

Rassegna Stampa

05-11-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/11/2025	3	Squilibri in aumento anche nei Paesi ricchi «La democrazia sempre più a rischio» <i>Paolo M Alfieri</i>	6
AVVENIRE	05/11/2025	9	Redditi e Pil, dubbi sulla manovra <i>Maurizio Carucci</i>	9
AVVENIRE	05/11/2025	10	Almasri, il caso Bartolozzi si avvia alla Consulta = Referendum, sprint firme al centrodestra E il caso Bartolozzi va verso la Consulta <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	5	Si apre il caso salute mentale Piantedosi: serve una terza via <i>Alfio Sciacca</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	13	Il Colle: una forza di difesa comune E su «Strade sicure» lite tra alleati <i>Monica Guerzoni</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	13	Così Oslo rivede i criteri «etici» del fondo sovrano <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	16	AGGIORNATO - Referendum, depositate le firme Le accuse di Mantovano alle toghe <i>Virginia Piccolillo</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	21	Decaro, 30 punti di vantaggio E il Pd supera Fratelli d'Italia = Centrosinistra avanti in Puglia, per Decaro 30 punti di vantaggio Il Pd in testa, poi Fratelli d'Italia <i>Nando Pagnoncelli</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	30	Gen Z, fattore insicurezza = I ragazzi con la paura di muoversi in città <i>Ferruccio De Bortoli</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	30	Anche i riformisti possono dire «no» <i>Giorgio Gori</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	32	Le imprese sulla manovra «Non spingerà la crescita» <i>Enrico Marro</i>	23
DOMANI	05/11/2025	7	Appalti truccati e comitati d'affari Il sistema Cuffaro non muore mai = Appalti truccati e comitati d'affari occulti Cuffaro rischia il carcere, la Sicilia trema <i>Nello Trocchia</i>	24
DOMANI	05/11/2025	9	Il Pd è un partito indispensabile Chi lo sabota aiuta la destra = Pd, partito indispensabile Sabotarlo è un errore <i>Gianfranco Pasquino</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	05/11/2025	4	Guida al referendum e alle balle sulle toghe = Laici, concorsi e sorteggi: i bluff della riforma <i>Paolo Frosina</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	05/11/2025	7	Intervista a Fabrizio Barca - "Alla sinistra serve radicalità. basta allarmi infondati" = "Non c'è pericolo democratico, ma a sinistra serve radicalità" <i>Salvatore Cannavò</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	05/11/2025	13	Imprese: "Manovra senza impatto sul Pil" <i>Redazione</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	05/11/2025	19	Intervista a Marcello Veneziani - Nietzsche e Marx, profeti traditi da questi politici senza cultura " <i>Nanni Delbecchi</i>	36
FOGLIO	05/11/2025	5	Meloni e dividendi = Meloni e dividendi <i>Carmelo Caruso</i>	38
FOGLIO	05/11/2025	5	Separazione Uil-Cgil = Uil e Cgil separate <i>Nunzia Penelope</i>	40
FOGLIO	05/11/2025	8	Truffe da smascherare sulla giustizia = status quo, non più sinistra. Le truffe dei nemici della riforma Nordio <i>Claudio Cerasa</i>	42
FOGLIO	05/11/2025	8	Truffe da smascherare sulla giustizia = Referendum, garantismo democristiano e Bicamerale. Parla Zecchino <i>Luciano Capone</i>	44
GIORNALE	05/11/2025	9	Meloni in un anno dimezza il reddito I guadagni di ministri e deputati = Meloni più «povera»: reddito dimezzato L'exploit di Lupi, Bongiorno milionario <i>Fabrizio De Feo</i>	45
GIORNALE	05/11/2025	11	Manovra, imprese scontente Giorgetti: «Interessi di parte io penso all'intero Paese» <i>Gian Maria De Francesco</i>	47
GIORNALE	05/11/2025	18	La sinistra e l'arte di governare che non ha <i>Giancristiano Desiderio</i>	48
ITALIA OGGI	05/11/2025	3	Manovra, partì sociali deluse <i>Franco Adriano</i>	49
LIBERO	05/11/2025	7	La sinistra va in piazza contro i militari italiani = Che pena i compagni in piazza contro i militari <i>Pietro Senaldi</i>	52

Rassegna Stampa

05-11-2025

MANIFESTO	05/11/2025	2	Voglia di plebiscito = La destra cambia la Carta ma chiede pure il referendum Andrea Colombo	54
MANIFESTO	05/11/2025	4	«Tutela per gli agenti» La destra ci riprova = L'infinita emergenza sicurezza Scudo agli agenti, Fdl ci riprova Giuliano Santoro	57
MANIFESTO	05/11/2025	5	Austerità e cannoni Non piace a nessuno la trappola del bilancio Roberto Ciccarelli	59
MANIFESTO	05/11/2025	13	La minaccia Usa, Maduro reprime = La minaccia Usa alimenta in Venezuela la repressione interna Claudia Fanti	61
MANIFESTO	05/11/2025	15	Giustizia, al via l'impar condicio referendaria Vincenzo Vita	63
MATTINO	05/11/2025	3	AGGIORNATO - Zes, autorizzazioni a quota 866 così nuova vita ai siti industriali = Zes, autorizzazioni a quota 866 così nuova vita ai siti industriali Nando Santonastaso	64
MATTINO	05/11/2025	5	Confindustria, servono 8 miliardi l'anno L'Irap delle assicurazioni arriverà al 9% Andrea Pira	66
MATTINO	05/11/2025	34	Tregua nella Striscia e quella con la Cina . Putin il suo cruccio = La tregua nella striscia e quella con la cina l'incognita resta putin Guido Boffo	67
MESSAGGERO	05/11/2025	6	Washington, un anno con Trump Potere, populismo e sfide globali = La tregua nella Striscia e quella con la Cina L'incognita resta Putin Guido Boffo	69
MESSAGGERO	05/11/2025	16	Referendum decisivo e oltre i partiti = Referendum decisivo e oltre i partiti Luca Diotallevi	71
MF	05/11/2025	3	AGGIORNATO - Tassa sull'oro,, non sui dividendi Anna Messia - Silvia Valente	73
NOTIZIA GIORNALE	05/11/2025	4	Intervista Vittoria Baldino - Parla Baldino (5S) "Sulla Giustizia equilibri stravolti" = "La riforma della Giustizia stravolge l'equilibrio che si fonda sui tre poteri" Sara Manfuso	74
PANORAMA	05/11/2025	44	Blair si e riciclato come evangelista di Big Tech Alessandro Rico	76
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	05/11/2025	10	Confindustria e Cgil contro la manovra = Sindacati e imprese, il coro delle critiche Lia Romagno	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/11/2025	11	Manovra nel mirino di imprese e sindacati = La manovra alla prova Il no di imprese e sindacati Giorgetti: «Critiche naturali» Claudia Marin	81
REPUBBLICA	05/11/2025	15	Intervista a Ignazio La Russa - La Russa: nessuna guerra ai giudici Legge elettorale se slitta premierato = La Russa "Meloni farà il bis non pensa al Quirinale Cori fascisti? Solo folklore" Tommaso Ciriaco	83
REPUBBLICA	05/11/2025	16	Gerusalemme trent' ami dopo Michele Serra	86
REPUBBLICA	05/11/2025	27	Reddito della premier 180mila euro lordi Schlein a quota 98 Matteo Pucciarelli	87
REPUBBLICA	05/11/2025	34	"Una manovra senza impatto" bocciatura di Cgil e industriali Valentina Conte	89
REPUBBLICA	05/11/2025	37	Intervista a Patrick Martin - Martin (Medel) "L'inerzia dell'Ue pesa le imprese chiedono di ripartire da Draghi" Anais Ginori	91
REPUBBLICA	05/11/2025	38	Cassato il decreto Salvini "Tutela eccessiva per i tassisti" Aldo Fontanarosa	93
REPUBBLICA	05/11/2025	41	Machiavelli sconfitto dalle tecnologie = La sconfitta di Machiavelli nell'era delle tecnologie i mezzi hanno vinto sui fini Umberto Galimberti	94
RIFORMISTA	05/11/2025	3	Il paradosso italiano conti pubblici in ordine economia reale al palo Angelo Vaccariello	97
SECOLO XIX	05/11/2025	7	«Israele colto di sorpresa dal 7 ottobre 2023 Le lunghe ore di Bibi in stato confusionale» Marco Menduni	99
SOLE 24 ORE	05/11/2025	4	Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze = Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze Nicola Picchio	101
SOLE 24 ORE	05/11/2025	4	«Occorrono misure urgenti sul costo dell'energia» N.P.	103
SOLE 24 ORE	05/11/2025	10	Mattarella: nel Mediterraneo «permangono fragili tregue» Lina Palmerini	104

Rassegna Stampa

05-11-2025

SOLE 24 ORE	05/11/2025	30	Serra: più capitali alle Pmi italiane con il nuovo fondo di Algebris = Davide Serra: «Più capitali alle Pmi italiane, ecco perché nasce il fondo Algebris Tricolore» Alessandro Graziani	105
STAMPA	05/11/2025	8	Insulti di Zakharova I silenzi nella Lega e i 5S a scoppio ritardato Federico Capurso	107
STAMPA	05/11/2025	8	L'allarme di Mattarella sulla sicurezza "Serve una difesa comune europea" Ugo Magri	109
STAMPA	05/11/2025	10	Grandi opere, opposizioni contro il piano della Lega "Non indebolire i controlli" Federico Capurso	110
STAMPA	05/11/2025	11	Quella frenata dei giudici sullo Stato interventista Serena Sileoni	112
STAMPA	05/11/2025	28	Manovra, sale la protesta delle Imprese "Così la crescita è zero, si deve fare di più" Paolo Baroni	113
STAMPA	05/11/2025	28	Intervista a Federica Brancaccio - "Rischio altissimo dal caro materiali Serallentanoi cantieri si ferma il Paese" Luca Monticelli	115
STAMPA	05/11/2025	29	Meloni, Schlein e la tattica su Mosca Marco Follini	116
TEMPO	05/11/2025	1	La sinistra e la Grande Incompiuta Di Tommaso Cerno	117
TEMPO	05/11/2025	13	Imprese d'accordo Manovra prudente Gianluca Zapponini	118

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	35	Enel sale al massimo storico In ribasso StMicro e Stellantis Marco Sabella	119
ITALIA OGGI	05/11/2025	21	Mfe-Mediaset verso quota di minoranza in Impresa Andrea Secchi	120
ITALIA OGGI	05/11/2025	27	Borse, preoccupa l'AI Redazione	121
ITALIA OGGI	05/11/2025	27	Mps, Caltagirone potrà salire al 20% Redazione	122
MESSAGGERO	05/11/2025	13	Arriva in Italia la missione di Fmi: check-up sul sistema finanziario Rosario Dimoto	123
MESSAGGERO	05/11/2025	15	Crescono Snam e Campari Stm e Prysmian in negativo Redazione	124
MESSAGGERO	05/11/2025	15	Enel, record storico del titolo in Borsa: con la gestione Cattaneo 30 miliardi Redazione	125
MF	05/11/2025	4	Nasce il fondo Algebris-Cdp per le pmi quotate Elena Dal Maso	126
MF	05/11/2025	4	Flessibilità per la turbo finanza Giulia Venini	127
MF	05/11/2025	4	Nelle holding italiane un tesoro da 300 mid Sara Bichicchi	128
MF	05/11/2025	7	Intesa Sanpaolo al riassetto in Romania Mauro Romano	129
MF	05/11/2025	15	Dal Brasile un'altra gioia a Tim: l'utile sale del 50% = Tim Brasil, l'utile sale del 50% Alberto Mapelli	130
MF	05/11/2025	17	La holding Ricerca liquida con 250 mln Rocco Benetton e cancella la quota = Ricerca liquida Rocco Benetton Andrea Giacobino	131
REPUBBLICA	05/11/2025	39	Filos: "Altri investimenti se la Ue cambia le norme" Redazione	132
REPUBBLICA	05/11/2025	39	AGGIORNATO - Milano piatta Nuovi massimi per Enel Redazione	133
REPUBBLICA	05/11/2025	39	Ferrari, più 7% per ricavi e utili "Piano ambizioso e sostenibile" Diego Longhin	134
SOLE 24 ORE	05/11/2025	8	Allarme bolla tech dai big di Wall Street Giù il Nasdaq = Bolla tech, allarme dai big di Wall Street: listini Usa in frenata Moya Longo	135
SOLE 24 ORE	05/11/2025	21	Zes, 866 autorizzazioni per attrarre investitori Barbara Ganz	137
SOLE 24 ORE	05/11/2025	30	Mare, ok golden power a Rack Peruzzi Redazione	138

Rassegna Stampa

05-11-2025

SOLE 24 ORE	05/11/2025	30	Lottomatica, Ebitda dei nove mesi a 28% <i>Redazione</i>	139
SOLE 24 ORE	05/11/2025	31	De Nora alza la guidance e accelera in Borsa <i>M Me</i>	140
SOLE 24 ORE	05/11/2025	31	Enel al massimo storico <i>Redazione</i>	141
SOLE 24 ORE	05/11/2025	31	Parterre - Kaleon verso la quotazione a Milano e Parigi <i>L.ca</i>	142
SOLE 24 ORE	05/11/2025	31	Parterre - Con Axa I.M. nuova spinta alla crescita di Bnp Paribas <i>L.i</i>	143
SOLE 24 ORE	05/11/2025	33	Il Fondo Italiano rileva il big dell'It Npo Torino <i>Carlo Festa</i>	144
SOLE 24 ORE	05/11/2025	35	Tim Brasil, utile netto a 50% Oggi i conti della capogruppo <i>Andrea Biondi</i>	145
SOLE 24 ORE	05/11/2025	36	Saipem: via libera antitrust uk alle nozze con subsea7 <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	05/11/2025	36	Eni sigla intesa con Xrg: sul tavolo l'ingresso nel progetto Argentina Lng <i>Celestina Dominelli</i>	147
STAMPA	05/11/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	148
VERITÀ	05/11/2025	21	Il titolo Enel tocca il massimo storico supera 90 miliardi di capitalizzazione <i>Redazione</i>	149

AZIENDE

AVVENIRE	05/11/2025	11	Operaio morto nella torre Omicidio colposo il reato = Torre dei Conti, si indaga per omicidio <i>Giuseppe Muolo</i>	150
FATTO QUOTIDIANO	05/11/2025	9	Di Sicurezza, spariti i fondi agli infortunati <i>Marco Palombi</i>	151
ITALIA OGGI	05/11/2025	33	Iperammortamento, si dilatano i tempi per i benefici <i>Francesco Leone</i>	152
ITALIA OGGI	05/11/2025	36	La Uil firma il Contratto funzioni centrali <i>Redazione</i>	153
MANIFESTO	05/11/2025	6	Per il crollo mortale inchiesta sugli appalti = Morire in cantiere a 66 anni Roma a lutto dopo il crollo <i>Luciana Cimino</i>	154
SOLE 24 ORE	05/11/2025	21	Cdp e Confindustria, progetti per lo sviluppo delle imprese <i>Natascha Ronchetti</i>	156
SOLE 24 ORE	05/11/2025	27	Contratto in radio e tv private <i>Redazione</i>	157
SOLE 24 ORE	05/11/2025	42	Norme & tributi - Debiti con Inps e Inail rateizzabili fino a 36 o 60 mesi <i>Redazione</i>	158

CYBERSECURITY PRIVACY

FATTO QUOTIDIANO	05/11/2025	8	Ranucci e il giallo su Fazzolari Il Garante costa 50 mln l'anno = Il Garante ci costa 50 milioni l'anno: stipendi da 250 mila € <i>Thomas Mackinson</i>	159
ITALIA OGGI	05/11/2025	30	Hacker, pagano i manager = Hacker? Risponde il manager <i>Antonio Ciccia Messina</i>	161
LIBERO	05/11/2025	2	Oggi il giornalista sarà sentito anche in Vigilanza Rai <i>Redazione</i>	163
QUOTIDIANO ENERGIA	05/11/2025	10	La privacy come nuova scelta di consumo = Etica digitale, la tutela della privacy come nuova scelta di consumo <i>Massimiliano Tripodo</i>	164

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	05/11/2025	4	Accordo tra OpenAI e Amazon per accelerare attività d'IA <i>Redazione</i>	166
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2025	34	Usa, ondata di licenziamenti: è l'effetto intelligenza artificiale <i>Massimo Gaggi</i>	167
LIBERO	05/11/2025	22	Innovazione e futuro nei progetti di Acea per la svolta green <i>Luigi Merano</i>	169

Rassegna Stampa

05-11-2025

MF	05/11/2025	2	Alibaba vince la sfida tra AI nel trading delle cripto <i>Sara Bichicchi</i>	171
MF	05/11/2025	2	Torna la paura della bolla AI <i>Anna Di Rocco</i>	172
PANORAMA	05/11/2025	82	Nero tech <i>Derrick De Kerckhove</i>	173
SOLE 24 ORE	05/11/2025	11	Nel primo budget di Lee sette miliardi per AI <i>Ma Mas</i>	176
SOLE 24 ORE	05/11/2025	14	«996», ovvero il controllo sul lavoro in big tech = È «996» il numero del controllo sul lavoro nelle Big Tech <i>Paolo Benanti</i>	177
SOLE 24 ORE	05/11/2025	14	Gli alpha-beta e le sette sorelle dei mercati finanziari <i>Derrick De Kerckhove</i>	179
SOLE 24 ORE	05/11/2025	35	Nvidia e Deutsche Telekom, stabilimento AI in Germania <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	05/11/2025	44	Norme & tributi - L'ai non può sostituire il dovere di diligenza del buon avvocato = Intelligenza artificiale e dovere di diligenza <i>Derrick De Kerckhove</i>	182

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO PESARO E FANO	05/11/2025	16	«La guardia giurata in Comune a tutela di dipendenti e utenti» <i>Redazione</i>	185
GIORNO BERGAMO	05/11/2025	33	Furti e vandalismi Vigilanza privata nel porto <i>Redazione</i>	186
GIORNO MILANO	05/11/2025	29	«Alert immediati e 600 telecamere <i>Andrea Gianni</i>	187
MESSAGGERO ABRUZZO	05/11/2025	39	Finta rapina al portavalori, 28 mesi <i>Redazione</i>	188
MESSAGGERO UMBRIA	05/11/2025	39	Videosorveglianza, firmata l'intesa con la vigilanza privata <i>Ni Gi</i>	189
VOCE DI MANTOVA	05/11/2025	20	Tentato furto al Gigante: Vigilante aggredito, ragazzino arrestato = Tentato furto al Gigante: vigilante aggredito, minorenne arrestato <i>Redazione</i>	190

Le sfide globali

Squilibri in aumento anche nei Paesi ricchi

«La democrazia sempre più a rischio»

Secondo il rapporto voluto dalla presidenza sudafricana del G20, tra il 2000 e il 2024 l'1% più ricco del mondo si è impadronito del 41% della nuova ricchezza. I divari raggiungono un livello «critico» nell'83% dei Paesi del pianeta, che rappresentano il 90% della popolazione globale

PAOLO M. ALFIERI

Nel continente africano, dove entro il 2050 sarà nato un terzo dei giovani di tutto il mondo, quattro bambini su cinque non sanno leggere e scrivere, mentre in villaggi e città le scuole riducono orari e programmi perché molti governi locali sono a corto di fondi per pagare gli insegnanti e la corrente elettrica. A migliaia di chilometri di distanza, i rendimenti dei fondi azionari toccano nuovi record nei principali listini di Borsa, alimentati dalla corsa all'intelligenza artificiale. Due facce della stessa economia globale, due facce di mondi sempre più lontani fotografate ieri dal nuovo rapporto sulla di-

suguaglianza commissionato dalla presidenza sudafricana del G20: una mappa del pianeta dove la ricchezza si concentra come mai prima, mentre l'ascensore sociale si ferma a metà corsa. Il documento, elaborato dal Comitato di esperti indipendenti guidato dal Nobel Joseph Stiglitz, non parla più di semplice squilibrio, ma di «emergenza globale della disuguaglianza». E non è un'iperbole: tra il 2000 e il 2024, l'1% più ricco del mondo si è impadronito del 41% della nuova ricchezza creata, mentre la metà più povera della popolazione si è spartita appena l'1%.

Dietro queste percentuali si nascon-

de un fossato che divide peraltro non solo Nord e Sud del pianeta, ma anche le stesse società «ricche», scavando linee di frattura tra generazioni, territori e classi di uno stesso Paese. Una crisi che non è solo mo-



Peso: 66%

rale ma strutturale, capace di destabilizzare economie, alimentare sfiducia nelle istituzioni e minare la tenuta democratica. Il quadro tracciato dagli esperti è severo: l'83% dei Paesi del mondo, che rappresentano il 90% della popolazione globale, presenta livelli di diseguaglianza così alti da rientrare nella categoria "critica" di Banca mondiale. In queste società, avverte il rapporto, le probabilità di declino democratico sono sette volte superiori rispetto a quelle più eque. La concentrazione della ricchezza, ormai vertiginosa, si accompagna a un progressivo indebolimento del patto sociale.

Ma oggi la diseguaglianza non si misura solo in termini di reddito o patrimonio. È diventata una crisi multipla, che investe i bilanci delle famiglie e quelli degli Stati. Molte economie fragili del Sud globale rischiano la bancarotta, dopo essere state spinte a indebitarsi e poi travolte da una serie di shock: la pandemia, il crollo dei ricavi in valuta estera, l'impennata dei prezzi di cibo e carburanti nel 2022, l'aumento dei tassi di interesse. Ne sono seguiti deflussi di capitali, svalutazioni, aumento dei costi di finanziamento e tagli drammatici alla spesa pubblica. Le riduzioni dell'aiuto pubblico allo sviluppo da parte dei Paesi ricchi e i tagli alla cooperazione internazionale aggravano il quadro. È dentro questo scenario di fragilità diffusa che Stiglitz invita a riconoscere un nuovo tipo di emergenza globale. «Abbiamo imparato a parlare di crisi climatica, ma non abbiamo ancora avuto il coraggio di parlare di crisi della diseguaglianza», evidenzia. Da qui nasce una proposta (definita «eccellente» da Oxfam): la creazione di un Panel in-

ternazionale sulla diseguaglianza, modellato sull'Ipcc che si occupa del cambiamento climatico, con il compito di monitorare le tendenze, individuare le cause e valutare le politiche nazionali e globali. Un organismo tecnico, indipendente, che possa fornire ai governi strumenti di analisi condivisi e dati aggiornati per coordinare l'azione internazionale contro le diseguaglianze. Il rapporto avverte che la concentrazione della ricchezza rischia di aggravarsi ulteriormente nei prossimi anni: 70 mila miliardi di dollari di patrimoni saranno trasferiti per eredità entro il 2035, con effetti devastanti sulla mobilità sociale. Nel frattempo, un essere umano su quattro nel mondo salta regolarmente un pasto, mentre il numero di miliardari tocca livelli record. Il documento mette in guardia anche contro l'impatto politico di queste distorsioni: dove crescono gli squilibri, cresce il potere delle élite economiche e si restringe lo spazio democratico. «La ricchezza estrema tende a trasformarsi in influenza politica, accesso privilegiato alla giustizia, controllo dei media», osserva il Comitato. Oggi, a questa dinamica si aggiunge la concentrazione del potere digitale: «Il controllo della piazza pubblica del XXI secolo - quella dei social e delle piattaforme tecnologiche - è finito nelle mani di pochi».

Le raccomandazioni sono chiare. A livello globale, il rapporto chiede una riforma delle regole economiche internazionali: revisione delle norme sulla proprietà intellettuale per garantire accesso equo a farmaci e tecnologie verdi; riscrittura delle regole fiscali per assicurare una tassazione efficace delle multinazionali e dei super-ricchi; un coor-

dinamento più stretto sui temi del debito e della finanza pubblica, per evitare che l'austerità diventi l'unico orizzonte dei Paesi in difficoltà. Sul piano interno, si invita a un nuovo patto sociale: salari più giusti, fisco progressivo, investimenti nei servizi pubblici, sostegno ai lavoratori informali, lotta alla concentrazione economica. «Le diseguaglianze - evidenzia l'esperta Jayati Ghosh - non sono un destino ma una scelta politica, e come tali possono essere invertite».

Il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa ha definito il rapporto «una road map per la dignità e la democrazia». E ha avvertito: «Affrontare la diseguaglianza è la nostra sfida generazionale ineludibile». Le sue parole riecheggiano la lezione che emerge dal documento: non è solo una questione di equità, ma di sopravvivenza del sistema. Perché un mondo in cui metà della popolazione lotta per la sussistenza mentre una minoranza accumula ricchezze senza precedenti non è solo ingiusto: è instabile, vulnerabile e, in ultima analisi, insostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Un essere umano su quattro nel mondo è costretto all'insicurezza alimentare, mentre i tagli alla cooperazione e la crisi del debito rendono ancora più drammatica la situazione dei Paesi fragili

Gli esperti guidati dal Nobel Stiglitz parlano di «emergenza globale della diseguaglianza». Proposta la creazione di un Panel internazionale che valuti le politiche nazionali e globali: «Serve un nuovo patto sociale su salari, fisco e investimenti»

Crescono patrimoni ereditati e crisi del debito

70 mila

i miliardi di dollari di patrimoni che saranno trasferiti per eredità entro il 2035

3 mila

le persone nel mondo che possiedono oltre un miliardo di dollari

54

i Paesi poveri che spendono oltre il 10% delle entrate in interessi del debito



Peso: 66%



Peso: 66%

Redditi e Pil, dubbi sulla manovra

Al Senato sfilano sindacati e imprese. Cgil e Uil: stabilità finanziaria pagata da lavoratori e pensionati. Più cauta la Cisl. Orsini (Confindustria): Camere intervengano, serve una visione a tre anni. E Schlein apre le sue «consultazioni ombra»

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Con la seconda tornata di audizioni davanti alle commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera, la manovra entra nel vivo. E anche il calendario prende una forma: il termine per la presentazione degli emendamenti alla manovra è fissato al 14 novembre, quello per i «segnalati» dai gruppi è martedì 18. «Il 15 dicembre - spiega il presidente della commissione a Palazzo Madama Nicola Calandrini - è la data che abbiamo poi indicato come ultima per l'approvazione in aula. Ma puntiamo ad andare anche con qualche giorno di anticipo avendo altri impegni e provvedimenti da provare come il dl Anticipi». Un iter finalizzato a dare un tempo minimo anche all'esame della Camera dei deputati, che probabilmente però sarà, come negli scorsi anni, una mera ratifica di quanto arriverà dai colleghi del Senato.

Ieri, intanto, audizioni di peso. Hanno sfilato con i loro argomenti i sindacati, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Coldiretti, Ance e Alleanza delle cooperative. «La valutazione della manovra è articolata, ma consideriamo positivo il proseguimento del risanamento della finanza pubblica», dice il segretario confederale della Cisl Ignazio Ganga, esprimendo un parere favore-

vole sugli interventi di riduzione di imposizione fiscale sui lavoratori. Giudizio negativo invece all'ennesima rottamazione delle cartelle esattoriali. Per il segretario confederale della Uil Santo Biondo la manovra «presenta notevoli criticità nei capitoli relativi a fisco, pensioni e sanità, con rischi per l'esercizio di tutele e diritti delle persone». Mentre secondo il segretario confederale della Cgil Christian Ferrari, il miglioramento del quadro di finanza pubblica lo stanno pagando i lavoratori dipendenti e i pensionati che «hanno vissuto un brutale impoverimento a causa dell'inflazione».

Secondo Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, «c'è il margine per migliorare la manovra: nel dibattito alla Camera e al Senato si possono costruire le condizioni, soprattutto chiediamo con forza che la misura dell'iper e super ammortamento possa essere triennale».

La vicepresidente di Confcommercio Donatella Prampolini esordisce puntualizzando: «Speriamo che anche il settore del terziario di mercato non sia più una Cenerentola e venga considerato anche nelle politiche». In chiaroscuro anche le valutazioni dei rappresentanti di Coldiretti. Serve, dicono, una manovra che rafforzi la competitività e la modernizzazione delle imprese agricole. Tra le richieste dell'associazione la proroga «per il 2026 del credito d'imposta Zes unica, destinato alle imprese agricole attive nella pro-

duzione primaria, nella pesca e nell'acquacoltura. Si tratta di uno strumento strategico per sostenere la crescita e la competitività dei territori del Mezzogiorno, rafforzando il ruolo dell'agricoltura come motore di sviluppo economico, occupazionale e ambientale».

«La manovra mantiene la barra dritta sulla sostenibilità dei conti pubblici perseguita con coerenza gli obiettivi di riduzione del deficit e del debito, ma appare incerta nella allocazione delle risorse destinate alla crescita e al sostegno degli investimenti, che sembra tener poco conto della realtà del tessuto produttivo che è composto prevalentemente da micro e piccole imprese», è la valutazione invece di Cna, Confartigianato e Casartigiani. Per quanto riguarda l'Ance, la presidente Federica Brancaccio afferma, a nome dei costruttori, che «è necessario intervenire sulla misura che vieta alle imprese che fruiscono di incentivi nella forma di credito d'imposta di utilizzarli in compensazione per il versamento dei contributi previdenziali dei premi assicurativi facenti capo ai lavoratori». Infine l'intervento dell'Alleanza delle cooperative italiane (Confcooperative, Legacoop, Agci): si chiede che tutte le misure siano realmente accessibili alle imprese cooperative, oltre a maggiori risorse per le filiere penalizzate dai dazi internazionali. Giro di consultazioni con le parti sociali, le categorie di settore e gli amministratori anche da parte della segretaria del Pd Elly Schlein al Nazareno, nella lo-



Peso: 38%

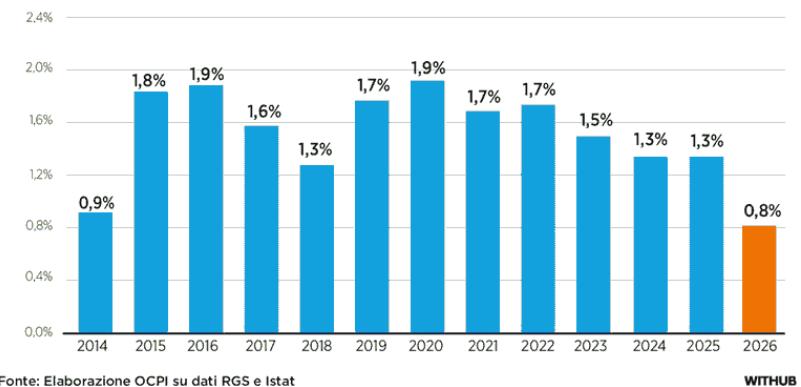
gica della "manovra ombra". Se vero in ogni caso il giudizio delle opposizioni sulla legge di bilancio. «La maschera è venuta giù, abbiamo ascoltato le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Il giudizio è unanime e il comune denominatore è che questa manovra è contro chi lavora e anche contro chi produce», sintetizza il senatore Francesco Boccia, presidente del gruppo del Pd. «Le audizioni di sindacati e associazioni datoriali che si sono svolte nelle commissioni Bilancio riunite confermano

ciò che abbiano denunciato fin da subito: questa manovra è inutile. Non dà risposte su fisco, sanità e pensioni e non favorisce la crescita. Se non ci fosse il Pnrr saremmo in recessione», attaccano in una nota i senatori del M5s in Commissione. «In Italia cresce la pressione fiscale e tocca quasi il 43%, mentre la legge di Bilancio è fatta di marchette per gli amici degli amici», conclude il leader di Italia Viva Matteo Renzi.

CHIAROSCURO

Fissato il calendario: il Senato punta a chiudere entro il 15 dicembre
 Ganga (Cisl): bene sul fisco, «no» alla nuova rottamazione
 Il mondo produttivo apprezza l'equilibrio sui conti ma teme per la crescita

Il valore delle ultime leggi di bilancio in % al Pil



E NUOVO SCONTRO SU RANUCCI

Almasri, il caso Bartolozzi si avvia alla Consulta

Marcelli e Spagnolo a pagina 10

Referendum, sprint firme al centrodestra E il caso Bartolozzi va verso la Consulta

Sul fronte della vicenda Almasri, passa in Giunta coi voti della sola maggioranza il sì al conflitto di attribuzioni davanti alla Corte. Previsto il vaglio in Aula. Il Pd: così si "scuda" un'indagata

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Abbiamo chiuso la raccolta firme. Sono 85 quelle raccolte a tempo di record tra i deputati del centrodestra e sono già state portate in Corte di Cassazione». Non sono ancora le due di pomeriggio, quando il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi annuncia ai media come il centrodestra abbia subito depositato il numero di firme necessario (un quinto dei parlamentari di ciascuna Camera, ossia 80 deputati o 41 senatori) all'indizione del referendum confermativo sul ddl costituzionale che introduce la separazione assoluta in magistratura fra le carriere di giudice e pm, istituisce due distinti Csm e crea un'Alta corte disciplinare. La scelta del centrodestra - che è stato più rapido delle forze di centrosinistra, impegnate a loro volta nella raccolta delle firme - è stata di presentare due testi diversi, uno alla Camera e l'altro al Senato (dove in serata la quota di 41 firme è stata comunque superata). Il tutto in una giornata politica segnata anche dal confronto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, dove i voti della maggioranza (fra le critiche delle opposizioni) fanno passare la richiesta di un conflitto di attribuzioni fra poteri nel caso Almasri, per quanto riguarda la posizione della capo di gabi-

netto del ministero di Giustizia indagata dalla Procura di Roma.

Formulazione del quesito e tempi di indizione

Come si diceva, il centrodestra ha presentato una doppia versione del testo referendario. Nel testo del centrosinistra, c'è solo il titolo della legge. Ma non è detto che la formulazione del quesito competa alle forze politiche o alle Camere. «Se ne occupa la Corte Costituzionale. L'articolo 16 della legge 352 del 1970 ne stabilisce la formulazione e non c'è spazio di manovra - ragiona il costituzionalista Stefano Ceccanti -. La formula che gli elettori troveranno sulla scheda sarà "approvate il testo della legge costituzionale", eccetera. E sotto si potrà barrare il Sì o il No». Quanto ai tempi del possibile voto (finora si parla di marzo), Ceccanti ricorda come esista un precedente risalente al 2001 (all'epoca si trattava del referendum sulla riforma del titolo V della Costituzione), quando - nonostante anche allora le firme fossero state depositate prima - si decise di attendere comunque l'intero periodo previsto di tre mesi dalla pubblicazione del testo sulla Gazzetta ufficiale (è sempre la legge 352 del 1970 a usare la formula «entro tre mesi»), prima di indire la consultazione.

Parodi (Anm): ai cittadini dico "informatevi"

Sul piano del confronto, a parlare è il sottosegretario Alfredo Mantovano, che da un lato stigmatizza «un'invasione di campo»

delle toghe «che deve essere ricondotta» nei limiti, elencando «il blocco delle espulsioni grazie a decisioni giudiziarie, quello della sicurezza, quello della politica industriale grazie a decisioni giu-

diziarie». E dall'altro invita l'Anm ad «avviare un confronto civile» perché se vinceranno i sì «non ci sarà l'apocalisse e dovremo discutere della legge attuativa». E se il referendum dovesse bocciare la riforma? «Continueremo il nostro lavoro tranquillamente». La magistratura associata (che è contraria alla riforma e ha dato vita a un Comitato per il No) parla attraverso il presidente dell'Anm, Cesare Parodi: «Non facciamo politica, sarebbe controproducente per l'immagine della magistratura - argomenta il presidente dell'Anm, Cesare Parodi -. Io non dico neanche "votate no", io dico ai cittadini "informatevi"». Parodi aggiunge che il faccia a faccia televisivo (che Sky Tg24 si è candidata a ospitare) «tra me e il ministro Nordio si farà entro novembre». Oggi intanto l'Unione Ca-



Peso: 1-1%, 10-43%

mere penali, schierata per il Sì, presenterà il proprio comitato.

Caso Almasri, la prova muscolare del centrodestra
E il clima si arroventava pure sul caso politico e giudiziario innescato dalla liberazione del generale libico Almasri, arrestato il 19 gennaio a Torino per crimini contro l'umanità su mandato della Corte penale internazionale, ma rilasciato e riaccompagnato a Tripoli con un volo di Stato. La Giunta per le autorizzazioni della Camera ha infatti dato via libera al parere favorevole alla proposta di sollevare davanti alla Consulta il

conflitto di attribuzione nei confronti del Tribunale dei ministri e della Procura di Roma, rispetto alla posizione del capo di gabinetto del ministero della Giustizia, Giusi Bartolozzi, indagata per false dichiarazioni rese al pm. Il parere è stato sostenuto dalle sole forze di maggioranza, mentre le opposizioni indignate hanno votato contro: «Dopo aver impedito l'autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Nordio e Piantedosi e del sottosegretario Mantovano, la maggioranza cerca di estendere lo "scudo giudiziario" anche a Bartolozzi - lamentano i dem Federico Gianas-

si e Antonella Forattini -. Ma nessuno può considerarsi al di sopra della legge». L'atto sarà trasmesso all'Ufficio di Presidenza della Camera, la cui decisione andrà al vaglio dell'Aula, dove è presumibile che il centrodestra farà pesare i suoi voti.

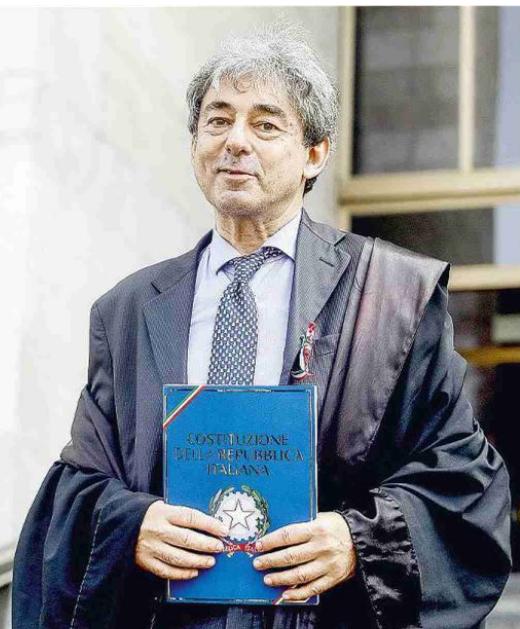
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA

Raccolte a tempo
di record
le sottoscrizioni
necessarie
all'indizione
del quesito sulla
separazione delle
carriere dei magistrati
L'Anm: chiediamo ai
cittadini di informarsi
Mantovano: da toghe
invasione di campo



La capo di gabinetto del ministro della Giustizia, Giusi Bartolozzi, e il presidente dell'Anm Cesare Parodi



Peso: 1-1%, 10-43%

Si apre il caso salute mentale Piantedosi: serve una terza via

Bertolaso: c'è già, sono le Rems. La carenza dei posti, in tutta Italia soltanto 690

di Alfio Sciacca

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi evoca una «terza via». Di fronte al trauma collettivo della donna accoltellata in pieno giorno nel cuore della Milano finanziaria, ritorna prepotentemente d'attualità il tema della salute mentale. Emergenza spesso dimenticata, che cova sempre sotto traccia per esplodere all'improvviso, in genere tra le mura domestiche. Per Piantedosi, intervenuto su SkyTg24, il caso di Milano pone il problema della «gestione dei casi psichiatrici e dovremo forse riconsiderare anche una terza via tra il passaggio dalla pratica dei manicomi a quello che è avvenuto dopo». E aggiunge: «Una terza via sul fatto di avere dei trattamenti di queste persone che tengano in maggiore considerazione anche esigenze di contenimento per la sicurezza dei cittadini».

Considerazioni dettate, chiaramente, dall'esigenza di dare una risposta in termini di sicurezza. Anche se c'è chi replica che una «terza via» esiste già. «La terza via sono le Rems che sono piccole e soffrono problemi di finanziamenti e di organici — ribatte

Guido Bertolaso, assessore al welfare in regionale Lombardia —. Probabilmente Piantedosi ha ragione, bisogna regolamentare meglio quello che si fa nelle Rems, dotandole anche di organici e pagando meglio gli operatori». Più netto il senatore di Italia Viva Ivan Scalfarotto: «Lasciamo stare la Basaglia. Per rassicurare i cittadini il governo faccia funzionare ciò che sulla carta già esiste». E ciò che esiste sono, appunto, le Rems (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza).

Nate nel 2015, dopo la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, in genere ospitano ex detenuti con patologie mentali. Anche se non ci sono celle e guardie dalle Rems non si può uscire. Chi ci lavora rivendica comunque che «non sono luoghi di pena, ma di cura». Il grande problema è che non riescono a soddisfare tutte le richieste di accesso che arrivano dai tribunali. Attualmente in Italia ce ne sono 31 e ospitano 690 persone. Ma altre 700 sono in lista d'attesa. Ci sono tre regioni che non ne hanno neanche una. La Lombardia ha una grande struttura a Castiglione delle Stiviere, che in realtà è una Rems «polimodulare» con 120 persone, quando per le legge non se ne potrebbero ospitare più di 20. In ogni caso non sono in gra-

do di soddisfare tutta la richiesta per ospitare soggetti che ha hanno commesso reati e hanno una diagnosi di infermità o seminfermità mentale che. Questa, comunque, è l'attuale «terza via» italiana.

Ma il caso dell'accollato-re di Milano racconta una storia ancora diversa. Vincenzo Lanni aveva scontato 7 anni di carcere. Poi sarebbe dovuto andare in una Rems. Ma nel suo caso il giudice dispose tre anni di misura di sicurezza nella comunità 4Exodus di Varese. Probabilmente proprio per carenza di posti in Rems. In ogni caso per tre anni gli è stata imposta una misura restringitiva. Il problema viene dopo. Dal 2024 in poi non era tenuto ad osservare alcuna misura imposta dal giudice. Di fatto era un uomo libero. Ma allora, chi doveva farsi carico di seguirlo per controllare se era ancora pericoloso? «Finito il periodo in Rems questi soggetti debbono essere presi in carico e seguiti dai centri di salute mentale territoriali», spiega lo psichiatra Paolo Rossi, direttore sanitario della Rems di Genova. E anche la comunità 4Exodus conferma di averlo ospitato anche dopo il 2024 «ma nell'ambito di un percorso di reinserimento». In pratica non aveva alcun obbligo di stare in comunità.

Il caso di Lanni pone poi un

ulteriore criticità relativa agli ex detenuti con seminfermità mentale. «Per legge — spiega Rossi — chi si trova in questa condizione può tornare pienamente a una vita normale, senza alcuna restrizione. Anche se hanno patologie serie da monitorare, facendo rete, per garantire un'assistenza costante». Nessuno oggi pensa a una modifica dell'attuale sistema basato sulle Rems. Semmai a un rafforzamento. «La chiusura degli Opg è un fatto di civiltà — afferma Rossi —. Ma non possiamo porci il problema della salute mentale solo quando esplode il caso. A questo settore è destinato meno del 3% della spesa sanitaria. E invece occorrono più risorse per assistere e curare in carcere, nel Rems, nei centri di salute mentale».

Sulla gestione dei casi psichiatrici dovremo riconsiderare una terza via tra il passaggio dalla pratica dei manicomii a quello che è avvenuto dopo

Si deve studiare l'idea dei trattamenti di queste persone che tengano in maggiore considerazione anche esigenze di contenimento per la sicurezza dei cittadini



Peso: 53%

I fatti

● Lunedì mattina una donna di 43 anni è stata acciuffellata a Milano, in piazza Gae Aulenti, da un uomo che è poi fuggito. La donna è stata colpita di spalle mentre stava camminando

● L'uomo ha usato un coltello da cucina di 30 centimetri. È stato arrestato dai carabinieri poco dopo le 20 grazie alla segnalazione della sorella che l'ha riconosciuto. È Vincenzo Lanni, 59 anni: si trovava in un hotel vicino alla Stazione Centrale dopo essersi allontanato da una comunità di recupero

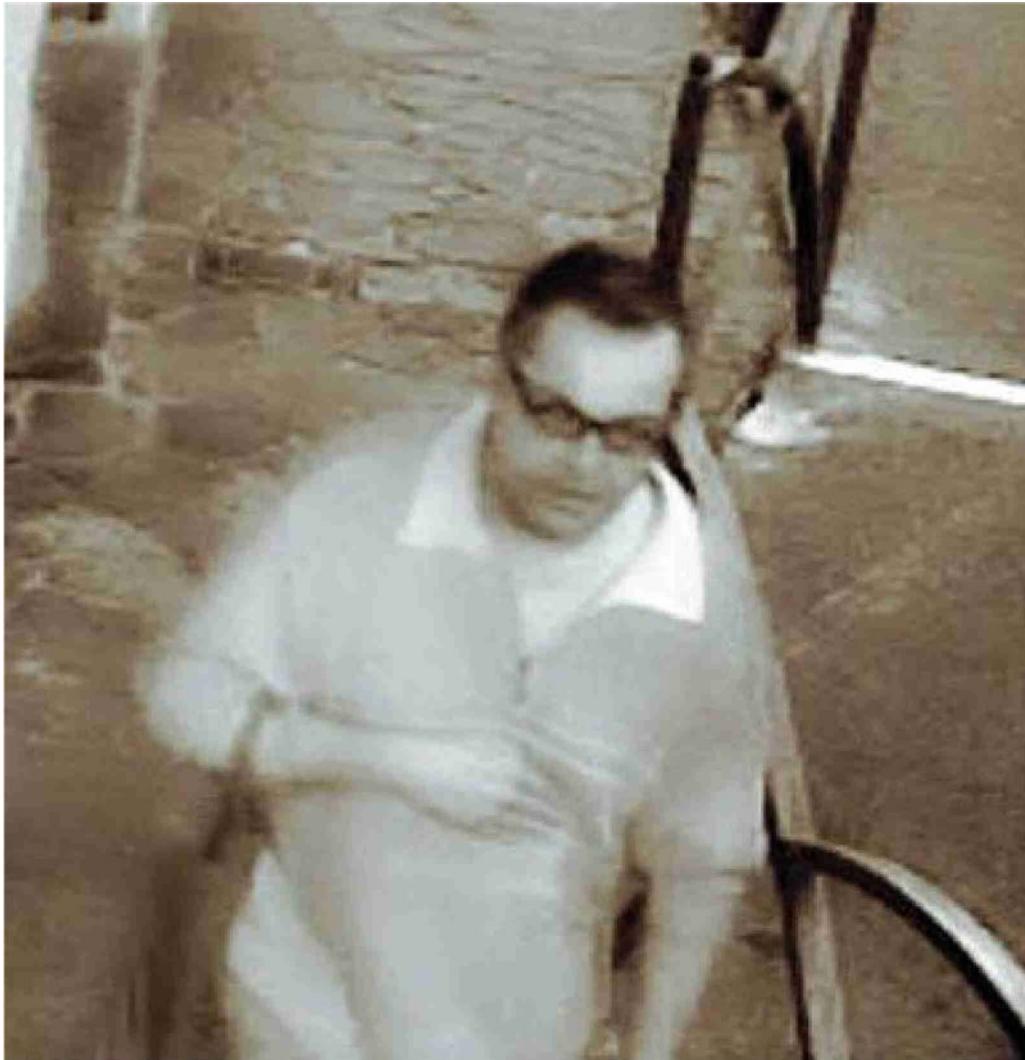
● Nel 2015 aveva acciuffellato due persone in provincia di Bergamo (nella foto Lanni ripreso dalle telecamere di videosorveglianza ad agosto 2015)

Cosa dice la legge

Chi si trova in questa condizione può tornare alla vita normale senza alcuna restrizione



Viminale Matteo Piantedosi



Peso: 53%

Il Colle: una forza di difesa comune E su «Strade sicure» lite tra alleati

Crosetto: riportare i militari al loro lavoro. La Russa: sbaglia. Caso Zakharova, nuove accuse

ROMA Sergio Mattarella non cita Putin, non fa riferimenti diretti all'ennesimo attacco all'Italia della «voce» del Cremlino Maria Zakharova, ma una volta ancora (e alla luce dello scontro con Mosca) mette in guardia l'Europa. Il «sanguinoso conflitto» scatenato dalla Russia con l'aggressione all'Ucraina, avverte il presidente, rischia di allargarsi. Scenario che «impone grande attenzione e un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare». È sempre più urgente, sprona Mattarella, «la creazione di una comune forza di difesa europea che, in stretta cooperazione con l'Alleanza Atlantica, sia strumento di sicurezza per l'Italia e per l'Europa».

Siamo in ritardo e il capo dello Stato rilancia l'allarme. «Gli Stati membri non hanno saputo convergere su scelte condivise per rafforzare la capacità di difesa comune», aveva tuonato a maggio, incontrando i vertici della Ue a Bruxelles. Il momento è adesso e Mattarella — che ieri ha partecipato alla Giornata dell'unità nazionale ad Ancona assieme al ministro della Di-

fesa Guido Crosetto e al generale Luciano Portolano — non a caso lo ricorda celebrando il 4 novembre.

Nel messaggio a Crosetto, il presidente riconosce quanto «prezioso» sia stato il contributo delle Forze Armate negli ultimi 150 anni, per «l'affermazione del ruolo internazionale del nostro Paese». E quanto prezioso sia oggi, davanti ai nuovi conflitti che «si sono affacciati in Europa e nel Mediterraneo, interpellando la cornice di sicurezza costruita nel dopoguerra e le istituzioni poste a suo presidio». Mattarella ritiene fondamentale «l'instancabile operato» dell'esercito nelle zone di crisi e, pur senza nominare Gaza, sottolinea come nel Mediterraneo allargato permangano «situazioni di contrasto e fragili trincee». Ringrazia soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanzieri e rivolge un «commosso pensiero» a tutti i caduti, spronando le giovani generazioni a essere «consapevoli della necessità di impegno a difesa dei valori della nostra Costituzione».

Crosetto si dice convinto che occorra aumentare il per-

sonale della Difesa e «buttar via la legge 244», che fissa a 170 mila unità il limite sul personale: «Lo spirito con cui è nata è morto». Il ministro della Difesa vorrebbe fare dietro-front anche rispetto all'operazione «strade sicure» e riportare «al loro lavoro originario» i 6.800 militari impegnati per la sicurezza di 58 città. La proposta ha innescato un botta e risposta con il presidente Ignazio La Russa, che lanciò l'operazione quando alla Difesa c'era lui: «Crosetto sbaglia, occorrerebbe ampliarla». La Lega è per aumentare il contingente di mille unità e il ministro dell'Interno, Piantedosi, tranquillizza i sindacati: «Strade sicure è finanziata fino al 2027».

Antonio Tajani ha convocato alla Farnesina il vice capo missione dell'ambasciata russa per un richiamo formale. Nel (duro) faccia a faccia, la diretrice degli Affari Politici Cecilia Piccioni ha contestato a Mikhail Rossijskiy le «preoccupanti», «volgari», «inaccettabili», «aggressive», «sconsiderate» parole della portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Maria Zakharova, dopo

il crollo della Torre dei Conti in cui è rimasto ucciso un operaio: «Se sostiene ancora Kiev, l'Italia crollerà del tutto». Parole che, rivendica il ministro degli Esteri, rafforzano il sostegno dell'Italia a Kiev. La Russia ha tardivamente presentato condoglianze per la morte dell'operaio, eppure l'emissario di Mosca non si è scusato. Rossijskiy ha persino rincarato la dose rispetto a Zakharova, accusando Roma di promuovere una «esecrabile campagna anti-russa sui media».

Monica Guerzoni

Conflitto

● La portavoce del ministero degli Esteri russo, dopo il crollo della Torre dei Conti, ha detto: «Se sostiene ancora Kiev, l'Italia crollerà del tutto»

● Ieri il vice capo missione dell'ambasciata di Mosca ha detto che in Italia c'è una esecrabile campagna anti-russa

Bandiera

Sergio
Mattarella
ad Ancona
per la Giornata
dell'Unità
Nazionale e delle
Forze Armate
(Lapresse)



Peso: 29%

di **Federico Fubini**

Il vento di Donald Trump arriva al mare del Nord. Ieri il parlamento norvegese, a maggioranza relativa del partito laburista, ha votato per il congelamento dei disinvestimenti «etici» del fondo sovrano del Paese: in sostanza, delle scelte di non detenere più i titoli di una certa azienda a causa dei danni all'ambiente o alle persone di cui essa si può rendere responsabile. Partirà una lunga «revisione» dei criteri. Non è una questione da poco per i mercati, perché gli

attivi di Oslo valgono circa duemila miliardi di euro e superano in valore i più vasti fondi statali al mondo: ognuna delle attuali 114 esclusioni dal fondo norvegese per la natura del prodotto o dei comportamenti di un'azienda — in base a una serie di linee-guida — sposta molto denaro. Ma ancora più emblematica la questione potrebbe rivelarsi sul piano politico, perché la scelta di Oslo di sospendere i suoi criteri etici arriva dopo alcuni attriti con l'amministrazione Usa. In settembre — riferisce Reuters — il dipartimento di Stato si era detto «molto turbato» dalla scelta del fondo norvegese di vendere titoli di

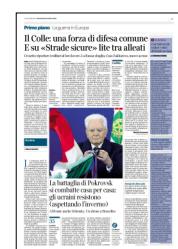
Caterpillar perché l'esercito di Israele a Gaza e i coloni in Cisgiordania usavano i mezzi dell'azienda americana per distruggere edifici dei palestinesi. Ma soprattutto le «linee-guida etiche» norvegesi sono così ampie e vaghe (incluse «violazioni gravi di norme etiche fondamentali») che potrebbero toccare il Big Tech americano. Lo ha riconosciuto Jens Stoltenberg, ministro delle Finanze ed ex segretario generale della Nato: in base ai criteri attuali — ha detto riferendosi a Nvidia, Microsoft, Apple, Amazon, Alphabet, Meta e Broadcom — «dovremmo essere pronti a non investire più nelle aziende più

grandi del mondo». Certo la Norvegia, che condivide un confine con la Russia, non può permettersi di irritare Trump: ha bisogno della garanzia di difesa americana. Ma potrebbe fare qualcosa di etico pur congelando le linee-guida: fra il 2022 e il 2024, i suoi extra-profitti da vendite di gas sono saliti a 86 miliardi grazie alla guerra scatenata da Mosca. Invece i suoi aiuti all'Ucraina si sono fermati a circa 30 miliardi: potrebbe aumentarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attriti con gli Usa

La Norvegia avrebbe dovuto disinvestire da molte Big Tech statunitensi



Peso: 13%

Referendum, depositate le firme Le accuse di Mantovano alle toghe

Giustizia, deputati del centrodestra in Cassazione. Il sottosegretario: basta invasioni di campo

ROMA «Le abbiamo appena depositate». Scendono con il passo deciso e l'aria soddisfatta la monumentale scala della Corte di Cassazione, Sara Kelani (FdI), Enrico Costa (FI) e Simonetta Matone (Lega), delegati dal centrodestra alla Camera che alle 14.50 di ieri, per primi, hanno consegnato le firme necessarie (per la Camera un quinto dei deputati) a chiedere il referendum confirmativo della legge su separazione delle carriere, doppio Csm e Corte disciplinare con togati sorteggiati. Oggi a salire quei gradoni saranno i delegati di maggioranza del Senato Marcello Pera (FdI), Erika Stefanini (Lega) e Pierantonio Zanettin con un testo diverso. Che illustra come la riforma «concerne separazione delle carriere, la costituzione di una Corte disciplinare per i magistrati e la formazione mediante sorteggio dei Consigli superiori della magistratura», spiegando meglio il contenuto

della riforma. Raccolta firme iniziata ieri al Senato anche per la richiesta unica di Pd, M5S e Avs, prima firma Marco Meloni (Pd).

Intanto si infuoca il confronto sui contenuti. Con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, che ieri ha dichiarato: «C'è un'invasione di campo che evidentemente deve essere ricondotta». E ha spiegato: «Oggi c'è il blocco della sicurezza, della politica industriale (si pensi all'Ilva) grazie a decisioni giudiziarie. Da due anni lo sviluppo urbanistico di Milano è fermo per una decisione di un gruppo di pm francata al primo vaglio». Parla di una sorta di «sostituzione delle scelte della magistratura rispetto alle scelte che competono alla politica» e conferma che anche se vinceranno i no alla riforma il governo «continuerà a lavorare». Il magistrato ora al governo bacchetta l'Anm che «ha presentato il

comitato in Cassazione, un luogo sacrale», ma l'invita a «deporre il libro dell'Apocalisse e adottare quello del confronto». Rimarcando come, quando la premier e il governo ricevettero «ad aprile» l'Anm, la risposta fu: «La riforma è inemendabile». Quindi lancia un appello ai colleghi: «Deponiamo le armi». E in caso vincano i «sì» si apra una «trattativa».

«Se si riferisce all'incontro, l'unico, del 5 marzo, non andò così», ribatte Rocco Maruotti, segretario dell'Anm. «Fu la presidente Meloni, intervenendo per prima, a dire che il testo aveva già ricevuto il voto favorevole della Camera in prima lettura e non poteva subire alcuna modifica». Sull'elenco di indagini che ostacolano la politica, Maruotti replica: «Ogni caso giudiziario che lui cita è diverso. Quelle che definisce invasioni di campo in realtà sono l'esercizio della giurisdizione che si realizza inter-

pretando non solo le norme nazionali ma anche quelle sovranazionali, con le quali a volte confliggono». Non c'è alcuna sostituzione di scelte giudiziarie a quelle della politica, assicura: «Sono le solite accuse che ha formulato anche la presidente Meloni. Ed è il movente della riforma».

Ma allora si potranno deporre le armi e trattare? Per Maruotti «la disponibilità a migliorare il testo non c'è stata all'inizio. Sarebbe paradossale ci fosse dopo. Gira voce che abbiano già scritto i decreti attuativi».

Virginia Piccolillo

I due testi

Oggi tocca ai senatori della maggioranza: da loro un testo diverso per spiegare la riforma



Il ruolo Carlo Nordio, 78 anni, ex magistrato, deputato di FdI, è ministro della Giustizia nel governo Meloni



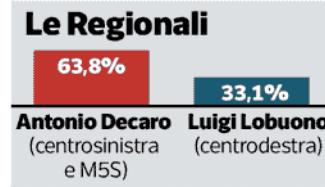
Peso: 48%

VERSO LE ELEZIONI IN PUGLIA

Decaro, 30 punti
di vantaggio
E il Pd supera
Fratelli d'Italia

di **Nando Pagnoncelli**

In Puglia i sondaggi premiano il centrosinistra. Decaro avanti di 30 punti e il Pd supera FdI. In calo il M5S.
a pagina 21



Centrosinistra avanti in Puglia, per Decaro 30 punti di vantaggio Il Pd in testa, poi Fratelli d'Italia

Il favorito al 63,8%. FI «doppia» la Lega. M5S in calo. Affluenza a rischio



di **Nando Pagnoncelli**

Il 23 e 24 novembre si terrà un'importante tornata elettorale che coinvolgerà tre regioni: Veneto, Campania e Puglia. Oggi ci occupiamo degli orientamenti degli elettori pugliesi.

Le due candidature principali sono quelle di Antonio Decaro, per il Campo largo (centrosinistra e Movimento 5 Stelle) e Luigi Lobuono per il centrodestra. La candidatura di Decaro, ex sindaco di Bari e attualmente eurodeputato, eletto lo scorso anno con un record di preferenze, è sta-

ta complicata dalla sua richiesta che gli ex presidenti della Regione Puglia, Michele Emiliano e Nichi Vendola, non si candidassero al Consiglio regionale, come invece erano intenzionati a fare. Emiliano ha rinunciato alla candidatura, mentre Vendola si presenterà nelle liste di Avs. La candidatura del rappresentante del centrodestra Luigi Lobuono, imprenditore candidato civico, è stata formalizzata solo agli inizi di ottobre a meno di cinquanta giorni dal voto. Si presenteranno inoltre Ada Donno, per Puglia pacifista e popolare, e Sabino Mangano per Alleanza civica per la Puglia.

Le preoccupazioni dei pugliesi vedono al primo posto la sanità, come d'altronde ab-

biamo rilevato anche per le altre tre regioni andate al voto questo autunno. Il tema è citato dal 58% dei nostri intervistati e vede un picco di preoccupazione tra gli elettori di Decaro (lo cita il 64%, quasi paradossalmente trattandosi dell'erede di chi ha amministrato la sanità nella regione, ma abbiamo già visto che questa preoccupazione non



Peso: 1-4%, 21-61%

ha effetti concreti sul comportamento di voto). Al secondo posto il tema dell'occupazione, citato dal 44%, decisamente più sentito dagli elettori dei candidati minori, da incerti e potenziali astensionisti. Seguono altri due temi citati da un quinto o più degli intervistati: i trasporti, mobilità e infrastrutture, e sicurezza, criminalità, lotta alla mafia.

L'amministrazione uscente, presieduta da Michele Emiliano, viene valutata positivamente dal 49% dei pugliesi, mentre un robusto 45% degli elettori esprime una valutazione negativa. Le valutazioni in naturalemente si polarizzano (positive per due terzi degli elettori di Decaro, negative per circa tre quarti degli elettori di Lobuono), ma manifestano anche una relativa trasversalità: un terzo degli elettori di centrosinistra critica l'amministrazione uscente, un quarto degli elettori di centrodestra la valuta positivamente.

La partecipazione al voto vede il 39% degli intervistati sicuri di partecipare e il 17% che pensa che probabilmente si recherà alle urne. La stima attuale, sulla base di queste indicazioni, assomma al 43% di partecipanti. La previsione della partecipazione, come abbiamo detto più volte, è un

dato soggetto a un'importante variabilità, funzione anche dell'andamento della campagna elettorale. Tuttavia, le stime attuali indicano il concreto rischio di un crollo verticale della partecipazione: circa 13 punti in meno del 2020 (quando però si votò anche per il referendum sulla riduzione dei parlamentari), ma anche 8 punti in meno delle Regionali del 2015.

Le intenzioni di voto vedono il trionfo del candidato del Campo largo: Decaro è infatti stimato al 63,8% dei voti validi, quasi doppiando il candidato di centrodestra che ottiene il 33,1%. Assai distanti gli altri due candidati, che insieme assommano al 3,1%. Decaro, quindi, sembrerebbe ottenere più dei voti che ebbe il Campo largo alle elezioni del 2020, mentre Lobuono avrebbe un risultato inferiore al dato di Fitto, candidato del centrodestra alla scorsa tornata.

Il dato dei partiti vede un ottimo risultato del Pd (23,5%), superiore al 2020 e anche a quello delle Politiche 2022, seguito dalla lista Decaro (13,2%), dal M5S (8,7%, poco meno del 2020), da due liste civiche per Decaro (circa 6% ciascuna) e da Avs stimata al 5,6%. Si tratterà di capire se la candidatura dell'ex presidente Nichi Vendola porterà o meno ulteriore valore aggiun-

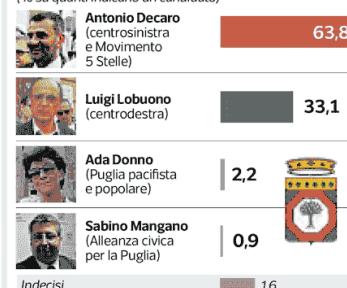
to. Nel centrodestra FdI si posiziona al 17,3% circa (più del 2020, ma sei punti in meno rispetto alle ultime elezioni politiche), Forza Italia al 9,6%, la Lega al 4,5%, meno della metà del 2020. Le altre liste del centrodestra assommano a circa il 2%.

Il risultato di Decaro è un trionfo annunciato: il 56% degli elettori pensa che vincerà. E un pronostico trasversale, tanto che anche il 54% degli elettori di Lobuono assegna la palma della vittoria all'avversario.

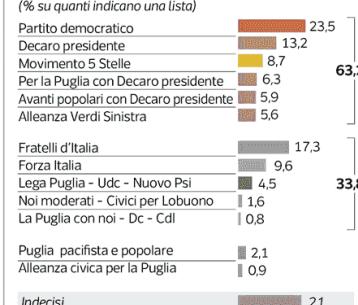
Si tratta di dati evidentemente indiscutibili: per quanto soggetti a errore e per quanto le ultime settimane di campagna possano produrre variazioni anche apprezzabili (la ricerca del voto da parte dei candidati nelle liste si intensifica infatti negli ultimi giorni), il risultato finale non appare in discussione.

⊗@NPagnoncelli

I DATI Se le elezioni regionali si tenessero oggi, per quale dei candidati alla presidenza della Puglia voterebbe...? (% su quanti indicano un candidato)



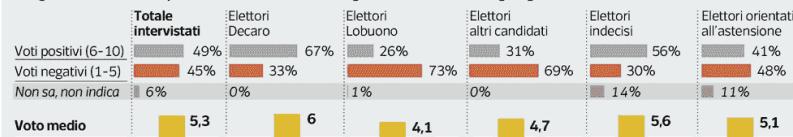
Per quale lista voterebbe per il Consiglio regionale...? (% su quanti indicano una lista)



REGIONALI 2020 (risultati %)



Che giudizio darebbe all'operato dell'amministrazione regionale uscente della Puglia, guidata da Michele Emiliano?



Lei pensa di recarsi a votare a queste elezioni regionali? (%)



Sondaggio realizzato da Ipsos-Doxa per Corriere della Sera presso un campione proporzionale della popolazione maggiorenne residente in Puglia per quote di genere, età, stato occupazionale, provincia e ampiezza del comune di residenza. Sono state realizzate 800 interviste (su 4.385 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 30 ottobre e il 3 novembre 2025. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it

I votanti
La partecipazione potrebbe fermarsi al 43%, 13 punti in meno di cinque anni fa



Peso: 1-4%, 21-61%

Frammenti I dati e le sensazioni Gen Z, fattore insicurezza

di Ferruccio de Bortoli

Come si sa sulla sicurezza le impressioni e le sensazioni contano più delle nude statistiche. Ed è giusto che sia così: sentirsi sicuri è il prerequisito della cittadinanza che è prima di tutto un affrancamento dalla paura.

continua a pagina 30

❖ Il commento



di Ferruccio de Bortoli

I RAGAZZI CON LA PAURA DI MUOVERSI IN CITTÀ

SEGUO DALLA PRIMA
E la libertà di muoversi in una città, a qualsiasi ora, senza l'incubo, soprattutto femminile, di essere aggrediti e violentati. Senza essere accoltellati da uno sconosciuto. Se dovessimo fondare l'analisi di un fenomeno così complesso — tra minacce di violenza, anche gratuita e inspiegabile, e rinnovati stati d'ansia e di paura — soltanto sulla base dei numeri dovremmo dedurre

di vivere in uno dei Paesi più sicuri al mondo. Il tasso di omicidi (intorno a 0,5 ogni centomila abitanti) è tra i più bassi in assoluto. I meno giovani ricorderanno l'angosciosa e sanguinosa stagione dei sequestri di persona che si sovrappose, soprattutto nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta, alla guerra allo Stato scatenata dal terrorismo. Non c'è paragone rispetto ad allora, ma questo non ci autorizza a derubricare socialmente la piaga dolorosa e infinita dei femminicidi o l'insorgere di nuove forme di violenza innescate anche dall'attrazione perversa

esercitata dall'arena dei social network. Né a ridurre la gravità della microcriminalità che l'immigrazione, specie se incontrollata, alimenta. Il livello di sicurezza di un Paese è anche il termometro della fiducia dei suoi cittadini in un futuro migliore. Specie per i più giovani. E, dunque, dovremmo riflettere di più sulla loro condizione psicologica e sul rapporto, spesso tormentato, che hanno con la società nel suo complesso. Una ricerca Changes-Unipol, a cura di Ipsos, appena pubblicata, indaga le opinioni degli italiani sul fenomeno della microcriminalità. La generazione Z (nati tra il



Peso: 1-3%, 30-13%

1997 e il 2010), quella dei nativi digitali, è la più preoccupata nell'uscire la sera. La notte è fonte di paure (e non come un tempo di curiosità e fascino) per il 45 per cento dei giovanissimi intervistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 30-13%

RAGIONI PER CONTRASTARE LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE SENZA SPOSARE LE TESI DEI MAGISTRATI

ANCHE I RIFORMISTI POSSONO DIRE «NO»

di Giorgio Gori

Caro direttore, nell'editoriale che ha dedicato al «dilemma dei riformisti del Pd» di fronte al referendum sulla separazione delle carriere, Angelo Panebianco li immagina tra l'incudine e il martello, schiacciati tra un «sì» che riaffermerebbe la loro identità ma che li esporrebbe a passare da traditori della «causa» – il tentativo di usare il referendum per dare una spallata al governo Meloni – e un «no» che li vedrebbe tradire le proprie idee, piegati al diktat della segreteria Pd.

Non prende con ciò in considerazione che tra loro – oltre a molti riformisti che sosterranno la riforma senza alcun timore di passare da amici del giaguaro – vi sia chi intende votare «no» proprio in nome del garantismo, per ragioni quindi diverse da quelle imbracciate dalla magistratura e da buona parte della politica; che è invece precisamente la posizione che qui vorrei sostenere.

Premessa: considero, da garantista, prioritario l'obiettivo di dare piena realizzazione all'articolo 111 della Costituzione, e so bene che il tema della separazione delle carriere ha storicamente rappresentato un «cavallo di battaglia» del mondo liberale. Tuttavia:

– credo che la riforma Cartabia abbia già fatto il grosso del lavoro, limitando a uno i possibili passaggi da una funzione all'altra, purché all'inizio della carriera e prescrivendo il trasferimento in altra regione. Ne è prova che i passaggi sono già oggi rarissimi: negli ultimi cinque anni – quindi anche prima della legge Cartabia – solo lo 0,83% dei pm ha chiesto il passaggio a giudice e lo 0,33% da giudice a pm;

– non penso che ciò che residua in termini di «non separazione» – la condivisione del percorso formativo e del Csm, oltre a quell'unico passaggio di funzione che la norma oggi consente – rappresenti un effettivo ostacolo al perseguitamento dell'obiettivo costituzionale. Non credo cioè ponga davvero pubblici ministeri e giudici in una condizione di promiscuità tale da alterare le condizioni di parità tra accusa e difesa di fronte al giudice, a danno dell'imputato; perché, se fosse il contrario, il contrasto della «pericolosa contiguità» tra i due ruoli dovrebbe estendersi ben oltre le previsioni della riforma, a comprendere la separazione delle sedi di lavoro, degli esercizi pubblici frequentati dagli uni e dagli altri, ecc.;

– in realtà, l'abnorme differenza tra le richieste delle procure e le decisioni dei giudici (64% di archiviazioni, 60% di assoluzioni per i casi che arrivano a processo) parrebbe segnalare una significativa indipendenza della funzione giudicante rispetto a quella inquirente, già oggi;

– considero un fatto positivo – da non cancellare – che pm e giudici condividano la stessa cultura giuridica, e che i pm non si formino in una prospettiva esclusivamente accusatoria. Vedo infatti il rischio che la postura esclusivamente accusatoria delle procure possa essere rafforzata dalla «corpo-

rativizzazione» del ruolo, sottratto ad ogni controllo e sempre più saldato a quello della polizia giudiziaria;

– è questo a mio avviso il profilo più critico della riforma. Molti paventano che la separazione sia un passo destinato a portare la funzione inquirente sotto il controllo del governo. È un timore che non condivido, a partire dal fatto che in molti Paesi le cose stanno così (separazione/dipendenza dei pm dal governo/discrezionalità dell'azione penale) e non per questo si tratta di Paesi meno democratici. Piuttosto, è la nascita di una «corporazione dei pm», del tutto autoreferenziale, che dovrebbe preoccupare, per la totale discrezionalità che la saldatura con l'obbligatorietà dell'azione penale porrebbe nelle mani dei magistrati inquirenti. Se l'obiettivo della riforma è limitare il potere delle procure, a me pare invece che finisca per rafforzarlo;

– non penso che la nascita di due distinti Csm e il meccanismo del sorteggio dei membri togati siano destinati a ridurre in modo significativo il peso delle correnti, se è vero che il 96% dei magistrati è iscritto all'Anm e appartiene ad una corrente; temo che queste potranno invece riorganizzarsi tra i sorteggiati e continuare a esercitare la loro influenza;

– infine, non considero ininfluente come si è giunti all'approvazione della riforma: scritta dal governo, è passata attraverso quattro letture parlamentari senza che ne toccassero una virgola; e onestamente non s'è mai vista una riforma della Costituzione imposta in questo modo tanto alla maggioranza che all'opposizione.

Non che in Italia manchino i problemi della giustizia – e non mi riferisco solo alla lentezza dei procedimenti, alla carenza di personale, al disastro delle carceri, ecc. –: eccesso di detenzione preventiva, panpenalismo – fortemente accentuato dal governo in carica –, rapporto tra polizia giudiziaria e pm, circuito perverso procure-giornali, intercettazioni pubblicate (e prima ancora a volte «interpretate» a vantaggio dell'accusa), impossibilità per l'imputato di poter minimamente contrastare tutto ciò: ce ne sarebbe da fare. Tra tanti guai, non mi pare sia però documentabile un reale difetto di terza fila del giudice.

Questo penso, senza la pretesa di rappresentare altri che me stesso. Ritengo vi siano buoni argomenti per opporsi alla riforma senza per forza schiacciarsi sulle posizioni della magistratura, o adottare toni apocalittici, come se ci trovassimo di fronte ad un sovvertimento degli equilibri democratici: non credo sia così. Mi piacerebbe che la questione fosse dibattuta senza dare luogo ad uno scontro all'arma bianca tra una parte e l'altra. Temo non succederà, ma credo che a noi riformisti tocchi almeno l'onere di provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

Le imprese sulla manovra «Non spingerà la crescita»

Confindustria: rivedere le norme sui dividendi. La Cgil: misure ingiuste

di **Enrico Marro**

ROMA Su una cosa sono più o meno tutte d'accordo le parti sociali audite ieri in commissione Bilancio al Senato: la manovra per il 2026 non fa abbastanza per la crescita dell'economia. Poi ogni organizzazione, imprenditoriale o sindacale, declina in modo diverso questa insoddisfazione, sottolineando una carenza o l'altra del disegno di legge di Bilancio e chiedendo le relative correzioni. Del resto, che si stia vivendo una fase di bassa crescita in Europa lo dice anche il Fondo monetario, avvertendo che essa durerà e che l'aumento del debito rischia di mettere a rischio il modello sociale europeo.

Per la Confindustria la manovra è «senza impatto significativo sul Pil» e «non ha una dimensione adeguata (18,7 miliardi nel 2026, ndr.) a rilanciare la competitività delle imprese» pur contenendo misure gradite come l'iperrammortamento e la Zes unica nel Sud. Secondo l'associazione, è però necessario cancellare l'inasprimento fiscale sui dividendi delle società partecipate (misura «punitiva»), far marcia indietro sul divieto di compensazione tra crediti d'imposta e debiti previdenziali e assicurativi, prendere provvedimenti contro il caro-energia e trovare nuove risorse per le imprese rimo-

dulando il Pnrr.

Confcommercio e Confservienti lamentano invece un taglio dell'Irpef non in grado di spingere i consumi. Più investimenti su infrastrutture e Piano casa chiede l'Ance (costruttori) e la proroga delle norme sul «caro-materiali», altrimenti si «rischia lo stallo in molti cantieri pubblici», mentre Confedilizia dà un «giudizio molto negativo» sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. Critica anche l'Ania, associazione delle assicurazioni, chiamate, con le banche, a un contributo aggiuntivo di 11 miliardi nei prossimi tre anni. «Aggravi fiscali non corroborati da logiche di equità e ragionevolezza raffreddano l'attività del nostro settore», dice il presidente Giovanni Liverani, ricordando che l'Ania ha «deciso responsabilmente di non tirarsi indietro, a condizione che la richiesta sia proporzionata, equa e ragionevole».

Diviso il fronte sindacale. La Cgil parla di manovra «inadeguata e ingiusta» perché non fa nulla per il potere d'acquisto di salari e pensioni e che va cambiata continuando con la mobilitazione. Più articolato il giudizio della Uil, per la quale ci sono «elementi positivi, ma c'è ancora molta strada da fare», mentre la Cisl giudica la manovra «ampiamente positiva» sul risanamento dei conti pubblici ma chiede «più risorse per ampliare le misure espansive» a favore della sanità e della flessibilità sulle pensioni, mentre

boccia la nuova rottamazione.

L'Ugl insiste per allargare il taglio dell'Irpef fino a 60 mila euro di reddito; l'Usb conferma un nuovo sciopero generale il 28 novembre e la manifestazione nazionale il 29.

Il ciclo di audizioni sulla manovra si concluderà domani con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Poi partirà l'esame dell'articolato. I gruppi parlamentari potranno presentare gli emendamenti al disegno di legge fino alle 10 di venerdì 14 novembre. Poi avverrà la scrematura di queste proposte di modifica, allo scopo di ridurle a circa 300 entro il 18 novembre. Ieri sera il vicepremier Antonio Tajani ha riunito i vertici di Forza Italia per studiare le prossime mosse: il partito presenterà emendamenti su cedolare secca, dividendi e forze dell'ordine.

L'obiettivo dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio che si è riunito ieri è di arrivare al via libera del provvedimento nell'aula del Senato entro il 15 dicembre. Poi toccherà alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,7

miliardi, il valore della manovra 2026, che per Confindustria «non ha una dimensione adeguata per rilanciare la competitività»



Peso: 27%

TREMA LA REGIONE SICILIA. LA DESTRA MELONIANA E GLI ACCORDI CON I PORTATORI DI VOTI

Appalti truccati e comitati d'affari Il sistema Cuffaro non muore mai

I pm di Palermo chiedono l'arresto dell'ex governatore e del deputato di Noi moderati Saverio Romano. L'accusa è quella di aver pilotato gare della sanità. La rete di "Vasa vasa" è intatta anche dopo il carcere

ATTILIO BOLZONI e NELLO TROCCHIA a pagina 7

Salvatore Cuffaro, detto Totò vasa vasa, si è ripreso la Sicilia a distanza di quasi due decenni mettendosi a capo di un comitato d'affari occulto in grado di condizionare l'attività politica della regione. Questo è l'atto d'accusa della procura di Palermo.

L'isola è tornata nelle sue mani grazie al silenzio interessato di Fratelli d'Italia, che predica continuità con gli insegnamenti del giudice Paolo Borsellino, e poi si spartisce posti con FI, Lega e il ras democristiano. Indagato insieme a Francesco Saverio Romano, deputato di Noi moderati anche lui a rischio arresto.



Saverio Romano (a sinistra) e Totò Cuffaro in un'immagine del 2009 quando erano entrambi nell'Udc

L'INCHIESTA DEI PM SULLA SANITÀ DELL'ISOLA

Appalti truccati e comitati d'affari occulti Cuffaro rischia il carcere, la Sicilia trema

La procura di Palermo ha chiesto i domiciliari per l'ex governatore e per il deputato di Noi moderati Saverio Romano. La condanna per favoreggiamento incassata da "Vasa vasa" non ha fermato il suo ritorno politico tra la destra al governo

NELLO TROCCHIA

Salvatore Cuffaro, detto Totò vasa vasa, si è ripreso la Sicilia a distanza di quasi due decenni mettendosi a ca-

podì un comitato d'affari occulto in grado di condizionare l'attività politica della regione. Questo è l'atto d'accusa della procura di Palermo.



Peso: 1-24%, 7-58%

L'isola è tornata nelle sue mani grazie al silenzio interessato dei vertici locali e nazionali dei partiti di maggioranza, a partire da Fratelli d'Italia, che predicono continuità con gli insegnamenti del giudice Paolo Borsellino, e poi si spartiscono seggi e posti con il ras democristiano.

Era il 2008 quando Cuffaro, dopo la condanna a cinque anni e una guantiera piena di cannoli per festeggiare il favoreggiamiento semplice, si dimise. Aveva promesso l'esilio politico, ma dopo aver scontato la condanna e a seguito della riabilitazione è tornato quello di sempre: inarrivabile tessitore di clientele e dispensatore di favori. In Sicilia, a guida centrodestra, la sua parola è tornata a contare. Secondo la procura di Palermo, però, non è solo politica, non è solo un sistema di potere fondato sul mercimonio. È un'associazione a delinquere, con al vertice l'ex presidente e leader della Nuova Dc, in grado di «incidere sulle nomine dei dirigenti e funzionari pubblici e regionali negli enti e apparati amministrativi di maggior rilevanza», scrivono i magistrati. I settori quelli di sempre, come la sanità, ma anche gli appalti, le opere pubbliche, «in modo tale da potere poi condizionare, attraverso questa pregressa opera di fidelizzazione, l'attività di indirizzo politico-amministrativo della regione Sicilia», si legge nelle carte dell'indagine. In pratica la regione Sicilia, guidata dal presidente Renato Schifani, è stata infiltrata dal sistema di potere costruito da Cuffaro, dalla sua volontà e dai suoi uomini. In particolare, il capogruppo in consiglio Regionale, il neo-democristiano, Carmelo Pace, ma anche Vito Raso, braccio destro dell'assessora alle politiche sociali della regione, la cuffariana, Nuccia Albano (quest'ultima non indagata).

Il Sistema

Un'associazione a delinquere fi-

nalizzata alla corruzione e alla turbativa d'asta, reati per i quali la procura di Palermo ha chiesto gli arresti domiciliari non solo per Cuffaro, Pace e Raso, ma anche per il deputato Saverio Romano, esponente di Noi Moderati. Grazie alla riforma voluta dal ministro Carlo Nordio, prima dell'eventuale arresto dovranno essere sentiti dal gip. Solo dopo l'interrogatorio il giudice deciderà se accogliere o meno la richiesta di domiciliari e se chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere per Romano.

In tutto sono 18 gli indagati, tra questi spicca il nome di Alessandro Caltagirone, prima commissario straordinario e poi direttore generale dell'azienda sanitaria di Siracusa. Quest'ultimo in grado di condizionare gli appalti. Il sistema era semplice, secondo l'ipotesi della procura. Il funzionario pubblico, sponsorizzato da Cuffaro, telecomandava l'appalto in favore di una ditta amica dell'associazione a delinquere, la Dussmann. In cambio l'azienda garantiva la promessa di assunzioni, contratti, subappalti e altri vantaggi patrimoniali. E questo rafforzava il potere di Cuffaro e sodali in termini elettorali alimentando la capacità di incidere nelle scelte e nelle decisioni. A spingere per l'accordo, curando l'intermediazione con la società privata, anche un ex deputato del Pd e di Sel, Ferdinando Aiello, finito a fare il lobbista del settore sanitario, indagato per corruzione e turbativa d'asta, anche per lui la procura ha chiesto i domiciliari.

Gare e concorsi truccati

L'appalto finito sotto inchiesta è la gara bandita dall'azienda sanitaria di Siracusa per il servizio di ausiliarato e reception. Per aggiudicarla alla ditta amica la banda ha coinvolto, l'intera commissione di gara, i cui componenti sono indagati per turbativa d'asta. In questa vicenda, sia per l'ipotesi corrutti-

vache di turbativa d'asta, è coinvolto Romano.

Poi c'è il concorso per 15 posti a tempo indeterminato ed a tempo pieno di operatore socio sanitario bandito dall'azienda ospedaliera Villa Sofia Cervello. Anche in questo caso schema analogo. Gli indagati Roberto Colletti, prima commissario e poi direttore sanitario della struttura, e Antonio Iacono, presidente della commissione esaminatrice, ottenevano da Cuffaro conferme e promesse di incarichi pubblici in cambio di un concorso truccato. A vincere sono stati nominativi segnalati dall'ex governatore con il contributo di Raso, il braccio destro dell'assessore regionale, che ha materialmente fornito le tracce ai candidati prima del concorso. Altro settore, stesse logiche. Giovanni Giuseppe Tomasinò, direttore del consorzio di bonifica occidentale della Sicilia, avrebbe preso soldi, anche da Cuffaro e Pace in una circostanza, in cambio di appalti indirizzati a un'altra ditta amica del comitato d'affari.

I magistrati descrivono l'ex governatore come in grado di «mettere a disposizione le proprie entrate e la sua rete di conoscenze al fine di commettere un numero indeterminato di reati». L'obiettivo era chiaro: «Consolidare un comitato di affari occulto in grado di infiltrarsi e incidere sulle attività di indirizzo politico-amministrativo della Regione».

Cuffaro è tornato, insomma. E con l'amico Romano si dicono totalmente estranei alle accuse. Ma non serviva l'indagine per capire che la Sicilia è tornata ai piedi di Totò vasa vasa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-24%, 7-58%



Peso:1-24%,7-58%

ATTENTI AI RIFORMISTI

Il Pd è un partito indispensabile Chi lo sabota aiuta la destra

GIANFRANCO PASQUINO

Per lo spazio che occupa, per le politiche che propone, per il ruolo che può svolgere, il Pd è un partito indispensabile. Questa sua indispensabilità, unita alle incertezze, alle contraddizioni e agli errori dei suoi dirigenti, lo rende particolarmente e giustamente esposto alle critiche. Facendo tesoro di queste critiche, filtrandole e selezionandone il meglio, i

suoi gruppi (proprio così, al plurale) dirigenti sono riusciti a far crescere il partito oltre il 20 per cento o poco più degli attuali consensi elettorali. Lo spazio occupato è grosso modo equidistante fra due piccoli partiti che si contendono il centro, non propriamente affollato da elettori, e due organizzazioni che mirano a un elettorato più orientato a sinistra.

a pagina 9

L'EDITORIALE

Pd, partito indispensabile Sabotarlo è un errore

GIANFRANCO PASQUINO

Per lo spazio che occupa, per le politiche che propone, per il ruolo che può svolgere, il Pd è un partito indispensabile. Questa sua indispensabilità, unita alle incertezze, alle contraddizioni e agli errori dei suoi dirigenti lo rende particolarmente e giustamente esposto alle critiche. Facendo tesoro di queste critiche, filtrandole e selezionandone il meglio, i suoi gruppi (proprio così, al plurale) dirigenti sono riusciti a far crescere il partito oltre il 20 per cento o poco più degli attuali consensi elettorali. Lo spazio occupato è grosso modo equidistante fra due piccoli

partiti che si contendono il centro, non propriamente affollato da elettori, e due organizzazioni che mirano a un elettorato più orientato a sinistra. In assenza del Partito democratico nessuno di questi raggruppamenti avrebbe qualche chance di contrastare credibilmente il governo di centro destra e di controporre politiche rilevanti.

Partito della Ztl

Sulle politiche, il Partito democratico soffre degli stessi problemi che hanno inciso e continuano a incidere negativamente su molti partiti socialisti e progressisti. Per un insieme di ragioni, tutti hanno effettuato uno scivolamento verso politiche culturali, di genere e molto attente ai diritti, venendo percepiti come meno inclini e meno capaci

di elaborare politiche economiche e sociali gradite e utili alle classi popolari.

Perdirla in maniera giornalistica, insieme ad altri partiti simili, il Pd è diventato il partito della Ztl dimenticando le periferie e i suoi abitanti/elettori e, naturalmente venendo fortemente penalizzato in termini di voti. Eguaglianza economica irraggiungibile, dislivello di status, di riconoscimento, di prestigio incolmabile: quasi il peggior dei mondi possibili.



Peso: 1-8%, 9-23%

Nel contesto italiano forse un po' di più che in altri contesti occidentali multipartitici, il ruolo che il Pd può svolgere e al quale, spesso, adempie, è doppiamente cruciale. Con la sua presenza attiva e convinta l'opposizione acquisisce maggior peso, visibilità, efficacia. Senza il suo contributo, le sue attività, le sue personalità non è minimamente concepibile/immaginabile che si affermi ed esista una qualsiasi alternativa politico-elettorale praticabile al governo Giorgia Meloni.

Se, poi, è vero, come credo e sono in grado di documentare, che la qualità dei governi dipende anche dalla qualità delle opposizioni, ne consegue che il contributo complessivo del Pd al funzionamento del sistema politico sarebbe elevato e ricadrebbe positivamente anche sui ceti popolari.

Tassi di riformismo

Per essere all'altezza della sua indispensabilità (e del suo no-

me) il Pd non può fare a meno del pluralismo interno, dell'incontro/scontro di posizioni diverse, di proposte, persino di prospettive in competizione. Mi pare che definire questa competizione come riguardante in maniera schematica, da un lato, i "movimentisti radicali" capeggiati dalla segretaria Elly Schlein, dall'altro, i sobri "riformisti" che hanno abbandonato Stefano Bonaccini, sia troppo semplicistico e poco illuminante.

Inoltre, con riferimento alle dichiarazioni e alle non nuove prese di posizione dei riformisti vedo il duplice gravissimo rischio di indebolire il partito tanto nel ruolo di centro propulsore dell'opposizione quanto come asse portante dell'alternativa a venire. Comunque, il criterio principe con il quale valutare il tasso di riformismo dei riformisti non può essere quello di correre in soccorso delle "riforme" come quella della magistratura fatte dal governo Melo-

ni, quasi un anticipo del soccorso da portare al più impegnativo e più dirompente premiato.

Indebolendo il Pd i riformisti non stanno affatto facendo avanzare una prospettiva riformista. Al contrario, in parte danno qualcosa di più di una immerrata apertura di credito al governo (poi, si sa, i governi hanno sempre la possibilità di essere generosi), in parte maggiore ridimensionano il ruolo del loro partito, la sua indispensabilità e la sua efficacia. In definitiva, non giovano neppure al miglior funzionamento del sistema politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 9-23%

COSA CAMBIA DAVVERO PM MENO EQUI, POLITICI PIÙ INVADENTI

Guida al referendum e alle balle sulle toghe

CASI A CASACCIO SI CITANO PROCESSI
AI VIP CHE SI SAREBBERO EVITATI. MA LA
RIFORMA NON AVREBBE CAMBIATO NULLA

FROSINA, GIARELLI E PROIETTI A PAG. 4 - 5



CARRIERE SEPARATE • Cosa cambia davvero LAICI, CONCORSI E SORTEGGI: I BLUFF DELLA RIFORMA

» **Paolo Frosina**

S

eparazione delle
carriere di giudici
e pubblici ministeri, sdoppia-

mento del Consiglio superiore
della magistratura e sorteggio
dei suoi membri togati, crea-
zione di un'Alta Corte discipli-
nare per sanzionare le violazio-
nideontologiche dei magistrati

al posto dello stesso Csm. Sono
i tre pilastri della riforma costi-
tuzionale su cui il governo Mel-
loni ha investito buona parte
del proprio capitale politico,
tanto da blindarla a un livello



Peso: 1-24%, 4-55%, 5-15%

mai visto prima: la maggioranza l'ha ratificata per quattro volte in Parlamento senza cambiare una virgola rispetto alla versione licenziata dal Cdm, che è la stessa, quindi, su cui gli elettori si esprimeranno con il referendum.

Ieri i parlamentari di centro-destra hanno raccolto sia alla Camera sia al Senato le firme necessarie per chiedere la consultazione, proponendo due quesiti abrogativi diversi: mentre quello dei deputati è puramente tecnico (si limita a citare il titolo del disegno di legge) quello dei senatori è più "creativo" e arriva ad ammiccare alle buone ragioni del provvedimento. A valutare l'ammissibilità di entrambi sarà l'apposito Ufficio centrale in Cassazione. Il blitz per presentare un quesito "politico" è stato tentato da FdI anche a Montecitorio, ma è stato bloccato dagli uffici del presidente Lorenzo Fontana. In ogni caso, nel testo su cui si voterà non c'è scritto tutto ciò che cambierà con la riforma, anzi: buona parte delle previsioni dovranno essere realizzate da leggi ordinarie di attuazione, la partita più importante che si aprirà il giorno dopo l'ipotetica vittoria del Sì.

CARRIERE SEPARATE DOPPI CONCORSI PER L'ASSUNZIONE

Questo vale anche per la norma-bandiera sognata da Silvio Berlusconi, la separazione dei percorsi professionali di giudici e pm. La riforma si limita a introdurre in Costituzione il principio delle "distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti", che però dovrà essere tradotto in pratica dalle norme sull'ordinamento giudiziario. Ad esempio, quasi certamente il concorso per l'accesso in magistratura si doppiera' - il governo ha accolto un ordine del giorno in questo senso del deputato di Forza Italia Enrico Costa - , ma sulla carta potrebbe anche rimanere unico, abblando del tutto la possibilità di

passare da una funzione all'altra (già ridotta al minimo).

Altra incognita: chi vince il concorso da pm potrà candidarsi successivamente anche a

quello da giudice (o viceversa)? In teoria nulla lo vieterebbe, ma visto l'obiettivo dichiarato della maggioranza - superare la promiscuità tra i due ruoli - è possibile che questo percorso venga impedito dalle leggi attuative.

FORMAZIONE VERSO L'ADDIO A STUDI E TIROCINI COMUNI

Scontato, invece, che cambierà la formazione dei futuri magistrati: attualmente i vincitori del concorso svolgono la prima parte di tirocinio sia in Procura sia nelle varie sezioni dei Tribunali, per conoscere le diverse funzioni in vista della scelta del primo incarico. Con la separazione questo non accadrà più: le due categorie impareranno due lavori diversi e non comunicanti. Incerto anche il destino della Scuola superiore della magistratura, l'ente che cura la formazione e l'aggiornamento professionale delle toghe: se non verrà sdoppiata, certamente subirà una profonda ri-strutturazione.

CSM DIVENTANO DUE, PERÒ COMANDA SEMPRE IL "LAICO"

In base alla riforma, gli organi di autogoverno della magistratura diventeranno due, uno per le toghe giudicanti e uno per quelle requirenti, entrambi formalmente presieduti - come ora - dal capo dello Stato. Il numero dei componenti non è stabilito, ma la proporzione tra i membri "togati" e "laici" sarà identica: due terzi di magistrati, un terzo di professori o avvocati (l'attuale Csm unico ha trenta membri eletti, venti togati e dieci laici).

In entrambi gli organi la vicepresidenza, cioè il governo di fatto dei lavori, continuerà a spettare a un laico.

SORTEGGIO RISCHIA DI ESSERE SOLO UN BLUFF DEI PARTITI

A essere rivoluzionato, invece, è il metodo di selezione dei futuri Csm: i componenti magistrati non saranno più eletti dai colleghi ma selezionati tramite sorteggio. La legge non lo specifica, ma è quasi certo - lo ha detto lo stesso ministro della Giustizia Carlo Nordio - che l'estrazione avverrà all'interno di una platea ristretta per anzianità: si parla delle toghe che abbiano ottenuto la quinta valutazione di professionalità, cioè con almeno vent'anni di carriera alle spalle.

La soluzione del sorteggio è storicamente invocata da una parte della politica (e anche da alcuni magistrati) per neutralizzare il potere delle correnti, i "partiti" della magistratura, venuto a galla con lo scandalo Palamaro. In teoria la riforma lo prevede anche per i laici, ma di fatto è una truffa delle etichette: l'estrazione di avvocati e professori, infatti, avverrà nell'ambito di un elenco compilato dal Parlamento, di cui però non si specifica la consistenza numerica. La lista quindi potrà essere anche poco più ampia del numero di posti da coprire, o addirittura equivalente, permettendo alla politica - a differenza della magistratura - di continuare a scegliersi i propri rappresentanti.

ALTA CORTE NUOVO ORGANO PER LA FUNZIONE DISCIPLINARE

La funzione disciplinare nei confronti dei magistrati - sia giudici che pm - passa dal Csm a un nuovo organismo, l' "Alta corte disciplinare", composta da 15 giudici, sei laici e nove togati. Tra i primi, tre saranno nominati dal presidente della Repubblica tra accademici e avvocati d'esperienza, altri tre estratti a sorte da un elenco compilato dal Parlamento secondo lo stesso metodo previsto per i due Consigli (quindi, di fatto,



Peso: 1-24%, 4-55%, 5-15%

nominati).

I giudici disciplinari togati, invece, saranno "sei magistrati giudicanti e tre requirenti estratti a sorte, con almeno vent'anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità", cioè di giudici o pm della Corte di Cassazione.

RICORSI BASTA CASSAZIONE, DECIDERÀ L'ALTA CORTE

Un punto delicatissimo della nuova disciplina riguarda i ricorsi: mentre ora le decisioni della Sezione disciplinare del Csm possono essere impugna-

te in Cassazione, contro le sentenze dell'Alta corte si potrà fare appello solo alla stessa Alta corte, che deciderà in secondo grado "senza la partecipazione dei componenti" che si sono espressi in primo. Insomma, un magistrato sospeso o radiato non potrà mai rivolgersi a un giudice indipendente per far riesaminare il suo caso, ma solo a un organo nominato per due quinti dalla politica. Una norma definita "particolarmente preoccupante" da Margaret Satterthwaite, relatrice speciale Onu sull'indipendenza dei

giudici, nella lettera inviata nei giorni scorsi a Meloni chiedendo di riconsiderare il testo. Allarme, come tutti gli altri, inascoltato.

**MELONI: NEL '24
REDDITO
DIMEZZATO**

L'AVVOCATA e senatrice Giulia Bongiorno supera 3 milioni di euro, l'ex ministri Giulio Tremonti di poco i 2. La premier Giorgia Meloni passa da quasi 460 mila euro del 2024 a 180 nel 2025. È quanto emerge dalle dichiarazioni dei redditi in via di pubblicazione sui siti di Camera e Senato. Già presentata anche quella di Antonio Tajani (187 mila euro), Maurizio Lupi (250 mila), Carlo Calenda (122 mila), Angelo Bonelli (circa 100 mila euro), Elly Shlein (98.471) Nicola Fratoianni (poco meno di 99 mila euro).

Tutte le novità
La legge sdoppia le scuole per toghe, così come i Csm: l'Alta Corte avrà poteri enormi e i partiti potranno ancora manovrare i propri fedelissimi

“ Questa riforma fa recuperare alla politica il suo primato costituzionale.

Carlo Nordio • 5 novembre 2025



Peso: 1-24%, 4-55%, 5-15%



Vecchio pallino

Carlo Nordio festeggiato in aula. Sotto, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-24%, 4-55%, 5-15%

PARLA LUCIANO BARCA

“Alla sinistra serve radicalità, basta allarmi infondati”

» CANNAVÒ A PAG. 7

L'INTERVISTA • Fabrizio Barca L'ex ministro vicino al Pd

“Non c'è pericolo democratico, ma a sinistra serve radicalità”

» Salvatore Cannavò

C“C'è una potente dinamica autoritaria nel mondo, ma non c'è un pericolo per la democrazia in Italia”, sostiene Fabrizio Barca, ancorato a sinistra, membro del Servizio studi della Banca d'Italia, poi al Tesoro, già ministro del governo Monti, tra i fondatori del Forum Disuguaglianze e Diversità (Fdd). E proponendo al centrosinistra più radicalità lancia un manifesto, e un grande convegno a gennaio, a Genova, per mettere “la democrazia alla prova”

La questione democratica oggi ha il volto concreto dello scontro sulla Giustizia e sul futuro referendum sulla separazione delle carriere. Che ne pensa nel merito?

L'intera operazione del governo è una presa in giro, un modo di sviare l'attenzione dalla sua scarsa capacità di affrontare i problemi. Si dice che l'obiettivo è scoraggiare il protagonismo inquisitoriale dei pm, ma si otterrà l'effetto inverso al prezzo di una mortificazione del lavoro dei magistrati. E invece di costruire un accordo in Parlamento, mortificato anch'esso, il governo preferisce giocare la partita di immagine del refe-

rendum che, tra l'altro, ci costerà un sacco di soldi.

Lei come voterà?

Senz'altro no, sperando che non si perda altro tempo.

Elly Schlein ha detto che in Italia viviamo un pericolo per la democrazia: è d'accordo?

Guardando all'intero pianeta è ovvio che sia in corso una dinamica autoritaria che riguarda un gran numero di paesi, anche democratici come l'India e, ovviamente, gli Stati Uniti.

Che intende per dinamica autoritaria?

La dinamica autoritaria ha dei tratti comuni: l'indebolimento del ruolo del Parlamento, lo strabordare dell'esecutivo, la mortificazione della magistratura, la chiusura progressiva degli spazi di confronto anche con misure di polizia, regalie corporate invece di welfare universale e da ultimo un paradossale mix di linguaggio di odio e divittimismo. Questo indubbiamente accomuna figure come Trump, Netanyahu, Meloni e tutta la destra del mondo.

Non è così in Italia?

La dinamica autoritaria c'è, e da tempo. Ma non facciamo confusione. Negli Usa di Trump è in corso una gravissima frattura democratica, una vera svolta, mentre in Italia gli argini sono ancora solidi: una Costituzione moderna e che ci parla ancora (non quella Usa,

di un'altra epoca), una dialettica multi-partito, e all'interno dei partiti una società civile e del lavoro vive, che sperimentano e si mobilitano.

Nelle piazze per la Palestina si è espressa una voglia di partecipazione?

Le giovani generazioni, non solo in Italia, stanno dando forti segnali di creatività e vivacità, ma la capacità di confrontarsi anche conflittualmente con loro è nulla. Eppure, di fronte all'attuale complessità di decidere e governare, la difficoltà della democrazia è di non avere adattato i propri dispositivi di rappresentanza e partecipazione. Possiamo farlo, invece di limitarci a esprimere il rigetto dell'autoritarismo. Confrontemo analisi e proposte al convegno “Democrazia alla prova” dal 23 al 25 gennaio con la Fondazione palazzo Ducale di Genova, con ospiti di ogni età, paese e disciplina, in una tre giorni costruita insieme a Luca Borzani con il quale ho redatto



Peso: 1-1%, 7-60%

un manifesto che proporremo alla discussione pubblica.

Cosa pensa del fatto, sottolineato ad esempio da Romano Prodi, che il centro-sinistra non è un'alternativa credibile?

Come ha scritto con penna raffinata Franco Monaco, c'è da augurarsi che quelle parole fossero rivolte alle persone che vogliono fare la fronda alla Schlein e che si occupano solo di potere. In ogni caso, i partiti della potenziale coalizione di centrosinistra dedicano troppo tempo ai nomi delle loro alleanze piuttosto che a un'agenda fatta di contenuti. Le coalizioni a sinistra non possono stare insieme solo per la condizione del potere, ma devono definire chiaramente le cose da fare ed eventualmente divider-

si su quelle.

L'intellettuale conservatore, Galli della Loggia, dice che il problema politico italiano è il radicalismo della sinistra.

Si tratta di mosche cocchiere che chiedono alla sinistra di aiutare la destra e invece le iniquità sono gravissime e richiedono interventi che le 'sradichino'.

Con proposte radicali: quali?

Base di tutto è attuare l'articolo 3 della Costituzione, che invita a rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona e della partecipazione, unito a un altro grande tema: far tornare la conoscenza un bene comune. Dentro questa cornice ci stanno una rinnovata strategia per le nostre imprese pubbliche

che indirizzino un capitalismo che traballa, la costituzione di un'Agenzia europea di ricerca e sviluppo dei farmaci, un Consiglio del lavoro e della cittadinanza nelle imprese, un'eredità universale (proposta rilanciata ieri sul *Guardian* da Joseph Stiglitz, *ndr*) e altre proposte messe in campo dal Fdd e da altri. E poi il ritorno al proporzionale, sola vera forma di suffragio universale. Vediamo cosa ci dirà Genova.



L'opposizione
Giuseppe Conte,
Nicola Fratoianni,
Elly Schlein
e Angelo Bonelli
in piazza
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-1%, 7-60%

CONFININDUSTRIA AL GOVERNO

Imprese: "Manovra senza impatto sul Pil"

MISURE sul fisco "penalizzanti e incerte, senza impatto su Pil, non adeguata al rilancio delle imprese". Queste le critiche arrivate ieri da Confindustria durante la sua audizione alla legge di Bilancio. Ma anche i sindacati hanno attaccato il governo parlando di "perdite superiori a vantaggi per i lavoratori e i pensionati". E ancora: "Criticità sulla sanità e sulla previdenza. Un impulso minimo sui consumi". Insomma, è una manovra senza slancio e con molte debolezze secondo. Per il mini-

stro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che domani replicherà in Parlamento, "è tutto naturalissimo. Le critiche sono utili per capire come si può migliorare". L'obiettivo è arrivare all'approvazione della manovra in Aula al massimo il 15 dicembre.



Peso: 9%

L'INTERVISTA

Marcello Veneziani L'intellettuale sollecita i due geni del 900
"Ignorati da Meloni e Schlein, banalizzati dai superuomini Usa"

'Nietzsche e Marx, profeti traditi da questi politici senza cultura'

» **Nanni Delbecchi**

Prima di cominciare *Marx e Nietzsche si davano la mano* (Marsilio) mi sono chiesto se, con l'aiuto di Venditti, Marcello Veneziani avesse rivisto le sue posizioni sull'assenza di eredi nel nostro tempo. Poi mi sono accorto che non è così: l'analisi dei "Dioscuri del Novecento" è pervasa dallo stesso disincanto a cui l'ultimo Veneziani ha abituato i suoi lettori. Anche se...

Questo saggio romanzesco nasce negli anni 70, quando uno studente di Filosofia sviluppa una passione per Nietzsche e una speculare antipatia per Marx.

Di Nietzsche mi ero già innamorato al liceo. In *Zarathustra* trovai una specie di Bibbia giocosa, una profezia allegra e tuttavia profonda sul futuro. Era l'antagonista naturale della cultura dominante.

L'Anticristo, ma anche l'anti-Marx.

Come ho amato Nietzsche, anche Marx l'ho avversato fin da ragazzo. Nel suo pensiero vedevi concentrato tutto quello a cui mi opponevo: il comunismo, il primato dell'economia, il livellamento... Poi ho avuto un problema pratico da studente di Filosofia all'Università di Bari, allora nota come *École parisienne*...

"Se Parigi tenesse la mère"...

Appunto, i docenti erano più marxisti che alla Sorbona, un'egemonia che aveva risvolti grotteschi. Miricordo che uno dei testi del programma d'esame di Filosofia teoretica era *Lotta operaia nel sistema capitalistico*. Che, obiettivamente, con la filosofia teoretica non c'entrano niente.

Come andò l'esame?

Bene, perché agli esami portavo di mia iniziativa anche testi alternativi: Nietzsche, Gentile, Simone Weil... e devo dire i professori li accolsero senza problemi.

Però l'antipatia è rimasta. Vedere nel marxismo la paternità della cultura *woke* non le pare ingeneroso? È il segnale di debolezza di una sinistra sdraiata sul politicamente corretto, certo, ma siamo agli antipodi del pensiero incendiario di Marx.

Se Marx lo separi dal comunismo resta uno spirito *radical* che oggi si è annacquato fino al ridicolo. Non avendo più il proletariato, ti accontenti della dittatura *woke*. Ma è ancora Marx? Questa è una porta che lascio aperta.

Veniamo alla pur sacrosanta solidarietà con Gaza. Dopo i marxisti immaginari di Vittoria Roncheyabbiamo i palestinesi immaginari?

Sì. Tu, internazionalista, diventi improvvisamente patriota del popolo palestinese, una contraddizione in termini. Il marxismo è un'utopia troppo potente per non essere sistematicamente contraddetta dalla realtà.

Ma tradimento è anche il de-

stino di Nietzsche. Il suprematismo e il mondo Maga di Trump, per non parlare del transumanesimo dei tecnocrati, Elon Musk in testa. L'offerta di superuomini non è mai stata così ampia.

Certo, ogni grande pensiero è destinato al tradimento. Come il marxismo separato dal comunismo produce il mondo *woke*, Nietzsche separato dal suo pensiero profetico e dalla visione tragica della vita produce questa mostruosa volontà di superamento dell'umano. E pur avendo stima del Musk imprenditore, ammetto che la sua visione del futuro mi spaventa.

Lei individua nell'avanzata dell'Islam un altro lascito del marxismo, ma i miliardari della Silicon Valley stanno lavorando a un'altra sostituzione, quella dell'uomo con la macchina. Teme più di essere sostituito da un imam o dall'Intelligenza artificiale?

L'Islam è un pericolo reale, che non va preso sottogamba, ma quello dell'IA è un pericolo ancora maggiore, perché il vero rischio non è tanto l'avanzata dell'intelligenza artificiale quanto la ritirata dell'intelligenza umana, il giorno in cui l'uomo non sapesse più governare questi processi. È in gioco la nostra estinzione.

Che speranzaabbiamo di tornare al tempo in cui, se



Peso: 48%

non Marx e Nietzsche, quanto meno Almirante e Berlin-guer si strinsero la mano, come ci ha ricordato Antonio Padellaro?

Guardi, fino a qualche anno fa riuscivo a trovare delle radici culturali nella Destra e nella Sinistra della politica italiana, la generazione precedente veniva da una storia, e non la cancellava. Ma mi rendo conto che oggi Giorgia Meloni ed Elly Schlein non hanno nessuna relazione con il pensiero di Nietzsche e Marx. Il maggior pregio dei politici di oggi è di essere "nuovi", di rappresentare soltanto il presente.

Senza eredi.

Appunto. Ma la Storia ci insegna che chi rappresenta solo il presente viene cancellato dal futuro.

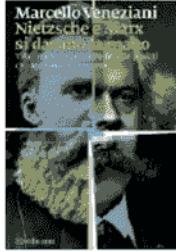
L'INCONTRO STASERA A ROMA

AL TEATRO Manzoni di Roma, oggi alle 18, Marcello Veneziani è ospite della rassegna "Scrittori in scena": presenterà il suo ultimo saggio "Nietzsche e Marx si davano la mano" –

Vita, intrecci e pensiero dei due profeti che sconvolsero il mondo" (Marsilio), con letture di Luca Violini

Il marxismo privo di comunismo crea il 'woke', mentre il vitalismo tragico nietzschiano ora diventa disumano

IL LIBRO



» **Nietzsche e Marx si davano la mano**
Marcello Veneziani
Pagine: 240
Prezzo: 18 €
Editore:
Marsilio



Giornalista Marcello Veneziani firma un saggio su Marx e Nietzsche ANSA



Peso: 48%

Meloni e dividendi

Manovra: contesa sui dividendi. Salvini assedia Chigi e sceglie Borghi come relatore. Tensioni Lega-FdI

Roma. E' la manovra a fisarmonica: Meloni e Giorgetti la chiudono e Salvini la riapre. Balla un miliardo. Si cercano coperture ulteriori, Confindustria è critica con il governo. Salvini, oggi, in Cdm, è pronto a battere, ancora, cassa. Punta a modifiche, vuole recuperare denaro, i fondi che il Mef, con "prodigalità", avrebbe elargito al Masaf di Lollobrigida e tagliato al suo Mit. Salvini ci prova. Il vicepremier sta chiedendo di allargare la platea della rottamazione. Giorgetti, giovedì, sarà auditato dalle Commissioni Bilancio. Alle ore 18 i responsabili economici della Lega si vedranno. Meloni difende l'impianto della legge di Bilancio. L'ultima contesa fra alleati

è sulla norma che riguarda i dividendi delle società partecipate, la tassazione. Un'eventuale modifica equivale a un miliardo da recuperare altrove. Ma dove? Salvini propone nuovamente: le banche. Non è vero che è finita. Il viaggio della manovra comincia ora e il mare è mosso. Il leghista che traggerà la manovra al Senato, uno dei quattro relatori di maggioranza, sarà Claudio Borghi, il dadà di Salvini.

(Caruso segue nell'inserto I)

Meloni e dividendi

Salvini batte ancora cassa, stallo sui dividendi, Confindustria critica. Borghi relatore Lega

(segue dalla prima pagina)

Salvini non cede sulla manovra e non solo. In Regione Lombarda FdI e Lega si scontrano: viene sfiduciata, con voto segreto, la sottosegretaria di FdI, Federica Picchi. Sta continuando il ciclo di audizioni sulla Legge di Bilancio e l'esame è in salita. Confindustria attacca e pensa che le "misure sono apprezzabili sul lavoro, ma non sono strutturali e producono un effetto di incertezza. Sostanzialmente la manovra è a saldo zero e senza impatti sul Pil". E' aspra Confcommercio ("Scarsamente espansiva, speriamo venga migliorata") è dura Confesercenti ("Ha effetti minimi sulla crescita"). Si sta dividendo anche il mondo dell'agricoltura con la Cia da una parte ("Manovra batosta") e Coldiretti dall'altra che risponde: "Vanno introdotte misure aggiuntive per accrescere la competitività". Il resto lo fa Salvini. E' convinto che il Mef, la Ragioneria, sia stata poco attenta nei suoi confronti e che le sforbiciate siano state sommarie con il suo ministero. Lamenta di avere poco personale, poche risorse. Poco. Il viceministro Edoardo Rixi dice al Foglio: "Gli ingegneri del Mit sono solo dieci ma ne dovrebbero avere almeno cento a disposizione e pagarli a livelli di mercato". Salvini si sente sotto attacco e risponde. La Corte dei conti ha bocciato il Ponte e si attende di conoscere le motivazioni. Dice ancora Rixi: "Nulla da dire se le eccezioni sollevate sono procedurali, ma se sono di natura tecnica, ingegneristiche, allora no. Le attendo con rispetto ma le voglio leggere". Salvini cosa si vende? E' sotto attacco in Sicilia per la richiesta d'arresto a Totò Cuffaro, l'alleato di Salvini,

che veniva dato alla prossime elezioni politiche come candidato con la Lega. Per una volta, almeno, nessuno, nella Lega si sente di parlare di "ritorsione" per la riforma della giustizia, almeno non i leghisti del nord. Per Stefano Canadiani: "La vicenda Cuffaro è da ricondurre a una vicenda locale". Oltre alla Corte dei Conti adesso c'è anche la Consulta che ieri ha bocciato le norme sugli Nec, di Salvini, e Andrea Casu del Pd già lo canzona: "Salvini è un Re Mida al contrario, ogni cosa che tocca la peggiora". Ecco perché Salvini sta citofonando a Chigi. All'ultima riunione economica ha chiesto modifiche a Giorgetti per quanto riguarda la rottamazione. Una delle richieste Lega è far accedere alla quinque chi ha partecipato alla rottamazione quater. La risposta tecnica del Tesoro è che già la quater è stata un'agevolazione e che rimodulare significa trovare altre risorse. Salvini continua a dire: prendiamoli alle banche. Marco Osnato, il Quintino Sella di FdI, presidente della Commissione Finanze della Camera, ne ha sentite troppe e spiega: "Siamo un governo di persone credibili, non è che chiediamo un miliardo a tutti quelli che passano per strada". E' il miliardo che serve per sterilizzare la tassazione che il governo prova a imporre sui dividendi delle società partecipate. Lo ha fatto a causa di una sentenza della Corte Europea e il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, si è dovuto adeguare. Si è scelto di tassare al 10 per cento i dividendi. E' la norma che ha sollevato sia Forza Italia sia Salvini. La soluzione introdotta dal governo Meloni è una quella applicata in mezza Europa (Francia, Svezia, Finlandia) e il Mef vuole difenderla per-

ché teme eventuali ricorsi e istanze di rimborso in seguito alla sentenza europea. Luigi Marattin, segretario del Partito Liberaldemocratico, la contesta da liberale: "L'aumento della tassazione sui dividendi è una mossa suicida. Taglino piuttosto la spesa pubblica che in questo paese è ancora piena di inefficienze, sprechi". Meloni sta sostenendo il ministro dell'Economia, ma Giorgetti è leghista. Gli viene rimproverato da Salvini il rigore, la sua ostinata volontà di portare fuori l'Italia dalla procedura d'infrazione, come concordato con la Ue. Giorgetti vuole rispettare i patti, e gli fa onore, ma Salvini è un leader politico. La domanda a Giorgetti è sempre la stessa: cosa ci vendiamo? Per Salvini la vera spina resta la norma sulle pensioni. Gli fa male Elsa Fornero che ricorda a Salvini i fallimenti di quota 100. In Transatlantico dove per una giornata hanno tenuto banco le dichiarazioni dei redditi di Meloni (180 mila euro), Nordio (260 mila euro), Tremonti (2 milioni di euro), Salvini (manca ancora), Schlein (100 mila), Giorgetti (99 mila euro) si parla delle "dote" da consegnare all'opposizione. Sono cento milioni, briciole di manovra, ma ormai anche le briciole sono pane. Gli



Peso: 1,5% - 5,16%

emendamenti segnalati saranno circa 300. Meloni vorrebbe approvare la legge addirittura il 15 dicembre. Al Senato, i Caronte saranno quattro. Per la Lega c'è Borghi. E' il solo che ha fatto sbottare Meloni sull'Ucraina. Appassionato d'arte, colto, piace a Salvini. E' l'irregolare che dovrebbe fare il regolato. In questo caso si può dire: anche la manovra è un'arte astratta

Carmelo Caruso



Peso: 1,5% - 5,16%

Separazione Uil-Cgil

Contratti, referendum, scioperi. Storia del lento allontanamento di Bombardieri da Landini

Roma. Pierpaolo Bombardieri l'ha definita in diverse occasioni la crisi del settimo anno, ma forse quello che sta accadendo tra la Uil e la Cgil è piuttosto la crisi di identità di una coppia che sempre più fatica a riconoscersi come tale. Lo strappo più evidente è quello sul contratto degli enti locali: fermo da un anno e mezzo in virtù dell'alleanza sul fronte del No tra Cgil e Uil, si è improvvisamente sbloccato per il passaggio della Uil al fronte del Sì, firmando il contratto e lasciando la Cgil isolata. "Abbiamo apprezzato lo sforzo del governo", hanno riferito i dirigenti della Uil, mentre i colleghi della Cgil definivano le proposte del mi-

nistro Zangrillo totalmente "irricevibili". Quello sui contratti pubblici è stato solo lo strappo più vistoso. Ma da almeno un anno tra la maggiore e la minore delle confederazioni si nota una presa di distanze lenta ma costante. L'ultimo evento di stretta coincidenza di intenti tra Bombardieri e Landini risale alla proclamazione dello sciopero generale del 2024 contro la legge di Bilancio.

(Penelope segue nell'inserto I)

Uil e Cgil separate

Dopo la simbiosi, i sindacati prendono strade diverse per ritrovare la propria identità

(segue dalla prima pagina)

L'anno scorso, contro la manovra del governo Meloni, ci furono cinque giornate di mobilitazioni, aperte da una manifestazione a piazza del Popolo. Ma già lì qualcosa non tornava: le bandiere blu della Uil tutte sul lato sinistro della piazza, quelle rosse della Cgil tutte a destra. Una separazione dovuta a motivi organizzativi, era stato spiegato: ma colpiva.

Da allora, molte cose sono cambiate. E quest'anno, per la prima volta, allo sciopero generale che la Cgil intende proclamare contro la manovra (data probabile il 12 dicembre) la Uil non sembra proprio che ci sarà. Così come non c'era in piazza San Giovanni, nella manifestazione organizzata da Maurizio Landini il 25 ottobre scorso contro l'economia di guerra e la manovra. Non che Bombardieri sia entusiasta di questa legge di Bilancio, giudicata da tutti, sindacati e imprese, la più povera da lustri: ma almeno, ha spiegato il leader Uil, "questa volta il governo ha accettato il dialogo col sindacato", accogliendone diverse proposte. Anche Landini ha riconosciuto al governo un cambio di passo, ma non è bastato a scongiurare un giudizio negativo sulla manovra, con inevitabile richiamo allo sciopero.

Sta di fatto che la distanza tra le

due organizzazioni è da tempo più frequente della vicinanza. Come nel caso del referendum sul lavoro indetti dalla Cgil nella primavera scorsa: la Uil aveva teoricamente dato il proprio appoggio, ma poi non aveva partecipato alla campagna referendaria, si era tenuta lontana dai comitati per il Sì, e per di più aveva dato indicazioni di voto differenti dalla Cgil. Un altro non irrilevante segnale era arrivato a luglio, al congresso della Cisl, quando la neosegretaria Daniela Fumarola aveva rilanciato l'idea di un patto sociale. Landini aveva reagito con freddezza, respingendo l'offerta, tra i fischi della platea cislini. Bombardieri aveva invece definito interessante la proposta e si era detto, sia pure cautamente, disponibile a parlarne. E la stessa platea lo aveva ascoltato con attenzione e applaudito, archiviando così anche le asprezze che, in tempi non lontani, avevano portato la Uil a definire in modo assai poco lusinghiero la confederazione di Via Po.

Passata l'estate la Cgil si è nuovamente ritrovata sola, o in compagnia dei sindacati autonomi come l'Usb, nelle piazze e negli scioperi proclamati nel nome di Gaza; mentre la Uil, così come la Cisl, preferiva manifestare la propria solidarietà al popolo palestinese attraverso

raccolte di fondi.

Un ulteriore motivo di allontanamento tra Cgil e Uil potrebbe arrivare anche sul referendum sulla riforma della giustizia che si terrà in primavera. Corso Italia sta già lavorando con i suoi giuristi per organizzare i comitati per il No alla riforma costituzionale, mentre la Uil, pur non essendosi ancora espressa, sembrerebbe intenzionata, anche questa volta, a tenersi fuori dalla contesa.

Tuttavia, sarebbe sbagliato trarre la conclusione di un'ennesima rottura tra i sindacati. La Uil, storicamente, si è sempre alleata a volte con la Cisl e altre con la Cgil, cercando soprattutto di difendere la propria indipendenza, ma negli ultimi tempi aveva probabilmente un po' sofferto il rapporto stretto con la Cgil. Per questo, più che una dolorosa separazione, potrebbe definirsi una crisi di identità: un'identità che sia la Cgil sia la Uil intendono ora recuperare, ciascuna per suo conto. La prima libera di essere sempre più esplicitamente di lotta, l'altra di



Peso: 1-4%, 5-14%

tornare a essere, se non ago della bilancia, un elemento di mediazione, fuori dagli schieramenti.

Nunzia Penelope



Peso:1-4%,5-14%

Truffe da smascherare sulla giustizia

Dire no al referendum non significa essere di sinistra ma essere a favore di questo status quo. Unire i puntini

Il formidabile e coraggioso contributo offerto ieri sulle nostre pagine da Augusto Barbera, ex parlamentare del Pci, ex ministro del governo Ciampi, ex presidente della Corte costituzionale, conferma se mai ce ne fosse ancora bisogno che il poderoso pacchetto di riforme sulla giustizia sul quale l'Italia voterà nella prossima primavera attraverso il referendum, tutto si può considerare tranne che un veloce e progressivo cedimento alle politiche di destra. Augusto Barbera, sul Foglio, ieri ha ricordato che la riforma della giustizia è "inevitabile", ha ricordato che separare le carriere tra pm e giudici era un passaggio inevitabile a seguito di

una riforma fatta da un altro uomo di sinistra come Giuliano Vassalli nel 1989, ha spiegato che non esiste per nessuna ragione al mondo la possibilità che a causa di questa riforma il pm sia assoggettato alla politica, ha motivato - Costituzione alla mano - le ragioni per cui il sorteggio del Csm è più che legittimo e più che costituzionale per disarticolare il potere delle correnti e con una posizione inattaccabile, da uomo di sinistra, riformista, non meloniano, attento alla Costituzione, ha offerto ragioni limpide per spiegare

perché dire di Sì a questa riforma non significa essere di destra. Prima di lui, con argomenti non diversi, sono intervenuti altri due ex presidenti della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick sul Foglio e Cesare Mirabelli sulla Stampa.

(segue nell'inserto IV)

Più status quo, non più sinistra. Le truffe dei nemici della riforma Nordio

(segue dalla prima pagina)

Mirabelli ha spiegato bene perché il sorteggio del Csm "è una soluzione diretta a rompere il dominio delle correnti sui sistemi elettorali". E' intervenuto anche un altro pezzo da novanta come Sabino Cassese, membro emerito della Consulta, secondo il quale la riforma "è una decisione quasi obbligata, quasi un atto dovuto, maturata a lungo nella cultura giuridica italiana per assicurare ai cittadini la massima garanzia di imparzialità del giudice, nel rapporto trilaterale fra accusa, difesa e giudizio". E su questo filone, sulle nostre pagine, sono intervenuti a favore della riforma esponteni del mondo progressista come Enrico Morando (cofoundatore del Pd), Stefano Ceccanti, Giorgio Toni, Claudio Petruccioli, Claudia Mancina, Cesare Salvi e persino Antonio Di Pietro, uno tra i pochi con un passato da pubblico ministero a ricordare senza paura che questa riforma spaventa la magistratura perché toglie potere alle correnti (Di Pietro si è persino iscritto a un comitato promotore per il Sì). Tempo fa, come se non bastasse, abbiamo ricordato che nel 2019, diciasi 2019, dunque non cento anni fa, al congresso del Pd una delle mozioni congressuali (quella di Maurizio Martina) appoggiate da un pezzo impor-

tante della classe dirigente del Pd di oggi (compresa l'attuale responsabile giustizia del Pd, Debora Serracchiani) sostenne che "il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale". Dunque, no. La riforma della giustizia, pur essendo una storica bandiera della destra, non è una riforma di destra, non è una riforma fascista, non è una riforma estremista, e pur essendo criticata dalle solite vestali della Costituzione che si ringalluzziscono ogni volta che una qualsiasi parte politica cerca di cambiare la Costituzione, non è neppure una riforma che aggredisce la Costituzione, e anzi, come ripetuto da Barbera, Flick e Cassese, altro non è che una riforma che va a tutelare l'articolo 111 della Costituzione, secondo il quale il processo avviene nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, di fronte a un giudice terzo e imparziale. Criticare la riforma Nordio, naturalmente, è più che legittimo, e non c'è nessuno scandalo a farlo. Ma chi oggi la critica dovrebbe avere il coraggio di farlo non in nome della difesa della sinistra, non in nome della difesa dell'antifascismo, non in nome della difesa della Costituzione, ma in nome di tutto ciò che significa voler mantenere intatto lo status quo. In sintesi: non vo-

ler scardinare il potere delle correnti, non voler combattere la magistratura ideologizzata, non voler creare un meccanismo più trasparente per la valutazione dell'operato dei magistrati, non voler indebolire gli ingranaggi della gogna, non voler creare un sistema all'interno del quale il processo avvenga in condizioni di parità, dove per parità si intende il giusto equilibrio tra pm e avvocati, rafforzando la presenza di un giudice ancora più terzo e ancora più imparziale. Essere contro la riforma Nordio è del tutto legittimo. Esserlo in nome della difesa della Costituzione, in nome della difesa della democrazia, in nome della difesa della sinistra è una truffa storica. Chiamare le cose con il loro nome, forse, può aiutare a capire che cosa significa voler cambiare la giustizia e che cosa significa lottare per difendere uno status



Peso: 1-8%, 8-14%

quo che ha reso la nostra democrazia più fragile, più vulnerabile, più esposta alle esondazioni dell'unico pieno potere che minaccia l'Italia: quello dei pm.

Truffe da smascherare sulla giustizia

"Basta con i toni apocalittici dell'Anm, la separazione delle carriere era nella Bicamerale". Parla Zecchino

Roma. "Partiamo da una considerazione generale: secondo me è una buona riforma. La si può contestare, legittimamente. Ma bisognerebbe mettere da parte i toni apocalittici dell'Anm e di una parte della sinistra perché sono poco credibili". Ortensio Zecchino, storico esponente della Dc e ministro dell'Università nei governi D'Alema e Amato, è autore del famoso emendamento nella Bicamerale del 1996-97 che divideva il Csm in due sezioni, una per i giudici e una per i pm. "Alla fine siamo noi l'eccezione nel mondo democratico, basta guardare a Francia e Germania". L'Anm però risponde che, di fatto, la separazione delle funzioni già c'è. "Sì, l'Anm dice che la riforma

non serve a nulla, ma vista la guerra che instaura ogni volta che se ne parla, vuol dire che il problema non è tanto il passaggio di funzione ma l'unitarietà della gestione politica del Csm che, come ha scritto Augusto Barbera, non è un luogo di rappresentanza: è un luogo di garanzia". (Capone segue nell'inserto IV)

Referendum, garantismo democristiano e Bicamerale. Parla Zecchino

(segue dalla prima pagina)

Zecchino è un giurista e un democristiano, cultore di Federico II di Svevia e di don Luigi Sturzo, che rivendica la radice garantista della tradizione popolare. "Noto con piacere che a favore della separazione delle carriere si sono espressi gli esponenti del filone garantista della sinistra, come Barbera sul vostro giornale. Ma questa concezione fa parte della nostra cultura politica. Già nel 1950 don Sturzo, straordinario profeta, scriveva che la magistratura rischiava di 'divenire un pericolo più che un presidio' per la democrazia". Ma anche tornando ai tempi più recenti, Zecchino ricorda che nell'atto fondativo del Ppi nel 1994, il partito erede della Dc guidato da Mino Martinazzoli, "c'era la separazione delle carriere del giudice e del pubblico ministero. Poi il tema diventò un tabù perché l'ala bindiana prese il sopravvento sull'anima garantista della nostra cultura".

Qualche tentativo è stato fatto, anche dai democristiani. "Nel 1993 De Mita era presidente della Bicamerale e fu costretto a dimettersi per l'arresto del fratello Michele, proprio nei giorni

in cui la Bicamerale stava trattando la separazione delle carriere. De Mita dichiarò pubblicamente che la mattina in cui si sarebbe dovuto discutere quel delicato tema fu raggiunto da un fax di diffida dei sostituti procuratori di Milano, che invitavano a non prendere alcuna decisione in merito". Il tentativo successivo c'è stato nella Bicamerale D'Alema con il suo emendamento che divideva il Csm in due sezioni. "Era un tema che suscitava forti discussioni. Tra l'altro, dopo che presentai la proposta, anche io per una strana coincidenza ricevetti un avviso di garanzia per un fatto marginale risalente a 10 anni prima. D'Alema non era contrario, ma mi disse 'non sono in grado di reggerlo nel partito'. Nonostante il fuoco di sbarramento dell'Anm l'emendamento passò". L'approvazione con i voti del Polo delle libertà e del Ppi, anche se il gruppo dei popolari si divise: si astennero Bressa ed Elia, mentre votarono a favore Zecchino, De Mita, il segretario del Ppi Franco Marini e l'attuale Capo dello stato Sergio Mattarella. Poi la Bicamerale fallì "perché Berlusconi decise di far saltare il banco, ma anche quell'emenda-

mento ebbe un ruolo". L'affronto non fu dimenticato. "Un anno dopo, quando D'Alema si avvivava a formare il governo nel 1998 e nel totoministri circolava il mio nome come probabile ministro della Giustizia, il presidente dell'Anm Almerighi dichiarò che se fossi diventato io Guardasigilli i magistrati che erano al ministero si sarebbero dimessi in blocco. Fu costretto lui a dimettersi da presidente dell'Anm".

Che fine ha fatto la cultura garantista tra i democristiani di sinistra che ora sono nel Pd? "Prevalgono ragioni di autoconservazione, bisogna assecondare la segreteria che decide le candidature". Alla fine il referendum diventerà un voto pro o contro Meloni. "Non sarebbe corretto, anche perché il fronte a sinistra non è così compatto su questo tema. Ma se vanno alla battaglia invocando la fine del mondo faranno solo un favore alla Meloni".

Luciano Capone



Peso: 1-5%, 8-13%

IL 730 DEI POLITICI

Meloni in un anno dimezza il reddito I guadagni di ministri e deputati

Fabrizio de Feo

■ Guadagni in caduta, ma nuove radici a Roma Sud. Nella sua ultima dichiarazione patrimoniale Giorgia Meloni registra un reddito

quasi dimezzato rispetto al 2024, ma fotografa anche un passaggio personale importante: l'acquisto definitivo della casa all'Eur-Tre Pini, la prima di proprietà da quando è premier.

a pagina 9

Meloni più «povera»: reddito dimezzato L'exploit di Lupi, Bongiorno milionaria

La premier dichiara 180mila euro e l'acquisto di una nuova casa a Roma

Fabrizio de Feo

■ Guadagni in caduta, ma nuove radici a Roma Sud. Nella sua ultima dichiarazione patrimoniale Giorgia Meloni registra un reddito quasi dimezzato rispetto al 2024, ma fotografa anche un passaggio personale importante: l'acquisto definitivo della casa all'Eur-Tre Pini, la prima di proprietà da quando è presidente del Consiglio.

Per il 2025 la premier dichiara un reddito complessivo di 180.081 euro, meno della metà dei 459.460 euro dell'anno precedente e al di sotto dei 293.531 euro del 2023. Il calo è legato - come riporta *Open* - con ogni probabilità alla riduzione dei di-

ritti d'autore sui suoi libri, che avevano inciso in modo significativo sui redditi degli ultimi anni (ma potrebbero risalire con la pubblicazione del libro negli Stati Uniti con perfezione di Donald Trump Jr). Il dato resta comunque superiore a quello del 2022, quando — appena insediata a Palazzo Chigi — Meloni aveva dichiarato 160.706 euro.

La presidente del Consiglio è stata la prima tra i leader politici a pubblicare la propria dichiarazione 2025. Le imposte lorde ammontano a 69.340 euro, ridotte a 63.060 euro nette grazie a 6.274 euro di detrazioni. Tra queste, 415 euro per le erogazioni liberali al partito, come da consuetudine per tut-

ti i parlamentari di Fratelli d'Italia, e il resto per ristrutturazioni edilizie e interventi energetici legati alla nuova abitazione.

Meloni attesta come unica variazione patrimoniale rispetto agli anni precedenti l'«acquisto definitivo della nuova abitazione come prima casa», situata nel quartiere del Torrino, dove ormai risiede stabilmente con la famiglia. L'anno prima aveva firmato solo il preliminare. L'acquisto è stato finanziato in parte con i proventi dei



Peso: 1-5%, 9-46%

diritti d'autore e in parte con un mutuo ipotecario da 200mila euro, acceso nel dicembre 2024 con Banca Mediolanum. Dopo pochi mesi, nel giugno 2025, la premier ha esercitato la surrogata del mutuo.

Scorrendo le dichiarazioni già pubblicate sui siti di Camera e Senato, in cima alla classifica dei redditi resta Giulia Bongiorno, avvocata e presidente della Commissione Giustizia del Senato, con oltre 3 milioni di euro, seguita da Giulio Tremonti, che supera i 2 milioni.

Più distanti gli altri leader: Antonio Tajani (Forza Italia) dichiara circa 187mila euro, 30mila euro più dello scorso anno, Maurizio Lupi (Noi

Moderati) 250mila, Carlo Calenda (Azione) 122mila e Angelo Bonelli (Verdi) poco più di 100mila. Elly Schlein (Pd) e Nicola Fratoianni (Sinistra italiana) restano sotto quota 100mila. Mancano ancora all'appello Matteo Salvini, Giuseppe Conte e Matteo Renzi, che non hanno ancora pubblicato le loro dichiarazioni.

Tra i ministri parlamentari, Carlo Nordio dichiara quasi 260mila euro, Adolfo Urso circa 126mila, mentre il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti si ferma poco sotto i 99mila. Tra i non parlamentari, Matteo Piantedosi si attesta sui 96mila, Orazio Schillaci sui 102mila. Restando sul filone

immobiliare altri parlamentari che hanno acquistato casa lo scorso anno sono il capogruppo di Fdi alla Camera Galeazzo Bignami, nella sua Bologna e il segretario dell'Udc e questore del Senato Antonio De Poli a Padova.

LE CIFRE



WITHUB



Peso: 1-5%, 9-46%

Manovra, imprese scontente Giorgetti: «Interessi di parte io penso all'intero Paese»

Confindustria e Cgil molto critiche sul bilancio
Le assicurazioni: «A noi chiesti 12 miliardi di tasse»

Gian Maria De Francesco

■ Misure sul fisco «penalizzanti e incerte». Con questi termini il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, in audizione ieri sulla manovra, ha criticato alcuni provvedimenti della legge di Bilancio come la tassazione sui dividendi e il divieto di compensare con i crediti d'imposta i debiti previdenziali e assicurativi. Gli industriali chiedono un «piano industriale straordinario» e almeno «8 miliardi l'anno per un triennio» dal Pnrr, oltre a interventi urgenti per «ridurre il prezzo dell'energia». Queste ultime due richieste rappresentano una exit strategy per recuperare risorse della cui assenza Viale dell'Astronomia è consapevole.

Confcommercio, invece, ha sottolineato che «serve di più per sostenere la crescita» a partire dall'allargamento del taglio dell'aliquota Irpef al 33% fino a 60 mila euro di rendita, mentre per Confesercenti l'impatto sui consumi sarà «minimo». Coldiretti ha sollecitato la proroga per il 2026 del credito

d'imposta Zes unica, «uno strumento strategico per sostenere la crescita e la competitività dei territori del Mezzogiorno» e chiede di rafforzare il credito d'imposta 4.0 estendendolo anche alle attività agricole connesse. L'organizzazione agricola ha inoltre espresso «forte preoccupazione per il divieto di compensare i crediti d'imposta non derivanti da dichiarazioni fiscali con i debiti previdenziali e contributivi», misura che scatterebbe dal primo luglio 2026.

Nel frattempo, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (in foto) ha replicato alle critiche. «È tutto naturalissimo, i banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali quelli degli industriali. Il ministro fa l'interesse generale», ha ribadito ieri. Intanto si preparano gli emendamenti: il termine per la presentazione è fissato per il 14 novembre, con l'obiettivo di arrivare all'approvazione in Aula entro metà dicembre.

La Cgil ha bocciato senza appello la manovra, che «va cambiata» perché «è palesemente inadeguata, ingiusta e controproducente», ha dichiarato il segretario confederale Christian Ferrari. Il sindacato denuncia che «il miglioramento dei conti pubblici lo stanno pagan-

do lavoratori e pensionati» i cui salari avrebbero subito «perdite cumulate ben superiori ai vantaggi». La Cisl con il segretario confederale Ignazio Ganga ha riconosciuto la riduzione delle imposte sui lavoratori, ma è rimasta critica sulla rotamazione chiedendo «correzioni per rafforzare equità e crescita».

L'intervento dell'Ania con il presidente Giovanni Liverani ha riportato il peso del sacrificio chiesto al comparto assicurativo. «In termini cumulati il nostro contributo straordinario nel triennio 2025-2028 è stimabile in 2,2 miliardi di cui 600-700 milioni derivanti da misure pregresse», ha detto ricordando che «nel corso degli anni il settore è stato più volte chiamato a fornire contributi straordinari», tra cui «l'imposta sulle riserve matematiche che ha raggiunto i 9 miliardi» e un'aliquota Irap al 5,90%, «oltre il 50% più elevata rispetto a quella ordinaria». Liverani ha ricordato che «ogni anno le compagnie versano complessivamente oltre 12 miliardi di euro di imposte», un importo che rappresenta «un'incidenza sul valore aggiunto quasi doppia rispetto alla media degli altri settori».



Peso: 27%

LA SINISTRA E L'ARTE DI GOVERNARE CHE NON HA

di Gianchristiano Desiderio

Larte di governare è il problema di fondo della politica. Mussolini riteneva che governare gli italiani fosse inutile. Infatti, instaurò una dittatura. Montanelli amava ripetere che l'Italia si governa dal Centro ossia arginando le estreme, a destra e a sinistra, e assicurando sicurezza statale e libertà civile che sono le due fondamentali esigenze umane senza le quali non c'è democrazia (liberale, va da sé). Purtroppo, la sinistra italiana è più vicina a Mussolini, che dopotutto era un socialista rivoluzionario, di quanto non sia prossima a Montanelli che quando parlava di Centro pensava soprattutto a De Gasperi. Il capo del fascismo aveva una concezione statalista dello Stato e della società. Diceva: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato». Basta sostituire Stato con Partito - come ha osservato una volta Sergio Romano - e si ottiene la posizione della sinistra senza che nulla cambi: «Tutto nel Partito, niente al di fuori del Partito, nulla contro il Partito». Il problema che nasce è il medesimo: la fine della politica come arte di governare.

L'unica domanda che si pongono a sinistra in relazione alla democrazia è questa: chi deve governare? E rispondono: «Noi». Purtroppo, per loro, gli elettori rispondono in modo diverso

e dicono: «Devono governare gli altri». Apriti cielo. È qui che nasce il fascismo. Non perché vincano gli altri ma perché perdonano loro. Infatti, quando la sinistra perde le elezioni politiche - che non ha storicamente mai vinto, se non con l'interposta persona di Romano Prodi e con l'Armata Brancaleno che si è sfasciata poco dopo - inizia subito a gridare «al lupo, al lupo» e inventa il nemico fascista sulla scorta del principio antifascista. Peccato, però, che se non sei tanto antifascista quanto anticomunista non sei né democratico né liberale. Lo disse bene Norberto Bobbio, che pure era indulgente con i comunisti, ripetendo quanto espresso da gente come Salvemini, Aron, Camus: «Tutti i democratici sono antifascisti, ma non tutti gli antifascisti sono democratici».

La domanda fondamentale della democrazia è un'altra. Questa: quanto si deve governare? La risposta intellettuale onesta è la seguente: senza esagerare, non molto e, comunque, in modo limitato perché chi governa, come diceva Einaudi, non è un padreterno. Infatti, più si allarga la sfera del governo, più si restringe la libertà personale; più si restringono le libertà, più lo Stato - o il Partito - diventa padrone, illegittimo e abusivo, delle nostre vite. Purtroppo, questa concezione liberale della politica e della vita stessa è non solo assente ma perfino osteggiata a sinistra. Perché? Per il motivo, abbastanza banale e pur vero, se ci si riflette un po', che la sinistra identifica indebi-

tamente verità e potere o, se si vuole, scienza e potere. Così da un lato si ottiene, secondo questa distorsione democratica che si pensa democraticissima, la squalifica di chi non si ritrova nella verità sinistra: i fascisti, i barbari, i reazionari, gli incivili; e dall'altro lato la sinistra, che deterrebbe il monopolio della verità, della cultura, della scienza, risulta l'unica legittimata a governare. In pratica la mentalità progressista ragiona così: gli altri sono reazionari perché non sono di sinistra mentre noi siamo civili e raffinati perché conosciamo la verità e siamo legittimati a fare tutto per il bene dell'umanità. Anche i disastri. Peccato che questo modo di pensare la politica e la storia umana sia una malattia mortale e una mentalità totalitaria che sancisce da un la fine dell'arte di governare e dall'altro una demonizzazione perenne del dissenso che non è un incidente della democrazia ma la libertà stessa. Per fortuna, gli italiani conoscono bene, a pelle, i loro polli e si regolano di conseguenza. Ci salveranno le vecchie zie, diceva Longanesi.



Peso: 37%

IN 6 MINUTI TUTTA L'ATTUALITÀ CHE CONTA

Ieri le audizioni in commissione, domani Giorgetti replica. Il Colle: unica forza di difesa Ue

Manovra, parti sociali deluse

Nepal, strage alpinisti italiani. Chiesto arresto per Cuffaro

DI FRANCO ADRIANO

La sessione di Bilancio prosegue in parlamento con le audizioni di sindacati e organizzazioni di categoria nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera. Domani è atteso l'intervento del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**. Ieri sono stati sentiti i sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confsal, Cisal e Usb), Confindustria e le rappresentanze di categoria produttive, agricole e professionali. Tra i soggetti ascoltati anche il Consiglio nazionale dei commercialisti, la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnoipi), Farmindustria, l'Associazione bancaria italiana (Abi) e l'Alleanza delle Cooperative Italiane. Il termine presentazione emendamenti fissato il 14 novembre alle ore 10. Martedì 18 novembre, alle ore 19, è fissata la scadenza per gli emendamenti segnalati che dovrebbero essere circa 300. Per gli industriali nell'ambito della legge di Bilancio è prioritario rimodulare il Pnrr e contenere il costo dell'energia. Per il direttore generale di Confindustria, **Maurizio Tarquini**, intervenuto in audizione, la manovra «non ha la dimensione adeguata a rilanciare la competitività delle imprese, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti». Riconosciuta al governo «la disponibilità al dialogo del governo, che si è tradotta nella condivisione di scelte importanti, in primis quelle su iperammortamento e Zes Unica». Tra le «criticità inattese» presenti nel testo «l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo», con

l'introduzione di una tassazione piena al 24%, in presenza di partecipazioni inferiori al 10%, invece dell'1,2%. Ed anche il divieto, dal 1 luglio 2026, di utilizzare crediti d'imposta agevolativi sul modello F24 per compensare i debiti per contributi previdenziali Inps e per premi assicurativi Inail. Il giudizio sulla manovra di **Christian Ferrari**, segretario confederale Cgil, intervenuto in audizione in parlamento sulla manovra economica si riassume in una domanda: «Vale la pena porsi, e porre, una domanda semplice e diretta: chi sta pagando il miglioramento del quadro di finanza pubblica?», si è chiesto. Per la Cisl va bene il calo delle imposte sul lavoro, ma resta il giudizio negativo su pensioni e per «il mancato rifinanziamento della legge sulla partecipazione», ha sottolineato il segretario confederale **Ignazio Ganga**. Anche la Uil ha sollevato criticità su fisco, pensioni e sanità pur riconoscimento il valore economico, sociale e politico della contrattazione collettiva, collegando in modo diretto lo strumento fiscale ai rinnovi contrattuali. «È un fatto positivo», ha ammesso **Santo Biondo**, segretario confederale della Uil.

• Per **Confcommercio** occorre inoltre rendere strutturale l'Ires premiale e superare l'Irap. Così ha spiegato **Donatella Prampolini**, vice presidente di Confcommercio. Tra le altre proposte, prevedere l'esenzione dall'imposta del 21,25% sulle polizze anti-catastrofali per le imprese, innalzare il limite dei ricavi per il credito d'imposta sulle commissioni Pos. Positive le misure su premi di

produttività, buoni pasto, pace fiscale e rinvio di plastic e sugar tax. Confedilizia apprezza la proroga delle misure sugli incentivi del 50% e del 36% per l'abitazione principale e per gli altri immobili, per interventi di ristrutturazione edilizia. Il presidente di Confedilizia **Giorgio Spaziani Testa** ha espresso «forte contrarietà nei confronti di due disposizioni contenute nel provvedimento: quella che dispone l'aumento del 24 per cento della cedolare secca sulla prima casa data in affitto breve e quella con la quale si mira ad ostacolare gli atti di rinuncia alla proprietà immobiliare che pochi mesi fa erano stati oggetto di un'importante sentenza delle sezioni unite della Corte di Cassazione». Per Confesercenti «La riduzione dell'Irap sul ceto medio ha una dimensione talmente limitata da non poter stimolare i consumi». Per Cna, Confartigianato e Casartigiani «non consente di rilanciare l'economia, non incide sul rilancio dei consumi, degli investimenti e del contrasto al rischio export».

• **Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella**, per la Festa delle Forze armate ha ribadito la richiesta di una forza di difesa unica in Europa: «Il pericolo di allargamento del sanguino-



Peso: 78%

so conflitto scatenato dalla aggressione all'Ucraina da parte della Federazione Russa impone grande attenzione e un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare, per la creazione di una comune forza di difesa europea che, in stretta cooperazione con l'Alleanza Atlantica, sia strumento di sicurezza per l'Italia e l'Europa». «Tempi complessi, la pace non è più scontata», ha affermato il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, invitando comunque a non dare peso alle provocazioni verbali che giungono da Mosca.

• **L'ultimo operaio estratto dalle macerie** del crollo della Torre dei Conti di Roma è morto per un infarto al Policlinico Umberto. Il 66enne **Ocata Stroici** era rimasto intrappolato per 11 ore. Aperta un'inchiesta per omicidio colposo.

• **La Russia ha espresso all'Italia** le sue «ferme rimozioni in merito all'aggressiva, esecrabile campagna anti-russa promossa da Roma sui media» e ha allo stesso tempo ha porto le sue condoglianze «per la morte dell'operaio rumeno, a seguito del crollo della Torre dei Conti». Lo si legge in una nota dell'ambasciata russa in Italia, dopo che il ministro consigliere della missione diplomatica a Roma, **Mikhail Rossiyskiy**, si è recato al ministero degli Esteri dove era stato convocato in merito alle parole della portavoce del ministero degli Esteri, **Maria Zakharova**, dopo il crollo della Torre dei Conti.

• **«La Russia continua.** Una risposta adeguata sarebbe restaurare la Torre dei Conti con i beni sequestrati ai russi. Partiamo da qui». Lo ha scritto il leader di Azione, **Carlo Calenda**, commentando la nota diffusa dall'ambasciata russa dopo che il ministro consi-

gliere dell'ambasciata della Federazione, **Mikhail Rossiyskiy**, è andato al ministero degli Esteri su convocazione del ministro, **Antonio Tajani**.

• **Chiesto l'arresto per l'ex governatore Totò Cuffaro e per l'ex ministro dell'Agricoltura Saverio Romano.** I pm di Palermo hanno chiesto i domiciliari per 18 persone tra cui il leader della Nuova Dc che governò l'isola dal 2001 al 2008 e il parlamentare di Noi Moderati. Dovranno compiere tutti davanti al Gip, poi si deciderà se chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere per Romano.

Raggiunte 85 firme tra i deputati del centrodestra, già consegnate in Cassazione, per il referendum confermativo sulla separazione delle carriere in magistratura. La Corte Costituzionale lavorerà al testo del quesito.

• **Strage di alpinisti italiani sulle vette dell'Himalaya.** Cinque hanno perso la vita in due distinti incidenti. Ieri una valanga ha travolto un gruppo di 12 persone ammazzandone sette di cui due italiani. Morti anche un tedesco, un francese e due guide locali. In un altro incidente **Alessandro Caputo** e **Stefano Farronato** hanno perso la vita mentre tentavano di scalare il monte Panbari, sorpresi dalle forti nevicate al Campo 1 a 5000 metri di quota. I due erano rimasti in contatto radio col capo spedizione Valter Perlino, rimasto al campo base per un problema al piede, fino a domenica poi si erano perse le tracce.

• Votate contro Zohran Mamdani

Zohran Mamdani: è l'appello ad urne aperte lanciato dal presidente Usa, **Donald Trump**, agli ebrei di New York chiamati al voto per l'elezione del sindaco di New York. «Un ebreo che vota per Mamdani, che odia gli ebrei, è uno stupido», ha detto Trump. Mamdani, se eletto, sarà il primo sindaco musulmano della Grande Mela, dove è concentrata la maggiore popolazione ebraica al di fuori di Israele.

• **L'ex vicepresidente Usa, Dick Cheney**, è morto a 84 anni. Il numero 2 del presidente repubblicano, **George W. Bush**, per due mandati tra il 2001 e il 2009, era considerato l'uomo più potente di Washington. Spinse in ogni modo per l'invasione dell'Iraq nel 2003. Critico con il presidente **Donald Trump**: «Un codardo».

• **È morto a Milano a 94 anni Giorgio Forattini**, padre della vignettistica satirica italiana. Iniziò nel 1974 con una vignetta a sostegno della campagna per il no al referendum sul divorzio.

• **L'influencer Chiara Ferragni** ha scelto il rito abbreviato nel procedimento che la vede imputata per truffa aggravata per i casi del Pandoro Pink Christmas e delle uova di Pasqua. Sentenza a gennaio.

• **Arrestato l'accollatatore della 43enne a Milano:** «Ho agito per rivalsa contro la comunità di recupero che mi aveva allontanato», ha dichiarato.



Peso: 78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

L'attore e regista Jesse Eisenberg a dicembre donerà un rene a uno sconosciuto. Noi almeno sappiamo che si chiama "Agenzia delle entrate" e sta a Roma.

Il "Dolcetto o scherzetto" più riuscito di quest'anno è stato quello della Corte dei conti a Salvini.

Alcuni delfini in Australia usano le spugne come "parrucche" per far colpo sulle femmine. Per non parlare delle pinne coi risvoltini.

In una mensa milanese i Nas hanno trovato una scheggia di legno in un piatto. La cucina vegana non finisce mai di stupire.

© Riproduzione riservata



Peso: 78%

«L'ESERCITO SIA COME LA FLOTILLA»

La sinistra va in piazza contro i militari italiani

PIETRO SENALDI

Mettiamo dei fessi nei nostri cannoni. La marmaglia pacifista e pro-Pal, che ha contestato le Forze Armate nel gior-

no della loro festa con una violenza senza precedenti, è

lo specchio dell'incoscienza di quella parte del Paese che dice di voler risolvere (...)

segue a pagina 7

→ IL COMMENTO

Che pena i compagni in piazza contro i militari

I pacifisti, sobillati dall'opposizione, sparano idiozie in libertà. Odiano la Patria e se ne vantano

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) le guerre del mondo con il dialogo ma poi scende in piazza a vomitare insulti e idiozie.

Alla celebrazione ufficiale ad Ancona, oltre al ministro della Difesa, Guido Crosetto, c'era Sergio Mattarella, che da Costituzione è anche il capo delle Forze Armate, mentre il premier Giorgia Meloni ha presentato con il presidente della Repubblica alla cerimonia all'Altare della Patria. Questo ha comportato che nessuna voce a sinistra si sia levata a fare da eco ai deliri di chi ieri ha chiesto di dismettere il nostro esercito e sostituirlo con la Flotilla. Non significa che buona parte dell'opposizione non abbia responsabilità morale nelle proteste di ieri, che non hanno turbato il governo ma senz'altro hanno fatto felici Hamas e Vladimir Putin.

Per speculare qualche voto, come ha detto Crosetto giorni addietro, c'è chi attacca la politica estera del centrodestra, che in realtà non fa altro che proseguire sulla linea atlantista e di amicizia con Israele che l'Italia ha sempre avuto. La conseguenza è che chi oggi attacca le nostre divise sente di avere copertura politica. La cosa grave è che chi riempie di

scemenze la testa di chi va in piazza, in realtà poi non ne ha il controllo. Sono passati i tempi della sinistra che conosceva a uno a uno i volti della protesta antagonista. Oggi i politici inseguono la protesta anziché condurla, così come la Cgil di Maurizio Landini è costretta a protestare ogni sabato per non farsi sorpassare dai comitati di base. Infatti le loro parole sono vuote, come gli slogan degli antagonisti. I pro-Pal vogliono sostituire le Forze Armate con la Flotilla in nome del pacifismo? La memoria dei protestatari di professione è corta. Non è passato neppure un mese da quando gli eroi salpati alla volta di Gaza hanno implorato la scorta della Marina Militare perché la loro scampagnata mediterranea non finisse in tragedia. Facile fare i pacifisti con gli incrociatori che ti proteggono la schiena. Se il carosello ha avuto un buon epilogo è grazie ai buoni rapporti che il governo italiano ha saputo mantenere con Israele, malgrado la ferma condanna che l'Italia ha più volte fatto degli eccessi della guerra a Gaza.

I flotillanti di ieri sembrano navigare fuori dal tempo, forse nostalgici di quando al Ministero della Difesa c'era la signora Elisabetta Trenta, una hippie più che una donna di governo. I maligni sostengono che insi-

stesse per portare il cane sull'auto di servizio e che neppure Aristotele sarebbe riuscito a farla ragionare sull'opportunità del desiderio. Lo sconcerto dei pacifisti extraparlamentari, e di quelli in Parlamento, strane figure di profeti del disarmo, visto che passano il tempo a farsi la guerra tra loro, è che adesso in via XX Settembre c'è un ministro vero, che prende sul serio il proprio incarico. Per di più, ohibò, Crosetto lavora in piena armonia con il Quirinale, dove risiede un presidente che era titolare del dicastero a tempi dell'immediato dopoguerra in Serbia e Kosovo e che ha lasciato un segno, riorganizzando il ministero e rafforzando la collaborazione delle forze armate italiane con la Nato e l'Unione Europea.

Mentre le socialdemocrazie scandinave ormai non si chiedono più se, bensì quando la crisi con la Russia degenererà



Peso: 1-4%, 7-44%

e porterà la guerra ancora più a Occidente, in Italia conviviamo con un'opinione pubblica che si permette di attaccare le Forze Armate nel giorno della loro festa. Se alle prossime Politiche vincerà Elly Schlein, rischiamo di affrontare il problema con alla Difesa Marta Bonafoni, Veronica Baldino o Angelo Bonelli, che sarebbero comunque meglio di Maurizio Landini, Cecilia Strada o Ilaria Salis: è questo il parterre che la sinistra offre per farsi sentire nello scenario mondiale delle grandi potenze. Un coro di inadeguati che continuano a ripe-

tere che Giorgia Meloni è l'attendente di Donald Trump ma che, se fossero al posto di lei, finirebbero per fare gli utili idioti di Putin e Xi Jinping ancora di più di quanto non lo facciano adesso.

Mentre tutta Europa si arma, la nostra opposizione vuole disarmare l'Italia. Lo slogan è: facciamo più ospedali. Certo, senza esercito ce ne serviranno moltissimi.



Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alle celebrazioni del 4 Novembre ad Ancona (LaPresse)



Peso: 1-4%, 7-44%



Alla destra non basta una riforma costituzionale imposta senza modifiche. Sulla separazione delle carriere dei magistrati chiede per prima il referendum e lo vuole come una «conferma». Colpa di un'opposizione timida e indecisa: la campagna per il No parte male

pagina 2 e 3

La destra cambia la Carta ma chiede pure il referendum

La maggioranza ha già raccolto le firme necessarie in parlamento per la consultazione popolare sulla separazione delle carriere

ANDREA COLOMBO

II Ora il referendum c'è davvero. Non che ci fossero dubbi, la campagna referendaria già impazza. Però formalmente la cer-

tezza è arrivata solo ieri, quando tre deputati della maggioranza, Sara Kelany per FdI, Simonetta Matone per la Lega e Enrico Costa per Fi hanno depositato in Cassazione le necessarie 80 fir-

me di deputati della maggioranza, pari a un quinto della Camera. Nel dare il lieto annuncio, il capogruppo tricolore Bignami ha definito il referendum «confermativo». È la definizione co-



Peso: 1-36%, 2-39%

munemente in uso dei referendum costituzionali ma non figura nell'art. 138 della Costituzione che parla invece di «referendum popolare». Dal momento che in questo caso sono gli stessi artefici della riforma ad appellarsi al popolo per confermare plebiscitariamente la loro scelta sarebbe stato quanto meno più elegante e certo più corretto glissare su quel «conformativo».

AMONTECITORIO LE FIRME sono arrivate di corsa. A palazzo Madama anche prima: la raccolta era iniziata alle 17.30 e dopo un'ora le sottoscrizioni erano già 59, molte più delle 41 necessarie. L'opposizione, con la sua raccolta di firme parallela, ne aveva raggiunte ieri sera 26. Stamattina alle 11.30 sarà però solo la delegazione della destra a recapitare in Cassazione il proprio quesito.

I testi delle due camere non sono identici. Più formale e quindi meno esplicativo quello di Montecitorio, «più semplice e più comprensibile per gli elettori» quello del Senato. Sforzo inutile. A decidere la formulazione del quesito referendario è la Cassazione, obbligata a essere rigorosamente neutrale e oggettiva. La formulazione di conseguen-

za è sempre stata la stessa. Si chiede agli elettori se approvano il testo della legge in questione, descritta col titolo apparso sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La corsa della maggioranza influirà in realtà poco sui tempi del referendum. La Cassazione dovrebbe lasciare tre mesi di tempo per la raccolta delle firme. A quel punto il presidente della Repubblica avrà 60 giorni a disposizione per indire, «su deliberazione del cdm», la votazione, che dovrà tenersi tra il cinquantesimo e il settantesimo giorno dall'indizione. Più che affrettare i tempi, l'accelerazione della maggioranza si limita a garantire che la prova possa svolgersi entro metà aprile, come stabilito dal governo anche se la premier ha già indicato marzo come il mese dell'ordalia.

LA DECISIONE DELLA DESTRA di anticipare la raccolta di firme dell'opposizione appellandosi per prima al plebiscito popolare non è una novità. Lo aveva già fatto nel 2016 Matteo Renzi, che decise di sottoporre al giudizio degli elettori la sua abolizione del bicameralismo, a differenza di quanto avevano fatto il centrosinistra nel 2001 con il federalismo e il centrodestra con la

devoluzione nel 2006. Nel 2020 a raccogliere le firme per sottoporre al voto popolare il taglio dei parlamentari voluto dal M5S fu un gruppo trasversale di senatori di diversi gruppi. Renzi mirava esplicitamente a trasformare il voto in pronunciamento su se stesso e fu una scelta suicida. La decisione di questo governo di seguire lo sfortunatissimo precedente risponde solo in parte alla stessa esigenza. Di certo la premier mira a dimostrare di avere il popolo dalla sua parte ma allo stesso tempo è decisa a evitare l'errore di Renzi trasformando il referendum in un giudizio su se stessa e sul proprio governo. «Se vincono i no il governo va avanti tranquillo», ha ribadito ieri il sottosegretario Mantovano, sottolineando l'importanza di spiegare agli italiani temi della riforma. Salvo poi affondare il colpo contro i magistrati un istante dopo: «Da due anni lo sviluppo urbanistico di Milano, e quindi lo sviluppo economico, è fermo sulla base di decisioni di un gruppo molto ristretto di pm». La decisione di invocare per prima un verdetto popolare che sapeva essere comunque inevitabile risponde in realtà soprattutto a un'esigenza di

pura propaganda: dimostrare di non temere un voto che avrebbe in ogni caso dovuto affrontare.

IL TENTATIVO DI ACCELERARE, sia pure di poco, l'apertura delle urne deriva da altre considerazioni. La premier non ha ancora deciso se forzare sul premierato o rinviare alla prossima legislatura non solo il referendum, come è ormai inevitabile. Ma anche l'approvazione parlamentare. Se si chiedono lumi anche a chi le è vicino la risposta è uno sconsolato: «A saperlo!». In parte la scelta di Meloni dipenderà dall'esito di questa prova. La premier vuole tenersi aperta la porta prima che sia il calendario a decidere per lei.

Proprio il tentativo di spoliticizzare almeno sino alla chiusura delle urne una prova referendaria che è invece politica, e che come tale verrebbe sbandierata in caso di vittoria, spinge il partito della premier a tenersi fuori dai comitati referendari, opzione preferita anche dalla Lega. Non così Fi che scalpita invece per entrare direttamente in lizza. È la sua riforma di bandiera. Pensa di farcela. Vuole che sia la vittoria di Arcore e che si veda.

Se il referendum dovesse bocciare la riforma noi continueremo il nostro lavoro tranquillamente, la sovranità appartiene al popolo

Alfredo Mantovano



Peso: 1-36%, 2-39%



Meloni e il ministro Nordio alla Camera dei deputati
foto Roberto Monaldo/LaPresse



Peso: 1-36%, 2-39%

SICUREZZA

**«Tutela per gli agenti»
La destra ci riprova**

■ Il decreto sicurezza era solo l'antipasto. Dopo l'annuncio di decreto per accelerare i tempi degli sfratti, Fdl ripropone lo scudo legale per gli agenti. E la Lega chiede nuove misure. Mentre i dati diffusi dal Viminale dicono che la tolleranza zero di Meloni non funziona: i reati sarebbero in crescita. **SANTORO A PAGINA 4**



L'infinita emergenza sicurezza Scudo agli agenti, Fdl ci riprova

Per il Viminale i reati sono in aumento: la maggioranza è impantanata nei suoi stessi allarmi

GIULIANO SANTORO

■ Fratelli d'Italia ci riprova: dopo le incertezze del ministro della giustizia Carlo Nordio e soprattutto i dubbi del Colle, che avevano impedito che nel decreto sicurezza dello scorso aprile comparisse la norma che avrebbe attenuato la possibilità per gli agenti di polizia di essere iscritti nel registro degli indagati, questa mattina alla camera il capogruppo Galeazzo Bignami insieme al vice Fabio Rampelli e, tra gli altri, al sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro presentano la proposta di legge per rivedere l'articolo 335 del Codice di procedura penale. Quella che disciplina la procedura attraverso cui avviene l'iscrizione nel registro delle notizie di reato ad opera del pubblico ministero. Il testo, a prima firma Bignami, si compone di un solo articolo: prevede che il pm debba svolgere «accertamenti preliminari»

nei casi in cui sia ravvisabile «una causa di giustificazione relativa alla *notitia criminis*». Lo scopo è quello «di evitare, se non strettamente necessaria, l'iscrizione nel registro degli indagati».

LO SPIRITO originario della legge è contenuto nella parte introduttiva, dove si fa riferimento ai «recenti fatti di cronaca, ad esempio, relativi all'iscrizione nel registro degli indagati per 'omicidio colposo a seguito di eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi' dei due agenti che hanno risposto al fuoco e neutralizzato l'aggressore del brigadiere Carlo Legrottaglie, rimasto ucciso, hanno evidenziato una falla nell'attuale sistema, come disciplinato dal codice di procedura penale». Insomma, questa volta il testo non parla esplicitamente di agenti di polizia, ma lo scopo della norma è sempre quello. E in questo modo viene presentata dagli esponenti di Fdl.

PARE INVECE che il decreto pensato per accelerare le procedure di sfratto annunciato nei giorni scorsi non sarà all'esame del consiglio dei ministri di domani. Tuttavia, il fatto che dopo aver approvato il parlamento quel decreto sicurezza che ha comportato diverse forzature sia procedurali che di merito, la destra e il partito di maggioranza relativa sentano il bisogno di tornare sul luogo del delitto solleva dei dubbi sull'efficacia dell'azione del governo e delle forze che lo sostengono. Tanto più che su sfratti e tutela delle forze dell'ordine, due voci che quel

pacchetto affrontava con proclami sbrigativi e mascelle protese, si assicuravano misure de-



Peso: 1-4%, 4-48%

cisive. È come se il governo fosse rimasto vittima di una profezia che si autoavvera, perché dopo allarmi e tossine iniettate nel corpo sociale e che hanno pagato sul piano elettorale, i dati diffusi dal Viminale dicono che soprattutto nelle grandi città i reati sarebbero in crescita. «Con lo scudo per le forze dell'ordine e la velocizzazione degli sfratti Meloni segue la linea di sempre» riflette Peppe De Cristofaro che ha condotto la battaglia degli emendamenti sul ddl sicurezza prima che l'esecutivo ricorresse alla scocciatoia del decreto. Per il capogruppo di Avs al senato «le politiche securitarie di Meloni sono sbagliate. Con una destra tutta legge e ordine al governo, il paese è più insicuro di prima. Il che dimostra che

non si governa con la propaganda».

I NUMERI, come sempre, vanno interpretati. I freddi grafici dicono che sono in crescita (di poco, più 1,7%) i reati della criminalità «di strada». Ieri, nella stessa giornata in cui è stato ricevuto per fare il punto a Palazzo Chigi, il ministro Matteo Piantedosi ha fornito la sua versione: la tendenza, afferma, indicherebbe la diminuzione dei dati rispetto all'anno passato. Domani, per altro, cade il secondo anniversario della firma dalla firma del Protocollo tra Italia e Albania sui centri per migranti, altro capitolo che riguarda più la voce della propaganda che quella dei fatti concreti. C'è un'ulteriore voce che confermerebbe la linea dell'affannosa produzione di

emergenze a mezzo di emergenze: la Lega sarebbe in pressing per arrivare a un nuovo decreto che prevederebbe «misure contro l'islamizzazione», sui borseggi da parte dei minorenni e sull'allargamento della platea dei reati gravi per togliere la cittadinanza a chi delinque.

Anche la Lega chiede nuove misure su minori, «islamizzazione» e cittadinanza



Peso: 1-4%, 4-48%

Austerità e cannoni Non piace a nessuno la trappola del bilancio

Fioccano critiche sulla manovra scritta da Bruxelles in attesa del riarmo della Nato: rimedi irrisori a una crisi di sistema

ROBERTO CICCARELLI

■ Non piace a nessuno la quarta legge di bilancio del governo Meloni. È la conclusione della seconda - su quattro - giornate di audizioni al Senato. Da punti di vista diversi, e con interessi divergenti, sindacati con linee diverse (Cgil, Uil, Usb in particolare) e i rappresentanti delle imprese (a cominciare da Confindustria, o Confesercenti) hanno confermato il fatto che è difficile essere soddisfatti di una «manovra» concepita per non avere effetti sul Pil, ridurre l'economia a uno stato catatonico e preparare il paese al dissanguamento dell'aumento della spesa militare.

CIO AVVERRÀ a partire dalla primavera 2026 quando la Commissione Europea potrebbe sospendere la procedura di infrazione per deficit eccessivo. L'Italia dovrebbe tornare intorno al 3% del rapporto tra il deficit e il Pil. In quel momento chiederà a Bruxelles il prestito a lungo termini dal fondo «Safe» da oltre 14 miliardi di euro. Sarà il primo passo che condurrà il paese, entro il 2035, a spendere all'incirca 100 miliardi di euro all'anno in spesa militare (e per la «sicurezza», *cyber ça va sans dire*). Il 5% del Pil. Oggi siamo intorno a

33 miliardi e spiccioli, tutto compreso. Senza contare il fatto che tutte le altre attività economiche, fiscali, sociali resteranno inoltre strangolate tra i vincoli del cosiddetto «patto di stabilità e crescita» europeo.

ECCO LA TRAPPOLA di austerità e cannoni. Tagli, tasse, Welfare fatto definitivamente a pezzi, ma arsenali pieni. Un favore alle lobby armate nostrane e, soprattutto, a quelle legate agli Stati Uniti. Questa è l'eredità politica che il governo Meloni lascerà dopo la fine del suo mandato (2027). E potrebbe continuare a gestire l'economia di guerra con un secondo (2032). Allora mancheranno ancora tre anni alla data fissata da Trump e dalla Nato, ma il disastro sarà più evidente di oggi.

È IN QUESTA PROSPETTIVA che vanno messe le ricostruzioni della legge di bilancio fatte da chi, come Confindustria, ieri ha sostenuto che «il paese è tornato, dopo la vigorosa ripresa post pandemica, ai livelli da "zerovirgola", e fatica a ritrovare slancio. Il Pnrr sta giocando un ruolo chiave. Senza l'Italia sarebbe in stagnazione». Potrebbe avvenire da giugno 2026, quando il Pnrr finirà. Per Confcommercio il taglio dell'Irpef sul ceto medio disposto dalla

prossima manovra riconoscerà pochi soldi e non porterà a un aumento dei consumi. Lo ha confermato Confercenti che ha quantificato la perdita di potere d'acquisto in 4 miliardi di euro.

LA RIDUZIONE dell'Irpef, spacciata dal governo come un intervento sui salari, non otterrà effetti contro «un impoverimento del lavoro drammatico». Per gli artigiani di Cna, Confartigianato e Casartigiani la legge di bilancio non incide nemmeno sugli investimenti e sul contrasto ai rischi derivanti dai dazi di Trump, a cominciare da quelli fino al 117% sulla pasta.

IL «DRENAGGIO FISCALE» è il trucco usato dal governo per finanziare i tagli dell'Irpef. Lo ha spiegato la Cgil secondo la quale i lavoratori dipendenti e i pensionati stanno pagando l'austerità di Meloni e Giorgetti. Non solo hanno vissuto un brutale impoverimento a causa di un'inflazione da profitti. Oggi pagano la mancata indicizzazione dell'Irpef all'inflazione. Senza contare il fatto che la riduzione della seconda aliquota dell'Irpef dal 35% al 33% distribuirà briciole. Sopra i 28 mila euro saranno distribuiti tra 0 e 440 euro.

UN CAFFÈ AL MESE, oppure uno al giorno, a seconda dello scaglione. E per chi conta



Peso: 46%

su un reddito fino ai 50 mila euro si parla di 36 euro al mese in più. Invece la detassazione al 5% degli incrementi contrattuali, per i lavoratori fino a 28 mila euro, garantirà un beneficio medio di 126 euro, e solo per il prossimo anno. L'anno prossimo, in zona elezioni, il governo dovrà inventarsi un altro numero di varietà.

«**TENGONO BASSO** il deficit per stanziare tutto sul riarmo. Unica risposta è lo sciopero generale» ha sostenuto Usb. Sarà organizzato, con altri sindacati di base, il 28 novembre. Manifestazione nazionale il 29, in occasione della giornata di solidarietà con il popolo palestinese.



Peso: 46%

VENEZUELA

La minaccia Usa, Maduro reprime

■ Con la flotta Usa alle porte e le minacce reiterate di un'invasione il clima diventa pesante anche per i settori critici della sinistra, che devono fare i conti con un aumento della repressione. Parla regista Thais Rodríguez, regista e «militante chavista» che l'ha sperimentata in prima persona. «Gli Stati uniti sono il nemico di sem-

pre, ma la gente ora è troppo impegnata a sopravvivere». Il problema è che «il 76% dei maestri ha abbandonato la scuola per i salari da fame e i bambini fanno lezione due volte a settimana». **FANTIA PAGINA 9**

La minaccia Usa alimenta in Venezuela la repressione interna

Stretta di Maduro contro i settori critici del chavismo. Invasione? Per Thais Rodríguez «la gente è troppo impegnata a sopravvivere»

CLAUDIA FANTI

■ Tra i tanti problemi che si trova ad affrontare il popolo venezuelano, non è la minaccia di un intervento militare Usa la preoccupazione più pressante. «La gente è troppo impegnata a sopravvivere per angustiarsi più di tanto», ci spiega Thais Rodríguez, regista e «militante chavista», nota come autrice di una serie documentale sul «Comandante Chávez».

Se le navi da guerra che incombono sulle coste venezuelane rendono più dura la vita dei pescatori nel nordest del Delta Amacuro, costretti a ridurre la loro attività nelle acque vicine a Trinidad e Tobago per il timore di attacchi statunitensi, per molti non rappresentano tuttavia un motivo di angoscia più grave, per esempio, di quello costituito dal crollo della sanità pubblica, con i farmaci diventati proibitivi dopo la scomparsa di fatto dei programmi di sussidi. O

dalla spaventosa crisi del sistema educativo, con «più della metà della popolazione scolastica che ha disertato la scuola nell'ultimo anno».

«SIAMO UN POPOLO ISTRUITO e colto», ha rivendicato il presidente Maduro lunedì su Telegram, ma intanto i bambini, ci dice Thais Rodríguez, «hanno lezione solo due giorni alla settimana, perché il 76% dei maestri ha abbandonato la scuola a

causa di salari insufficienti per vivere: 7,3 dollari al mese con tendenza al ribasso». Per non parlare del dramma delle paghe irrisorie, con il salario minimo ancora fermo ai 130 bolívares del 2022 - che all'epoca valevano 30 dollari ma oggi appena 0,50 centesimi al tasso di cambio della Banca Centrale del Venezuela -, sempre meno compensato dai «bonus di guerra».

IN QUESTO QUADRO, gli «imperialisti statunitensi» tanto cari all'estrema destra non sono

che il nemico di sempre in una lista di vecchi e nuovi oppressori. Come la nuova borghesia arricchitasi sulle spalle dei lavoratori in base all'implicito patto tra governo e Fedecámaras, la Confindustria locale protagonista nel 2002 - ma sembra passato un secolo - del golpe contro Hugo Chávez.

O come l'opposizione di estrema destra, inneggiante all'invasione Usa, della neo Nobel per la pace María Corina Machado o del golpista, latitante in Spagna, Leopoldo López, di cui Maduro ha chiesto alla Corte Suprema di Giu-



Peso: 1-4%, 13-52%

stizia la revoca della nazionalità.

Ma anche come, sottolinea Thais, l'attuale governo, «antipopolare, corrotto e illegittimo», che «continua a darsi di sinistra pur avendo tradito il progetto di Chávez». Un governo che si è mantenuto al potere con una dura repressione - ulteriormente alimentata dalla minaccia di intervento Usa - di cui hanno fatto le spese, oltre a rappresentanti politici di diverso colore, anche leader sindacali, sempre più legati mani e piedi, e giornalisti, sempre più imbavagliati: l'ultimo caso è quello di Joan Camargo - il 23.mo secondo il Sindicato Nacional de Trabajadores de la Prensa -, di cui si sono perse le tracce da giovedì scorso.

A PAGARE, tuttavia, sono anche persone innocenti utilizzate come pedine di scambio, come il nostro Alberto Trentini, in carcere ormai da un anno, e la cui liberazione, come quella degli altri detenuti italiani e di altri

paesi, rischia di nuovo di allontanarsi proprio a causa dell'offensiva statunitense in corso. O, ancora, persone che si sono semplicemente trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato, spesso vittime di estorsione da parte della polizia e troppo povere per pagare il loro rilascio. «Si tratta di centinaia di casi», assicura Rodríguez.

In quella che Maduro ha definito lunedì «la democrazia più avanzata del pianeta», la repressione, del resto, l'ha vissuta da vicino lei stessa. Vittima di «linciaggio morale» in compagnia di tanti altri chavisti critici, tutti «accusati di essere agenti della Cia o di lavorare per María Corina Machado», si trovava insieme all'attivista di sinistra Martha Lía Grajales al momento del suo arresto dopo una manifestazione a favore dei prigionieri politici: una vicenda finita con la scarcerazione della leader dell'ong Surgentes - ma non con l'archiviazione dei capi d'accusa (incita-

mento all'odio, cospirazione con un governo straniero e associazione a delinquere) - solo grazie a una campagna di solidarietà internazionale.

Una storia di ordinaria repressione, come quella che ha ultimamente coinvolto quattro produttori audiovisivi universitari - il suo amico Noel Cisneros insieme a Katiuska Castillo Vásquez, Ingrid Briceño Venegas e Marcela Hernández Guerra -, arrestati il 31 ottobre per aver fotografato la facciata del centro penitenziario di Tocorón, nello stato di Aragua, nel quadro del loro progetto di tesi di laurea all'Universidad Central de Venezuela.

SONO STATI RILASCIATI solo ieri, grazie a un'altra grande ondata di solidarietà che ha unito oltre 500 personalità del cinema, del teatro e della cultura e attivisti dei diritti umani a livello nazionale e internazionale.

A pagare il clima anche gli innocenti diventati pedine di scambio, come Alberto Trentini

Una protesta a Caracas per la sovranità del Venezuela. Il bersaglio dei cartelli è la premier di Trinidad e Tobago, Kamla Persad-Bissessar, che ha offerto ospitalità alle cannoniere statunitensi foto Ansa



Peso: 1-4%, 13-52%

Ri-mediamo

Giustizia, al via l'impar condicio referendaria

VINCENZO VITA

Epartita la campagna referendaria sulla giustizia. Com'è noto, la modifica costituzionale su cui si basa il referendum confermativo ha poco a che fare con la separazione delle carriere tra l'attività requirente e quella giudicante, mentre si tratta di un esplicito tentativo di mettere sotto il controllo del governo i pubblici ministeri. Del resto, essendo si già realizzato di fatto l'obiettivo della separazione con il decreto dell'ex ministra Cartabia, l'unico sbocco di qualche logicità dell'odierna forzatura è proprio la cavalcata nera (anche) sulla magistratura.

Nella costruzione (non solo italiana, ovviamente) della «democrazia», parola poco bella sul piano fonetica ma efficace crasi tra democrazia e dittatura, l'attacco repressivo ai contropoteri delle toghe e dell'informazione è essenziale. E suppone che nessuna istituzione possa svolgere indagini sulla legittimità dei ceti dirigenti allargati.

Dovranno essere redatti a breve i regolamenti attuativi della legge sulla par condicio (l. 28 del 2000) da parte dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) e della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Così recitano le norme, che na-

turalmente chiedono pari opportunità tra il SI e il NO.

L'astensione in questo caso non ha cittadinanza su tempi e spazi.

Va sottolineato, però, che la campagna è in corso da mesi senza alcun equilibrio e attraverso una imbarazzante quantità di programmi televisivi non ricondotti alle testate, in cui la magistratura sembra una sorta di pungiball senza reale contraddirittorio.

La crescita fortunata del *crime* come formato dei palinsesti ha lavorato in profondità, con il *pendant* del rilancio sui social.

L'ossessivo martellamento sul caso di Garlasco è un esempio di scuola, che farà da cesura rispetto alla classica suddivisione delle modalità di esposizione mediale delle differenti posizioni. Con il tragico evento del 2007 - con la morte della povera Chiara Poggi - si è costruita una fiction quotidiana, popolata da persone svariate (chissà come scelte) e con i giudici brutti e cattivi a mo' di convitati di pietra.

Intendiamoci. Che vi siano stati plateali errori nell'inchiesta è assai probabile. Tuttavia, se il mezzo è il messaggio, ecco che siamo al cospetto di una struttura scenica e di un'apparecchiatura discorsiva più o meno a senso unico.

La vicenda del comune della provincia di Pavia si unisce alla

ripresa con tinte di spettacolarizzazione e con il contorno cospirativo dell'omicidio di Simonetta Cesaroni del 1990, o dell'assassinio avvenuto nel 2010/2011 della tredicenne Yara Gambirasio. Ci fu il precedente di Sarah Scazzì ad Avetra- na, ma allora non si votava.

Ciò significa che simili trasmissioni vanno sospese nel periodo referendario? Sarebbe un precedente, ma forse si rende doveroso, restituendo il racconto su simili crimini alle strette esigenze della notiziabilità.

Il discorso è molto serio e ne ha scritto recentemente anche Carlo Freccero. Ci si aspetta, comunque, un indirizzo al riguardo della campagna (già in atto) da parte degli organismi competenti.

I Regolamenti formali dovranno attendere la decisione della data della consultazione, che oscilla tra fine marzo e aprile del 2026, e che muterà a seconda che vi siano o meno raccolte di firme delle cittadine e dei cittadini, oltre a quelle parlamentari. Comunque, nella recente riunione della Via Maestra promossa dalla Cgil insieme a decine di associazioni si è cominciato a definire il quadro.

Oltre ai canonici Comitati è indispensabile immaginare uno specifico gruppo di lavoro volto a informare e controinfor-

mare, vigilando sull'offerta comunicativa dei diversi media. Non solo i vecchi mezzi, però. Urge scandagliare la propaganda che corre sui e nei social, fuori da leggi e normative, salvo un'utile Linea guida varata dall'Agcom.

PS: si è levato una coro vasto e forte contro i comportamenti dell'Autorità Garante dei dati personali dopo la multa comminata a Report e gli intrecci non commendevoli con Fratelli d'Italia e non solo.

Nella pur discutibile Prima Repubblica le lettere di dimissioni sarebbero state vergate senza se e senza ma.



Peso: 22%

IL CAMBIO DI PARADIGMA

Zes, autorizzazioni a quota 866 così nuova vita ai siti industriali

Nando Santonastaso a pag. 3

Zes, autorizzazioni a quota 866 così nuova vita ai siti industriali

► Castellammare, grazie alla Zona speciale si completa il recupero di Meridibulloni impianto rilevato da Aprea: investimento da 13 milioni e quasi 100 posti di lavoro

IL RILANCIO

Nando Santonastaso

Prima ha messo al sicuro l'occupazione, garantendo la continuità lavorativa di tutti gli addetti presso l'azienda industriale che li ha assorbiti. Poi, ha assicurato una nuova vita allo stabilimento di provenienza, mantenendone la dimensione anche in questo caso industriale. Storie, ormai non ha più senso parlare di "miracoli", della Zes unica, da Acerra a Castellammare di Stabia, con il territorio come minimo comun denominatore. Ci sono anche loro nelle 866 autorizzazioni uniche rilasciate fino a ieri dalla Struttura di Missione guidata dall'avvocato Giosy Romano, in attesa dell'entrata in funzione del Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi che ne dovrà raccogliere l'eredità.

Qualcosa di simile era già accaduto con l'ex Whirlpool, l'azienda in via Argine, a Napoli, con i circa 300 dipendenti assunti dal gruppo dell'energia Tea Tek, anch'esso campano, che aveva rilevato il sito grazie alla Zes e al coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali, dalla Prefettura al Comune, dalla Regione al Ministero delle Imprese, e delle banche. Stavolta la partita si è giocata in due momenti e su due scenari diversi ancorché vicini, ma con esito analogo.

Prima, come detto, quello oc-

cupazionale: i 62 lavoratori di Meridibulloni, azienda produttrice per decenni di bulloni a Castellammare di Stabia, che ha chiuso i battenti nel 2021, sono stati recuperati in pochi mesi da Sbe Varvit, una società del Gruppo emiliano Vescovini, tra i leader mondiali nella produzione di giunti meccanici di fissaggio, componenti di fondamentale importanza per molti settori industriali, che per l'investimento in Campania (30 milioni) ha beneficiato di una delle primissime autorizzazioni uniche rilasciate dall'allora Zes Campania.

Lo stabilimento insediato ad Acerra è entrato in funzione pochi mesi dopo l'ok dell'allora Commissario straordinario di governo, Romano, e divenne prima ancora della positiva evoluzione dell'ex Whirlpool uno dei simboli più concreti dell'affidabilità della Zona economica speciale.

La seconda tappa è di questi giorni. L'impianto di Castellammare di Stabia, rimasto di proprietà della famiglia Fontana, grazie alla Zes diventata nel frattempo unica, è stato rilevato da un pool di aziende nautiche guidate da Aprea Yacht & Service, una delle sigle più prestigiose a livello mondiale del settore, per un investimento complessivo di circa 13 milioni e una ricaduta occupazionale di 95 unità. Dai bulloni alle im-

barcazioni da diporto il salto non dovrebbe essere affatto nel buio, specie se si considera l'attesa evoluzione dei progetti di Marina di Stabia.

LA PIANIFICAZIONE

La Zes unica, dunque, anche come motore di sviluppo industriale del Sud, dimensione che era e rimane decisiva per consolidare il supporto dell'area alla crescita del Paese di cui ormai da anni è un traino indispensabile. Non a caso nella recente audizione in Parlamento sulla nuova Legge di bilancio, la Simez sottolinea positivamente la decisione del Governo di rendere strutturale per tre anni, nella manovra 2026, il credito d'imposta per la Zona economica speciale: «L'estensione pluriennale riduce l'incertezza per le imprese e consente una pianificazione più stabile degli investimenti - spiega l'Associazione che a fine mese presenterà l'annuale Rapporto a Roma -. Con la



Peso: 1-2%, 3-48%

riforma della Zes Unica si sono certamente manifestati positivi segnali in termini di efficienza dello strumento agevolativo. Rispetto alla precedente governance, si è registrato un dimezzamento dei tempi necessari per avviare gli investimenti. È necessario ora affiancare alle misure orizzontali dell'intervento, quali le agevolazioni fiscali e le semplificazioni burocratiche, una maggiore selettività che favorisca lo sviluppo di filiere realmente strategiche. Un aggiornato Piano strategico, in scadenza nel 2026, potrebbe essere l'occasione, anche alla luce dell'estensione a Marche e Umbria, per favorire il cambiamento strutturale, in grado di integrare il sistema produttivo meridionale nelle filiere strategiche europee».

CONFINDUSTRIA

Anche Confindustria continua a sostenere apertamente la Zes unica e, sempre in audizione, ha chiesto di evitare il rischio che il blocco delle compensazioni sui contributi previdenziali ai dipendenti «congelati risorse liquide e riduca la capacità operativa delle imprese», limitando di fatto «la possibilità di utilizzare strumenti ormai centrali nelle politiche di investimento delle imprese, come i crediti di imposta Zes».

Un dato è certo. La curiosità e l'attenzione suscitate ieri anche a Trieste dalla presentazione della Zes unica in occasione di Selecting Italy 2025, dove anche oggi si parla di investimenti stranieri in Italia e di catene regionali del valore, sono state

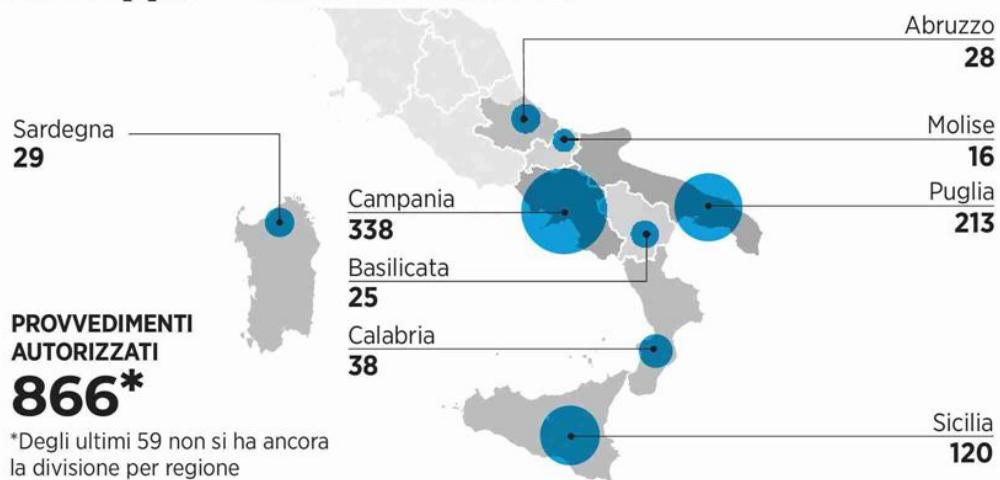
la conferma di quanto questa misura possa fare breccia anche in aree che forse ne conoscono ancora poco l'impatto e la concretezza. Il Governo ci sta lavorando con l'Europa, la trattativa non è facile ma è avviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA IN AUDIZIONE PER LA MANOVRA: STRUMENTO FONDAMENTALE PER LE IMPRESE

UN CASO ANALOGO
A QUELLO DELLA
WHIRLPOOL DI NAPOLI
CHE FU ACQUISITA
DALL'AZIENDA
CAMPANA TEA TEAK

La mappa e i numeri della ZES



**PROVVEDIMENTI
AUTORIZZATI
866***

*Degli ultimi 59 non si ha ancora la divisione per regione



14.256

nuovi occupati diretti



4,9 miliardi

gli investimenti diretti



2,55 miliardi

il credito d'imposta 2025



41.000

l'impatto complessivo
dell'occupazione



29 miliardi

l'impatto economico complessivo



16.000

domande per il bonus fiscale 2025

Fonte: Informativa ZES 25/09/2025

WITHUB



Peso: 1-2%, 3-48%

Confindustria, servono 8 miliardi l'anno L'Irap delle assicurazioni arriverà al 9%

LA MANOVRA

ROMA Casa, revisione del blocco dell'uso dei bonus per le compensazioni, perimetro dell'aumento dell'Irap restringendolo a banche e assicurazioni, lasciando fuori le holding industriali. Ieri a tarda serata, mentre le commissioni Bilancio di Camera e Senato terminavano la seconda giornata della lunga serie di audizioni sulla manovra, il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, faceva il punto sui correttivi alla legge di Bilancio con lo stato maggiore del partito azzurro.

LE AUDIZIONI

La giornata si era aperta con i sindacati e con Confindustria pronta a chiedere uno sforzo maggiore per rilanciare il tessuto produttivo italiano. Per Viale dell'Astronomia, rappresentata dal direttore generale Maurizio Tarquini, la manovra è «un primo, parziale, intervento». L'avvio di un percorso che, per gli industriali, ha almeno altre due priorità: la rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resi-

lienza e il costo dell'energia.

Ma i nodi da affrontare sono anche altri dalla necessità di dare un'orizzonte di lunga durata all'iper-ammortamento fino a più risorse per i contratti di svi-

luppo, già dal 2026. Tutto per sostenere investimenti e crescita, che, per Confindustria, passano da un piano triennale da 8 miliardi l'anno. Poi c'è il tema della tassazione e del divieto di usare i crediti d'imposta per compensare i contributi Inps e Inail che, a turno, è stato sollevato da molti degli audit che si sono alternati

con brevi interventi -in genere sei minuti- nell'aula convegni del Senato. Federica Brancaccio, presidente dei costruttori dell'Ance, ne ha fatto uno dei punti centrali del suo intervento, assieme al caro-materiali. Questo perché la misura mette in difficoltà «imprese serie e strutturate», che non hanno ceduto i crediti contando di poterli usare per contributi previdenziali e premi assicurativi. Forza Italia si è impegnata a intervenire. Altri

emendamenti degli azzurri riguarderanno l'aumento della tassazione sugli affitti brevi, l'articolo 18, le risorse per le forze dell'ordine e l'aumento di due punti dell'Irap per chiare che non dovrà riguardare le holding industriali, ma solo banche e assicurazioni. Queste ultime sono pronte a contribuire alla manovra. «Non ci tiriamo indietro, ma il contributo deve essere equo», ha spiegato il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani. «In termini cumulati, il nostro contributo straordinario nell'orizzon-

te temporale della legge di Bilancio 2026 è stimabile in 2,2 miliardi, di cui 600-700 milioni da ecedenze di misure pregresse». Le compagnie lamentano il prelievo già superiore a quello di altri settori. Sommando le maggiorazioni regionali l'Irap per le assicurazioni è attorno al 9%. Liverani ha inoltre ricordato che tra le detrazioni oggetto di ridimensionamento vi sono anche quelle relative a premi assicurativi con finalità previdenziali, assistenziali e di protezione.

«Le critiche sono utili per capire come migliorare», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, commentando le audizioni. Il quadro completo dei possibili correttivi si avrà il 14 ottobre. Entro il 18 le forze politiche dovranno segnalare i temi caldi, i cosiddetti prioritari, il cui numero sarà definito la prossima settimana con il governo. Il calendario delineato conta di portare la manovra in Aula al Senato il 15 dicembre. Così da liberare il testo per la Camera e per l'ok finale a cavallo di Natale.

Andrea Pira

FORZA ITALIA PREPARA MODIFICA SU CASA E COMPENSAZIONI PRIORITÀ: DELIMITARE L'AUMENTO DI DUE PUNTI DELL'IRAP

**IL MINISTRO GIORGETTI:
«LE CRITICHE SONO UTILI PER POTER MIGLIORARE»
ANIA, CONTRIBUTO DA 2,2 MILIARDI**



La sede del ministero dell'Economia in Via XX Settembre

Peso: 24%

Tregua nella Striscia e quella con la Cina Putin il suo cruccio

di Guido Boffo

Il mondo dopo Trump non è più lo stesso, ecco un'affermazione difficile da contestare. Ma, a un anno dal voto che lo ha riportato alla Casa Bianca (...).

A pag. 34

La politica estera

UN ANNO DI DONALD TRUMP

LA TREGUA NELLA STRISCIÀ E QUELLA CON LA CINA L'INCOGNITA RESTA PUTIN

► La fine del multilateralismo, la strategia del "divide et impera", il metodo Gaza. E i dazi come strumento di geopolitica

di Guido Boffo

Il mondo dopo Trump non è più lo stesso, ecco un'affermazione difficile da contestare. Ma, a un anno dal voto che lo ha riportato alla Casa Bianca, sarebbe onesto ammettere che il caos lo ha preceduto. La crisi del multilateralismo non è una sua invenzione, si trascina da anni, per i veti che paralizzano l'Onu e per le mancate riforme che spuntano le armi del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. L'invasione dell'Ucraina e il 7 ottobre, con il successivo conflitto a Gaza, sono coincisi con la presidenza di Joe Biden. In un contesto di grande instabilità, Trump è una figura coerente che agisce con una logica non convenzionale. Lo dimostrano i dazi, decisi per correggere gli squilibri commerciali con i partner, e diventati una leva geopolitica. Il confine tra amici e nemici si è fatto sfumato. Trump è acido con l'Ue e inflessibile con gli alleati asiatici. La strategia funziona: a parte la Cina, nessuno ha osato ribellarsi con tariffe ritorsive.

Dunque, l'America First non si è rinchiusa nel cortile di casa. Quel cortile, tanto per cominciare, è tornato ad essere il Centro-Sudamerica, in una riedizione della dottrina ottocentesca del presidente Monroe. La mobilitazione militare al largo delle coste del Venezuela ha un obiettivo: rimuovere Maduro. La solita smania di cambiare i regimi non piace alla base Maga (e in effetti con l'Iran si è deciso di non affondare il colpo), ma è un fatto che gli Usa rivendichino un nuovo protagonismo con metodi collaudati: il divide et impera e l'uso o la minaccia della forza. Come sottolineano i funzionari europei, l'unica differenza rispetto al passato è che il presidente americano non dispensa sorrisi e pacche sulle spalle. E' il genere di diplomazia che gli ha permesso di conseguire il suo successo più grande in politica estera: il cessate il



Peso: 1-2%, 34-35%

fuoco tra Israele e Hamas. Anche se non si tratta della pace attesa da tremila anni di cui si è vantato, e probabilmente gran parte dei 20 punti previsti nell'intesa resteranno sulla carta, è certamente il compromesso migliore partorito dopo una stagione terribile, una creatura fragile che Trump cercherà di tenere in vita facendo pressioni su Netanyahu - che dagli Stati Uniti dipende per le armi - e sui Paesi arabi - che con gli Stati Uniti fanno affari. La prospettiva di allargare gli accordi di Abramo disegna nuovi equilibri in un'area in cui il capo della Casa Bianca vuole esportare il grande business, non la democrazia. D'altra parte, non sempre il pragmatismo garantisce il successo. L'amico Putin è un caso di scuola. Non sono bastati il tappeto rosso steso al summit di Anchorage; l'idea di riattivare le relazioni commerciali con Mosca; l'umiliazione di Zelensky nello Studio Ovale, seguita da alti e bassi; e non è bastata nemmeno la telefonata tra Donald e Vladimir che ha rispedito negli arsenali americani i missili Tomahawk. Le sanzioni ai giganti russi del petrolio, Lukoil e Rosneft, e quelle secondarie all'India, segnalano un cambiamento di rotta da parte di Trump. L'età dell'oro promessa a destra e manca, con il Cremlino è diventata l'età della disillusione. E questo ha due ordini di conseguenze. La prima:

Il 5 novembre di un anno fa veniva eletto presidente Donald Trump. Un anno sulle montagne russe, di colpi di scena, sia sulla politica estera che su quella nazionale. Dalla "guerra" dichiarata alla cultura woke, alle università e alle corti federali, alla guerra vera: in Ucraina, a Gaza. Fino alla guerra commerciale, combattuta a colpi di dazi e di sanzioni: con l'Europa, con la Cina di Xi Jinping, "eletto" da Trump a suo vero competitor. Più di Putin, che resta un cruccio. Dodici mesi sull'ottovolante.

Il presidente americano Donald Trump insieme a quello della Cina Xi Jinping



non essendo la guerra degli Usa, come sottolineano a Washington, l'Europa dovrà farsi sempre più carico della difesa ucraina. Possiamo considerarla un'evoluzione della Nato in senso federale, tutt'altro che indolore per gli esausti bilanci europei. La seconda conseguenza è che Trump si è rassegnato ad avere un pari. Non è Putin ma Xi Jinping, l'uomo che consente allo zar di continuare la guerra finanziandolo con forniture di petrolio e gas a prezzi scontati, e si è messo alla testa del Sud del mondo per contrastare l'America Alone (l'America che sta da sola). Il terreno della sfida è la tecnologia: Trump ha i chip di ultima generazione, fondamentali per far funzionare l'Intelligenza artificiale, Xi ha il quasi-monopolio delle terre rare, decisive per l'industria moderna e per la transizione ecologica. Nell'ultimo incontro hanno deciso per una tregua, ma non è detto che sia un pareggio.

L'AMERICA FIRST HA RISCOPEERTO ANCHE COME "CORTILE" IL SUDAMERICA. LA VERA COMPETIZIONE È CON IL DRAGONE



Peso: 1-2%, 34-35%

Così ha cambiato la politica, estera e interna

Washington, un anno con Trump Potere, populismo e sfide globali

ROMA Un anno di Donald Trump alla Casa Bianca. Un anno sulle montagne russe e colpi di scena, sia sulla politica estera che sulla nazionale. Dalla "guerra" dichiarata alla cultura woke, alle università e alle corti federali, alla guerra vera: in Ucraina, a Gaza.



Fino alla guerra commerciale, combattuta a colpi di dazi e di sanzioni: con l'Europa, con la Cina di Xi Jinping.

**I commenti di
Boffo e Spannaus**

a pag. 6

La politica estera

La tregua nella Striscia e quella con la Cina L'incognita resta Putin

► La fine del multilateralismo, la strategia del "divide et impera", il metodo Gaza. E i dazi come strumento di geopolitica

Guido Boffo

Il mondo dopo Trump non è più lo stesso, ecco un'affermazione difficile da contestare. Ma, a un anno dal voto che lo ha riportato alla Casa Bianca, sarebbe onesto ammettere che il caos lo ha preceduto. La crisi del multilateralismo non è una sua invenzione, si trascina da anni, per i veti che paralizzano l'Onu e per le mancate riforme che spuntano le armi del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. L'invasione dell'Ucraina e il 7 ottobre, con il successivo conflitto a

Gaza, sono coincisi con la presidenza di Joe Biden. In un contesto di grande instabilità, Trump è una figura coerente che agisce con una logica non convenzionale. Lo dimostrano i dazi, decisi per correggere gli squilibri commerciali con i partner,



Peso: 1-4%, 6-38%

e diventati una leva geopolitica. Il confine tra amici e nemici si è fatto sfumato. Trump è acido con l'Ue e inflessibile con gli alleati asiatici. La strategia funziona: a parte la Cina, nessuno ha osato ribellarsi con tariffe ritorsive.

Dunque, l'America First non si è rinchiusa nel cortile di casa. Quel cortile, tanto per cominciare, è tornato ad essere il Centro-Sudamerica, in una riedizione della dottrina ottocentesca del presidente Monroe. La mobilitazione militare al largo delle coste del Venezuela ha un obiettivo: rimuovere Maduro. La solita smania di cambiare i regimi non piace alla base Maga (e in effetti con l'Iran si è deciso di non affondare il colpo), ma è un fatto che gli Usa rivendichino un nuovo protagonismo con metodi collaudati: il divide et impera e l'uso o la minaccia della forza. Come sottolineano i funzionari europei, l'unica differenza rispetto al passato è che il presidente americano non dispensa sorrisi e pacche sulle spalle. E' il genere di diplomazia che gli ha permesso di conseguire il suo successo più grande

L'AMERICA FIRST HA RISCOPERTO ANCHE COME "CORTILE" IL SUDAMERICA. LA VERA COMPETIZIONE È CON IL DRAGONE

Il 5 novembre di un anno fa veniva eletto presidente Donald Trump. Un anno sulle montagne russe, di colpi di scena, sia sulla politica estera che su quella nazionale. Dalla "guerra" dichiarata alla cultura woke, alle università e alle corti federali, alla guerra vera: in Ucraina, a Gaza. Fino alla guerra commerciale, combattuta a colpi di dazi e di sanzioni: con l'Europa, con la Cina di Xi Jinping, "eletto" da Trump a suo vero competitor. Più di Putin, che resta un cruccio. Dodici mesi sull'ottovolante.

in politica estera: il cessate il fuoco tra Israele e Hamas. Anche se non si tratta della pace attesa da tremila anni di cui si è vantato, e probabilmente gran parte dei 20 punti previsti nell'intesa resteranno sulla carta, è certamente il compromesso migliore partorito dopo una stagione terribile, una creatura fragile che Trump cercherà di tenere in vita facendo pressioni su Netanyahu - che dagli Stati Uniti dipende per le armi - e sui Paesi arabi - che con gli Stati Uniti fanno affari. La prospettiva di allargare gli accordi di Abramo disegna nuovi equilibri in un'area in cui il capo della Casa Bianca vuole esportare il grande business, non la democrazia.

LUCI ED OMBRE

D'altra parte, non sempre il pragmatismo garantisce il successo. L'amico Putin è un caso di scuola. Non sono bastati il tappeto rosso steso al summit di Anchorage; l'idea di riattivare le relazioni commerciali con Mosca; l'umiliazione di Zelensky nello Studio Ovale, seguita da alti e bassi; e non è bastata nemmeno la telefonata tra Donald e Vladimir che ha rispedito negli arsenali americani i missili Tomahawk. Le sanzioni ai giganti russi del petrolio, Lukoil e Rosneft, e quelle secondarie all'In-

dia, segnalano un cambiamento di rotta da parte di Trump. L'età dell'oro promessa a destra e manca, con il Cremlino è diventata l'età della disillusione. E questo ha due ordini di conseguenze. La prima: non essendo la guerra degli Usa, come sottolineano a Washington, l'Europa dovrà farsi sempre più carico della difesa ucraina. Possiamo considerarla un'evoluzione della Nato in senso federale, tutt'altro che indolore per gli esausti bilanci europei. La seconda conseguenza è che Trump si è rassegnato ad avere un pari. Non è Putin ma Xi Jinping, l'uomo che consente allo zar di continuare la guerra finanziandolo con forniture di petrolio e gas a prezzi scontati, e si è messo alla testa del Sud del mondo per contrastare l'America Alone (l'America che sta da sola). Il terreno della sfida è la tecnologia: Trump ha i chip di ultima generazione, fondamentali per far funzionare l'Intelligenza artificiale, Xi ha il quasi-monopolio delle terre rare, decisive per l'industria moderna e per la transizione ecologica. Nell'ultimo incontro hanno deciso per una tregua, ma non è detto che sia un pareggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente americano Donald Trump insieme a quello della Cina Xi Jinping



Peso: 1-4%, 6-38%

Il nodo giustizia

REFERENDUM DECISIVO E OLTRE I PARTITI

Luca Diotallevi

Dal 1946 in avanti la storia dei referendum italiani è stata molto varia. Abbiamo avuto referendum inutili (dei quali si è persa la memoria), dannosi (si pensi a quello con il quale ci siamo preclusi ogni forma di nucleare civile), ma abbiamo avuto anche referendum decisivi: alcuni di questi costituzionali di nome e di fatto, altri solo di fatto pur senza esserlo di nome.

I referendum decisivi si riconoscono perché – per così dire – non si sono limitati a segnare un goal, e prima ancora del loro esito hanno ridisegnato i confini del campo di gioco. Dopo lo svolgimento di questi referendum il gioco de-

mocratico è proseguito in uno spazio diverso da quello entro il quale si era svolto sino a quel momento. Chi era rimasto dentro il nuovo spazio continuava a giocare, chi se ne era posto fuori, fuori è rimasto, e per poter tornare a giocare ha dovuto pagare un prezzo elevatissimo.

Il caso tipico, ma non unico, di referendum decisivo è stato quello della scelta tra monarchia e repubblica. Il quasi 46% che aveva scelto la monarchia non scomparve dalla scena politica, ma per rientrarvi dovette accettare di giocare in uno spazio molto diverso da quello che aveva strenuamente difeso.

Di referendum decisivi non ne abbiamo avuti molti, ovviamente: gli eventi decisivi

sono pochi per definizione. Potremmo ricordare i referendum della fine anni '80 sulla legge elettorale, ma forse è più utile ricordarne altri due.

Continua a pag. 16

Referendum decisivo e oltre i partiti

Luca Diotallevi

Nel 1974, contro molte aspettative, tanto da destra quanto da sinistra, gli italiani e le italiane scelsero di non abrogare la legge che aveva reintrodotto la possibilità del divorzio. Nel 1985 gli italiani e le italiane scelsero di non cancellare l'accordo sulla scala mobile con il quale il governo e la maggior parte delle organizzazioni di imprenditori e di lavoratori dipendenti avevano scelto di combattere l'inflazione.

La grande diversità sulle materie trattate potrebbe non far riconoscere l'elemento di somiglianza tra le due consultazioni referendarie. Ma sia l'una che l'altra contribuirono a rimodellare i contorni della democrazia italiana. La prima negò alla Chiesa cattolica, ed in particolare alla sua gerarchia, e la secon-

da negò al blocco CGIL-PCI non il diritto di cittadinanza democratica, ma qualcosa di molto simile ad un diritto di voto. I cattolici potevano far valere tutte le loro tante buone ragioni, ma non potevano pretendere alcuna dipendenza tra legislazione civile e legislazione canonica. Similmente il blocco Cgil-Pci non poteva più pretendere di darsi nelle piazze alternativo e disinteressato al governo e poi però imporre al paese i costi altissimi di un regime consociativo il quale si reggeva su qualcosa di molto simile ad un diritto di voto da parte di questo blocco. L'esito di quei due referendum spostò le linee i confini del campo nel quale si gioca in Italia la partita della democrazia.

Il carattere decisivo dei referendum su divorzio e scala mo-

bile si rivela nel fatto che, dopo di allora, a parte frange irrilevanti, né i cattolici né il complesso Cgil-Pci hanno preso di tornare indietro, anzi: non se lo sono neppure sognato. Al contrario, la vicenda del cattolicesimo politico e quella della sinistra sono proseguiti imboccando la strada indicata da quei pochi cattolici che nel '74 e da quei pochi riformisti di sinistra che nell'85 avevano avuto il coraggio di prendere le distanze dal grosso delle proprie tribù.

Il prossimo referendum sulla «divisione delle carriere» tra i giudici e quegli avvocati che



Peso: 1-8%, 16-22%

chiamiamo «pubblici ministeri» è seriamente candidato ad essere un referendum decisivo. Nonostante quanto stabilito dal secondo comma dell'art. III della Costituzione Italiana, ovvero che «ogni processo si svolge nel contraddirittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale», questa come altre parti della Carta attende ancora di essere applicata; e ciò anche nonostante la riforma Vassalli di fine anni '80 ne abbia reso la applicazione ancora più urgente. Ad oggi, tra tutte le democrazie liberali, praticamente solo in Italia una delle due parti in giudizio (quella dei pubblici ministeri) appartiene alla medesima organizzazione alla quale appartiene la parte terza ovvero il giudice, giudice che tra le due parti è chiamato ad essere imparziale e dunque da ciascuna egualmente svincolato. Per far solo un esempio, ad oggi le carriere di ogni singolo giudice sono decise da un organismo alla elezione del quale partecipano e sui seggi del quale siedono anche i rappresentanti dei pubblici ministeri, ovvero di una delle due parti in giudizio.

Se gli elettori e le elettrici -

presumibilmente in primavera - confermeranno la riforma approvata dal Parlamento, con la vittoria del «sì» nel referendum i rapporti tra cittadini, giustizia e politica non saranno più gli stessi di oggi.

Tre ultime osservazioni.

Una caratteristica dei referendum, ed in particolare di quelli decisivi, è la impossibilità di trasformare la maggioranza referendaria in maggioranza politica. Non successe nel '46, non successe nel '74, né nell'85, né per i referendum sulla legge elettorale e in nessuno dei pochi altri casi di referendum decisivi. Per rimanere nella metafora, gli italiani e le italiane conoscono bene la differenza tra la linea del fallo laterale e la linea del goal.

Il «campo largo», incapace di esprimere un «governo ombra» e dunque anche delle proposte alternative e costruttive in materia di giustizia, rischia di pagare un prezzo altissimo ad una eventuale sconfitta nel referendum. Se la riforma uscirà confermata dalle urne (come al momento parrebbe dai sondaggi), per il Pd ricominciare sarà durissimo e altissimo il prezzo politico da pagare. Dovrà contraddir-

dire il suo essersi contraddetto, visto che quella della separazione in origine era una battaglia anche sua. Inevitabilmente si tratterà di ricominciare dalla strada che pochi riformisti ora indicano mostrando il coraggio di negarsi alla Schlein ed ai Cinque Stelle.

Infine, la segreteria Schlein appare prossima al capolinea. Mollata dai maggiorenti che tre anni fa la vollero o non la sfidaron, l'onorevole Schlein potrebbe non sopravvivere politicamente ad una eventuale seconda ed anche questa prevedibilissima sconfitta referendaria. Forse, però, a preoccuparsi di questo eventuale esito è la maggioranza e la premier più di tanti altri. Sinché a sinistra prevale il massimalismo il centro-destra può dormire sonni tranquilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 16-22%

MANOVRA SPUNTA L'IPOTESI DI RIVALUTARE IL METALLO PREZIOSO PER RECUPERARE 1 MLD

Tassa sull'oro, non sui dividendi

La proposta è di Centemero (Lega) e Casasco (FI) e servirebbe a cancellare la batosta sulle cedole delle partecipazioni societarie inferiori al 10%. Solo Bankitalia ha riserve auree per 200 miliardi

DI ANNA MESSIA
E SILVIA VALENTE

Spunta l'ipotesi rivalutazione dell'oro per trovare le risorse utili a cancellare la norma della manovra che prevede un aggravio di tassazione sui dividendi. Mentre il fronte contro l'articolo 18 che aumenta dall'1,2% al 24% l'aliquota sulle cedole delle partecipazioni inferiori al 10% si fa più compatto arrivano proposte su come trovare il miliardo di euro necessario a compensare l'eventuale rimozione della norma. Sul tema è intervenuto Giulio Centemero, capogruppo della Lega in Commissione Finanze alla Camera, all'evento Milano Capitali 2025 promosso da

Class Cnbc e *Milano Finanza*. «Sulle coperture, una proposta che sto cercando di portare avanti è l'affrancamento dell'oro da investimento, che cuba un buon quantitativo, ma ci sono altre soluzioni per trovare gettito e coprire quello che va coperto», ha detto. L'idea sarebbe quella di far emergere la crescita di valore che l'oro ha avuto negli ultimi anni, prevedendo una tassazione e la stessa idea era stata suggerita qualche giorno fa sulle pagine di *MF-Milano Finanza* da Maurizio Casasco, responsabile del dipartimento Economia di Forza Italia. In passato una misura analoga si pensò per le grandi riserve auree della Banca d'Italia, che ammontano a quasi 200 miliardi di valore e occorrerà capire se la rivisitazione di una mossa del genere, all'epoca stoppata dalla Bce, possa riguardare anche il mercato retail. Sempre riferendosi alla necessità

di trovare coperture per cancellare la norma dividendi Casasco aveva detto: «si può pensare di raccogliere risorse ad esempio dalla rivalutazione dei beni di imprese, dalla rivalutazione dell'oro, dalla razionalizzazione delle imposte sostitutive e da un'ulteriore razionalizzazione delle spese pubblica improduttiva». Resta a questo punto da capire se il governo farà propria l'idea e soprattutto come e per quale platea. Intanto ieri è stata giornata di audizioni sulla manovra e sia Confindustria sia Ania hanno bocciato la tassa sui dividendi. Il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Maurizio Tarquini ha puntato il dito contro l'assenza di norme per ridurre il costo dell'energia per le imprese sottolineando che nel testo ci sono invece «interventi che minano l'affidamento dei contribuenti, la certezza del diritto e l'impatto positivo delle misure a sostegno degli investimenti». Tra le misure più critiche, proprio «l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo».

La nuova norma andrebbe anche a «disincentivare l'investimento delle riserve delle gestioni assicurative vita in partecipazioni azionarie di minoranza, facendo potenzialmente venire meno un'afflusso di finanziamenti all'economia reale del Paese», ha poi aggiunto il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, che ha proposto «di escludere dalla norma almeno le partecipazioni di lungo periodo detenute per più anni, come già accade in alcune giurisdizioni estere». Ania ha anche chiesto modifiche a Solvency II per consentire il decollo del fondo di private debt da 600-800 milioni di euro destinato a sostenere le pmi italiane, lanciato dall'associazione utilizzando Garanzia Archimede fornita da Sace. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Peso: 33%

IL'INTERVISTA

Parla Baldino (5S)
"Sulla Giustizia
equilibri stravolti"

» SARA MANFUSO

A PAGINA 4

"La riforma della Giustizia stravolge l'equilibrio che si fonda sui tre poteri"

**Parla la deputata 5 Stelle, Baldino
 "A pagarne le spese le persone comuni"**

di SARA MANFUSO

Vittoria Baldino, deputata M5S, da giornalista la prima domanda che intendo farle è sulla difesa della libertà di stampa a ridosso dell'audizione nelle prossime ore di Sigfrido Ranucci in Vigilanza Rai. Quale lo stato di salute della stampa italiana e come si intreccia alla richiesta di dimissioni del consigliere per il Garante per la Privacy Agostino Ghiglia? "L'Italia è scesa al 49 posto, perdendo 3 posizioni, nella classifica annuale di Reporters Sans Frontières World Index. Questo peggioramento è direttamente riconducibile all'azione del governo Meloni con il bavaglio istituito per legge, quella che ha vietato la pubblicazione delle ordinanze cautele, e con il bavaglio indotto di fatto con i giornalisti che sempre più spesso ricorrono all'autocensura per sfuggire ad azioni legali e richieste di risarcimento intentate dagli esponenti del governo. Mi chiedo che Paese sia quello in cui la stampa viene snobbata, intimorita e quotidianamente delegittimata come è successo a Sigfrido Ranucci, che si è visto decurtare finanziamenti, puntate e repliche di quello che è uno dei pochi programmi di inchiesta rimasti nel palinsesto del servizio pubblico. Che Paese è quello in cui praticamente all'indomani di un attentato terroristico, lo stesso giornalista vittima viene raggiunto da una sanzione

per aver rivelato un audio sicuramente di interesse pubblico? Che Paese è quello in cui il consigliere dell'autorità che ha comminato la sanzione viene ricevuto, alla vigilia della decisione, dalla sorella della premier nella sede del partito? Non è un Paese dove i giornalisti e la stampa si possono definire pienamente liberi e tutelati da chi detiene il potere".

Anche in Europa qualcosa sta muovendosi ed è proprio l'europarlamentare del M5S Gaetano Pedullà, già direttore di questo giornale, a chiedere a Strasburgo un'interrogazione urgente sulle ripetute e sistematiche violazioni della libertà di stampa in Italia. Un'indagine che ricorda in Ue quanto fatto con Orbán. Corriamo il rischio di somigliare sempre più all'Ungheria? "Oggi sono quasi 300 giorni dall'ultima conferenza stampa della presidente del Consiglio e 390 giorni che la Commissione di Vigilanza Rai è bloccata, ostaggio dei partiti di maggioranza, e non può svolgere le sue funzioni. Stiamo parlando della commissione presieduta dall'opposizione proprio come contrappeso allo strapotere della maggioranza di turno, per vigilare sul rispetto del pluralismo dell'informazione nella tv di Stato. Il nostro è un Paese dove i giornalisti che conducono inchieste sgradite vengono spiazzati da spyware in uso del governo, dove ai conduttori sgraditi vengono cancellati i programmi televisivi o bullizzati nelle sedi istituzionali, dove il governo continua a nominare i vertici della televisione di Stato nonostante una normativa eu-

ropea imponga una riforma per garantirne l'indipendenza. Abbiamo già ampiamente superato il livello di guardia".

Intanto è tempo di Manovra e la presidente Meloni striglia i membri dell'esecutivo sull'utilizzo dei fondi di coesione europei. Poche le risorse, o incapacità di spenderle perché? "Le risorse non sono poche, anzi. La sensazione è quella di un Governo seduto su una montagna di soldi, come quelli del PNRR e dei fondi europei, ma che non sa come spenderli. Il dato più sconvolgente è quello 0% rispetto alla spesa dei fondi attribuiti al ministero del Lavoro per la lotta alla povertà. Abbiamo il 10% della popolazione in condizione di povertà assoluta e lo 0% di spesa sui 4 miliardi del programma nazionale cofinanziato da fondi europei per l'inclusione e la lotta alla povertà. Sono incapaci di rispondere alle esigenze del Paese e per nasconderlo distraggono l'opinione pubblica con la continua ricerca di argomenti che inquinano il dibattito. Noi dell'opposizione dovremmo essere più abili a sfuggire da queste trappole e continuare a tenere il governo ancorato sul nervo scoperto: una politica economica, sociale e industriale inesistente, un

Paese che arranca e non cresce".

Si procede però spediti sul fronte delle riforme. Da ultimo è stata approvata quella della giustizia. Come si prepara il M5S alla battaglia referendaria e quali i punti

su cui insisterà a difesa del NO?

"Questa non è la riforma della giustizia, ma la riforma per garantire impunità ai politici e ai colletti bianchi. La Magistratura inquisitoria diventerà ancora più inquisitoria, ma non per tutti, perché il disegno è quello che la vedrà assoggettata agli indirizzi del governo, che indicherà quali reati perseguire e quali no e a pagarne le spese saranno come al solito le persone comuni



Peso: 1-1%, 4-90%

Il senza santi in paradiso. Non si risolve nemmeno uno degli innumerevoli problemi che affliggono il sistema giudiziario, dai processi lunghi, all'eccessiva burocrazia, alla carenza di organico, alla stessa questione del correntismo nella magistratura, perché l'urgenza del governo non è quella di risolvere i problemi dei cittadini, ma quella di risolvere i suoi problemi. Lo schema che utilizzano è quello della delegittimazione: chiunque si frapponga alla presupposta libertà di comandare indisturbati, che sia la stampa, la Corte dei conti, i giovani che protestano, l'avversario politico o la magistratura, deve essere punito. Con questa riforma si lancia un messaggio pericolosissimo: uno dei tre poteri dello Stato, che dovrebbe garantire un contrappeso politico, viene travolto e la sua indipendenza viene indebolita. Viene stravolto l'equilibrio democratico.

A proposito di urne aperte, a breve il voto in Campania. Il risultato sarà decisivo per una valutazione della tenuta del cosiddetto campo largo? È una formula che la convince il "testardamente unitario" della segretaria del Pd Schlein? "L'espressione campo largo non mi è mai piaciuta, ma sono profondamente convinta che le sfide epocali che attendono il nostro Paese nei prossimi anni non si possono affrontare in solitaria. Nessuno può pensare di essere autosufficiente perché i titani che dobbiamo affrontare per poter cambiare il Paese e renderlo all'altezza del 'progresso' che proponiamo sono davvero imponenti. Il primo dei titani è l'astensione e la sfiducia nei partiti. Se non capiamo perché non riusciamo più a parlare alla gente sarà difficile riconquistare la loro fiducia. Quindi io direi che bisogna smetterla di parlare di noi e

iniziare a parlare di loro e a loro: a chi è povero pur lavorando, ai giovani che guadagnano il triplo andando all'estero, a chi dopo anni di lavoro non ha una pensione dignitosa, agli imprenditori vessati dalla burocrazia e dalle tasse, a quanti si sentono invisibili agli occhi delle istituzioni. Basta guardarsi dentro, dobbiamo guardare fuori".

L'intervista

“Questo non è un Paese in cui la stampa è pienamente libera e tutelata da chi detiene il potere”



Peso:1-1%,4-90%



L'ex premier britannico Tony Blair, 72 anni, diventò idolo della sinistra quando si intestò la "terza via" tra socialismo e capitalismo. Ora ha scelto il secondo.

Blair si è riciclato come evangelista di Big Tech

di Alessandro Rico

Non è ancora chiaro se sarà davvero il dominus del nuovo ordine mediorientale. Ma se anche non dovesse governare la Striscia di Gaza, Tony Blair potrà consolarsi con i conti del suo pensatoio: l'Institute for global change che porta il suo nome è uno



Peso: 44-100%, 45-80%, 46-94%

dei think tank più ricchi e influenti del Regno Unito. Soprattutto grazie al rapporto con un generoso donatore: l'ottantunenne Larry Ellison, cofondatore della compagnia di software Oracle, pioniera nello sviluppo dell'Intelligenza artificiale applicata ai sistemi di gestione dei dati. Parliamo di elargizioni attorno ai 260 milioni di sterline. L'equivalente di quasi 300 milioni di euro.

Naturalmente, questi fiumi di denaro non arrivano per puro spirito filantropico. Guarda caso, il Tony Blair Institute (Tbi), negli ultimi anni, ha vergato una miriade di pagine e rapporti per promuovere politiche che coincidono in larga parte con i desiderata di Ellison. Al punto che alcuni dei 29 insider raggiunti poche settimane fa, in forma anonima, da Lighthouse reports, una no profit olandese che riunisce vari media investigativi, hanno detto che l'ente si è trasformato in un «ufficio vendite di servizi tecnologici». Adesso indaffarato a convincere il governo britannico della necessità di riorganizzare uno dei dataset potenzialmente più lucrativi del pianeta: quello del Servizio sanitario pubblico (Nhs), che raccoglie preziose informazioni sui sudditi di Sua maestà addirittura dal 1948. Non esiste altro archivio paragonabile né nel Vecchio continente né negli Stati Uniti. Per avere un'idea: la salute degli inglesi vale 10 miliardi di sterline. L'anno.

A Ellison non manca il pregio della franchezza. Lo ha ricordato, in un lungo articolo d'inchiesta, il *New Statesman*, rivista britannica di spicco orientamento progressista. Durante il World governments summit di febbraio, a Dubai, dove era stato introdotto proprio da Blair, il patron di Oracle aveva messo subito in chiaro a cosa puntasse: «La prima cosa di cui un Paese ha bisogno» dichiarava «è di unificare tutti i suoi dati, così che possano essere consumati e usati dal modello di Ia. L'Nhs nel Regno Unito possiede un'incredibile quantità di dati sulla popolazione» ma sono ancora troppo «frammentati». Passano due settimane e il Tbi esce con un documento che ripete lo stesso concetto.

Blair ha intravisto un interlocutore privilegiato nel gabinetto laburista di Keir Starmer, con il quale vanta connessioni importanti: Peter John Kyle, prima ministro dell'Innovazione e poi, da settembre 2025, ministro del Commercio, era già stato consigliere dell'ex premier, ai tempi in cui andava di moda la «terza via» tra socialismo e capitalismo. Ormai, Blair ha sterzato verso il secondo. Kyle si è fatto notare per l'approccio

pragmatico ai rapporti con Big tech: «Agiamo con un po' di senso di umiltà» ha esortato in un'intervista, consapevole che le grandi compagnie «sono in grado di spendere di più dell'intero Stato britannico» per investimenti in ricerca e sviluppo.

Meno di due mesi dopo l'arrivo di Starmer a Downing Street, ha svelato sempre il *New Statesman*, la

direttrice delle politiche sanitarie del Tbi, Charlotte Refsum, era stata invitata al dicastero della Salute per un incontro con il responsabile delle politiche digitali, Felix Greaves. Gli occorreva una mano per confezionare una consultazione pubblica sull'utilizzo dei dati e sul fascicolo sanitario elettronico. Si trattava di «imparare la lezione» dai precedenti scandali nell'utilizzo delle informazioni sensibili, che avevano reso i cittadini diffidenti rispetto alla condivisione dei dati con le imprese private. Intanto, ad agosto 2024, un paper del Tbi suggeriva di costruire nuovi archivi digitali, impiegando un sistema messo a punto da Oracle. Quindi, invitava il governo a snobbare la concorrenza di Palantir, azienda Usa fondata da Peter Thiel. Per gli esperti di Blair, rivolgersi al creatore di PayPal sarebbe stata una «scelta controversa», visto che il suo servizio si era rivelato lento nei progressi, «in parte a causa dell'opposizione da parte dei gruppi che si battono per la riservatezza dei dati». La privacy, che fastidio. Il Tbi andrebbe oltre: vorrebbe collegare i dati del servizio sanitario, del dipartimento del Lavoro e del fisco. Sempre sotto l'egida dei potenti computer di Ellison.

Dove porterà questo intreccio tra affari, tecnici e politici? Il futuro tecnologico del Regno Unito sarà cesellato dagli adepti di Blair, adepto a sua volta di Oracle? Di recente, il *Daily Mail* ha ipotizzato che la compagnia sia in lizza per aggiudicarsi anche un contratto per le carte d'identità digitali. Quelle che Starmer intende rendere obbligatorie, con la scusa della lotta all'immigrazione clandestina. Sarebbe un ennesimo pantagruelico banchetto di dati per il cervellone informatico. Intanto, si sa che l'ex premier laburista ha insistito con Kyle affinché puntasse molte fiches sullo sviluppo dell'IA, che egli reputa «la sola strada per la crescita». In un team del dicastero della Scienza era stato piazzato un membro del Tbi,



pagato direttamente dal Tbi stesso.

Tuttavia, non sempre i servizi di Ellison accontentano i clienti e non sempre i consigli dei blairiani sono salutari. Nel 2020, mentre l'Etiopia era sull'orlo di una guerra civile, l'istituto le proponeva di liberalizzare le macchine con il pilota automatico. Una vera priorità. Funzionari del governo del Kenya ancora ricordano le pressioni dell'istituto affinché adottassero le tecnologie di Oracle. Il Ruanda, nel 2021, lamentò «un costo molto alto per il supporto e le licenze per i sistemi Oracle» e provò a «migrare verso un sistema a buon mercato». Marvin Akuagwuagwu, impiegato nella sezione africana dell'organizzazione di Blair, ha riferito al *New Statesman* che i vertici del Tbi lo snobbarono quando contestò l'insistenza nel rifilare tecnologie avveniristiche ai Paesi del continente nero, afflitti da piaghe che richiederebbero soluzioni più pragmatiche: «Hanno problemi di fame, povertà, disoccupazione di massa e noi li

L'ex premier britannico, che si sogna "governatore di Gaza", vuole digitalizzare il servizio sanitario inglese. Casualmente, il suo think tank ha ricevuto donazioni per 300 milioni di sterline da Oracle. In ballo dati per 10 miliardi.



Larry Ellison è il fondatore, ora presidente, di Oracle. Colosso digitale e dei media, costituisce un impero che spazia dai servizi Web, all'informazione, al cinema.

spingiamo a impegnarsi in qualche fantasioso progetto, tipo usare i droni e l'Ia».

Da grande businessman, Ellison è abile a diversificare. È un influencer di Blair, il leader della sinistra woken riportato in auge dal piano di Donald Trump per Gaza. Ma non si affida solo ai suoi buoni uffici. Il *Telegraph* scrive che ora Ellison si è dedicato a in una campagna finanziaria, di sicuro gradita al tycoon, per «spostare a destra i media mondiali». Larry e il figlio David, come segnalava a inizio ottobre il *Washington Post*, hanno già costruito «un impero mediatico senza precedenti», tra network televisivi, industria cinematografica, acquisizione della Paramount che a sua volta controlla la Cbs e persino una quota in TikTok.

Sì, perché l'Intelligenza artificiale è importante; ma per fare i soldi ci vuole tanta intelligenza naturale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier inglese Keir Starmer, laburista, spinge per la carta di identità digitale: un'altra enorme mole di dati che fa gola alle Big Tech.



GETTY IMAGES (2), IPA (2)

Peso: 44-100%, 45-80%, 46-94%



LE AUDIZIONI

Confindustria e Cgil contro la manovra

di LIA ROMAGNO

E un coro di critiche quello che si leva in Parlamento contro la manovra: le perplessità accomunano Cgil e Confindustria.

a pagina X

LA LEGGE DI BILANCIO *Si punta all'ok di Palazzo Madama entro il 15 dicembre*

Sindacati e imprese, il coro delle critiche

Irpef e affitti brevi sotto la lente dei tecnici del Senato. Ania: dalle assicurazioni 12 miliardi allo Stato

di LIA ROMAGNO

Light e veloce: la legge di Bilancio per il 2026 potrebbe segnare un doppio primato: la dote più esigua degli ultimi anni, 18,7 miliardi, e l'iter più rapido se si dovesse centrare il calendario messo a punto nell'ufficio di presidenza della Commissione Bilancio del Senato: si punta a chiudere la partita entro il 15 dicembre con l'ok definitivo dell'Aula del Senato, in modo da impegnare le Camere su altri provvedimenti in scadenza, come il dl anticipi, ha spiegato il presidente Nicola Carandini. Un auspicio che si rinnova ogni anno, in verità, ma ogni anno si finisce a Natale, se non alla vigilia di Capodanno. Nel calendario è segnato in rosso il 14 dicembre (alle 10), termine entro cui i partiti dovranno presentare gli emendamenti, entro il 18 (alle 19) i segnalati. Vedremo se si sarà dato riscontro a qualcuno dei rilievi posti da sindacati, imprese e associazioni durante il ciclo di audizioni. Intanto, ci sono più ombre che luci nei "pareri" esposti ieri di fronte alle Commissioni bilancio di Camera e Senato.

Se le imprese hanno puntato il dito contro misure «penalizzanti e incerte» sul fronte fiscale, e sottolineato l'assenza di interventi per spingere i consumi, i sindacati, in primis la Cgil, ha sostenuto che le perdite sono superiori ai vantaggi per i lavoratori e i pensionati, ed evidenziato criticità sulla sanità e sulla previdenza.

Dal canto suo, il Servizio Bilancio di Montecitorio ha messo nero su bianco in un dossier i rilievi sugli interventi previsti nella manovra, in primo luogo sul taglio dal 35 al 33% dell'aliquota sul secondo scaglione dell'Irpef. In particolare, si chiedono «maggiori indica-

zioni» sui parametri considerati per la «quantificazione degli effetti di minor gettito attesi», lo stesso per la stima dei minori introiti dalle addizionali regionali e comunali a partire dal 2027. Sotto la lente anche la norma sugli affitti brevi: si pone la questione della validità dell'assunzione che il 90% della platea di unità immobiliari continui ad essere data in gestione alle piattaforme. Rilievi tecnici e finanziari, quelli del Servizio di Bilancio, cui si affiancano quelli "sostanziali" esposti dai sindacati e dalle imprese tra cui spicca quello su cui le voci diventano una sola: la manovra non sostiene la crescita.

Confindustria ha ribadito, attraverso il direttore generale Maurizio Tarquini, il giudizio che il presidente Emanuele Orsini, ha espresso a lavori in corso e confermato a testo chiuso. «La crescita resta debole, il Paese è tornato, dopo la vigorosa ripresa post pandemica, ai livelli da 'zerovirgola', e fatica a ritrovare slancio», ha affermato il dg. Mancano, sostengono gli industriali, i 24 miliardi che avevano chiesto al governo, 8 in tre anni, per gli investimenti. La manovra «mobilita risorse pari a 21,3 miliardi nel 2026, 18,8 nel 2027 e 16,4 nel 2028, a fronte di coperture pari a 20,4 miliardi nel 2026 (inclusi i 5,1 miliardi da rimodulazione Pnrr), 13 nel 2027 e 9,6 nel 2028. Il risultato



Peso: 1-3%, 10-51%

è un testo sostanzialmente a saldo zero, senza impatto significativo sul Pil», ha detto Tarquini. Si dà atto di aver centrato alcuni obiettivi rilevanti, ma manca la «dimensione adeguata per rilanciare la competitività delle imprese». Le priorità restano la rimodulazione del Pnrr, che si chiuderà a giugno 2026, e l'abbassamento dei costi dell'energia.

Per Confesercenti, la manovra avrà «effetti minimi» sulla crescita e non offre «stimoli ai consumi». «Pur concentrandosi su famiglie e imprese - rincara Confcommercio - presenta effetti espansivi limitati». Il quadro macroeconomico, seppur positivo, annota l'associazione dei commercianti, «è frenato da consumi deboli e bassa fiducia di cittadini e imprese. Occorrono, quindi più risorse e misure più adeguate per sostenerne competitività e crescita».

Critica la Cgil, secondo cui «lavoratrici e lavoratori vengono colpiti su tutti e tre i fronti che li riguardano: il salario diretto, il salario indiretto o sociale, le pensioni. Mentre ad altri si garantiscono flat tax, condoni, sanatorie, per poi meravigliarsi se l'evasione fiscale e contributiva è tornata a crescere». La Cisl giudica «positivamente» la prosecuzione «del percorso di risanamento della finanza pubblica» in manovra, così come «la distribuzione delle risorse» con interventi a favore della riduzione dell'imposizione fiscale sui lavoratori, il rifinanziamento della spesa sanitaria ma esprime «un giudizio negativo» per «l'ennesima rottamazione delle cartelle esattoriali», le norme in mate-

ria di pensioni e per «il mancato rifinanziamento della legge sulla partecipazione». Secondo la Uil la legge di bilancio «segna un riconoscimento concreto del valore economico, sociale e politico della contrattazione collettiva». Tuttavia, «presenta notevoli criticità nei capitoli relativi a fisco, pensioni e sanità, con rischi per l'esercizio di tutele e diritti delle persone».

A fine giornata l'Ania ha fatto il punto sull'impatto del nuovo contributo chiesto al settore assicurativo, oltre che alle banche: in termini cumulati, nel quadriennio 2025-2028 risulterà superiore di oltre 600-700 milioni rispetto a quanto previsto, ha detto il presidente Giovanni Liverani, sottolineando poi che «ogni anno, le compagnie assicurative versano complessivamente oltre 12 miliardi di euro di imposte nelle casse dello Stato» e che l'aumento di due punti per il settore assicurativo porterà l'aliquota Irap a sfiorare il 9%. L'auspicio, quindi, è che l'aumento sia temporaneo.

Critiche e rilievi non sembrano smuovere il titolare del Mef che giovedì replicherà in Parlamento: «È tutto naturalissimo», ha replicato da Milano, «i banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono gli interessi degli industriali etc etc... Il ministro fa l'interesse generale, che è una cosa diversa. Le critiche - ha osservato - sono utili per capire come si può migliorare».



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-3%, 10-51%

Giorgetti: critiche naturali

Manovra nel mirino di imprese e sindacati

Marin a pagina 11

La manovra alla prova Il no di imprese e sindacati Giorgetti: «Critiche naturali»

Le parti sociali in audizione in Senato contro le «misure penalizzanti e incerte»
Il ministro getta acqua sul fuoco: osservazioni utili, ma io devo pensare a tutti
Ora un mese per gli emendamenti, poi il voto in aula il 15 dicembre

di **Claudia Marin**

ROMA

È un quadro con qualche luce e con molte ombre quello che emerge dalle audizioni delle parti sociali e delle associazioni delle imprese sulla manovra per il 2026. Un quadro nel quale prevalgono i toni grigi o più scuri sui capitoli principali della legge di Bilancio. Dal fisco, con misure definite «penalizzanti e incerte» per le imprese e con svantaggi superiori ai vantaggi per i lavoratori e i pensionati alle criticità sulla previdenza e sulla sanità, le lamentele in Senato, in Commissione Bilancio, sono molteplici.

Critiche che non turbano il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che giovedì replicherà in Parlamento: «È tutto naturalissimo», spiega da Milano, «i banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono gli interessi degli industriali etc etc... Il ministro fa l'interesse generale, che è una cosa diversa. Le critiche sono utili per capire come si può migliorare». Ciò non toglie che i partiti

di maggioranza e di opposizione siano al lavoro in vista della messa a punto degli emendamenti destinati a modificare la manovra dalla settimana prossima. Forza Italia si è già riunita ribadendo ribadito il proprio impegno su tre nodi principali: casa, forze dell'ordine e dividendi. Il termine per la presentazione delle proposte di modifica è stato fissato per venerdì 14 novembre. Dopodiché i gruppi avranno una manciata di giorni per identificare i segnalati, attesi entro il 18. Proprio per definirne il numero ci sarà una apposita riunione la prossima settimana con il ministro dei rapporti con il Parlamento Luca Ciriani.

La commissione Bilancio del Senato si è presa poi quasi quattro settimane per la discussione del testo: l'obiettivo è arrivare all'approvazione in Aula al massimo il 15 dicembre. I nomi dei relatori, che dovrebbero essere 4 - uno per ogni gruppo della maggioranza - arriveranno invece giovedì, appena terminate le audizioni. Oggi, invece, è stata la volta delle parti sociali e delle sigle di categoria. Lo stato maggiore di Confindustria segnala «misure fiscali penalizzanti e in-

certe» e anche «alcune criticità inattese»: nel mirino, la tassazione sui dividendi e il divieto di compensare con i crediti di imposta i debiti previdenziali e assicurativi. Gli industriali insistono quindi sulla necessità di un «piano industriale straordinario» per il Paese, segnalando due urgenze: risorse dal Pnrr per assicurare alle imprese gli «almeno 8 miliardi l'anno, per un triennio» considerati «l'obiettivo minimo», e «ridurre il prezzo dell'energia» con «misure immediate». Chiedono modifiche al governo i sindacati.

La manovra «va cambiata» perché «è palesemente inadeguata, ingiusta e controproducente», avvisano dalla Cgil, sostenendo che il miglioramento dei conti lo stanno pagando dipendenti e pensionati, i cui salari nell'ultimo triennio hanno subi-



Peso: 1-2%, 11-71%

to «perdite cumulate, a causa del drenaggio, ben superiori ai vantaggi ottenuti». Dalla Uil si plaudere al «riconoscimento concreto del valore economico, sociale e politico della contrattazione collettiva», ma si segnalano criticità sulla sanità, sulla previdenza e sul fisco. La Cisl, che oggi ha incontrato Fdl e Iv e do-

mani vedrà la segretaria Dem Elly Schlein, plaudere alla riduzione delle imposte su lavoratori, mentre esprime un giudizio negativo sulla rottamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFININDUSTRIA

«Serve un piano industriale straordinario per il Paese»

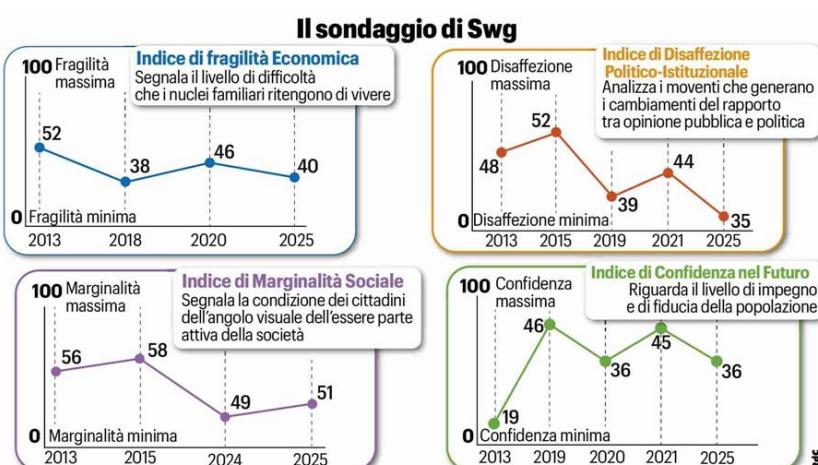
IN LOMBARDIA

1 ● FRANCHI TIRATORI

Picchi (Fdl) sfiduciata in Regione

Il Consiglio regionale della Lombardia ha sfiduciato la sottosegretaria a Sport e Giovani, Federica Picchi, Fdl, finita al centro delle polemiche per aver ricondiviso sul suo profilo Instagram delle storie del dipartimento di salute americano guidato da Kennedy Jr sulla correlazione tra l'autismo e il vaccino per l'epatite B. Sul risultato finale hanno inciso diversi franchi tiratori dello stesso centrodestra, che hanno votato sì alla mozione di Majorino (Pd)

Il valore delle manovre rispetto al Pil



Peso: 1-2%, 11-71%



La Russa: nessuna guerra ai giudici Legge elettorale se slitta premierato

di TOMMASO CIRIACO
a pagina 15

Meloni farà il bis,
non punta al Quirinale
I cori fascisti a Parma
soltanto folklore
utile ai nostri nemici



La Russa “Meloni farà il bis non pensa al Quirinale Cori fascisti? Solo folklore”



L'INTERVISTA

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

Sul tavolo di Ignazio La Russa c'è una panchina in miniatura. È lui stesso a mostrarla. Marroncina, con sopra una scritta: Benito. Dice il presidente del Senato che il modello è spagnolo e che alcune giunte municipali di Roma ne stanno posizionando alcune a grandezza naturale nei quartieri della capitale. Nulla a che vedere con il Duce, giura. Sorride. Parleremo anche di neofascismo e cori che inneggiano a Mussolini. Prima, però, la giustizia e le riforme.

Presidente, anni fa diceva: sono contrario alla separazione delle carriere.

«Era la posizione di An, che ritenne di poter raggiungere un risultato utile senza una riforma

costituzionale. Noi “saggi” ci accordammo per la separazione delle funzioni. Doveva essere il primo passo per quella delle carriere, di cui già si parlava. Fini frenava. E io di conseguenza. Quindi non si può dire che non l'abbiamo voluta, piuttosto: non l'abbiamo voluta allora».

Oggi, però, è al centro della riforma.

«La parte meno importante della riforma è proprio la separazione delle carriere. Forse si poteva puntare di più sulla seconda parte, quella che cambia il Csm e lo assoggetta al sorteggio. L'ho detto l'altro giorno a Nordio, a pranzo. Capisco che la separazione è simbolica, ma conta meno del resto. Il vero obiettivo, mi ha confermato, è limitare le correnti con il sorteggio e assoggettare i giudici a un controllo disciplinare

terzo».

Avete cambiato idea?

«Noi della destra siamo sempre stati la parte più restia a fare la guerra ai magistrati. Pensate all'Msi con Mani Pulite, ad An che preferì separare le funzioni. Oggi gli atteggiamenti verbali e la postura di FdI sono di chi vuole la riforma, ma senza dare battaglia alla magistratura».

A sentire Meloni non sembra: ha



Peso: 1-5%, 15-86%

giustificato la riforma anche come reazione ad alcune sentenze. Volete che i pm dipendano dal governo?

«Giorgia non vorrebbe mai un assoggettamento dei pm al governo, che pure in altri Stati c'è. Se qualcuno anche solo lo prospettasse, in futuro, sarei feroceamente contrario».

Meloni e Mantovano, di fronte a decisioni avverse al governo - ad esempio sul Ponte - hanno inquadrato la riforma quasi come fosse una ritorsione politica. È così?

«Questa riforma è nel programma del centrodestra, quindi prima della nascita del governo. Dunque, non può essere una ritorsione a cose avvenute dopo. Nella nostra storia abbiamo sempre tentato un colloquio con le toghe».

Resta il fatto che Berlusconi non ci è riuscito, mentre la destra approva la riforma più odiata dai giudici.

«A Berlusconi contestavano un interesse personale alla riforma. Con Giorgia, invece, questa accusa non c'è. E perciò, è più libera».

Esiste un tema di abbassamento dei toni da parte di Palazzo Chigi?

«Certo che esiste, ma non è mai chiaro da dove dobbiamo partire. Pensate agli hub in Albania: il governo non voleva andare contro i giudici, ma affrontare il tema dell'immigrazione clandestina. Quando si rende conto che questa iniziativa è contrastata dalla sinistra grazie a una interpretazione ritenuta ultronea dai giudici, allora c'è stata una reazione».

Lei voterà sì al referendum?

«Sì, convintamente».

Anche sul premierato lei ha espresso dubbi. Persistono?

«Se fosse toccato a me decidere, sarei partito dall'elezione diretta del Capo dello Stato. Per arrivare poi, eventualmente in sede di discussione, al premierato. Si è tentato invece di trovare lodevolmente un terreno di confronto con le opposizioni. Ma si è trattato di un errore perché vi è stata una contrarietà totale».

L'opposizione vi accusa di cercare i pieni poteri. Con la

Se ci sarà la volontà politica il premierato verrà approvato
Altrimenti toccherà alla legge elettorale

riforma della giustizia e il premierato, il dubbio non è legittimo?

«In tutto il mondo c'è la separazione delle carriere e il premierato, o addirittura il presidenzialismo. Questi pieni poteri non capisco proprio cosa siano...».

Ma il premierato non indebolisce troppo il capo dello Stato?

«No. Viene annullato un potere, quello di intervenire nei casi in cui non c'è una maggioranza parlamentare. Ma con la riforma questa situazione non può più verificarsi. Perciò, nessun potere in meno».

Riuscirete ad approvare il premierato?

«Se c'è la volontà politica, si può fare. Se poi non ci si arriva, c'è la legge elettorale. Però penso che la volontà ci sia, è nel programma. È la forza di questo governo realizzare ciò che ha promesso. Con il premierato sarà necessario adeguare anche la legge elettorale».

Considera quindi scontata la rielezione di Meloni?

«I risultati del governo presuppongono almeno un bis. Ne sono convinto».

Meloni rischia di andare al Colle al posto suo, in questo scenario?

«Se c'è una cosa certissima, è che nelle mie aspettative, ambizioni e prospettive non c'è quella di andare al Colle. Già il ruolo di presidente del Senato restringe il mio modo di fare politica, figurarsi immaginarmi Capo dello Stato. Non avrei le chance e non ho nemmeno il desiderio».

E Meloni ci punta?

«Dimenticatevi che lo voglia fare, la conosco. Ci abbiamo anche scherzato sopra. Non ci pensa proprio, neanche lontanamente».

Il Cremlino, per bocca di Zakharova, ha di nuovo attaccato l'Italia. Cosa ne pensa?

«Fa parte della recrudescenza di un certo modo violento della Russia di affrontare, per ora verbalmente, i rapporti con l'Occidente. Dopo tre anni e mezzo di guerra la Russia può vantare conquiste territoriali

marginalissime, nonostante la sua forza bellica. Per questo inaspriscono i toni».

Salvini sostiene: non possiamo armare l'Ucraina per cinquant'anni. Non indebolisce il fronte?

«Ha ragione se si riferisce ai cinquant'anni. Se invece significa non aiutare oggi Kiev, non saremmo d'accordo con lui».

È di ieri la notizia di una inchiesta giudiziaria pesante in Sicilia. Schifani rischia di cadere?

«Perché dovrebbe? Non ho segnali di crisi. E so che è persona perbene».

A Parma i cori "duce, duce" nelle sedi di Fdl. Di nuovo, La Russa.

«Fdl esiste da 13 anni. Di questi episodi, quanti? Due?».

Beh, pensi solo al caso di

Gioventù nazionale...

«Quello e quanto altri? Cinque? Mai i nostri giovani hanno impedito ad altri di parlare in scuole o università. Mai hanno aggredito agenti o, che io sappia, avversari politici. Sono solo episodi di folklore neofascista sbagliati e utili solo ai nostri avversari».

Non è colpa dei vostri messaggi a volte ambigui?

«No, proprio no. Pensi che a Parma sono stati commissariati prima che la notizia venisse alla luce. Crosetto ha detto che andrebbero presi a calci: ma se prendiamo a calci loro per una canzone, allora che facciamo con chi tira le molotov alla polizia? Li impicchiamo? Io non voglio impiccare nessuno, ma voglio spiegare a questi ragazzi che la reazione a questo antifascismo violento o di maniera non può essere il folklore neofascista. È quello che ci disse Almirante già nel 1979. Sarebbe sbagliato, da stupidi e controproducente, ci spiegò, continuare a usare nostalgie, canzoni e segni distintivi del fascismo nelle nostre sedi. Allora come oggi, è al futuro che bisogna saper guardare».



Peso: 1-5%, 15-86%

Sui cori fascisti a Parma un ministro ha detto che andrebbero presi a calci Ma allora che facciamo con chi tira le molotov?

“

Nella riforma si poteva puntare di più sulla seconda parte quella che cambia il Csm

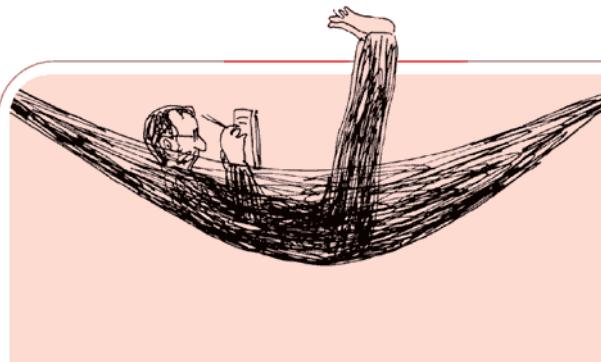
“

Giorgia non vorrebbe mai assoggettare i pm al governo come accade in altri Stati

Ignazio La Russa, tra i fondatori di Fratelli d'Italia, è presidente del Senato dall'inizio della legislatura



Peso: 1-5%, 15-86%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Gerusalemme trent'anni dopo

Gli anniversari sono solo convenzioni temporali; ma alcuni ci cadono addosso con una precisione folgorante. L'assassinio di Rabin per mano di un giovane ebreo ortodosso, che lo accusava di tradimento perché stava trattando con Arafat, annunciava già trent'anni fa la catastrofe del presente. Quel fanatico assassino è genitore morale dei coloni sopraffattori, del nazionalismo impazzito di Netanyahu e dei suoi ministri razzisti. Se è vero che a volte basta una grande personalità per mettere in moto cambiamenti virtuosi di intere società, basta un pidocchio assassino per uccidere in culla la buona volontà.

Nel reportage di Guido Rampoldi da Gerusalemme, scritto pochi giorni dopo quel delitto e ripubblicato sul sito di *Repubblica*, si leggono queste parole: «da mezzo secolo una lunga storia di sangue e una specie di inibizione etnica impongono ai due popoli di ignorare il lutto che colpisce il campo avverso. E così è stato anche per la morte di Rabin, ignorata dalla società palestinese, e

rinchiusa dalla società israeliana nello sgomento per il tradimento etnico, per "l'ebreo che uccide l'ebreo"».

Ignorare il lutto che colpisce il campo avverso: sembra oggi. E così né gli israeliani né i palestinesi capirono che il bersaglio del fanatico – ciò che odiava – era il tentativo di convivenza e di pace. E dunque quel delitto colpiva allo stesso modo i due popoli. Nelle ore del lutto Arafat, già in declino perché (come Rabin) non abbastanza feroce con il nemico, uscì da Gaza, andò a Gerusalemme (scortatissimo) e in casa dell'ucciso pianse assieme ai suoi familiari. Tolti di mezzo Arafat e Rabin, hanno trovato la strada spianata Hamas e Netanyahu.



Peso: 16%

Reddito della premier 180 mila euro lordi Schlein a quota 98

Dichiarazioni per il 2024
Meloni scende da 450 mila
nell'anno in cui ha
comprato casa
Bongiorno oltre i 3 milioni

di MATTEO PUCCIARELLI

MILANO

Quanto guadagna una presidente del Consiglio? 180 mila euro l'anno. La dichiarazione dei redditi del 2025 – quindi le somme guadagnate nel 2024 – di buona parte dei politici sono online, come da regolamenti sulla trasparenza.

Per Giorgia Meloni il consolidamento politico del proprio ruolo di comando non corrisponde a maggiori introiti, anzi: la penultima dichiarazione infatti fu di 459 mila euro, grazie ai guadagni della sua autobiografia *Io sono Giorgia*. Siccome presto il libro uscirà negli Stati Uniti, magari si rifarà coi nuovi diritti l'anno prossimo. Nelle variazioni patrimoniali la premier annota l'acquisto «definitivo» di un'abitazione «come prima casa», la villa da oltre 400 metri quadrati alle porte della Capitale. Percorso inverso per la senatrice più ricca del Parlamento, l'avvocata di grido Giulia Bongiorno, passata da 2,54 milioni a 3,26 di guadagno. La presidente della commissione Giustizia del Senato, ex ministra, legale di Matteo Salvini nel processo Open Arms, nel 2017 dichiarò quasi 5 milioni di euro. Insomma, per lei certe somme non sono una novità. Il numero 2 in classifica è Giulio Tremonti, altro ex ministro, anche lui avvocato,

ex forzista eletto con FdI: supera di poco i 2 milioni di euro. C'è grande attesa – si fa per dire – per il pdf aggiornato di Antonio Angelucci, il deputato eletto con la Lega, assenteista cronico, imprenditore ed editore di quotidiani di destra che sognava di comprarsi pure l'agenzia Agi, il quale l'ultima volta sfoggiò un raggardevole 4,7 milioni.

Tra i ministri che hanno pubblicato la dichiarazione, al momento in testa c'è Carlo Nordio (Giustizia): 240 mila euro. Lo scorso anno Alessandro Giuli, che era presidente della fondazione Maxxi di Roma, ne dichiarò 204 mila, chissà se il sorpasso gli sarà riuscito. Difficile però se si vedono le dichiarazioni medie di tutti gli altri ministri, tutte intorno ai 100 mila euro l'anno. Il vicepremier Antonio Tajani, leader di Fi, segna quota 187 mila, in salita rispetto ai 156 mila del 2024. Mentre Guido Crosetto, che fino a due anni fa si aggiava attorno al milione di euro, ora si ferma a 108 mila.

Guardando i segretari o presidenti di partito che siedono in Parlamento, Matteo Renzi e Giuseppe Conte non hanno ancora dato per la pubblicazione le loro dichiarazioni, idem l'altro vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini. L'ultimo imponibile disponibile online del primo fu di 2,3 milioni – vedi le attività di conferenziere in giro per il mondo –, del secondo di 106 mila, del terzo di 100 mila. Va detto che per Conte la politica

non è stata un gran guadagno, dal punto di vista strettamente economico: da avvocato dichiarava cifre sopra il milione di euro e con l'attività istituzionale ha per ora abbandonato la professione, a differenza di altri, come si è visto. Il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi è vicino ai 250 mila euro, Carlo Calenda 122 mila euro, il co-portavoce di Europa verde Angelo Bonelli (Avs) 100 mila euro. Di poco sotto queste cifre sia la segretaria del Pd Elly Schlein (98.471 euro) che quello di Sinistra italiana, il rossoverde Nicola Fratoianni (poco meno di 93 mila euro). Soldi ai quali, da buona abitudine soprattutto a sinistra, vanno tolti poi i contributi mensili al partito. Insomma, ne escono fuori «stipendi» certo al di sopra della media degli italiani, ma non da Paperoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

**180
mila**

La premier

Giorgia Meloni per il 2024 ha denunciato 180.031 euro, in calo rispetto ai 451.196 dell'anno precedente



Peso: 44%

I PERSONAGGI



3,2 milioni

Giulia Bongiorno

Cresce l'imponibile dell'avvocato e parlamentare: 3,2 milioni, in attesa della dichiarazione di Angelucci



240 mila euro

Carlo Nordio

Tra i ministri che hanno presentato la dichiarazione, il titolare della Giustizia è il più ricco del governo



98 mila euro

Elly Schlein

Praticamente invariato il reddito della segretaria del Partito democratico: 98.471 euro



Peso: 44%

“Una manovra senza impatto” bocciatura di Cgil e industriali

di VALENTINA CONTE

ROMA

I banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono i loro interessi. Il ministro, invece, fa l'interesse generale, che è un'altra cosa». Giancarlo Giorgetti risponde così, dal salone Eicma di Milano, alle critiche delle parti sociali sulla manovra. «Le critiche sono utili - aggiunge il ministro dell'Economia - per capire come si può migliorare. Io vado giovedì in Parlamento».

Una manovra «a saldo zero», la definisce Confindustria. E lo riconoscono, con sfumature diverse, sindacati e imprese. Tutti, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, chiedono più crescita, meno vincoli. «Non dobbiamo rassegnarci alla sindrome dello zero virgola» avverte il direttore generale degli industriali Maurizio Tarquini. «Senza crescita non potremo garantire i livelli di welfare attuali». Per Viale dell'Astronomia la legge di bilancio ha il merito della prudenza, ma manca di respiro. «Serve un piano industriale straordinario con tre direttive: investimenti, competitività e contesto attrattivo». Le «vere urgenze» sono due: rimodulare il Pnrr, «almeno 8 miliardi l'anno per tre anni alle imprese», e ridurre il costo dell'energia. Tarquini punta l'indice su «misure fiscali penalizzan-

ti»: la tassazione al 24% dei dividendi infragruppo sotto il 10% e il divieto, da luglio 2026, di compensare in F24 i crediti d'imposta con i contributi Inps e Inail. «Un intervento retroattivo - avverte - che congela liquidità e limita la capacità operativa delle imprese».

Proprio la compensazione unisce quasi tutte le categorie produttive, dagli artigiani agli agricoltori e ai commercianti. «È una batosta per l'agricoltura», protesta il presidente della Cia Cristiano Fini. «Si vanifica il credito d'imposta, si tradisce il patto con gli agricoltori». Per Cna e Confartigianato, la stretta sulle compensazioni rischia di mettere «in difficoltà finanziaria» migliaia di microimprese.

Dai sindacati confederali sfumature diverse. La Cgil è durissima. «Manovra inadeguata, ingiusta e controproducente», per il segretario confederale Christian Ferrari. «Rappresenta il binomio austerità e riarmo». Il governo «festeggia i conti», ma scarica l'aggiustamento su salari e pensioni. «Il fiscal drag non è stato restituito, il potere d'acquisto continua a cadere». Sulle pensioni l'esecutivo ha «peggiorato la Fornero» cancellando Opzione donna e Quota 103. Più dialoganti Cisl e Uil (che chiedono il ripristino di Opzione donna), ma con la stessa diagnosi: manovra debole. Il taglio Irpef sui rinnovi contrattuali deve «diventare strutturale», dice il segretario confederale Uil Santo Biondo. E «circondato ai contratti più rappresen-

tativi, alzando la soglia da 28 a 40 mila euro ed estendendolo al pubblico impiego». La Uil boccia «flat tax e cartolarizzazione fiscale» e chiede «un sistema progressivo che tassi di più extraprofitti e grandi eredità e meno lavoro e pensioni». La Cisl apprezza «il risanamento dei conti, ma è la manovra più piccola dal 2014» e invoca più risorse per sanità e previdenza. «Bene la riduzione Irpef, ma va estesa», dice il segretario confederale Ignazio Ganga. No alle rottamazioni, «ingiuste verso chi paga tasse». Sì al «rifinanziamento della legge sulla partecipazione». I sindacati convergono sulla richiesta di rendere permanenti gli sgravi sui premi di produttività. Sul fronte coperture, l'allarme delle assicurazioni. «Il nostro contributo per l'anticipo del bollo sarà superiore di 6-700 milioni oltre quanto previsto», dice il presidente Ania Liverani. Oggi parola agli enti locali. Domani Istat, Bankitalia, Cnel, Corte dei conti, Upp. Chiude Giorgetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34-43%, 35-17%

Le categorie in audizione chiedono modifiche
Giorgetti risponde:
“Critiche utili ma io faccio l’interesse generale”

Il ministro dell’Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Non rassegniamoci alla sindrome dello zerovirgola
Sono due le urgenze:
la rimodulazione del Pnrr
e il contenimento
del costo dell’energia

MAURIZIO TARQUINI
DG CONFINDUSTRIA



Legge inadeguata, ingiusta e controproducente
Rappresenta il binomio perfetto
austerità e riarmo

CHRISTIAN FERRARI
SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL



Il nostro contributo per l’anticipo del bollo negli anni 2025-2028 sarà superiore di oltre 600-700 milioni rispetto a quanto previsto

GIOVANNI LIVERANI
PRESIDENTE ANIA



Peso: 34-43%, 35-17%

Martin (Medef) "L'inerzia dell'Ue pesa le imprese chiedono di ripartire da Draghi"

Oggi il forum delle Confindustria di Italia, Francia e Germania presenteranno un piano per rispondere a Usa e Cina

dalla nostra corrispondente

ANNAIS GINORI PARIGI

La priorità assoluta per le imprese è semplificare le regole dell'Ue e alleggerire direttive e standard sugli obblighi di sostenibilità» spiega Patrick Martin, presidente del Medef, che arriva oggi a Roma per partecipare al settimo Forum trilaterale con Confindustria e Bdi. Gli imprenditori di Francia, Italia e Germania, confida Martin, sono preoccupati per «una forma di inerzia» dell'Ue di fronte a una concorrenza sempre più aggressiva di Cina e Stati Uniti.

Quali sono le urgenze che l'Ue deve affrontare?

«Dal forum di Roma uscirà una dichiarazione congiunta che metterà in evidenza sei priorità e, più in generale, una forte impazienza rispetto all'attuazione del rapporto Draghi. Da mesi lo chiediamo, abbiamo incontrato Ursula von der Leyen prima dell'estate, ma finora nessun passo avanti».

Semplificare le regole è la parola d'ordine?

«Semplificare e completare finalmente il mercato unico. Parliamo molto della concorrenza internazionale ma ci sono anche le barriere non tariffarie interne all'Ue che hanno un peso enorme. Siamo allineati sull'obiettivo della neutralità climatica, anche se possono esserci differenze tra Paesi su settori o calendario da seguire. Siamo tutti d'accordo però sulla necessità di ridurre il costo dell'energia, difendere la neutralità tecnologica e sviluppare un'economia circolare europea. Finora l'Europa ha contrapposto ecologia e

competitività».

A luglio Medef e Confindustria avevano firmato un "appello congiunto all'azione" rivolto all'Ue. Nessuna risposta?

«Purtroppo niente di concreto. L'Europa sta vacillando. La sua voce si affievolisce, il suo peso geopolitico si riduce. In un mondo segnato dagli shock geopolitici, l'indecisione rappresenta la minaccia più grave. Il dibattito sulla direttiva Cs3d è un perfetto esempio. Vediamo discussioni interminabili al parlamento europeo senza alcuna decisione».

L'Europa è in ritardo anche nella corsa all'innovazione e alle nuove tecnologie. È una sfida già persa?

«L'Europa produce solo l'11 per cento dei semiconduttori mondiali. Bisogna accelerare sulle infrastrutture digitali, sulla formazione e creare un quadro normativo stabile per il settore che oggi non esiste. Proponiamo la creazione di un fondo europeo per la competitività e il completamento dell'unione dei mercati dei capitali. Le attuali norme penalizzano gli investitori europei, mentre gli Stati Uniti le stanno alleggerendo. Dovremmo ispirarci a loro. Inoltre, vogliamo rilanciare l'ambizione europea con un Biotech Act e un Innovation Act per stimolare la ricerca, frenata da una regolamentazione troppo pesante. E infine, ricostruire una base industriale di Difesa a livello europeo. Anche in questo caso, troppe parole e pochi fatti».

Sentendola elencare queste priorità, l'Ue sembra disarmata di fronte a una concorrenza sempre

più aggressiva di Stati Uniti e Cina. È così?

«Il mondo cambia a una velocità che non avevamo previsto. Gli shock economici si accumulano e l'Europa reagisce troppo lentamente. Gli Usa, da Joe Biden a Donald Trump, hanno difeso i loro interessi senza complessi. L'Europa, invece, si è lasciata umiliare nei negoziati sui dazi. Tra le nostre aziende c'è ormai una forma di rabbia. Gli imprenditori misurano il costo della deindustrializzazione, dell'instabilità normativa, della perdita di competitività. Le nostre fabbriche chiudono ma c'è una classe politica che continua a ignorare questa realtà, ed è particolarmente vero per la Francia».

L'instabilità politica francese ha un impatto pesante sull'economia?

«Paradossalmente, confesso di essere oggi più preoccupato dal fatto che la ricerca di una stabilità politica in parlamento porti a misure che vanno a scapito della performance economica. La tassa Zucman non è passata ma, come temevo, sono già spuntate altre nuove misure di prelievo fiscale».

Prima citava la rabbia degli imprenditori. Il Medef aveva annunciato una manifestazione di protesta. Si farà?

«L'abbiamo sospesa perché il governo è caduto e non aveva



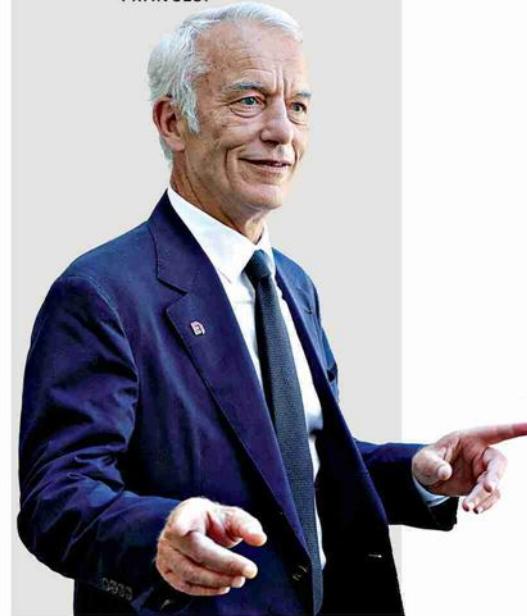
Peso: 45%

senso organizzarla senza un interlocutore politico. Ma se il nuovo governo Lecornu continuerà a ignorare le nostre richieste non escludiamo una forma di mobilitazione collettiva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'Europa contrappone ecologia e competitività ma gli shock si accumulano

PATRICK MARTIN
PRESIDENTE INDUSTRIALI FRANCESI



Peso: 45%

Cassato il decreto Salvini “Tutela eccessiva per i tassisti”

La sentenza della Consulta abbatte i tre pilastri della norma: penalizzano gli Ncc. Forza Italia esulta: ora una vera riforma liberale

di ALDO FONTANAROSA

ROMA

La Corte costituzionale abbatté tre pilastri del decreto Salvini del 2024. Un provvedimento che imbriglia illecitamente il lavoro dei conducenti Ncc e difende i diritti dei tassisti, ma oltre il dovuto. A dispetto dei vincoli di maggioranza, Forza Italia esulta per la sentenza della Corte e reclama adesso una «riforma liberale».

L'impronta di Forza Italia è impressa già nei ricorsi che arrivano alla Corte contro il decreto ministeriale di Salvini e le circolari che lo attuano. A firmarli è Roberto Occhiuto, presidente della Regione Calabria e soprattutto vice segretario nazionale di Forza Italia.

La vittoria di Occhiuto è evidente almeno quanto la sconfitta di Salvini. Il ministro dei Trasporti, numero uno della Lega, sarà anche un leader federalista. Il suo decreto, però, regola dal centro l'atti-

vità degli Ncc oltre «i limiti dell'adeguatezza e della proporzionalità». E alla fine invade e mortifica le competenze regionali.

Nel merito, il decreto Salvini impone al conducente Ncc di aspettare 20 minuti tra l'arrivo della prenotazione e l'accensione del motore per raggiungere il cliente. La regola di Salvini punta a impedire che i conducenti Ncc si trasformino in «tassisti di fatto» esercitando così una concorrenza sleale alle auto bianche. La Corte, però, annulla la regola perché esagerata e priva di basi legali solide.

La stessa Corte stabilisce che gli Ncc hanno tutto il diritto di trovare clienti grazie ad alberghi, agenzie di viaggio o tour operator. Gli Ncc dunque potranno firmare contratti di lunga durata con questi intermediari. La Corte boccia infine l'app di Stato che gli Ncc sono costretti a usare per registrare, come in un diario di bordo, ogni loro spostamento. La app centralizzata è utilizzabile solo con lo Spid o la Carta d'identità elettronica ed è

incapace di dialogare con altre tecnologie. Il principio della «neutralità tecnologica» è lesso da questo impianto.

Forza Italia bolla il decreto dell'alleanzo Matteo Salvini come «confuso, inefficace e ingiusto: si discuta la nostra proposta di legge liberale». Riccardo Magi (+Europa) sottolinea «il corto circuito nella maggioranza». Andrea Casu del Pd: «Il ministro è un Re Mida, ma al contrario». Duri anche i consumatori dell'Unc: «Deve dimettersi». Davide Archetti di Uber: non sia ignorata la sentenza della Corte che porta l'Italia sulla via del «progresso».

Salvini si difende «determinato» a tutelare servizio e condizioni di lavoro di tassisti e Ncc «contrastando illegalità e abusi». Ci sono i «margini per migliorare» le attività di tutti «in modo ragionevole».

I PUNTI

● Sosta

Ncc non vanno obbligati ad aspettare 20 minuti tra la prenotazione e l'inizio del servizio

● Hotel

Hanno il diritto di procurare clienti agli Ncc come agenzie di viaggio e tour operator



Peso: 32%

Rcultura

Machiavelli sconfitto dalle tecnologie

di UMBERTO GALIMBERTI

a pagina 41



La sconfitta di Machiavelli nell'era delle tecnologie i mezzi hanno vinto sui fini

Nel nuovo saggio il filosofo racconta come sono cambiati nei secoli i nostri concetti di base. Fino all'avvento delle macchine pensanti

di UMBERTO GALIMBERTI

Con il termine "tecnica" intendiamo sia l'universo dei mezzi (le tecnologie) che nel loro insieme compongono l'apparato tecnico, sia la razionalità che presiede il loro impiego in termini di funzionalità ed efficienza. Essa consiste nel conseguimento del massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi.

Nonostante la sua apparente semplicità, questa razionalità è la più alta e la più stringente mai raggiunta nella storia. È la stessa perseguita anche dall'economia, con la differenza che l'economia ospita ancora una passione umana: la passione per il denaro, da cui la tecnica è del tutto esonerata. A questo punto, il primo criterio di leggibilità che va modificato nell'età della tecnica è quello

tradizionale che prevede l'uomo come soggetto e la tecnica come strumento a sua disposizione, che può essere impiegato nel bene o nel male a seconda delle decisioni umane.

Questo poteva essere vero nel mondo antico, quando la strumentazione tecnica era modesta, ma oggi, per effetto del suo incremento quantitativo e qualitativo, la tecnica non è più uno strumento nelle mani dell'uomo per dominare la natura, ma è il mondo in cui abita l'uomo, ciò che lo circonda e lo costituisce secondo le regole di quella razionalità che, misurandosi sui criteri della funzionalità, dell'efficienza, della produttività e della velocizzazione del tempo, non esita a subordinare alle esigenze dell'apparato tecnico le stesse esigenze dell'uomo. A questo punto sorge inevitabile

la domanda: "Ma i fini della tecnica sono anche i nostri fini?".

Finché la strumentazione tecnica disponibile era appena sufficiente per raggiungere quei fini nei quali si esprimeva la soddisfazione degli umani bisogni, la tecnica era un semplice mezzo il cui significato era interamente assorbito dal fine. Ma quando la tecnica aumenta quantitativamente al punto da rendersi disponibile per la realizzazione di qualsiasi fine, allora muta qualitativamente lo scenario, perché non è più il fine a condizionare la ricerca e l'acquisizione dei mezzi tecnici, ma sarà la cresciuta disponibilità dei



Peso: 1-2%, 41-82%

mezzi tecnici a dispiegare il ventaglio di qualsivoglia fine che, per loro tramite, può essere raggiunto.

Così la tecnica da mezzo diventa fine, non perché la tecnica si proponga qualcosa, ma perché tutti gli scopi e i fini che gli uomini si propongono non si lasciano raggiungere se non attraverso la mediazione tecnica. La tanto contestata espressione di Machiavelli «il fine giustifica i mezzi» nell'età della tecnica non ha più alcun senso, non perché si è pervenuti a un più alto grado di moralità, ma perché nessun fine più giustifica i mezzi, dal momento che solo la disponibilità dei mezzi giustifica la raggiungibilità di un fine.

L'antropocentrismo, che è l'ambito in cui la tecnica è nata e si è sviluppata, non è più il luogo in cui si possono decidere i destini dell'uomo, né con l'etica individuale, né con l'etica collettiva rappresentata dalla politica, perché da questo luogo la tecnica si è congedata da quando il mezzo tecnico si è a tal punto ingigantito in potenza ed estensione da ridurre l'uomo a funzionario dell'apparato tecnico, vero soggetto della storia, rispetto al quale, come dice Heidegger in *Oltrepassamento della metafisica* (1951), l'uomo si configura sempre più come «impiegato (*Be-stellt*)», ossia piegato al suo funzionamento e alla sua efficienza, se non diventa addirittura materia della tecnica, anzi «la materia prima più impor-

tante (*Der Mensch der wichtigste Rohstoff ist*)».

Qui l'orizzonte antropocentrico è completamente dissolto perché il potere non è più dell'uomo, ma della tecnica che dà al presunto detentore del potere (l'uomo) la sua utilizzazione, rendendo quest'ultimo mero esecutore delle possibilità tecniche, le quali si esercitano sulla natura e sull'uomo che passivamente le subiscono.

La memoria culturale, grazie al suo tratto narrativo che riattualizza tramite il ricordo il passato e tramite il progetto il futuro, ha consentito all'uomo di orientarsi nella storia. Oggi questa memoria è stata sostituita dalla memoria tecnica che ci ha resi a-storici dal momento che, come scrive opportunamente Giacomo Marra-mao in *Potere e secolarizzazione* (1983): «Il futuro non è più intenzionato e prospettato come finalità, ma come tappa da bruciare: esiste solo per essere consumato il più rapidamente possibile e depositato alle spalle del margine pericolosamente minimo lasciato all'esperienza».

Inoltre la memoria informatica non ci chiede di pensare, ma solo di digitare perché ritiene, come avverte Jean-François Lyotard ne *L'inumano* (1988), che «si possa pensare senza corpo». È il sogno dell'intelligenza artificiale. Se infatti tutta la fisiologia e la patologia del nostro corpo sono controllate dal cervello, perché non con-

trollare anche il controllore? E in effetti ci stiamo arrivando, affascinati dall'idea che si possa controllare tutto, vita e morte, salute e malattia, vulnerabilità e invulnerabilità.

L'idea di poter anticipare gli eventi, sondare le preferenze, scomporre la vita emotiva nelle sue componenti elementari, onde poter meglio conoscere e nel caso manipolare, è un puro piacere di potere, di cui la memoria informatica, nella versione dell'intelligenza artificiale, pare si sia innamorata e, nella sua euforia vertiginosa, non ha timore di utilizzare anche l'uomo come materia prima. Eppure la sapienza greca ci ricorda che chi non conosce il suo limite ha da temere il destino.

Un avvertimento, questo, che risuona in perfetta sintonia con il messaggio giudaico-cristiano, dove Iddio mette in guardia dall'avere troppa confidenza con l'albero della conoscenza. L'Occidente, che è nato da queste due matrici, ha dimenticato il monito e si avventura in quell'esercizio di potere che spoetizza l'anima.

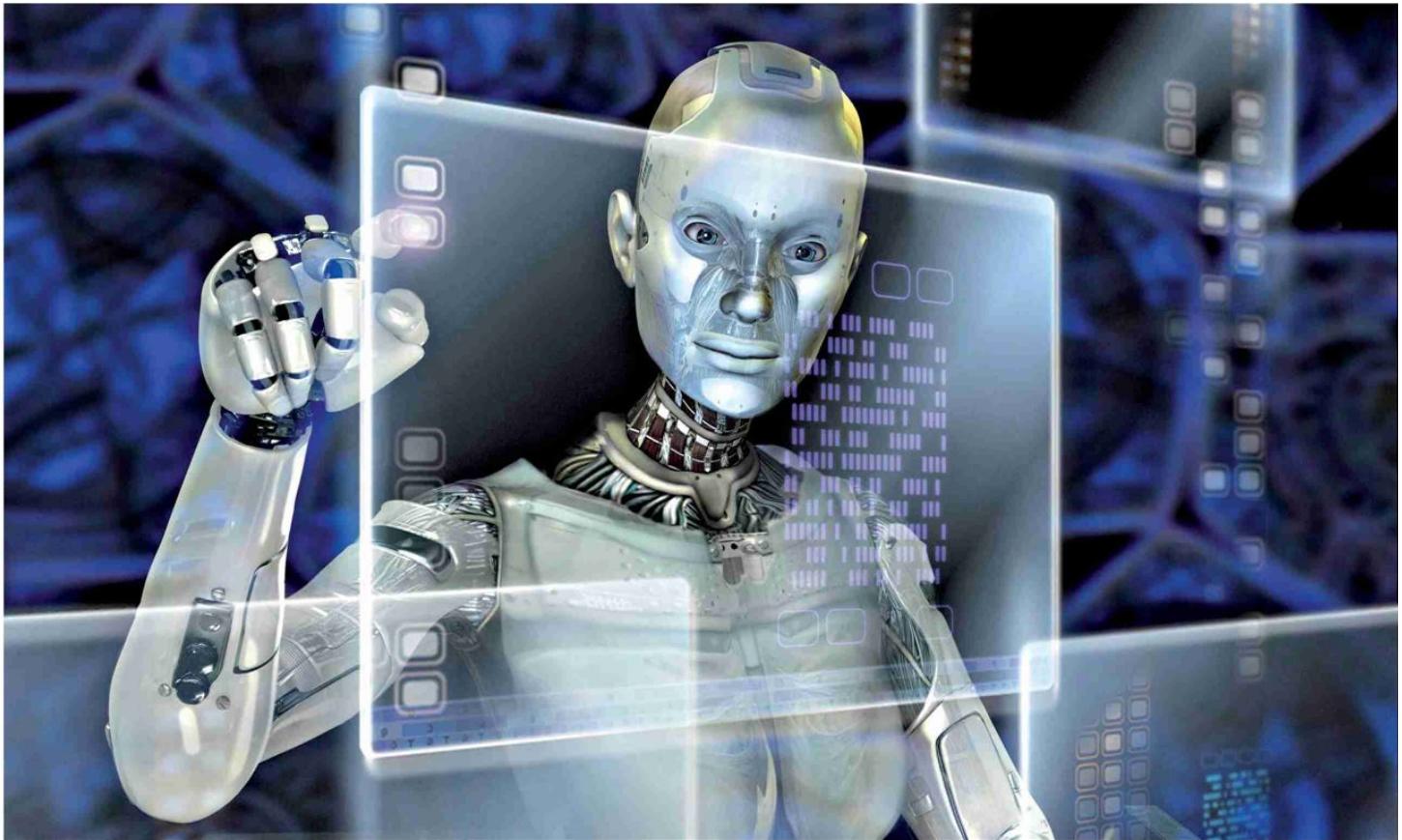
**Eppure la sapienza greca
ci ricorda che chi
non conosce il suo limite
ha da temere il destino**



La memoria culturale, grazie al suo tratto narrativo, ha consentito all'uomo di orientarsi nella storia. Oggi è stata sostituita dalla memoria informatica, a-storica



Peso: 1-2%, 41-82%



Peso: 1-2%, 41-82%

IL PARADOSSO ITALIANO CONTI PUBBLICI IN ORDINE ECONOMIA REALE AL PALO

■ **Angelo Vaccariello**

L'Italia vive uno dei tanti paradossi della sua storia: i conti pubblici sono sotto controllo mentre l'economia del Paese langue e non riesci a "decollare".

Il merito del Governo guidato da Giorgia Meloni è evidente. Dal suo insediamento ha continuato con la "dottrina Draghi", cioè tenere sotto controllo le spese dello Stato al fine di aumentare lo standing internazionali.

L'obiettivo è stato abbondantemente raggiunto: le principali società di rating, quelle che si occupano di verificare i bilanci dello Stato, stanno promuovendo l'Italia consentendo un importante risparmio sugli interessi del debito pubblico.

Deficit

Uno dei principali dati, il rapporto deficit e prodotto interno lordo, potrebbe consentire all'Italia l'uscita dalla procedura di infrazione molto presto, prima di quanto preventivato dalla programmazione governativa.

Ricordiamo che la procedura per "deficit eccessivo" è stata aperta dalla Commissione europea lo scorso anno a causa degli strascichi delle strategie di spesa post covid.

Portando il rapporto al 3 per cento, il Belpaese ha fatto "i compiti a casa" e quindi potrà contare nella chiusura della procedura in tempi stretti.

Anche perché la Manovra finanziaria del 2026, il cui iter di approvazione è da poco cominciato in Parlamento, non prevede grandi scostamenti nei conti. Anzi, quella firmata da Giancarlo Giorgetti è una legge molto prudente

che non creerà problemi ai conti pubblici.

Basti pensare che nel 2024, l'Italia ha registrato un avanzo della spesa primaria a più 0,4 per cento. La spesa primaria è quella che non comprende gli interessi sul debito pubblico. Nel 2025, l'avanzo sarà dello 0,7 per cento e Roma è tra i pochi in Europa a registrare una performance di questo tipo.

Debito pubblico

Una buona notizia arriva anche sul fronte del debito pubblico. Il calo dello spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi, oramai stabilmente tra i settanta e gli ottanta punti, consentirà alle casse dello Stato di risparmiare quasi sette miliardi di euro di interessi sull'indebitamento.

Su questo punto, però, l'Italia sconta ancora una considerazione non corretta da parte dei mercati finanziari. Basti pensare, ad esempio, la tempesta finanziaria e politica che investe la Francia ma che muta di poco il livello di interessi che Parigi paga per il proprio debito. Una asimmetria di valutazione che non può essere spiegata semplicemente con il rapporto debito/pubblico Pil più alto, quello è italiano è al 136 per cento mentre quello dei cugini veleggia intorno al 116 per cento. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'Italia da ben cinque anni conta un trend di spesa primaria molto più basso della media europea.

Industria al palo

Nonostante i conti pubblici siano positivi, l'economia reale langue. Per ben ventisette mesi la produzione industriale è andata giù; il mercato delle auto è fermo e le dinamiche occupazionali sono contraddittorie.

Sebbene il tasso di occupazione

cresca e segni nuovi record, siamo arrivato al 61 per cento, la classe di età che conta il maggior numero di lavoratori è quella over 50. Il motivo è presto detto. Da un lato la popolazione italiana sta invecchiando come spiegano gli andamenti demografici, dall'altro la riforma delle pensioni firmata da Elsa Fornero sta dispiegando i suoi effetti tratteneendo sempre più persone sul posto di lavoro e facendo allungare i tempi per la pensione.

Come spiega Confindustria, sarebbe necessario un intervento sul costo dell'energia e sulla spesa dei fondi del Pnrr affinché le risorse vengano destinate all'innovazione e ad aiutare le aziende nel processo di rinnovamento.

I consumi degli italiani sono sempre intorno allo zero a causa delle retribuzioni reali più basse del 2021: l'inflazione ancora non è stata minimamente recuperata.

Non decollano, poi, nemmeno le esportazioni. I dazi americani, infatti, stanno producendo una contrazione dell'export italiano che nell'ultimo periodo è andato in territorio negativo.

Visti i dati, pertanto, il Governo avrebbe potuto osare di più nella manovra finanziaria 2026 o magari rendere maggiormente efficace la spesa dei fondi europei.



Peso: 35%



Peso:35%

GIOVAN BATTISTA BRUNORI Il corrispondente Rai da Gerusalemme ha presentato a Genova il suo libro "Il nuovo Medioriente"

«Israele colto di sorpresa dal 7 ottobre 2023 Le lunghe ore di Bibi in stato confusionale»

IL COLLOQUIO

Marco Menduni / GENOVA

Nessuno si aspettava una guerra così. Per Israele e anche per i palestinesi». Quando arriva l'infamia dei massacri e dei rapimenti di Hamas in Israele, Giovan Battista Brunori è da poco corrispondente responsabile della sede Rai da Gerusalemme. Tutto avviene in maniera veloce e del tutto inattesa.

Alla domanda su come sia stato possibile che la potente macchina del Mossad non avesse intuito nulla, su come Israele sia stato colto di sorpresa, offre la sua prima testimonianza: «Il governo di Israele era davvero ignaro. Lo stesso Netanyahu è rimasto in stato confusionale per più giorni». Ancora un tassello: «Sinwar, il leader di Hamas, ha dissimulato le intenzioni anche con gli stessi palestinesi e le loro autorità».

Da quel momento in poi nasce un progetto che per un giornalista è ineludibile, eticamente e deontologicamente: «Raccontare la realtà a 360 gradi senza censure».

Affollata la presentazione genovese del libro di Brunori.

S'intitola "Il nuovo Medioriente. Il declino della Mezzaluna sciita", pubblicato con l'editore Belforte. Fotografia in parole delle mutazioni in corso nel Medio Oriente, descritta attraverso l'esperienza di cronista che sui luoghi ci va davvero e non importa troppo quali siano i pericoli. Poi racconta.

C'è un preludio indispensabile ed è quello sottolineato dal direttore del *Secolo XIX* Michele Brambilla. In un'epoca in cui spadroneggiano l'intelligenza artificiale e le fonti sul web tutt'altro che attendibili, qui c'è «una persona in carne e ossa che va, magari rischia, ma spiega quel che ha visto». Ancora più importante nei territori di guerra, dove la propaganda di una parte e dell'altra tenta di influenzare l'informazione.

Allora si riparte proprio dal 7 ottobre. Anzi, da quello che è accaduto nel periodo immediatamente precedente. Ci sono state delle avvisaglie non colte? «C'è stato alle spalle un progetto dell'Iran - spiega ancora Brunori - cui la comunità internazionale è stata poco attenta, non ha capito che cosa si stava muovendo dietro le quinte».

Un altro tassello: «Iran ed Hezbollah annunciavano nelle loro comunicazioni: Israele è diviso (per le proteste interne sulla riforma della giustizia, ndr) e ora è il momento di attaccare. Di più: è stato evidente che era stato un grave errore puntare su Hamas per indebolire l'Anp».

La narrazione prende le

mosse anche dalla Guerra dei Dodici giorni scatenata a giugno contro il regime fondamentalista dell'Iran con l'intento di arginare la minaccia nucleare. È un momento clou per comprendere il nuovo Medioriente che sta nascendo. «Cambia la postura di Israele verso i paesi della regione». Subisce un duro colpo «l'ambizioso progetto iraniano della Mezzaluna sciita» incentrato sul progetto di cancellare lo Stato ebraico dalla mappa delle nazioni del mondo. «C'era già un progetto voluto da Sinwar, che sentiva Dio dalla sua parte, di conquistare Israele e di dividerlo in cantoni».

I segnali del 7 ottobre c'erano, però, già dalle ore immediatamente precedenti l'attacco di Hamas: «Erano in attività tante sim comprate in Israele e accese tutte insieme alla mezzanotte precedente, segno che c'erano molte persone che progettavano di restare a lungo, per diversi giorni, appunto in Israele».

Discorso complesso e crudele, quello che dimostra come Hamas sia stato in grado di tenere ostaggio del terrore un intero territorio: «Abbiamo anche raccontato delle torture di Hamas in 18 anni contro gli stessi palestinesi. Che sono vittime a loro volta, messi in queste condizioni dai loro leader».

Chiede ancora il direttore del *Secolo XIX* Brambilla: «Hamas non poteva non immaginare una reazione così dura. Qual è stato il suo proposito?



Peso: 40%

Suscitare un sentimento antiebraico in tutto il mondo? Radicalizzare anche le generazioni future?

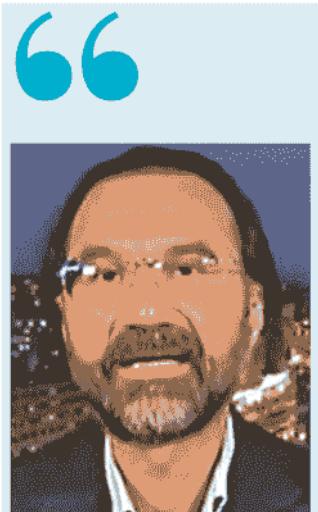
La constatazione oggettiva: «Quando i leader palestinesi dicono che il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di molti Paesi è frutto del 7 ottobre hanno una parte di ragione. Frutto avvelenato dalla violenza, ma è così».

Poi, ancora, si parla di propaganda. Alla quale diversi media occidentali, va ammesso, si sono abbeverati in maniera acritica, senza approfon- dire. Un esempio per tutti?

«Hamas ha un ufficio stampa efficientissimo e ha assoldato più di 1.500 persone. Quando un missile ha centrato un ospedale a Gaza, pochi munuti dopo dichiaravano già quanti morti c'erano stati, 500, e quanti bambini. Poi l'esercito di Israele ha tirato fuori un filmato in cui si vedeva che era un missile finito fuori bersaglio ma partito da Gaza».

Il libro di Brunori è accompagnato da codici QR per vedere i servizi andati in onda sui canali Rai. Notizie e chiavi di lettura. Per capire che cosa

è accaduto e qual è la direzione «verso la quale sta andando questa tormentata area del pianeta».—



GIOVAN BATTISTA BRUNORI
CORRISPONDENTE RAI
DA GERUSALEMME

Dietro le quinte c'è un progetto dell'Iran, che la comunità internazionale non ha colto



Peso: 40%

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Legge di Bilancio

Occorre un Piano industriale straordinario su investimenti, competitività e attrattività. La manovra «è la prima tappa e ne indichiamo altre due: rimodulazione del Pnrr e contenimento del costo dell'energia». Così il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, in audizione al Senato. **Nicoletta Picchio** — a pag. 4

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Audizione sulla manovra. Tarquini: non rassegnarsi allo zero virgola, l'iperammortamento sia triennale, rafforzare il Fondo di garanzia per Pmi

Nicoletta Picchio

La crescita è debole, a livello da "ze-rovirgola", fatica a trovare slancio. La manovra è sostanzialmente a saldo zero, senza impatto significativo sul pil e, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti, non rilancia la competitività delle imprese. Occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio, con tre direttive: investimenti, competitività e contesto attrattivo. La manovra «è la prima tappa di questo percorso e ne indichiamo almeno altre due: la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia». Sono le due vere urgenze complementari alla legge di bilancio, ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nell'audizione di ieri in Senato. La rimodulazione del Pnrr deve puntare agli investimenti e per Confindustria deve assicurare alle

imprese almeno 8 miliardi all'anno, per un triennio, come obiettivo minimo. L'auspicio è che trovi spazio un rafforzamento del credito R&S, che dal prossimo anno sarà ridotto.

Altra priorità, ridurre il prezzo dell'energia, problema non più rinviabile, ha detto Tarquini: «le misure non impattano sui saldi di bilancio e richiedono unicamente la volontà di agire». Serve un provvedimento con nuovi strumenti basati sui contratti a lungo termine per energia rinnovabile, disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità dal gas, eliminazione degli spread TTF/PSV che pesa per 2 miliardi all'anno, una riduzione degli oneri generali di sistema, che pesano per 10 miliardi all'anno.

«In Italia le 256 mila imprese con più di 10 dipendenti contribuiscono per oltre l'80% a tenere in piedi la finanza pubblica e il sistema di protezione sociale. È questa la posta in gioco», ha

detto Tarquini. Bene la tenuta dei conti e la stabilità, che hanno generato un risparmio sulla spesa degli interessi sul debito. Ma occorre la crescita: senza Pnrr saremmo in stagnazione.

Per Confindustria gli interventi imprescindibili sulla manovra sono quattro: iper-ammortamento per l'innovazione tecnologica/digitale dei processi produttivi; stabilizzazione del credito di imposta per la Zes unica per il Mezzogiorno; rilan-



Peso: 1-4%, 4-27%

cio dei contratti di sviluppo, rafforzandone la dotazione finanziaria; conferma e rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi.

Sull'iper ammortamento l'impianto è debole: la durata è limitata agli investimenti nel 2026 e serve un provvedimento attuativo. Deve essere triennale con efficacia immediata. Sulla Zes, apprezzamento per la proroga al 2028, ma occorre la conferma esplicita dei criteri di imputazione temporale e la possibilità di integrare le risorse con la politica di coesione Ue. Tarquini ha sottolineato una serie di misure fiscali penalizzanti e incerte, come l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo, «di-

rompente» anche rispetto a ciò che accade all'estero, e il divieto dal primo luglio 2026 di utilizzare i crediti d'imposta per compensare i debiti contributivi Inps. Occorre intervenire. Sul lavoro le misure per favorire il rinnovo dei contratti sono apprezzabili, ma non sono strutturali e possono creare incertezza. Occorre prorogare lo strumento del contratto di espansione e serve una agevolazione contributiva per le assunzioni delle grandi imprese nel Sud. Sulla sanità occorre una risposta strutturale sui tetti e va risolta la questione del pay-back. Bene il rifinanziamento della nuova Sabatini e le risorse per l'internazionalizzazione. Mancano misure

specifiche per l'emergenza abitativa, oltre che per la ricerca industriale, ha evidenziato Tarquini, che ha riconosciuto la disponibilità al dialogo del governo, che si è tradotta nella condizione di scelte importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Per Confindustria occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio



MAURIZIO TARQUINI

Il Direttore generale di Confindustria
audito ieri a Palazzo Madama sul Ddl
di Bilancio



Peso: 1-4%, 4-27%

«Occorrono misure urgenti sul costo dell'energia»

Confindustria

È il principale fattore che ha generato oltre due anni di calo della produzione industriale, il costo dell'energia. «Un problema non più rinvocabile, abbiamo chiesto al governo un provvedimento d'urgenza per valorizzare la produzione da fonti rinnovabili accompagnandola con una semplificazione amministrativa, neutralità tecnologica, tempi della transizione coerenti con le esigenze industriali». L'ha detto Aurelio Regina, delegato per l'Energia di Confindustria, ieri nell'audizione alle Commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio sui temi di produzione e promozione di energia da fonti rinnovabili. Regina ha indi-

cato alcune proposte, volte al disaccoppiamento delle fonti rinnovabili dal prezzo del gas: eliminazione dello spread del mercato del gas, aumento dell'indipendenza energetica con gas nazionale e biometano, riduzione degli oneri generali di sistema. In particolare è positivo il correttivo al Testo Unico Fer sulle rinnovabili «che recepisce molte delle nostre proposte», anche se ci sono nodi da risolvere. E' necessario incrementare le aree idonee e risolvere le criticità sulle connessioni e la saturazione della rete. La crescita delle rinnovabili è troppo lenta. Per Regina va approfondito il settore dei trasporti: è

importante evitare forme di gold plating e perseguire una coerenza con le altre normative europee, evitando duplicazioni regolatorie e sovrapposizioni di oneri a carico di cittadini e imprese. «Lo sviluppo delle rinnovabili sarà importante ma occorre un percorso pragmatico».

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
Delegato per l'Energia di Confindustria



Peso: 8%

Mattarella: nel Mediterraneo «permangono fragili tregue»

Unità e Forze Armate

Urgente creare una comune forza di difesa Ue che cooperi con la Nato

Lina Palmerini

Giornata di celebrazioni dell'unità nazionale e delle forze armate, ma per Mattarella è l'occasione per una riflessione sulle crisi internazionali che impegnano gli Stati. In realtà sono due i passaggi di rilievo nel messaggio che ha inviato al ministro Crosetto: il primo, riguarda la crisi in Medio Oriente che il capo dello Stato guarda con preoccupazione visto che parla di «fragili tregue»; il secondo, invece, riguarda l'aggressione russa che dovrebbe spingere l'Europa nel progetto di una difesa comune.

Ma, ecco il passaggio letterale in cui riconosce l'impegno «instancabile e fondamentale» delle Forze Armate «lungo tutto l'arco di crisi del Mediterraneo allargato, dove permangono situazioni di contrasto e fragili tregue». In sostanza, il capo dello Stato sembra attenuare l'enfasi sugli accordi di pace battezzati da Trump che mostrano invece crepe importanti e nuovi uccisioni e violazioni per il popolo palestinese. Proprio ieri 465 coloni hanno preso d'assalto la Moschea di Al-Aqsa mostrando come quello «spiraglio di pace», si stia rivelando più stretto e più impervio.

Ma è lo scenario globale, nel suo complesso, a imporre un ripensamento sull'architettura della nostra difesa e delle strutture organizzative che fin qui hanno supportato una visione multilaterale delle relazioni. E a maggior ragione, proprio quei nuovi conflitti che si sono affacciati in Europa e nel Mediterraneo «interpellano la cornice di sicurezza costruita nel dopoguerra e le istituzioni poste a suo presidio».

In particolare, riflette sul «pericolo di allargamento del sanguinoso conflitto scatenato dalla aggressione all'Ucraina da parte della Federazione Russa» che secondo Mattarella «impone grande attenzione e un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare, per la creazione di una comune forza di difesa europea che, in stretta cooperazione con l'Alleanza Atlantica, sia strumento di sicurezza per l'Italia e l'Europa».

Nonostante sia fresco l'attacco della portavoce degli Esteri russa Zakharova, il capo dello Stato insiste nel difendere la linea del Governo. In realtà, proprio Mattarella è uno dei bersagli polemici preferiti della propaganda russa per le sue posizioni contro la poli-

tica neo-imperialistica di Mosca e per incalzare l'Europa sulla necessità di integrazione politica e di difesa comune.

Ieri, dopo aver depositato una corona d'alloro sulla tomba del militare ignoto, a Roma, insieme alle alte cariche, ha poi partecipato alle celebrazioni ad Ancona rinnovando «la riconoscenza per quanti combatterono per fare dell'Italia una Nazione indipendente e libera, ispirata a valori democratici e di pace». Valori che impegnano soprattutto «le giovani generazioni, affinché siano consapevoli della necessità di difendere la nostra Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è il pericolo di un allargamento del sanguinoso conflitto scatenato da Mosca contro l'Ucraina



Peso: 14%

FINANZA E IMPRESE

Serra: più capitali alle Pmi italiane con il nuovo fondo di Algebris

Alessandro Graziani — a p. 30

Davide Serra: «Più capitali alle Pmi italiane, ecco perché nasce il fondo Algebris Tricolore»

Strategie

Focus sulle small e mid cap domestiche non inserite nell'indice Ftse Mib

«Le Pmi hanno valutazioni a sconto del 15-20% sulla media degli ultimi 20 anni»

Alessandro Graziani

«In Algebris siamo sempre stati convinti che investire nel capitale delle piccole e medie imprese italiane quotate fosse un'opportunità e anche un affare, tanto che i nostri fondi ad oggi hanno già investito 1,2 miliardi di euro. Ora facciamo un altro passo in questa direzione e lanciamo Algebris Tricolore Pmi, che investirà principalmente nelle small e mid cap domestiche non appartenenti all'indice Ftse Mib». Davide Serra, fondatore e ceo di Algebris Investments, che in Italia ha una struttura di circa 70 professionisti, non nasconde la propria soddisfazione per la nuova iniziativa che si inserisce nell'ambito del Fondo Nazionale Strategico Indiretto, comparto di Patrimonio Rilancio, promosso dal Mef e gestito da Cdp per sostenere l'infrastruttura del mercato dei capitali in Italia.

Tecnicamente, Algebris Tricolore Pmi è un fondo di investimento alternativo (Fia) chiuso e riservato di diritto italiano. Il fondo rimarrà attivo sino al 2032 e ha un obiettivo minimo di raccolta di 70 milioni di euro, che saranno investiti almeno per il 70% in micro, small e mid cap italiane (extra Ftse Mib e non finanziarie).

«Noi di Algebris investiremo direttamente 5 milioni di euro e stiamo già riscontrando l'interesse di investitori istituzionali, in particolare fondi pensione, casse previdenziali e compagnie assicuratrici, che sono a volte sottopesate in questo settore. I vantaggi fiscali a loro concessi da

questa iniziativa servono a stimolare questa tipologia di investitori che in passato ha investito di più in altre asset class guardando meno alle Pmi italiane – commenta Serra – rinunciando peraltro a ottimi rendimenti: il ritorno a 25 anni dell'indice Star di Milano è stato pari, ad esempio, a quello del Nasdaq».

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di favorire l'afflusso di capitali verso le Pmi, vere eccellenze del sistema Paese. Ma investire ora in azioni con le Borse ai massimi non è un rischio? «In questa fase sui mercati molti asset sono prezzati verso i massimi. Ma nel caso delle Pmi italiane le valutazioni sono ancora a sconto del 15-20% rispetto alla media degli ultimi 20 anni – spiega il ceo di Algebris – a causa delle difficoltà incontrate nel periodo post pandemia. Difficoltà che ora sono superate o alleviate. Penso all'impatto che ha avuto sul debito l'impennata dei tassi di interesse, ormai tornati su livelli più gestibili. Ma anche all'inflazione e all'impatto sui costi delle materie prime che tanto hanno pesato su un'industria che in prevalenza è di trasformazione di beni. Da ultimo, il caso dei dazi Usa: l'incertezza durata alcuni mesi è finita e le aziende si stanno adattando al nuovo contesto, operando con distributori locali e anche diversificando i mercati di sbocco».

Dagli Usa si sta diffondendo anche in Europa il private debt per finanziare le imprese. Che ne pensa, può essere adatto anche alle Pmi? «In generale, credo che per le Pmi

sia sempre meglio non indebitarsi troppo. Se servono capitali per crescere, è meglio puntare su una solida base di equity. E la nostra iniziativa di Algebris Tricolore Pmi va proprio in questa direzione. Quanto al private debt non ho posizioni preconcette. Osservo solo che negli Usa il 70% dei finanziamenti alle imprese arriva dal mercato e il 30% dalle banche. In Europa è il contrario. Se le banche fanno bene il loro lavoro, qui gli spazi per il private debt sono più ridotti. E non è detto che sia un male per le imprese».

A proposito di banche, voi di Algebris siete noti per gli investimenti in azioni e soprattutto in debito bancario. Crede che in Borsa il settore abbia ancora spazio per crescere? «Negli ultimi anni abbiamo visto rialzi record, in alcuni casi anche del 400-500%, che sono irripetibili – spiega Serra – ma le migliori banche continuano tuttora a garantire, tra dividendi e buy back, rendimenti annui dell'8-9% che sono di grande interesse per gli investitori. Finché la redditività rimarrà a questi livelli, le valutazioni delle banche sono destinate a rimanere in alta quota».



Peso: 1-1,30-32%

«Il private debt? Meglio non indebitarsi troppo. Se servono capitali meglio puntare su una solida base di equity»

I NUMERI

70 milioni 1,2 miliardi

La dotazione

Algebris Tricolore Pmi è un fondo di investimento alternativo chiuso e riservato di diritto italiano. Il fondo rimarrà attivo sino al 2032 e ha un obiettivo minimo di raccolta di 70 milioni di euro che saranno investiti almeno per il 70% in micro, small e mid cap italiane (extra Ftse Mib e non finanziarie).

Gli investimenti di Algebris

I fondi di Algebris ad oggi hanno già investito 1,2 miliardi di euro. Nel nuovo fondo dedicato alle Pmi, Algebris investirà direttamente 5 milioni di euro, avendo riscontrato l'interesse di investitori istituzionali, in particolare fondi pensione, Casse previdenziali e compagnie assicurative.

BLOOMBERG



Investitore. Davide Serra, fondatore di Algebris



Peso: 1-1,30-32%

Insulti di Zakharova I silenzi nella Lega e i 5S a scoppio ritardato

La Farnesina: «Parole volgari e inaccettabili». L'ambasciata difende la portavoce
Nessuna reazione da Salvini, solo ieri il comunicato dei pentastellati: «Si scusi»

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La Farnesina «condanna con fermezza le preoccupanti dichiarazioni» di Maria Zakharova, la portavoce russa che lunedì aveva usato il crollo della Torre dei Conti a Roma, in cui ha perso la vita un operario, per attaccare il governo: «Finché darà soldi a Kiev verrà giù tutta l'Italia», aveva detto Zakharova. Parole lontane dalla diplomazia, giudicate «volgari e inaccettabili» dalla Farnesina, dove viene convocato il vice capo missione dell'ambasciata russa, Mikhail Rossiyiskiy. In ogni caso, «non cambiano la nostra posizione di politica estera». Al contrario, rimarca il ministro degli Esteri Antonio Tajani, «rafforzano l'idea del popolo italiano di difendere chi è sotto attacco in una aggressione illegale e in giustificata, in violazione del diritto internazionale».

La reazione è dura e appare condivisa da quasi tutto il governo. Quasi, perché nella Lega nessuno si straccia le vesti. Gli uomini di Forza Italia e di Fratelli d'Italia protestano per le dichiarazioni di Zakharova. «Rabbia e orrore per lo sciacallaggio russo della disgrazia», scrive la ministra Daniela Santanché. Il collega Guido Crosetto si rifiuta persino di nominare la portavoce russa, «perché non

è nessuno e normalmente i commenti che fa non portano nulla di positivo, tanto vale non dargli peso». Matteo Salvini e le sue truppe, invece, sono silenziosi. Come lo sono state a lungo quelle del Movimento 5 stelle, mentre a sinistra, fatta eccezione per la segretaria Elly Schlein, «tutto il Pd è intervenuto», fanno notare dal Nazareno.

I pentastellati corrono ai ripari, a distanza di 24 ore, fanno uscire i loro capigruppo nelle commissioni Esteri e Politiche Ue di Camera e Senato per far notare che già nei talk show del lunedì sera esponenti M5S avevano stigmatizzato le parole della portavoce del ministro degli esteri russo e ora, quindi, mettono nero su bianco il concetto: «Zakharova si dovrebbe scusare con gli italiani. Giudichiamo squallido e intollerabile fare sciacallaggio su una tragedia che ha colpito il popolo italiano per fare bassa propaganda». La Lega, invece, va avanti come se nulla fosse. Solo il vicesegretario ed europarlamentare Roberto Vannacci, contattato da *La Stampa*, ammette di essere rimasto «infastidito» dalle parole della portavoce del ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov. «È stata una sgrammaticatura», dice il Generale che, tuttavia, chiede di andare ol-

tre il lessico «un po' sgangherato» della diplomazia: «Chi se ne frega di quello che dicono. Ce lo ricordiamo quando Di Maio chiamava Putin «un animale»? Sono questioni superficiali». Vannacci preferisce spostare l'attenzione su Kiev: «Dobbiamo far capire a Zelensky che le risorse che gli mandiamo non sono inesauribili». Chiudere il rubinetto degli aiuti, forzare l'Ucraina a sedersi al tavolo negoziale senza vie d'uscita: questa sembra essere la soluzione per arrivare alla «pace». Parole che suonano dolcissime alle orecchie di Mosca. «Ma non sono filo-putiniano, sono filo-italiano», si difende. E la Lega «ha sempre votato a favore degli aiuti militari ed economici all'Ucraina - sottolinea - perché non si può negare a un Paese che ha subito un'aggressione la possibilità di difendersi, ma questa cosa non può durare all'infinito. Una volta chiusa questa guerra, con la Russia dovremo tornare ad avere dei rapporti, perché resteranno nostri vicini».

Quanto le relazioni diplo-



Peso: 8-59%, 9-10%

matiche tra Roma e Mosca siano ormai logore, però, lo testimonia la reazione dell'ambasciata russa alla convocazione alla Farnesina. Prima porge le sue condoglianze per la morte dell'operaio rumeno Octay Stroici, rimasto sotto le macerie della Torre dei Conti, poi esprime la sua «forte protesta contro la volgare e disgustosa campagna mediatica anti-russa scatenata da Roma». E se dal ministero degli Esteri italiano fanno sapere che i russi hanno quantomeno discosciuto le dichiarazioni di Zakharova, più tardi Mosca si mostra tutt'altro che penti-

ta: «Sono giustificate le preoccupazioni» espresse dalla portavoce di Lavrov per «l'insensato spreco di fondi pubblici a sostegno del regime criminale e terroristico in Ucraina», mentre viene «sottofinanziata» la conservazione del patrimonio culturale italiano. Il diplomatico Rossijskiy, per di più, lamenta la «scortesia diplomatica» dimostrato dall'Italia, che ha «insistito per tenere questa riunione non urgente» pro-

prio il 4 novembre, quando la Russia festeggia il Giorno dell'unità nazionale.—

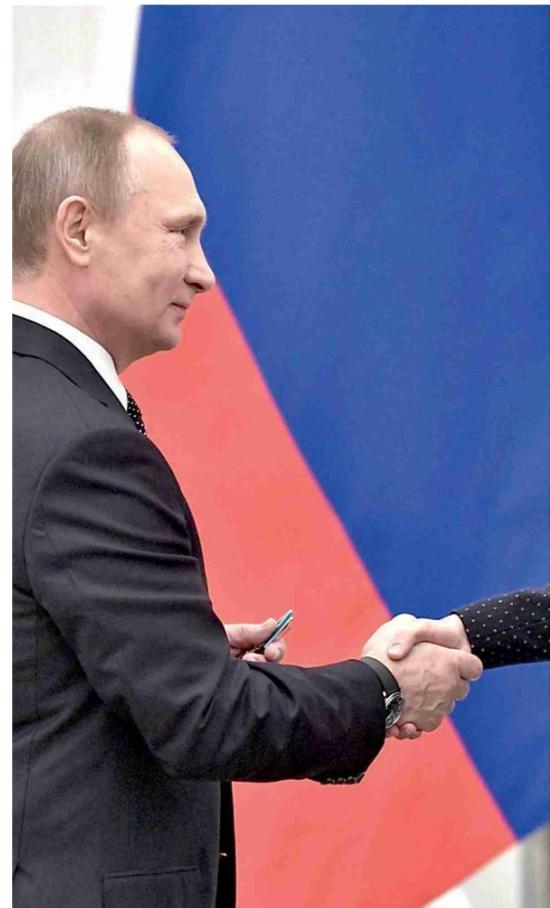
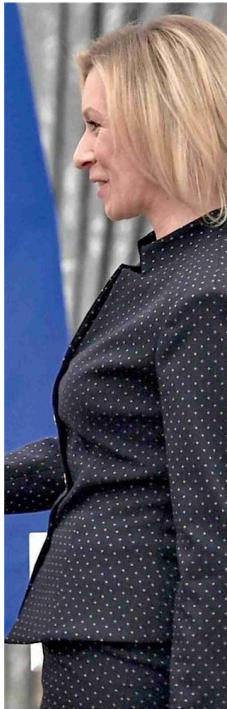
Vannacci ammette di essere «infastidito»

Poi smorza: «Chi se ne frega di quello che dice»

Antonio Tajani

Le parole aggressive della Russia non fanno che rafforzare l'idea del popolo italiano di difendere chi è sotto attacco

Lo scontro La portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova con il presidente Vladimir Putin; a sinistra, il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani



Peso: 8-59%, 9-10%

Il Presidente alla festa delle Forze armate: "Dall'Ucraina al Mediterraneo, viviamo tempi difficili"
**L'allarme di Mattarella sulla sicurezza
 "Serve una difesa comune europea"**

IL CASO
UGOMAGRI
 ROMA

La festa delle Forze armate non è più quella ricorrenza, rituale e un po' ingiallita, che negli ultimi decenni ha celebrato ogni 4 novembre l'anniversario dell'armistizio firmato con l'Austria nel 1918, che segnò la vittoria nella Grande guerra e il coronamento del sogno risorgimentale. Con tutto quanto accade nel mondo, il tema della sicurezza è tornato prepotentemente al centro dell'attenzione; così pure il ruolo delle donne e degli uomini in divisa. In questo clima di tensioni il messaggio di Sergio Mattarella, indirizzato secondo prassi al ministro della Difesa Guido Crosetto, fa sintesi delle attese e delle preoccupazioni collettive senza limitarsi alla pur doverosa gratitudine nei confronti «dei soldati, dei marinai, degli avieri, dei carabinieri, dei finanzieri e del personale civile» che mettono in gioco le loro vite.

«Il pericolo di allargamento del sanguinoso conflitto scatenato dall'aggressione all'U-

craina», è il monito di Mattarella, «impone grande attenzione». Viviamo tempi nuovi e difficili che richiedono «un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare». Quello di cui al momento disponiamo, è il trasparente sottinteso del messaggio presidenziale, non consente di dormire sonni tranquilli. Aggiornarlo per renderlo più efficiente appare indispensabile, prende atto il capo dello Stato. E per quanto possa dispiacere che risorse pubbliche preziose vengano sottratte ad altre finalità, per esempio di carattere sociale, un sacrificio risulta indispensabile alla luce del contesto segnato da conflitti che, rammenta Mattarella con evidente preoccupazione, «interpellano la cornice di sicurezza costruita nel dopoguerra e le istituzioni poste a suo presidio». Gli scudi anche giuridici da cui fino a ieri ci sentivamo protetti sembrano oggi molto meno efficaci.

Ovviamente, l'Italia non può garantire in solitudine la propria sicurezza. Non siamo una potenza bellica né abbiamo progetti per diventarla. La politica estera è tradizional-

mente ispirata al multilateralismo e alla mano tesa ovunque possibile. Non a caso le nostre Forze armate, ricorda Mattarella, si contraddistinguono per le loro capacità di peace-keeping: «Con grande professionalità e umanità sono intervenute, su mandato della comunità internazionale, in soccorso a popolazioni e in contesti dove è stato urgente operare per la pace». Quasi non si contano le missioni portate a compimento nello spirito della Costituzione. Però le guerre che si stanno combattendo non lontano dai nostri confini esigono una risposta all'altezza. Occorre dunque far leva sull'unione politica e di valori con il resto d'Europa e mettere in piedi «una comune forza di difesa», a sua volta «in stretta cooperazione con l'Alleanza atlantica». Mattarella non ha mai nutrito dubbi al riguardo, nei suoi discorsi è quasi diventato un mantra: sommare le risorse difensive nel nostro Continente e tenere saldi legami con l'America sono, ai suoi occhi, le due condizioni indispensabili per impedire che l'Italia finisca nel tritacarne delle logiche di

potenza altrui.

Anche perché, fa notare il presidente nel suo messaggio, non c'è soltanto la minaccia russa ai confini orientali dell'Europa. Esiste anche il cosiddetto fianco Sud della Nato, che ci interessa più da vicino. Ciò che avviene in Nord Africa e nel vicino Oriente rischia di avere ripercussioni pesanti in casa nostra. Cosicché le nostre Forze armate sono costrette a operare «lungo tutto l'arco di crisi del Mediterraneo allargato, dove permangono situazioni di contrasto e fragili tregue». Una sfida di straordinario impegno. —



**Ricorrenza
 Il presidente
 Sergio
 Mattarella
 ad Ancona
 durante la
 festa delle
 Forze
 armate
 che ogni 4
 novembre
 celebra
 l'anniversa-
 rio dell'armi-
 stizio
 firmato
 con l'Austria
 nel 1918**



Peso: 8-25%, 9-5%

Grandi opere, opposizioni contro il piano della Lega “Non indebolire i controlli”

No di Pd, M5s e Avs al depotenziamento degli organi di vigilanza
“Se bloccano i progetti, è perché sono sciatti e Salvini è incapace”

FEDERICO CAPURSO
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Per Matteo Salvini è fondamentale far vedere a tutti che si va avanti. Oggi in Consiglio dei ministri è prevista la sua informativa sul ponte sullo Stretto di Messina, dopo lo stop arrivato dalla Corte dei Conti, che ha congelato il progetto. Ieri il ministro delle Infrastrutture ha riunito al ministero i suoi tecnici per fare il punto sull'iter dell'opera simbolo e insistere sull'obiettivo della «posa della prima pietra», come sta facendo ormai da mesi. Poi ha ricevuto i rappresentanti dei Consigli nazionali di architetti, geologi, ingegneri e geometri. E con loro si è confrontato anche sulla necessità di una legge delega per la riforma del testo unico delle costruzioni, snellendo le procedure in materia di edilizia. Perché «semplificazione» resta la parola d'ordine, nelle stesse ore in cui, a Messina e a Reggio Calabria, i militanti leghisti davano vita a due flash mob per chiedere che il progetto del ponte sullo Stretto non subisca stop o ritardi dopo i rilievi mossi dai giudici contabili.

A tutti i suoi interlocutori, Salvini ripete che non si farà fermare, tornando an-

che sul piano, di cui ha parlato ieri questo giornale, con cui la Lega vorrebbe sveltire le procedure e ridimensionare il potere degli enti chiamati a vigilare sui progetti, oggi in grado di rimandare l'apertura di un cantiere per anni. Una volta chiusa la legge di bilancio, i leghisti partiranno alla carica: nel mirino ci sono diverse amministrazioni, come quella di vigilanza ambientale, le varie soprintendenze, l'Autorità di regolazione dei trasporti. Un percorso su cui sono impegnati il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, e il collega con ufficio a Palazzo Chigi, Alessandro Morelli. I quali hanno già sondato gli alleati, trovando sponde favorevoli nella maggioranza. «È un'idea che va nella direzione giusta. Ho fatto il sindaco per tanti anni e so bene che in questo Paese di vigilanza e controlli si muore – dice, ad esempio, Alessandro Cattaneo di Forza Italia (uno dei vicesegretari e componente della commissione Trasporti alla Camera) –. Con il codice appalti abbiamo semplificato, ma il sistema va reso ancora più efficiente. Bene che ci siano controlli, ma siano pochi, certi e rapidi. Troppo spesso si ha l'impressione che qualche vigilanza

prenda posizioni dal sapore più politico che amministrativo».

Questa furia semplificatrice preoccupa, invece, le opposizioni. Pronte a ostacolare un piano che «usa i presunti veti come alibi per indebolire controlli e sovrintendenze, accentuare decisioni e aprire una pericolosa deregulation», spiega Lorenzo Basso, senatore Pd e vicepresidente della commissione Ambiente e Lavori pubblici di Palazzo Madama. «Le grandi opere si accelerano con progetti maturi, valutazioni trasparenti e risorse certe – aggiunge – non con annunci, numeri non verificati e l'ennesima cabina di regia calata dall'alto». Altrettanto duro il giudizio del deputato del Movimento 5 stelle Agostino Santillo, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera: «L'altolà della Corte dei Conti al ponte sullo Stretto ha palesato tutta l'allergia di Salvini ai controlli e alle procedure. Le infrastrutture per lui sono solo “cantieri elettorali” – spiega – se Autorità dei Tra-



Peso: 54%

sporti, Consiglio superiore dei Lavori pubblici, soprintendenze e altri organi di controllo fanno il loro lavoro, bloccando la scialetteria di alcuni progetti, vanno esclusi o depotenziati. Semplificare. Di grandi opere l'Italia ha tanto bisogno: se non si fanno, è per via dell'incapacità del governo. Affidatevi a un piano grandi opere

all'uomo che ha devastato il servizio ferroviario? Noi no». Il fatto è che la volontà di Salvini di non perdere tempo, avverte Angelo Bonelli, va a corrente alternata: «Per fare strade, ferrovie per i pendolari, scuole o opere di difesa dal rischio sismico o idrogeologico non invocano nessuna accelerazio-

ne – sottolinea il portavoce dei Verdi –. Quello che interessa alla Lega è gestire l'enorme quantità di soldi pubblici senza controlli».

Oggi in Cdm l'informativa del vicepremier sul Ponte sullo Stretto

S Sulla Stampa

Ieri su «La Stampa» il retroscena che anticipa la proposta della Lega per accelerare le Grandi opere

Contrari

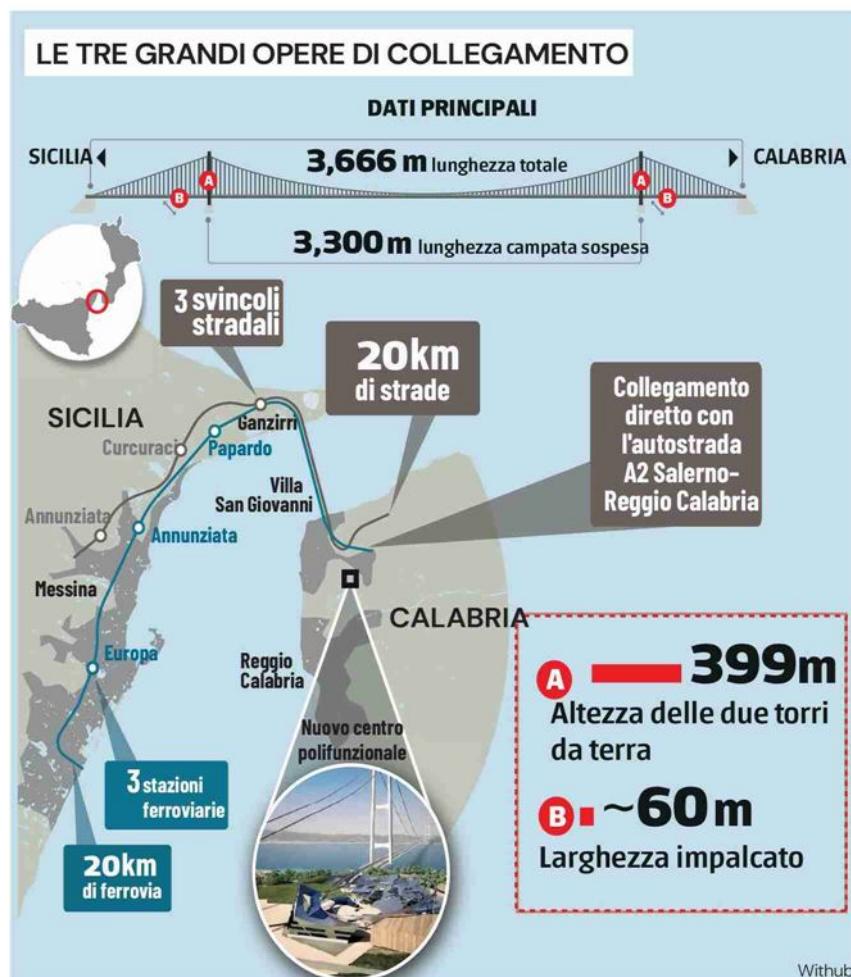
La segretaria del Pd, Elly Schlein e Angelo Bonelli, leader di Alleanza Verdi e Sinistra (Avs) si oppongono alla proposta della Lega sulle Grandi opere

LA POLITICA

Il piano Grandi opere

La Lega vuole ridurre i tempi per le grandi opere: 3 anni per i cantieri. «Non è una catena di magli fissa, è una catena di magli flessibili».

LE TRE GRANDI OPERE DI COLLEGAMENTO



Peso: 54%

IL COMMENTO

Quella frenata dei giudici sullo Stato interventista

SERENA SILEONI

In una lite col governo su alcuni vincoli introdotti a carico degli Ncc, la Corte costituzionale ha accolto le lamentele della Calabria. Sembra che una notizia che interessa solo lo Stato, una regione e qualche migliaio di autisti, ma i riflessi di questa vicenda superano la questione specifica.

Un anno fa il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e quello dell'interno hanno adottato una serie di provvedimenti sulle modalità di tenuta del foglio di servizio elettronico, un documento digitale in cui gli Ncc devono registrare le loro attività. I provvedimenti non si sono limitati a dire come si compila il foglio, ma hanno introdotto alcuni vincoli al servizio, dopo che alcuni di questi erano stati già bocciati dalla Corte costituzionale. In sostan-

za, Salvini ha provato a introdurre per via amministrativa quelle restrizioni all'attività di noleggio con conducente che sono, da anni, l'assicurazione sul consenso della categoria dei tassisti.

In particolare, si tratta dell'obbligo di attesa di venti minuti tra la prenotazione e l'inizio del servizio, là dove non avvenga dalla rimessa, e l'esclusione dalla possibilità di firmare contratti di durata per il trasporto Ncc per coloro che svolgono attività di intermediazione, come per esempio alberghi, strutture e agenzie turistiche. La Consulta, sollecitata dalla Calabria, ha ora annullato questi vincoli ritenendoli sproporzionati rispetto allo scopo di garantire una leale concorrenza con i taxi. Storicamente, il conflitto fra tassisti e Ncc è stato gestito dallo Stato e, per esso, dal ministero ora guidato da Salvini, sulla base della competenza

statale a occuparsi di tutela della concorrenza. Tuttavia, chiarisce la Corte, la tutela della concorrenza vale come materia solo per cercare un punto di equilibrio tra l'attività libera dei noleggiatori e i vincoli imposti ai tassisti in regime di obbligatorietà della prestazione. Un intervento statale che sia sproporzionato rispetto a questo obiettivo eccede la competenza dello Stato e interferisce con quella delle regioni sul trasporto pubblico locale.

La Calabria si è vista quindi dare ragione nel dire che, oltre la necessità di assicurare la leale concorrenza tra i due servizi, non spetta al governo centrale mettere paletti all'attività degli Ncc, perché essa rientra nella competenza, appunto regionale, del trasporto pubblico locale.

La contesa tra tassisti e Ncc va avanti da anni, con toni e modi a volte persino violenti, tanto che quella del trasporto

pubblico non di linea è una delle riforme concorrenziali più note tra quelle inevitabili e che più mette d'accordo i consumatori. Una delle loro associazioni, l'Unione dei consumatori, ha chiesto, ieri, le dimissioni di Salvini. Occhiuto ha cantato vittoria per una battaglia che si inserisce in una più ampia campagna di deregolamentazione dei servizi turistici, utile all'economia della regione. Ma la sentenza della Corte non è, di per sé, un punto a favore per la liberalizzazione del settore. Dice solo chi deve occuparsi di cosa, ma spetterà - come sempre - alla responsabilità politica, statale e regionale, decidere se continuare ad assecondare le richieste di protezione dei tassisti o se confrontarsi con un mondo diverso, dove basta un clic per prenotare un passaggio. —



Peso: 21%

Confindustria chiede aiuti sul prezzo dell'energia. Banche e assicurazioni contestano la stretta nei loro confronti

Manovra, sale la protesta delle imprese

“Così la crescita è zero, si deve fare di più”

IL CASO
PAOLO BARONI
ROMA

Per la Cgil la manovra è «inadeguata e ingiusta», e anche Cisl e Uil hanno avanzato critiche e rilievi altermandoli con qualche apprezzamento. «Non impatta il pil» o, nella migliore delle ipotesi, appare «scarsamente espansiva» e quindi da migliorare nell'iter parlamentare hanno sostenuto le associazioni d'impresa che assieme ai sindacati durante le audizioni di ieri hanno puntato il dito contro quelli che a loro giudizio sono i punti deboli del ddl Bilancio.

Confindustria, in particolare, ha riconosciuto «la disponibilità al dialogo del governo che si è tradotta nella condivisione di scelte importanti, in primis quelle su iperammortamento e Zes unica», specie «alla luce dei ristretti margini di intervento, indicati nel documento programmatico di finanza pubblica, che rendono nullo l'impatto della manovra sul pil del prossimo anno». La manovra «non ha la dimensione adeguata a rilanciare la competitività delle imprese, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti», ha

spiegato il dg di via dell'Astrommia, Maurizio Tarquini. Il nuovo iper-ammortamento è un «primo parziale sforzo», ma «l'impianto è ancora debole» per questo Confindustria considera prioritaria la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia per assicurare quel sostegno alle imprese di almeno 8 miliardi l'anno, per un triennio, indicato a suo tempo come obiettivo minimo.

Per Cna, Confartigianato e Casartigiani «la manovra è incerta sulle risorse per la crescita», Confcommercio e Confesercenti lamentano «un impatto minimo sui consumi» e per questo chiedono «più risorse e misure per crescere» e quindi un taglio più consistente all'Irpef. Coldiretti e Cia si aspettano più sforzi a favore delle imprese agricole, mentre Confedilizia apprezza la proroga del bonus casa ma ripete il suo «no» al rialzo della tassa sugli affitti brevi.

Dopo l'Associazione bancaria ieri anche i rappresentanti delle compagnie assicurative hanno lamentato la stretta prevista nei loro confronti «che in termini cumulati nel quadriennio 2025-2028 risulterà superiore di oltre 600-700 milioni di euro rispetto a quanto previsto». «Non ci tiriamo indietro, purché la richiesta sia equa e temporanea» ha detto il presidente dell'Ania Giovanni Liverani,

Giovanni Liverani
Presidente Ania

Ogni anno le assicurazioni versano complessivamente oltre 12 miliardi di imposte il doppio degli altri

ricordando che «le assicurazioni ogni anno versano complessivamente oltre 12 miliardi di euro di imposte, il doppio degli altri».

La Cgil ieri ha ripetuto il suo giudizio negativo sulla nuova legge di bilancio che «va cambiata in quanto palesemente inadeguata, ingiusta e controproducente», confermando la mobilitazione. Lo stesso ha fatto l'Usb. Più conciliante la Cisl che accoglie favorevolmente il taglio del secondo scaglione Irpef al 33% per i redditi fino a 50 mila ma chiede di estendere la platea dei beneficiari. La Uil, invece, apprezza la detassazione dei rinnovi contrattuali ma vorrebbe più risorse per la sanità.

Gli interventi su Irpef, affitti brevi e accise non convincono a pieno nemmeno i tecnici del Servizio bilancio del Senato che in un loro dossier chiedono al governo di fornire maggiori informazioni sui loro effetti.

Secondo il presidente dei senatori pd Francesco Boccia le audizioni, a partire da quella di Confindustria, «certificano il fallimento del governo. Questa è una manovra contro chi lavora e contro chi produce». Per i senatori 5 Stelle, invece, sindacati e imprese «hanno confermato l'inutilità di una manovra che non da risposte su fisco, sanità e pensioni». Il ministro dell'Economia però

non si scomponde più di tanto. «È tutto naturalissimo – ha dichiarato ieri Giorgetti – i banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono i loro interessi, mentre il ministro fa l'interesse generale, che è una cosa diversa. Le critiche sono utili per capire come si può migliorare».

L'ufficio di presidenza della Commissione bilancio del Senato ieri ha stabilito che gli emendamenti alla manovra andranno presentati entro venerdì 14, il termine per quelli segnalati dai gruppi (che dovrebbero essere circa 300) è invece fissato per martedì 18. Il via libera dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare poi al più tardi il 15 dicembre, forse anche qualche giorno prima in maniera da svalicare altri provvedimenti come ad esempio il nuovo decreto anticipi che assieme alla manovra impegna il Parlamento ogni fine anno. —

Il via libera del Senato alla legge di Bilancio è previsto entro il 15 dicembre. Le audizioni bocciano l'esecutivo e invocano interventi a sostegno della produttività

Francesco Boccia
Presidente senatori Pd

È una manovra contro chi lavora e contro chi produce
Si certifica il fallimento del governo



Peso: 54%

LE PRINCIPALI MISURE

Così dopo l'ok della Ragioneria di Stato



FISCO E IRPEF

- Riduzione aliquota 35 → 33% (redditi 28-50 mila €)
- Spese per 9 mld in 3 anni



PENSIONI

- Sterilizzazione aumento dell'età pensionabile, proroga Ape sociale
- Spese per 460 mln nel 2026



LAVORO E SALARI

- Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
- Spese per 2 mld nel 2026



FAMIGLIA E CAREGIVER

- Bonus madri (≥ 2 figli), "Carta dedicata a te", sostegno caregiver
- Spese per 1,6 mld nel 2026



AFFITTI BREVI

- Cedolare secca dal 21 al 26% se affitto con portali telematici o intermediari
- Entrate per 102,4 mln su base annua dal 2028



IMPRESE

- Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
- Spese 3 mld nel 2026



SANITÀ

- Rifinanziamento Fondo sanitario
- Spese per 7 mld (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)



CASA

- Bonus ristrutturazione 50% (1ª casa), 36% (2ª casa)
- Spese in linea con 2025



BANCHE E ASSICURAZIONI

- Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
- Entrate per 11 mld in 3 anni



PNRR

- Rimodulazione spese del piano
- Entrate per 5 mld nel 2026



MINISTERI / SPENDING REVIEW

- Razionalizzazione spese ministeriali
- Entrate 2,3 mld nel 2026

Withub



Peso: 54%

Federica Brancaccio, presidente Ance: "Serve una visione strategica oltre il Pnrr"
La leader dei costruttori: "La casa costa troppo nelle grandi città, aiutiamo il ceto medio"

"Rischio altissimo dal caro materiali Se rallentano i cantieri si ferma il Paese"

L'INTERVISTA
LUCA MONTICELLI
ROMA

costruttori sono preoccupati perché la legge di bilancio non prevede misure per alleviare il caro materiali. Le imprese hanno anticipato 2,5 miliardi di euro e questi fondi per il momento non sono coperti. «Stiamo correndo un rischio altissimo, il 70% dei cantieri in corso è interessato dal problema degli extra costi perché sono lavori iniziati prima del nuovo codice dei contratti che invece prevede la revisione strutturale dei prezzi», sottolinea la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio.

Cosa potrebbe succedere senza le compensazioni per il caro materiali?

«Se le nostre imprese affronteranno uno stress finanziario così forte è inevitabile che nella migliore delle ipotesi ci sia un rallentamento dei lavori, e questo avrà un impatto negativo anche sulle previsioni di crescita».

La norma sugli affitti brevi ha aperto il dibattito sulla casa. Che cosa ne pensa?

«Sono anni che diciamo che c'è un problema casa. Finalmente è diventata anche una priorità della politica sia nazionale che europea. Nella manovra c'è un primo segnale importante, il fondo Clima finanzierà con circa 3 miliardi di euro l'edilizia residenziale pubblica. Ma potremmo arrivare a 15 miliardi con i fondi già disponibili. Occorre però individuare una governance chiara e supportare le risorse pubbliche con investimenti privati in grado di dare risposte al ceto medio che non riesce né ad affittare casa né a comprarla, a causa dei prezzi che ci sono oggi. L'emergenza è nei grandi centri urbani, dove c'è il lavoro e ci sono i servizi. È in quelle aree che dobbiamo aiutare il ceto medio, gli studenti e gli anziani».

Ha più volte auspicato che lo sviluppo infrastrutturale non si fermi con il Pnrr. Cosa chiede al governo?

«È necessario continuare a ridurre il gap infrastrutturale del Paese. Serve una programmazione di medio

e lungo termine, una visione strategica delle infrastrutture. Sapere cosa è programmato tra due o tre anni consente di avere un periodo congruo in cui si possono fare tutti quei rilievi e approfondimenti che poi consentono all'opera, una volta approvata, di avere solo il tempo dell'esecuzione e non essere bloccata da nodi che non sono stati sciolti precedentemente».

Quali sono le opere da portare avanti nei prossimi anni?

«Le ferrovie sono fondamentali ma anche gli assi viaziali di collegamento. Ancora oggi tra Tirreno e Adriatico c'è un grande problema. Inoltre, vanno collegate meglio le città medie, che possono essere utili a mitigare quella tensione abitativa che è concentrata nei grandi centri urbani. Poi c'è tutto il tema del dissesto idrogeologico perché occorre mettere in sicurezza il territorio e adattarlo alle nuove sfide climatiche. Che idea si è fatta dello stop della Corte dei Conti al Ponte sullo Stretto?

«Leggeremo le motivazioni, ma non è così inusuale che la Corte dei Conti intervenga chiedendo dei chiarimenti sulle grandi opere. Siamo certi che si possano indi-

viduare le soluzioni necessarie per realizzare l'opera. Noi auspichiamo sempre che ci sia una dialettica normale tra poteri dello Stato, quando diventa contrapposizione non fa bene a nessuno».

Ridurre gli ostacoli burocratici aiuterebbe la crescita?

«Questa è una battaglia storica dell'Ance e devo dire che il governo è intervenuto con lo Sblocca cantieri e il nuovo codice dei contratti. È un lavoro *in progress* e ha iniziato a dare dei frutti perché i tempi delle autorizzazioni, prima dell'inizio dei cantieri, negli ultimi anni si sono ridotti. Bisogna proseguire, ma meno burocrazia non significa meno controlli e meno sicurezza».

Federica Brancaccio
presidente Ance

Per ridurre il gap infrastrutturale del Paese serve una programmazione di medio e lungo termine



Peso: 27%

MELONI, SCHLEIN E LA TATTICA SU MOSCA

MARCO FOLLINI



Caro direttore, il silenzio è diventato l'ultima frontiera di una politica inutilmente ciarliera. Parlo del silenzio che Salvini a destra e Conte a sinistra hanno opposto alla portavoce del governo russo che danzava disinvolta sulle rovine dei nostri Fori Imperiali. Ma soprattutto del silenzio che Meloni e Schlein hanno opposto a loro volta ai loro due numeri due. Non un richiamo all'ordine, non una puntualizzazione, neppure un timido cenno al fatto che in circostanze come quelle una parola di sdegno sarebbe un minimo dovere di spirito patriottico e dignità civile.

Conosco l'obiezione. Non si possono mettere a repentaglio coalizioni fragili e costruite con così tanta fatica. E magari di qui a qualche ora in nostri due eroi dell'acquiescenza putiniana troveranno il modo di dire due parole, solo due, timide e rispettose, per segnalare che forse anche a loro quella macabra danza di Zacharova non è apparsa così appropriata. Si può sempre essere smentiti, e in questo caso sarei contento di esserlo.

Ma quello che mi colpisce di più, confessato, è il silenzio delle nostre due loquaci numeri uno: Meloni e Schlein. Poiché quel loro reciproco mutismo non rivela tanto l'astuzia politica che vorrebbe sottintendere. Svela piuttosto un difetto di leadership su cui farebbero bene a riflettere, tutte e due.

Ora, sia l'una sia l'altra, a capo del governo e dell'opposizione, si sono volute caratterizzare come due leader fortemente caratteriali. Di quelli che non la mandano a dire, che non si lasciano intimidire, che sanno imporre una disciplina. Proposito discutibile, qualche volta. Ma che viene ribadito come un mantra. Quasi fosse il segno più marcato di un carattere destinato alla guida.

Dunque, sull'altare di questo principio che ora va per la maggiore, ci si sarebbe aspettata una parola forte per mettere in riga i propri alleati. Una parola che desse voce alla capacità di comandare dell'una e alla capacità di indignarsi dell'altra. E invece no. Si è preferito pattinare sull'argomento, come se fosse disdicevole mettersi a litigare tra alleati su una questione che l'indomani, si spera, sarebbe stata archiviata e dimenticata.

E infatti può darsi che nel profluvio di argomenti che la scena mondiale ci porta in casa, le parole di Zacharova, e l'atteggiamento geopolitico che sottintendono, lascino subito il passo ad altro. Resta il fatto che, nei suoi limiti, questa vicenda ci racconta la vera storia del comando e dell'obbedienza ai giorni nostri. Ci racconta cioè che nei partiti e nelle coalizioni la disciplina viene evocata solo laddove conviene molto e costa poco. E disattessa invece laddove comporta, non dirò un rischio, ma almeno una fatica.

Segno che le leadership dei nostri giorni hanno ormai due volti. Quello della più rigorosa disciplina nei casi in cui comandare è facile. E quello della nonchalance quando invece affrontare l'argomento implica un minimo rischio, o almeno una faticosa controversia. Così però la disciplina politica diventa un optional. Essa viene invocata e fatta valere solo a patto di essere a costo zero. Mentre si preferisce sorvolare non appena c'è da esercitare una pedagogia appena più difficoltosa.

A questo punto Salvini e Conte possono continuare a fare spallucce sull'argomento e magari perfino immaginare che in un'occasione simile il principe Metternich sarebbe stato zitto e muto anche lui. Ma è più difficile che Meloni e Schlein siano davvero appagate per come (non) amministrano i conflitti più significativi e rilevanti delle loro due cause. Laddove si litiga sul nulla, di tanto in tanto. E si è incapaci di litigare, o almeno di chiarire e puntualizzare, sulle questioni che agitano il mondo.

Curioso modo di mettere ordine in casa da parte di chi ambisce a mettere ordine nel Paese. —



Peso: 22%

La sinistra e la Grande Incompiuta

DI TOMMASO CERNO

Forse Elly Schlein è un po' troppo giovane per ricordarsi che la riforma Vassalli, con il proposito di mettere accusa e difesa sullo stesso piano superando il fascista Codice Rocco che le voleva impari, è considerata da anni la Grande Incompiuta dei progressisti. E che nel Pd, come si chiama oggi, il dibattito fra cervelli, intellettuali, leader e sezioni, perfino magistrati e giuristi è da anni segnato da un ampio fronte favorevole a cambiare. Ed è per questo che stavolta l'ossessione per Giorgia Meloni, unico vero colante del cosiddetto campo largo, sembra avere perso il suo incantesimo. Non riesce la leader dem a fare da pifferaio delle toghe rosse e

dei comitati del No. Come tanti funghi spontanei, in questo primo autunno umido, big della sua sinistra si alzano a rispondere che stavolta voteranno con la loro testa. E vanno dai radicali di Emma Bonino e Giachetti fino ai dalemiani come Cesare Salvi, passando per Goffredo Bettini e per l'ex pm simbolo di Mani Pulite Antonio Di Pietro. Non so se Stalin nelle urne ci vedesse più o meno di Dio, come da vecchio proverbio, ma fossi in Elly non ci guarderei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

LEGGE DI BILANCIO

Brancaccio (Ance): mancano misure per il settore. Liverani (Ania): il contributo sia equo

Imprese d'accordo Manovra prudente

Audizioni delle associazioni che lamentano lo scarso impatto sul Pil

GIANLUCA ZAPPONINI

••• Una manovra basica ma allo stesso tempo garanzia per la tenuta dei conti pubblici. Ieri nell'aula convegni del Senato, dove lunedì scorso è iniziato il tradizionale ciclo di audizioni sulla finanziaria dinanzi alle commissioni Bilancio riunite, è toccato alle imprese, piccole e grandi, essere ascoltate. Giovedì, invece, spetterà al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, varcare la porta di Palazzo Madama. A dare il via ai lavori della giornata è stata Confindustria, rappresentata per l'occasione dal direttore generale Maurizio Tarquini. Il quale ha definito la manovra «sostanzialmente a saldo zero, senza impatto significativo sul Pil, in quanto priva della dimensione adeguata a rilanciare la competitività delle imprese, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti».

Secondo Viale dell'Astronomia «sul lavoro, sono apprezzabili, in linea di principio, le misure volte a sostenere il potere d'acquisto

dei lavoratori e ad accompagnare il rinnovo dei contratti collettivi, garantendo un regime fiscale di favore sugli aumenti salariali connessi alla dinamica inflattiva. Si tratta, tuttavia, di misure non strutturali, che di per sé producono un effetto di incertezza, dal lato delle imprese, in quanto esse non sanno se potranno contare sulle stesse anche nei prossimi anni». Poi la parola è passata a Confcommercio. Il canovaccio, però, non è cambiato di molto. Secondo i commercianti la finanziaria che cuba 18,8 miliardi «pur concentrandosi su famiglie e imprese, presenta effetti espansivi limitati». Tuttavia è decisamente positivo il taglio della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% per i redditi fino a 50mila euro, «anche se occorrerebbe estendere la misura fino a 60 mila euro, oltre a rendere strutturale l'Ires premiale e superare l'Irap, prevedendo infine l'esenzione dall'imposta del 21,25% sulle polizze anti-catastrofali per le imprese». Rimanendo nel campo del commercio, anche secondo Confesercenti l'effetto

della manovra sulla crescita sarà minimo. Gli esercenti apprezzano tuttavia il taglio dell'Irpef sul ceto medio, definendolo uno dei punti qualificanti della manovra, in grado di generare un beneficio di 2,9 miliardi. Anche i costruttori sono stati ascoltati dai senatori e dai deputati delle commissioni Bilancio. L'Ance, per bocca del presidente Federica Brancaccio, ha espresso «forte preoccupazione per l'assenza di misure per compensare gli extra costi dei materiali da costruzione». L'associazione stima servano almeno 2,5 miliardi per saldare i lavori già eseguiti e prorogare le compensazioni al 2026. Spazio anche alle assicurazioni. «Abbiamo preso atto che anche quest'anno sia riproposta l'esigenza di un nostro contributo e abbiamo deciso responsabilmente di non tirarci indietro a condizione che la richiesta sia proporzionale, equa e ragionevole», ha detto il presidente di Ania, Giovanni Liverani.



Peso: 27%

❖ *Piazza Affari*

Enel sale al massimo storico In ribasso StMicro e Stellantis

di **Marco Sabella**

Chiusura mista per le principali Borse europee, condizionate dai risultati trimestrali e dall'andamento negativo di Wall Street, dove il Dow Jones ha aperto in negativo, e in scia al calo dei tecnologici al Nasdaq. Il Ftse Mib comunque ha chiuso in sostanziale parità con un leggerissimo rialzo dello 0,09%. A Piazza Affari corrono **Lottomatica** (+3,27%) e **Ferrari** (+3,24%) dopo i conti. Tra i titoli più dinamici del comparto energia **Enel** (+1,62%) ha chiuso le contrattazioni a 8,96 euro, massimo

storico per il gruppo. Da quando Flavio Cattaneo è ad il valore di Borsa del titolo è aumentato del 50% a 90 miliardi. Sul fronte dei ribassi **StMicro** cede il 2,51% e **Stellantis** il 2,41%. Giù anche **Prysmian** (-2,27%) e **Leonardo** (-2,04%). Scende il lusso, con **Cucinelli** (-1,87%) e **Moncler** (-1,29%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Mfe-Mediaset verso quota di minoranza in Impresa

Le azioni di Impresa, il gruppo portoghese proprietario di canali televisivi e di un quotidiano, ieri erano ancora sospese in Borsa a Lisbona. Una situazione che dura da venerdì scorso (si veda *ItaliaOggi* del 1/11/2025), quando la Commissione portoghese per il mercato dei valori mobiliari (Cmvm) ha preso la decisione in attesa di «comunicazioni rilevanti» al mercato. E la comunicazione rilevante, a questo punto, sembra essere solo una: l'ingresso di Mfe - MediaForEurope nel capitale.

I giornali portoghesi hanno una certezza: entrerà con una quota di meno del 33,3% per evitare l'obbligo di opa, che la normativa portoghese prevede oltre questo livello. L'annuncio, si scommette, arriverà entro questa settimana e l'investimento del gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi dovrebbe aggirarsi sui 15/20 milioni di euro, una cifra che già sconta l'alto indebitamento della società, pari a 148,2 milioni a giugno.

Sarebbe un'iniezione di capitale per permettere a Impresa di continuare la sua attività ma dovrà essere accompagnata ad altre azioni: taglio di parte del debito da parte delle banche e vendita della sede da prendere successivamente in affitto, un'operazione già provata a luglio ma fallita. A tendere, poi, l'acquisizione della maggioranza, ma senza alcuna fretta in questa situazione.

La famiglia Balsemão, in seguito all'aumento di capitale che permetterà l'ingresso di Mfe, si diluirà ma manterrà la maggioranza, il 34/35%. Tra l'altro i figli del fondatore Francisco Pinto Balsemão, morto a ottobre, hanno comunicato venerdì scorso il passaggio di proprietà della holding che, indirettamente, detiene a oggi il 50,3% di Impresa. I cinque eredi hanno chiesto l'esonero dall'obbligo di opa che potrebbe derivare da questa situazione di controllo congiunto per cui è stato siglato un patto parasociale.

Se tutto questo sarà confermato, comunque, anche Mfe avrà un'analisi simile da superare: non dovrà essere palese che agisce di concerto con i Balsemão, pena ancora una volta, l'obbligo di opa perché avrebbe il controllo effettivo della società.

Andrea Secchi

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

Gli esperti temono una bolla. Milano (+0,09%) va in controtendenza

Borse, preoccupa l'AI

L'euro ai minimi da tre mesi sotto 1,15 dollari

Chiusura poco sopra la parità a piazza Affari (+0,09% a 43.262 punti), che ha recuperato nel pomeriggio dopo avere toccato il minimo di 42.524. Le vendite hanno invece prevalso a Francoforte (-0,59%) e Parigi (-0,56%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,27% e l'1,31%.

Palantir, azienda americana specializzata nell'analisi dei big data quotata sul listino tecnologico Usa, ha pubblicato conti superiori alle attese degli analisti e ha fornito stime per il quarto trimestre superiori al previsto, attribuendo gran parte dei risultati all'intelligenza artificiale. Ma il titolo lasciava sul terreno il 7%: alcuni analisti hanno espresso preoccupazione per le valutazioni del titolo a multipli molto più elevati rispetto ai colossi tech con ricavibeni superiori.

Il mercato esprime una certa preoccupazione per il settore

dell'intelligenza artificiale, secondo alcuni esperti a rischio bolla, e per alcune stime relative a una prossima correzione dei listini azionari. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è leggermente allargato a 74,500.

A Milano in luce Ferrari (+3,24%, articolo alla pagina seguente). Ben raccolta anche Lottomatica (+3,27%), miglior blue chip, dopo i conti trimestrali. Acquisti per Campari (+1,19%) ed Enel (+1,62%), mentre hanno perso terreno Stm (-2,51%) e Stellantis (-2,41%).

Nel resto del listino ha strapato al rialzo De Nora (+17,23%), che ha archiviato i nove mesi con ricavi per 631,3 milioni, in aumento del 5% su base annua. In crescita anche l'ebitda adjusted a 124,4 milioni (+15,9%) e l'utile netto adjusted a 64,5 milioni (+22,1%).

Nei cambi, l'euro è sceso sot-

to 1,15 dollari a 1,1491 portandosi sui minimi da tre mesi. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di circa lo 0,75% con il Brent a 64,41 dollari e il Wti a 60,57 dollari. Il biglietto verde più forte e dati deboli sul manifatturiero provenienti dall'Asia e dagli Stati Uniti hanno alimentato preoccupazione sulla domanda di oro nero.

© Riproduzione riservata



Peso: 21%

Mps, Caltagirone potrà salire al 20%

Semaforo verde della Bce al superamento del 10% del capitale di Mps da parte del gruppo Caltagirone. Il costruttore romano, titolare del 10,20% post opas su Mediobanca, potrà mettere in portafoglio altri titoli fino al 20%.

Come accaduto per Delfin, la holding lussemburghese della famiglia Del Vecchio, a Caltagirone è stato dato soltanto lo status di investitore finanziario. Ciò significa che il costruttore romano non potrà esercitare le funzioni di controllo o di influenza gestionale diretta tipiche di un investitore strategico. Caltagirone potrà comunque arrotondare ulteriormente la quota. Anche Delfin aveva incassato il via libera della Bce a superare il 10% e ora i primi due azionisti di Siena hanno una quota complessi-

va superiore al 27%. A creare ulteriore spazio di manovra sono le nuove regole del Tuf (Testo unico della finanza) che alzeranno la soglia di opa obbligatoria dal 25 al 30%. Dopo l'opas su Mediobanca si sono diluiti gli altri soci di Rocca Salimbeni, con il Tesoro sceso dall'11,7 al 4% e l'aggregato Banco Bpm-Anima dal 9 al 3,70%.



Peso: 7%

Arriva in Italia la missione di Fmi: check-up sul sistema finanziario

IL CASO

ROMA E' partita la nuova missione in Italia del Financial Sector Assessment Program (FSAP), l'esercizio del Fondo Monetario (Fmi). Lunedì 3 è atterrata a Roma, secondo quanto risulta al *Messaggero*, una delegazione di 7 ispettori guidata dal capo divisione Naomi Griffin, del Programma di Valutazione del settore finanziario: compirà un *check up* di autovalutazione del sistema del mercato dei capitali. Focus sulla resilienza del comparto, la qualità del quadro normativo e di vigilanza, della cybersecurity, della capacità di gestire e risolvere le crisi finanziarie. Gli ispettori faranno la spola soprattutto tra Mef, Bankitalia, Consob, Ivass. Concluderanno il lavoro il 18 novembre.

Come sempre, la missione è stata preceduta da uno scambio di raccolta di informazioni per conoscere le prassi delle Authority sui

temi investigati. L'ultima visita è avvenuta a metà 2020, Fmi stimò una contrazione dell'economia del 9,1% causa Covid. Adesso gli uomini di Washington si muovono in un contesto ribaltato, tre settimane fa, in un report hanno messo per iscritto: «Dall'Italia sul deficit ci sono risultati fantastici». Nei giorni scorsi Christine Lagarde ha detto di essere «rimasta colpita dallo sviluppo economico e dalla gestione delle finanze pubbliche».

Il piano di incontri si concentrerà su appuntamenti con i grandi banchieri, autorità istituzionali, Abi, qualche studio legale, società di consulenze. I grandi istituti hanno appena incassato la promozione della Bce sull'esame Srep, che ha accertato un indice patrimoniale di gran lunga superiore a quello minimo richiesto e hanno chiuso i nove mesi con risultati lusinghieri.

L'Italia esce da un anno di promozioni del rating che hanno cambiato il paradigma di un Paese diventato un fiore all'occhiello dell'Europa - non a caso sta uscen-

do dalla procedura di infrazione - mentre poco tempo fa era vissuto come il grande malato. Tutto merito della politica economica: i vari *upgrade* ottenuti da ottobre 2024 da Fitch, Dbrs, Scope, Moody's hanno fatto risalire la fiducia, come dimostra il termometro dello spread: ieri a 75 punti.

Un altro fattore di novità che sarà essenziale nel giudizio di Fmi è rappresentato dal rientro in Italia da Lussemburgo e Irlanda di circa 200 miliardi di bond emessi dalle grandi società. Ci sono le premesse per un Rapporto, atteso nel 2026, con esito positivo.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Crescono Snam e Campari Stm e Prysmian in negativo

L'ondata di pessimismo che ha contagiato le borse di Asia e Pacifico si è trasferita ieri nel Vecchio Continente. Le telecomunicazioni (Tim ha perso l'1%) sono invece state trascinate al ribasso da Telefonica, che ha accusato un crollo del 13%, dopo aver ridotto il suo obiettivo di flusso di cassa e dimezzato il dividendo per il 2026. A Piazza Affari il Ftse Mib è salito appena dello 0,09%. Lo sprint di Lottomatica (+3,2%) e l'accelerazione di Ferrari (+3,3%) hanno compensato il calo di Stellantis (-2,5%), Stm (-2,5%) e Prysmian (-2,27%). Bene Snam (+1,38% nella foto Agostino Scornajenchi) e Campari (+1,1%). Diverse velocità

tà per le banche con Unicredit in calo (-0,4%) e Mps in rialzo (+0,3%). Il settore energia ha avuto performance negative in Europa, a causa del prezzo petrolio in calo: Eni ha contenuto il calo allo 0,2%, Saipem ha perso lo 0,7% e Tenaris l'1,7%. Enel ha invece compiuto un balzo (+1,5%).



Peso:5%

Il risultato Dividendi per 11 miliardi

Enel, record storico del titolo in Borsa: con la gestione Cattaneo + 30 miliardi

Azioni Enel a un nuovo valore massimo in borsa, per la prima volta nella storia a 8,96 euro per azione (+1,5% rispetto a lunedì): cosicché, la capitalizzazione è di 91 miliardi. Dal 12 aprile 2023, quando il Mef ha indicato Flavio Cattaneo (foto) alla guida, il titolo è cresciuto del 50% (pari a 30,1 miliardi). Non va dimenticato che Enel ha distribuito dividendi per oltre 11 miliardi e ha varato un piano di *buyback* per garantire una remunerazione aggiuntiva ai propri azionisti. Il Tsr (effetto combinato dell'andamento del titolo e remunerazione soci) è dell'80%, uno dei più alti del settore *utilities* nel mondo.



Peso: 7%

Nasce il fondo Algebris-Cdp per le pmi quotate

di Elena Dal Maso

Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, Algebris Investments ha messo a punto il suo veicolo che andrà a comporre il Fondo Nazionale Strategico Italiano (Fnsi) a capitale misto pubblico (Cdp) e privato, pensato per investire nelle pmi di Piazza Affari in crisi di scambi e liquidità. Lo ha annunciato ieri a Milano Capitali Giulio Centemero, membro della Commissione Finanze e fra i promotori dell'Fnsi. La società fondata da Davide Serra ha quindi dato vita ad Algebris Tricolore Pmi, Fondo di Investimento Alternativo (Fia) chiuso e riservato di diritto italiano che investe in piccole e medie imprese. È uno dei dieci fondi che andrà a comporre l'Fnsi. Quest'ultimo è un comparto di Patrimonio Rilancio, promosso dal ministero dell'Economia e delle Finan-

ze e gestito da Cdp per sostenere l'infrastruttura del mercato dei capitali in Italia. L'obiettivo minimo di raccolta è di 70 milioni (hard cap a 300 milioni). Il fondo, in linea con il regolamento generale approvato da Cdp, nasce per investire nelle mid e small-cap italiane, «vere e proprie eccellenze industriali del Paese che, pur mostrando solidi fondamentali, hanno risentito del rallentamento macroeconomico, dell'aumento dei tassi e del de-rating dei multipli di mercato». Il fondo sarà attivo fino al 2032 e investirà per almeno il 70% in «micro, small e mid cap di qualità ad alta crescita, con bilanci sani, solida generazione di cassa ed elevati ritorni sul capitale». Algebris Tricolore Pmi è destinato a investitori professionali, tra cui fondi pensione e casse di previdenza. Il team di gestione è guidato da Simone Ragazzi e Luca Mori. (riproduzione riservata)



Peso:11%

AL CENTRO DEL DIBATTITO L'INTEGRAZIONE DELLE MONETE DIGITALI E LA SEMPLIFICAZIONE Flessibilità per la turbo finanza

*L'evento di Class Editori esplora
il nuovo Tuf e le sfide globali
per il mercato finanziario italiano*

DI GIULIA VENINI

Per regolare la finanza contemporanea, dalle monete digitali all'AI, servono norme flessibili come prescrive il nuovo Testo unico della finanza. Parola del sottosegretario all'Economia Federico Freni, padre del Tuf, uno dei relatori dell'ultima edizione di Milano Capitali, l'evento di Class Editori che traccia una «nuova mappa del mercato».

Le nuove regole dei mercati finanziari «sono essenziali per cavalcare il cambiamento», ha sottolineato Freni. «Chiunque pensi che il mercato finanziario sia rimasto lo stesso di qualche anno fa è fuori strada. Servono regole più flessibili, più operative e in grado di

competere non tanto in chiave europea, ma globale».

Che la destinazione dei capitali sia Milano o Roma, ha aggiunto il sottosegretario, «conta veramente molto poco, anche perché la destinazione fisica è veramente eterea come definizione». Secondo Freni, dunque, l'importante è «che i capitali siano in Italia». Questo approccio si allinea perfettamente con l'obiettivo di modernizzazione del sistema finanziario italiano, un'esigenza che trova nel nuovo Testo Unico della Finanza (Tuf) un pilastro fondamentale per la riforma.

Adesso il documento è in fase di riscrittura per l'introduzione di cambiamenti che modernizzino il quadro normativo dopo decenni. Tra le principali novità, la soglia per le Offerte pubbliche di acquisto (Opa) sarà uniformata al 30% per allinearsi alla normativa europea e sono previste semplificazioni per le pmi. Il nuovo Tuf introdu-

ce anche la possibilità per le società quotate di optare per il downlisting, ovvero il trasferimento da un mercato regolamentato a un sistema multilaterale di negoziazione come l'Euronext Growth Milan, per contrastare l'onda di delisting da Piazza Affari.

Il documento «è atterrato nelle commissioni finanze e giustizia sia di camera che di senato», ha detto Guido Centemero, capogruppo della Lega alla camera. «Siamo quasi in dirittura d'arrivo», anche se «a mio avviso nel nuovo Tuf manca tutto il tema delle dlt (i registri condivisi, *n.d.r.*)». Tanti mercati del mondo si stanno muovendo come dimostrano gli esempi di Zurigo, la Germania, Singapore».

A livello di contenuti, ha spiegato Andrea Vismara, ceo di Equita, il Tuf è un «passo importante verso la semplificazione». Un processo

che parte da lontano: a livello europeo c'è il Listing Act, in Italia la Legge Capitale, e poi una serie di interventi di semplificazione da parte di Consob e Borsa Italiana. Insomma, il quadro normativo si sta muovendo nella direzione giusta, anche se resta migliorabile. Ma senza investitori, intermediari e nuove quotazioni il mercato non può crescere e la fiscalità non incentiva gli investimenti, contando che anche «i Pir hanno perso la loro spinta».

Secondo Franco Gaudenti, ad di EnVent Italia, anche se nel documento si trovano novità interessanti, come il downlisting e le società di partenariato, «il vero tema è sviluppare la comunità di investitori». Opinione condivisa anche da Giovanni Natale, ad di 4Aim Sicaf: «Non c'è niente che non funziona» nel mercato, ma «bisognava osare di più». Dal punto di vista normativo generale «non cambierai nulla». (riproduzione riservata).

MILANO CAPITALI

V edizione



Federico Freni
Mef



Franco Gaudenti



Peso: 35%

Nelle holding italiane un tesoro da 300 mld

di Sara Bichicchi

In Italia nelle holding di famiglia «ci sono 300 miliardi di euro». Questi soldi potrebbero essere usati per sostenere le imprese più piccole e instradarle su un percorso di crescita. L'auspicio è arrivato da Simone Strocchi, consigliere di Assonext (l'associazione che raccolgono le pmi quotate) e presidente di Electa Ventures, all'ultima edizione di Milano Capitali. Tuttavia, la proposta di escludere dall'esenzione Pex (Participation exemption) i dividendi percepiti da soggetti Ires su partecipazioni inferiori al 10%, contenuta nella Legge di Bilancio 2026, rischia di andare nella direzione opposta.

«Sogno un'Italia dove ciascuna impresa di successo, ciascuna holding di famiglia con attivi consistenti, investa una parte della propria ricchezza in una o più società non proprietarie», ha detto Strocchi. «Una sorta di sostegno allo svi-

luppo di impresa per gemmazione, per diffusione di patti di gemellaggio. Per questo insisto sulla modifica della Pex al 10%» che colpirebbe le piccole e medie imprese quotate a Piazza Affari. Escludere dalla Pex le pmi, secondo Strocchi, sarebbe dunque un autogol perché penalizzerebbe chi investe in modo duraturo nelle società italiane e danneggerebbe soprattutto le mid and small cap, che hanno bisogno di azionisti stabili per sostenere valutazioni e liquidità. (riproduzione riservata)



Peso:10%

Intesa Sanpaolo al riaspetto in Romania

di Mauro Romano

Aun anno dall'annuncio dell'acquisizione, Intesa Sanpaolo ha completato la fusione di First Bank in Intesa Sanpaolo Bank Romania. Da questo momento i due istituti potranno operare sotto un unico marchio, rafforzando la presenza del gruppo italiano nel mercato romeno e consolidando la strategia di crescita in Europa centro-orientale. «La fusione rappresenta un passo importante nel rafforzamento della nostra presenza in Centro-Est Europa; riflette la fiducia di Intesa Sanpaolo nel potenziale della Romania e il nostro impegno a lungo termine nei confronti del Paese», ha dichiarato Paola Papanicolaou, responsabile della Divisione Banche Internazionali del gruppo. «Siamo orgogliosi di mettere a frutto l'esperienza, l'innovazione e i valori del nostro gruppo per supportare la crescita sostenibile della Romania». (riproduzione riservata)



Peso:6%

LA CONTROLLATA**Dal Brasile
un'altra gioia
a Tim: l'utile
sale del 50%**

Mapelli a pagina 15

NEL TERZO TRIMESTRE REGISTRATI PROFITTI PER IL CORRISPETTIVO DI QUASI 200 MILIONI DI EURO**Tim Brasil, l'utile sale del 50%***La controllata sudamericana aumenta i ricavi del 4,5% a 1,1 miliardi di euro e l'ebitda del 7,2% a 560 milioni. La rete 5G ora copre mille città. Oggi i conti del gruppo e le sinergie con Poste***DI ALBERTO MAPELLI**

Tim Brasil chiude il terzo trimestre con un aumento del 50% dell'utile netto e dati in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La controllata brasiliana del gruppo guidato dall'ad Pietro Labriola ha chiuso il periodo con profitti per 1,2 miliardi di reais, che al cambio attuale rappresentano circa 195 milioni di euro. Complessivamente nei nove mesi l'utile netto è arrivato a sfiorare i 3 miliardi di reais, non lontano dal dato registrato in tutto il 2024 (3,16 miliardi di reais). Al cambio attuale si tratta di circa 480 milioni di euro.

L'utile netto sale insieme agli altri indicatori economici principali. I ricavi sono cresciuti del 4,5% a 6,7 mi-

liardi di reais (1,1 miliardi di euro) nel terzo trimestre. Ad alimentare la crescita del fatturato è stata la positiva performance del segmento mobile, passato da 5,9 a 6,2 miliardi di reais (+5,2%), grazie a un arpu (ricavi medi per utente) arrivato 33,1 reais (+4,6%), mentre quello dai clienti post-paid tocca 55,5 reais (+4,3%). In leggera flessione invece i ricavi da fisso, passati da 333 a 331 milioni di reais.

I risultati sono alimentati anche da quello che è il fiore all'occhiello della controllata sudamericana di Tim, ossia la rete 5G spesso presa ad esempio da Labriola come conseguenza positiva della possibilità di consolidamento a tre operatori tlc concessa in Brasile. A ottobre Tim Brasil ha tagliato il traguardo delle mille città coperte con il 5G.

Tornando ai numeri, a migliorare è anche la marginalità, con l'ebitda che è cresciu-

to del 7,2% passando da 3,24 a 3,47 miliardi di reais, pari a

560 milioni di euro. L'attenzione ai costi, aumentati solo dell'1,8%, ha spinto la marginalità dal 50,4% al 51,7% dei ricavi in un anno. Allargando lo sguardo ai primi nove mesi, l'ebitda è cresciuto del 6,7%, con la marginalità aumentata di un punto percentuale. «I risultati del terzo trimestre confermano la nostra solida traiettoria verso il raggiungimento degli obiettivi del 2025», ha sottolineato Alberto Griselli, amministratore delegato di Tim Brasil.

Anche gli analisti hanno accolto positivamente i risultati di Tim Brasil. I dati sono «sostanzialmente in linea come ricavi (con ottima dinamica di clienti post paid) e leggermente meglio come ebitda ed ebitda after lease grazie al controllo dei costi», ha commentato Equita. Gli analisti di Akros, invece, hanno

sottolineato che l'utile netto «è di circa il 15% sopra le aspettative del mercato».

Oggi è il turno della capogruppo Tim, chiamata non solo a presentare i risultati del terzo trimestre ma anche a dare delle indicazioni sulle sinergie sviluppati con il nuovo primo azionista Poste Italiane, anche se le proiezioni sui numeri sono attese solo con l'aggiornamento del piano industriale a inizio 2026.

Secondo indiscrezioni di stampa, Tim e Poste starebbero valutando di lanciare una joint venture per offrire servizi cloud. Al centro ci sarebbe Tim Enterprise, sempre più motore italiano del gruppo tlc. Il cui titolo ieri in borsa ha ceduto l'1,1% a 0,49 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 15-33%

GLI EREDI DI LUCIANO

La holding Ricerca liquida con 250 mln Rocco Benetton e cancella la quota

Giacobino a pagina 17



Rocco Benetton

LA HOLDING DEL RAMO CHE FA CAPO A LUCIANO ANNULLA L'8,75% DETENUTO DA UNO DEI FIGLI

Ricerca liquida Rocco Benetton

Al socio uscente andranno 250 milioni di euro, che la cassaforte sborserà dopo aver ottenuto un finanziamento di pari importo da due banche. Mentre le sue azioni saranno cancellate

DI ANDREA GIACOBINO

Iconti di Ricerca, holding presieduta da Luciano Benetton e di cui il figlio Alessandro è amministratore delegato e che raggruppa gli altri eredi di questo ramo della dinastia di Ponzano Veneto, beneficiano del recente riassetto societario. Qualche giorno fa a Treviso si è svolta l'assemblea dei soci che ha deliberato di rinviare a nuovo tutto il super-utile di oltre 184 milioni di euro registrato nel primo bilancio chiuso lo scorso luglio (dopo la modifica statutaria) che si confronta con quello di 17,1 milioni dell'esercizio archiviato al-

la fine del 2024. Il balzo della redditività si spiega con la voce «proventi da partecipazioni», che in sette mesi sono balzati da 20 a quasi 190 milioni di euro; la nota integrativa specifica che, di questi, 167,8 milioni derivano dal conferimento e cessione alla nuova controllata Ricerca 16 della quota del 1,2% precedentemente detenuta in Edizione, holding dei quattro rami dei Benetton. In particolare, la quota fu conferita sulla base di una perizia redatta dal professor Gabriele Villa.

All'assemblea di Ricerca hanno partecipato azionisti rappresentanti il 91,25% del capitale, tenuto conto che per il restante 8,75% il diritto di voto è sospeso in seguito al recesso del socio Roc-

co Benetton, anch'egli figlio di Luciano. Visto poi che nessun socio ha voluto esercitare il diritto di prelazione sui titoli di Rocco, le sue azioni saranno cancellate contestualmente all'annullamento del valore nominale di tutti i titoli della società. E Rocco intascherà per la sua quota 250 milioni di euro che Ricerca sborserà avendo ottenuto un finanziamento di pari cifra da due banche.

La holding, oltre al restante 20% di Edizione e alla newco Ricerca 16, controlla Ricerca 11 (in carico per 80,4 milioni) e l'immobiliare Augusto Imperatore 10 (proprietaria dell'immobile romano dove ha sede il nuovo

Hotel Bulgari) e conta su 47,2 milioni di liquidità. (riproduzione riservata)



Rocco Benetton



Peso: 1-3%, 17-26%

AUTOMOTIVE**Filosa: "Altri investimenti se la Ue cambia le norme"**

«Le normative europee sono molto sbagliate. Stellantis potrà fare più investimenti in Europa solo se il divieto di vendita delle auto a benzina verrà allentato». Parole dell'ad di Stellantis, Antonio Filosa, a Parigi per l'Automotive Industry Day. Concetto ribadito in un'intervista congiunta al Financial Times con Ola Källenius, numero uno Acea e ad di Mercedes-Benz, che aggiunge: «Sarebbe un errore catastrofico continuare a limitare le vendite ai soli veicoli elettrici».



↑ Antonio
Filosa



Peso: 4%

LA BORSA

Milano piatta Nuovi massimi per Enel

Borse Ue in calo, tranne Milano, complice la debole apertura di Wall Street. Piazza Affari (+0,09%) con un colpo di coda finale si è riportata sopra la parità, con lo spread che risale a quota 75 punti base. La peggiore è stata St (-2,51%), forti realizzati anche su Stellantis (-2,41%), Prysmian (-2,21%), Leonardo (-2,04%), Buzzi (-2,01%) e Telecom (-1,1%) nonostante la buona trimestrale della controllata Tim Brasil. I conti migliori delle

attese fanno invece accelerare sia Lottomatica (+3,27%) che Ferrari (+3,24%). Bene anche Enel (+1,62% a 8,956 euro) che tocca il nuovo massimo storico alla vigilia dei risultati. Rimbalza Campari (+1,19%) dopo il maxi sequestro fiscale sulla capogruppo Lagfin, fuori dal listino dei big vola De Nora (+17,23%) per effetto dei conti.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
 Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

LOTTOMATIC GROUP	
+3,27%	
FERRARI	
+3,24%	
ENEL	
+1,62%	
SNAM	
+1,38%	
CAMPARI	
+1,19%	

I PEGGIORI

STMICROELECTR.	
-2,51%	
STELLANTIS	
-2,41%	
PRYSMIAN	
-2,27%	
LEONARDO	
-2,04%	
BUZZI	
-2,01%	



Peso: 11%

Ferrari, più 7% per ricavi e utili “Piano ambizioso e sostenibile”

Il Cavallino corre a Piazza Affari e chiude con un balzo positivo del 3,24% Prezzi negli Usa ritoccati del 5% a causa dei dazi

di DIEGO LONGHIN

ROMA

Con i conti del terzo trimestre la Ferrari ha conquistato il podio dei migliori del listino di piazza Affari. I ricavi in crescita, 1,76 miliardi in aumento del 7,4%, l'utile operativo in aumento, 503 milioni (+7,6%), insieme all'utile netto, a 382 milioni (+2%), e alle consegne invariate (3.401), hanno spinto il titolo del Cavallino a chiudere in rialzo in Borsa, arrivando a un più 3,24% a 350,70 euro. Segno che il clima è cambiato sui mercati? La verifica nei prossimi giorni. Il Cavallino, meno di un mese fa, al Capital Market Day del 9 ottobre, dove c'è stata una prima presentazione della Ferrari elettrica, ha perso il 14% in Borsa dopo il lancio del piano al 2030. E non c'è mai stato un netto rimbalzo. Ora, forse, l'inversione.

A Maranello, nel giorno della diffusione dei dati trimestrali, l'ad Benedetto Vigna conferma le ragioni

del piano, che è «ambizioso, dà stabilità ed è sostenibile», e i numeri: 9 miliardi di euro di fatturato, margine ebitda del 40% e margine ebit del 30%. «Proseguiamo nel nostro percorso di sviluppo con convinzione e forte visibilità - dice l'ad - al Capital Markets Day abbiamo definito una traiettoria chiara nell'interesse di lungo termine del nostro marchio, ponendo le basi per una crescita sostenibile al 2030».

Nell'ultimo mese diverse le ipotesi fatte da esperti rispetto alle dinamiche di Borsa del titolo. C'è chi ha ipotizzato che si sia esaurito il *pricing power* di Ferrari, con effetti sui margini, e chi invece ha considerato troppo prudenti le previsioni del piano. «Riteniamo che il nostro *pricing power* non si sia ridotto - risponde Vigna - avremo una serie di modelli posizionati in modo differente, ma eserciteremo il nostro potere di prezzo allo stesso modo». L'ad, che ribadisce come Ferrari «sia una società di lusso dove però il contenuto tecnologico è molto alto», sul piano dice che «forse gli investitori pensano che sia uno sprint, un gara da cen-

to metri, per noi invece è una maratona». A confermare «la forte fiducia nel futuro» c'è anche la decisione di completare l'attuale programma di riacquisto di azioni entro il 2025, ancora una volta con un anno di anticipo rispetto al previsto.

Il portafoglio ordini si estende ben oltre il 2027, sostenuto dai lanci della famiglia Testarossa e della Amalfi e «c'è attesa per la Ferrari Elettrica». Amalfi è un modello che potrebbe rilanciare le vendite in Cina, dove Ferrari deve fare i conti con il sistema fiscale legato alla motorizzazione. Rispetto al calo delle vendite in Usa, Vigna spiega che non c'è stato alcun impatto dai dazi: «Da fine agosto è chiaro che le tariffe sono del 15% e che i prezzi per alcuni modelli aumentano fino al 5% e non più al 10% come prima». Sul fronte della Formula 1 Vigna lancia un messaggio chiaro: «Vogliamo continuare ad avere successo nell'endurance e tornare alla vittoria in Formula 1. Lo dobbiamo ai tifosi».



Peso: 22%

Allarme bolla
tech dai big
di Wall Street
Giù il Nasdaq

Morya Longo — a pag. 8

Bolla tech, allarme dai big di Wall Street: listini Usa in frenata

Borse. Preoccupano le valutazioni delle big tech: Palantir cade del 9%
I Ceo di Goldman Sachs e Morgan Stanley: possibili ribassi del 10-15%

Morya Longo

Quanto accaduto ieri a Palantir Technologies, il miracolo tech della Borsa di Wall Street che da inizio anno guadagni l'14,8%, dimostra quale sia il timore dei mercati. E quanto nella Wall Street dei record i nervi inizino ad essere sempre più tesi. Il gruppo tech statunitense ha aumentato le previsioni di ricavi del 2025 a 4,4 miliardi di dollari e ha superato le aspettative degli analisti sul fatturato del terzo trimestre, ma il mercato l'ha punito con un crollo in Borsa del 9,3%. Si potrebbe pensare che Wall Street sia insaziabile, incapace di accontentarsi di società che vanno bene e battono le previsioni. Ma non è così. Il problema è un altro: i multipli.

Palantir quota in Borsa a un prezzo delle azioni che è paria 116 volte il fatturato e 461 volte gli utili previsti nel 2025. La Borsa vede insomma oro in questa società. Più che oro. Gli investitori fino a due giorni fa compravano azioni a prezzi stratosferici, paragonati ai profitti che l'azienda effettivamente macina. Basta dunque poco, anche solo conti trimestrali superiori alle attese messe nero su bianco dagli analisti ma forse inferiori alle speranze nascoste degli investitori, che il titolo crolli. Questo è il problema di Wall Street, tanto che ieri diversi Ceo di grandi banche statunitensi (da David Salomon di Goldman Sachs a Ted Pick di Morgan Stanley) hanno messo in guardia sul fatto che potrebbero arrivare turbolenze in Borsa tali da far scendere l'indice S&P 500

del 10-15%. Stadi fatto che tutto questo ieri ha mandato in ribasso l'intera Borsa

sa: l'indice S&P 500 ha perso l'1,2% e il Nasdaq l'1,9%. Contemporaneamente gli acquisti sono andati sui titoli di Stato, con rendimenti in calo sui Treasury decennali Usa di 2 punti base al 4,08%.

I timori sul tech

I problemi legati al settore tecnologico sono vari. Il primo riguarda proprio i multipli, cioè il valore delle azioni in Borsa rispetto agli utili effettivamente prodotti dalle società. Anche escludendo il caso clamoroso di Palantir, tutte le big tech hanno multipli elevati. Le magnifiche 7 quotano con prezzi 31 volte superiori agli utili, contro una media di Wall Street di 23 volte. Questo significa che la Borsa scommette su un futuro così radioso per le big tech, trainate dalla rivoluzione dell'intelligenza artificiale, che gli investitori sono pronti a comprare azioni a prezzi per ora non giustificati dagli utili. Qual è il problema? Che se poi la rivoluzione dell'Ai si rivelasse anche solo lievemente meno epocale di quanto Wall Street se la immagina, le vendite sui titoli arriverebbero copiose. Ecco perché Palantir ieri cadeva in Borsa nonostante i buoni conti trimestrali.

Il secondo problema sta negli investimenti in Ai. Morgan Stanley calcola che quelli in infrastrutture per l'Ai come i datacenter potrebbero raggiungere i 3 mila miliardi di dollari entro il 2028. Questo è il punto: anche società piene di liquidità come le big tech Usa non ce la possono fare solo con le loro forze. Ecco dunque che esistano indebitando: due giorni fa Alphabet ha emesso un bond da 25 miliardi, qualche giorno prima Meta da 30 miliardi, mentre Oracle aveva fatto 18

miliardi. Da qui nasce il dubbio del mercato: questo sforzo immane per investire nell'intelligenza artificiale produrrà risultati all'altezza? Nessuno teme che la montagna degli investimenti partorisca un topolino, ma piuttosto che la montagna dei ricavi possa non essere alta come quella degli investimenti. Insomma: che lo sforzo non valga la candela. Unendo questo timore alle super-valutazioni di Borsa, il mercato a volte ha momenti di smarrimento. Come ieri.

Il nodo della liquidità

C'è poi un altro tema che assilla gli investitori: a causa soprattutto dello shutdown, la liquidità in America si sta riducendo. Lo Stato incassa le tasse (dunque toglie liquidità dall'economia) ma non spende perché gli uffici federali sono chiusi. Così la liquidità resta "intrappolata" nel conto di tesoreria che il Tesoro Usa ha presso la Fed. Ormai siamo arrivati a quasi mille miliardi di dollari fermi su questo conto, e nell'economia Usa le tensioni si sentono. Sul mercato interbancario (quello dove le banche si prestano i soldi l'una con l'altra) il tasso overnight è salito al 4,13%, livello anomalo, se si considera che è più elevato del tasso Fed.



Peso: 1-1%, 8-32%

Questo può rappresentare un problema? Oppure una volta finito lo shutdown la situazione migliorerà? Nessuno può saperlo. Ma questa domanda si interseca con un altro grande timore che gira a Wall Street: la tenuta del settore creditizio tra piccole banche e fondi specializzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia Usa
a corte di liquidità
per lo shutdown:
salgono le tensioni sul
mercato interbancario

La retromarcia dei listini

Andamento dei principali listini ieri e da inizio anno

-2 -1,5 -1 -0,5 0 +0,5 IERI INIZIO ANNO



Peso: 1,1% - 8,32%

Selecting Italy

Zes, 866 autorizzazioni per attrarre investitori

A Trieste il confronto sulle catene regionali del valore e le collaborazioni in corso. Oggi la competizione internazionale non si basa solo su dati ma su relazioni

Barbara Ganz

TRIESTE

In un quadro di generale contrazione degli investimenti a livello mondiale - meno 11% nel 2024 a livello globale, seconda diminuzione consecutiva - l'Italia mostra una tenuta superiore ai Paesi vicini. E gioca la partita dell'attrazione di investitori esteri mettendo a sistema i diversi attori, su scala nazionale e locale. A Trieste, in una regione che è cerniera fra Europa e Mediterraneo, si è aperta ieri la terza edizione di Selecting Italy, due giorni di confronto sulle catene regionali del valore e la collaborazione fra i territori e i livelli nazionali di intervento organizzati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

«Questa Regione - ha detto in apertura l'assessora a Lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia Alessia Rosolen - punta a utilizzare la propria posizione geografica come vantaggio competitivo in un sistema che deve rafforzare soprattutto le filiere a livello nazionale nell'ottica di una

strategia puntuale che si fonda, oltre che su capitali e investimenti, soprattutto sulla valorizzazione delle persone. Questo evento rappresenta un momento strategico di confronto tra Regioni, imprese, istituzioni e investitori: un'occasione preziosa per condividere esperienze, rafforzare sinergie e, soprattut-

to, rilanciare insieme la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti e generare innovazione».

Amedeo Teti, coordinatore della Segreteria tecnica permanente del Comitato interministeriale per l'Attrazione degli investimenti esteri, ha ricordato come lo sportello unico istituito nel 2022 stia seguendo 650 progetti dal suo avvio, quasi tutti di valore superiore ai 25 milioni di euro: «Abbiamo tolto qualche pregiudizio all'investitore industriale straniero, che può trovare un sistema di supporto che lo accompagna oltre a una raccolta di almeno 350 siti pronti all'uso». E per Fabrizio Lobasso, vice direttore generale per l'Internazionalizzazione al ministero degli Affari esteri e della cooperazione Internazionale, «oggi la competizione internazionale anche per quello che riguarda l'attrazione di investimenti non si basa solo su dati e fatti, ma è un elemento fortemente identitario, relazionale: un Paese non viene scelto solo per i suoi fondamentali, ma per quello che evoca».

A Trieste, per i tavoli di lavoro organizzati nella due giorni, sono arrivati rappresentanti di tutte le regioni italiane. Paolo Ernesto Tedeschi, direttore per la Competitività territoriale e Autorità di Gestione Regione Toscana e rappresentante della Conferenza delle Regioni nel Comitato attrazione investimenti esteri, rimarca come «il sistema funziona se tutti gli ingranaggi girano in modo coordinato. Qualunque investimento estero, materiale o immateriale, va calato su un territorio con il

quale deve dialogare».

Un esempio che sta dando risultati riguarda le Zone economiche speciali. Giuseppe Romano, coordinatore della Struttura di missione Zes della presidenza del Consiglio dei ministri, ha citato i numeri conseguenti all'introduzione dell'autorizzazione unica per gli imprenditori: nei primi 18 mesi ne sono state concesse 866, che corrispondono ad altrettanti investimenti per un totale di 10 miliardi di valore e 15 mila nuovi occupati, ma se si guarda anche all'indotto le cifre arrivano a 40 miliardi e 35 mila nuovi addetti. Fra i ruoli di supporto al sistema quello di Cassa Depositi e Prestiti, di cui Alberto Carriero, responsabile Filiere industriali strategiche, ha ricordato la capacità di mediare fra risorse pubbliche e iniziative private. Oggialla giornata conclusiva con i ministri Antonio Tajani (Affari esteri e Cooperazione internazionale), Giancarlo Giorgetti (Economia e finanze), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) e alcuni governatori, agenzie Ic e gli amministratori delegati di aziende quali Dumarey Automotive Italia, BASF Italia, Nidec Acim, DHL Express Italy, Performance Medical Technologies e Toyota Material Handling Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sportello unico istituito nel 2022 sta seguendo 650 progetti, quasi tutti di valore superiore ai 25 milioni



Peso: 19%

M&A

Mare, ok golden power a Rack Peruzzi

Mare Group, azienda di ingegneria quotata su Euronext Growth Milan e attiva in Italia e all'estero nell'innovazione attraverso tecnologie abilitanti, comunica di aver ricevuto il via libera dalla Presidenza del Consiglio dei ministri all'acquisizione di Rack Peruzzi, annunciata il 27 maggio. La presidenza del Consiglio dei Ministri, cioè,

ha comunicato il non esercizio del "golden power". Considerato che il rilascio dell'autorizzazione governativa costituiva condizione sospensiva dell'operazione, la società puo' ora procedere al perfezionamento del closing, previsto entro la fine del 2025, previa esecuzione degli ulteriori adempimenti previsti



Peso: 3%

GIOCO LEGALE

**Lottomatica, Ebitda
dei nove mesi a +28%**

Il consiglio di amministrazione di Lottomatica Group ha approvato il bilancio consolidato intermedio abbreviato per i nove mesi del 2025 che si chiudono con una raccolta pari a 32,5 miliardi (+17%) e una raccolta online in crescita del 26 per cento. I ricavi sono stati pari a 1,640 miliardi, in crescita del 16%, +11% a payout normalizzato.

L'adjusted Ebitda e' pari a 617,3 milioni, +28%, +15% a payout normalizzato. 'indebitamento finanziario netto e' pari a 1,856 miliardi.



Peso:3%

DENARO & LETTERA

De Nora alza la guidance e accelera in Borsa

DE NORA

+17,23%

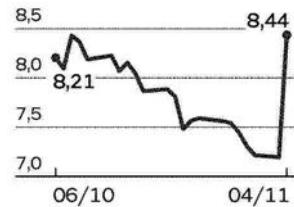
Rally di De Nora, ieri a Piazza Affari, dopo i risultati del terzo trimestre. La società ha registrato nei primi nove mesi ricavi per 631,3 milioni (+5%), un Ebitda di 124,4 milioni (+15,9%) e soprattutto un aumento dell'utile netto rettificato del 15,9% a 124,4 milioni e ha alzato la guidance (per la seconda volta) sui margini per l'intero anno. Il titolo, che accusa un ritardo di circa il 35% dalla Ipo del 2022, ha guadagnato ieri il

17%, riportandosi ai massimi del mese scorso. L'azienda prevede che l'Ebitda margin toccherà il 19% a fine anno (tra il 17 e il 18% l'outlook precedente). La performance positiva della marginalità è stata «supportata da un'elevata efficienza operativa, legata al business Energy Transition, e da un mix produttivo favorevole», ha dichiarato l'amministratore delegato Paolo Dellachà.

— M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE NORA
Andamento del titolo a un mese



Peso: 6%

ENEL AL MASSIMO STORICO

Il titolo di Enel ha raggiunto il suo massimo storico a 8,96 euro, a fronte di una capitalizzazione di 90 miliardi. Il titolo ha terminato la giornata con un rialzo dell'1,62 per cento. Dall'arrivo dell'ad Flavio Cattaneo nel 2023 il titolo ha aumentato il valore del 50 per cento. Le azioni avevano superato 8,5 euro in precedenza solo a inizio 2021

8,96 €



Peso:2%

PARTERRE
IMMOBILIARE

Kaleon verso la quotazione a Milano e Parigi

Kaleon – la società immobiliare della famiglia Borromeo che gestisce, tra gli altri, la Rocca di Angera e le Isole Borromee – ha annunciato ufficialmente ieri il proprio piano di quotazione su *Euronext Growth* a Milano e Parigi. Sempre in crescita nel 2015-2024, proprio l'anno scorso la società ha registrato ricavi per 21,7 milioni di euro, pari a un Cagr del +10%, dovuto all'aumento dei turisti e alla maggiore spesa media per visitatore. Il margine Ebitda si è attestato a oltre il 25% al 31 dicembre scorso ed è rimasto compreso tra il 25% e il 30% nel periodo 2022-2025, riflettendo una struttura dei

costi efficiente. L'utile operativo e l'utile netto hanno seguito un andamento coerente con l'Ebitda, raggiungendo rispettivamente 3,1 milioni di euro e 1,5 milioni di euro nel 2024. In partnership con l'Associazione dimore storiche italiane, Kaleon ha individuato un portafoglio di siti culturali ad alto potenziale cui proporrà una strategia di sviluppo attiva. (L.Ca.)



Peso: 5%

PARTERRE

PRIVATE BANKING

Con Axa I.M. nuova spinta alla crescita di Bnp Paribas

Dopo la fusione di Axa I.M. l'asset management mondiale del Gruppo Bnp Paribas in termini di masse raggiunge 1.600 miliardi, di cui solo in Italia 100 miliardi, considerando le diverse aree e i mandati. Ma soprattutto aumentano le expertise e i campi di attività. A quelle note (dai fondi agli Etf, dalle polizze alle soluzioni personalizzate, dalla banca commerciale alla banca depositaria, dal credito al consumo al leasing) il gruppo diventa leader nei private market. Questo consente di studiare soluzioni adeguate per la clientela con alta disponibilità. Nel wealth management l'Italia è considerata uno dei quattro mercati domestici, quin-

di mercato chiave. Il gruppo attraverso le sue divisioni e le sue reti (consulenti finanziari indipendenti e banker dipendenti) oggi muove in tutta Italia oltre mille professionisti a cui fanno capo oltre 60 miliardi di masse, 27 centri di private banking e due hub di wealth management, uno a Milano e uno a Roma. (L.I.)



Peso: 4%

Il Fondo Italiano rileva il big dell'It Npo Torino

M&A

A vendere il system integrator italiano è la giapponese Ricoh

Il deal prevede l'acquisizione del 70% di Npo, mentre il 30% sarà dei manager

Carlo Festa

MILANO

Nuova operazione dei grandi investitori italiani nel settore della consulenza e dell'information technology. Il Fondo Italiano d'Investimento Sgr ha rilevato, in sinergia con l'attuale squadra manageriale, il 100% del capitale del gruppo Npo Torino, system integrator attivo nei servizi gestiti e nei processi critici per infrastrutture IT, con sedi anche in Brasile e Stati Uniti.

Fondata a Torino nel 2009 e controllata dal 2015 dalla multinazionale giapponese Ricoh, Npo Torino è oggi una delle realtà italiane più affermate nel settore dell'integrazione IT e conta oltre 700 dipendenti. Nell'esercizio 2024 ha realizzato un fatturato consolidato pro-forma pari a circa 100 milioni di euro.

Il deal prevede l'acquisizione del 70% di Npo Torino e delle sue società controllate e collegate da parte del fondo, mentre il restante 30% sarà controllato dagli imprenditori-manager Massimo Altamore, Romualdo Delmirani e Piergianni Ferraris. Si tratta della seconda operazione realizzata tramite il Fondo Italiano Consolidamento e Crescita II - Ficc II, veicolo con cui Fondo Italiano sostiene progetti di aggregazione in filiere

d'eccellenza italiane, caratterizzate da elevata frammentazione.

L'ingresso del Ficc II punta a consolidare l'attuale posizionamento di Npo Torino, creando un gruppo caratterizzato da un brand riconosciuto a livello nazionale ed internazionale, attraverso il rafforzamento del modello di business. La società è attualmente guidata dall'ad Massimo Altamore e dal dg Romualdo Delmirani, che manterranno i medesimi ruoli anche a valle dell'ingresso del fondo, e dal fondatore Piergianni Ferraris che resterà azionista della società coordinando le attività delle sedi in Brasile e Stati Uniti.

«L'ingresso di Fondo Italiano in Npo Torino - spiega Gesualdo Di Bernardo, senior partner di Fondo Italiano d'Investimento Sgr - rappresenta un'operazione di rilievo per il settore IT e per il rafforzamento del capitale industriale italiano in un comparto strategico per la competitività del Paese. Questa nuova iniziativa conferma l'impegno della seconda edizione del nostro Fondo Italiano Consolidamento e Crescita nel sostenere percorsi di aggregazione e sviluppo tecnologico di imprese nazionali ad alto potenziale. Ricoh ha accompagnato la crescita di Npo Torino negli ultimi anni e ha individuato nel passaggio a una proprietà italiana la scelta più adatta per consentire al-

l'azienda di proseguire il proprio percorso di evoluzione industriale e tecnologica. Si tratta della prima operazione del fondo su un progetto di separazione da un gruppo internazionale, che siamo convinti possa costituire un modello di successo per altre operazioni analoghe in futuro».

Fondo Italiano Consolidamento e Crescita II - Ficc II, fondo flagship di Fondo Italiano d'Investimento con una dotazione superiore a 500 milioni di euro, detiene già nel proprio portafoglio la società Rina con sede a Genova (TIC & consulting engineering) e ha allo studio ulteriori acquisizioni in settori strategici.

Fondo Italiano d'Investimento è stato assistito da Pedersoli Gattai, Deloitte, Bcg, Erm, Wtw, Lincoln International e Ps Advisory. Equita e Alantra hanno supportato la transazione con una linea di credito. Npo Torino è stata assistita da Nash Advisory, Pavia e Ansaldi, Monda & Partners. Ricoh è stata assistita da PwC e da Gitti & Partners.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AZIENDA

Il giro d'affari

Fondata a Torino nel 2009 e controllata dal 2015 dalla multinazionale giapponese Ricoh, con sedi anche in Brasile e negli Stati Uniti, il gruppo Npo Torino è oggi una delle realtà italiane più affermate nel settore dell'integrazione IT e conta oltre 700 dipendenti. Nell'esercizio 2024 l'azienda ha realizzato un fatturato consolidato pro-forma pari a circa 100 milioni di euro. La società è guidata dall'ad Massimo Altamore e dal dg Romualdo Delmirani.



Peso: 18%

DALLA FINANZA

Tim Brasil, utile netto a +50% Oggi i conti della capogruppo

Tlc/1

Un trimestre in forte crescita, sul versante degli utili e della marginalità per Tim Brasil, la controllata sudamericana del gruppo guidato da Pietro Labriola, che archivia il terzo trimestre con profitti per 1,2 miliardi di reais, pari a 195 milioni di euro, in crescita del 50% rispetto allo scorso anno. «I risultati del terzo trimestre confermano la nostra solida traiettoria verso il raggiungimento degli obiettivi del 2025», sottolinea l'amministratore delegato di Tim Brasil, Alberto Griselli, soddisfatto per una performance che trascina anche le attese sul gruppo in vista dei conti italiani.

Il fatturato è salito del 4,5% a 6,7 miliardi di reais, spinto dalla forza del segmento mobile. Continua a migliorare la marginalità: Ebitda +7,2%, con un margine che sfiora il 52% dei ricavi, tra i più alti del settore. Il titolo, osservato speciale alla vigilia della trimestrale della capo-

gruppo, beneficia della conferma di tutte le guidance sull'anno.

Secondo Equita, i risultati sono «sostanzialmente in linea come ricavi e leggermente meglio come Ebitda grazie al controllo dei costi e all'ottima dinamica dei clienti post-paid». Intermonte parla dal canto suo di «risultati migliori delle attese su margini e generazione di cassa», con Tim Brasil che si conferma «best-in-class» per profitabilità: margini in aumento di 130 punti base, per attestarsi sopra il livello dei rivali Vivo e Claro. La generazione di cassa operativa è cresciuta dell'11,8% nei primi nove mesi, segnale di una struttura efficiente anche a fronte di investimenti più alti.

Ora lo sguardo è puntato in Italia dove oggi arriveranno i numeri del gruppo che, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, è in procinto di partire con un progetto di joint venture su cloud e intelligenza arti-

ficiale che vedrà impegnati Tim Enterprise e Poste Italiane, primo azionista della telco con il 24,81%. Il progetto dovrebbe prendere corpo nel prossimo anno.

—Andrea Biondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

SAIPEM: VIA LIBERA ANTITRUST UK ALLE NOZZE CON SUBSEA7

La Competition and Markets Authority (l'Antitrust britannico) ha approvato ieri l'operazione di fusione per incorporazione tra Saipem e Subsea7 anticipando la decisione di circa tre settimane rispetto alla data indicata (25 novembre). La decisione completa sarà pubblicata nei prossimi giorni.



Peso:2%

Eni sigla intesa con Xrg: sul tavolo l'ingresso nel progetto Argentina Lng

Idrocarburi

L'obiettivo è arrivare
alla firma di un accordo
di sviluppo congiunto

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo l'accordo propedeutico alla decisione finale d'investimento, ufficializzato a metà ottobre, Eni e Ypf, il colosso argentino dell'oil & gas controllato dallo Stato, provano a coinvolgere nuovi alleati nel maxi progetto Argentina Lng per lo sfruttamento del giacimento a gas di Vaca Muerta. Così ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi e il partner argentino hanno annunciato la firma con Xrg, "braccio" del big emiratino Adnoc, di un accordo non vincolante per la possibile partecipazione della società alla fase da 12 milioni di tonnellate l'anno di gas naturale liquefatto (Lng) del progetto che, come noto, mira a valorizzare la seconda riserva di gas non convenzionale al mondo con l'obiettivo di arrivare a esportare, in varie fasi indipendenti, fino a 30 milioni annui di Lng entro il 2030.

Come si ricorderà, il progetto integrato upstream e midstream prevede la produzione, il trattamento e la liquefazione del gas destinato all'export attraverso due unità gal-

leggianti per la liquefazione di gas (tecnicamente note come Fnlg o floating liquefied natural gas) da 6 milioni di tonnellate l'anno ciascuna (pari a 9 miliardi annui di metri cubi di gas) oltre alla valorizzazione e all'esportazione dei liquidi associati (cioè il petrolio).

L'intesa sottoscritta ieri definisce il quadro di cooperazione tra i tre gruppi in modo da raggiungere la firma di un accordo di sviluppo congiunto (joint development agreement). La scelta di Adnoc, con cui Eni collabora già da tempo su diversi tasselli, non solo negli Emirati Arabi Uniti, è da ricondurre alla volontà di coinvolgere in Argentina Lng un gruppo di elevato standing, il cui interesse come potenziale partner favorirà il conseguimento dell'ultimo step, vale a dire della decisione finale d'investimento.

Si tratta, dunque, di passo avanti importante verso la realizzazione del maxi progetto che è al centro dei piani energetici del governo di Buenos Aires. Non caso, nelle scorse settimane, l'ad di Eni Descalzi è stato ricevuto dal presidente argentino, Ja-

vier Milei, al quale il top manager ha raccontato i progressi dei progetti congiunti e le prospettive future del gruppo italiano nel Paese.

Sempre ieri, poi, Eni ha annunciato il perfezionamento della cessione del 20% di Plenitude ai fondi Ares Alternative Credit, affiliati ad Ares Management Corporation. Grazie all'operazione, Eni ha incassato 2 miliardi di euro sulla base di un equity value di Plenitude di 10 miliardi di euro e di un enterprise value di oltre 12 miliardi di euro. Nell'ambito dell'acquisizione, i fondi Ares sono stati affiancati da UniCredit e Deutsche Bank in qualità di advisor. UniCredit ha poi svolto anche il ruolo di global coordinator & underwriter del finanziamento da 1,1 miliardi di euro a supporto del deal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

**La giornata
a Piazza Affari****Nell'energia record di Enel
Dopo il rosso Campari sale**

La Borsa di Milano in lieve rialzo con l'indice Ftse Miba +0,09%. In cima all'istino Ferrari (+3,24%) dopo i conti. In recupero Campari (+1,19%). Nell'energia Enel +1,62% segna un massimo storico e A2A cresce a +0,15%.

**In calo cemento e industria
con i titoli Buzzi e Leonardo**

Sul versante opposto di Piazza Affari da

segnalare il calo dei cementieri con Buzzi -2,01%. Infrenata anche l'industria con Stellantis -2,41% e Leonardo -2,04%. Tra le banche debole Banco Bpm -0,28%.

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

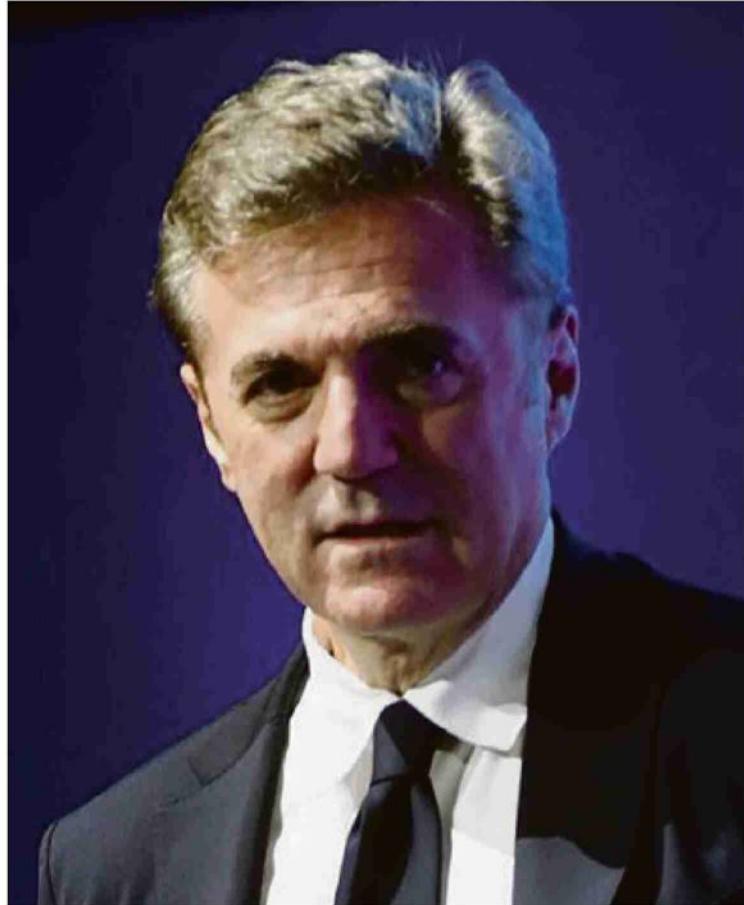


Peso:3%

IL TITOLO ENEL TOCCA IL MASSIMO STORICO SUPERA 90 MILIARDI DI CAPITALIZZAZIONE

■ In una giornata difficile per Piazza Affari, Enel chiude con un rialzo dell'1,62% attestandosi a quota 8,956 euro per azione, che equivale al suo nuovo massimo storico. Con la gestione dell'amministratore delegato Flavio Cattaneo (foto) il titolo della multinazionale che opera nei settori dell'elettricità e del gas ha aumentato di circa il 50% il valore di Borsa. Mentre in termini di capitalizzazione ha superato quota 90 miliardi di euro.

CON CATTANEO AD, RIALZO DEL 50%



Peso: 12%

IL CROLLO
A ROMAOperaio morto nella torre
Omicidio colposo il reato

Muolo a pagina 11

ROMA

Torre dei Conti, si indaga per omicidio

Il lavoratore rumeno è morto dopo 11 ore sotto le macerie. Proclamato il lutto cittadino nella Capitale

GIUSEPPE MUOLO

Sventolano a mezz'asta le bandiere degli edifici comunali. Oggi Roma è in lutto cittadino per la morte di Octay Stroici, l'operaio romeno deceduto dopo undici ore di agonia sotto le macerie della Torre dei Conti. Estratto ancora vivo dai vigili del fuoco, l'uomo è stato portato al policlinico Umberto I, dove è arrivato in arresto cardiocircolatorio, nonostante il massaggio cardiaco avviato già sul posto dell'incidente. A nulla sono valse le ulteriori manovre rianimatorie dei medici, durate all'incirca un'ora. Stroici aveva sessantasei anni. Originario di Suceava, nel nord della Romania, viveva da anni a Monterotondo, periferia nord di Roma, e lavorava come muratore specializzato per la ditta Edilserica. Si era sposato 4 anni fa. Sua moglie ha seguito tutte le operazioni di salvataggio. In serata era arrivata anche la figlia. La Procura di Roma indaga per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni colpose, tutte fattispecie commesse in violazione della norma antinfortunistica: al lavoro un pool di magistrati composto dai procuratori aggiunti Antonino Di Maio e Giovanni Conzo con i pm Mario Dovinola e Fabio Santoni. La Procura, che ha affidato l'incarico per l'autopsia del corpo della vittima, ha anche disposto l'acquisizione di tutti gli atti relativi alla gara d'appalto per accettare i requisiti dell'azienda appaltatrice della ristrutturazione in corso. E ha affidato una consulenza ad alcuni ingegneri "strutturisti" per controllare se i lavori avviati fossero adeguati al tipo di edificio, e se fossero stati ignorati eventuali episodi di piccoli cedimenti. Le verifiche saranno svolte anche sulle impalcature utilizzate.

Ieri pomeriggio, intanto, i carabinieri del Nucleo investigativo di Roma, insieme ai consulenti nominati dai pm, hanno eseguito rilievi sul luogo del crollo, che è stato messo sotto sequestro. Sul posto si è recato anche il sindaco Gualtieri, che ha deposto un mazzo di fiori. «Stava per partire la fase due - ha spiegato il primo cittadino, riferendosi ai lavori di ristrutturazione della Torre - era un progetto tra i tanti del Pnrr che prevedeva prima la messa in sicurezza del sito, dichiarato inagibile dal 2007». Sempre nel pomeriggio di ieri, la Cgil di Roma e del Lazio, la Cisl di Roma Capitale Rieti e la Uil del Lazio hanno organizzato una fiaccolata ai Fori Imperiali in memoria di Stroici. E in una nota hanno ricordato che lunedì altre quattro persone sono morte sul lavoro, chiedendo «un'azione decisa da parte delle istituzioni e del sistema delle imprese, per rafforzare e garantire le misure a tutela della salute e della sicurezza». Lo stesso appello è arrivato da parte di Ottavio De Luca, segretario generale aggiunto della Filca-Cisl nazionale, e di Nicola Capobianco, segretario generale della Filca-Cisl Roma, secondo i quali è necessario un «cambio di passo» sulla cultura della sicurezza. Come hanno fatto notare, a Roma dal 2013 sono 92 gli operai morti per incidenti sul lavoro, 151 compresa la provincia. «Una scia di sangue drammatica e inaccettabile».



Vigili del fuoco davanti al luogo della tragedia / Fotogramma



Peso: 1-1, 11-17%

FONDI INAIL 900 MLN L'ANNO ALLE IMPRESE, MA IL MEF DICE NO A MAGGIORI INDENNIZZI PER I DANNI BIOLOGICI

DI Sicurezza, spariti i fondi agli infortunati



» **Marco Palombi**

A regime, ci aveva spiegato felice la ministra competente Marina Calderone martedì scorso, il recente decreto sulla sicurezza sul lavoro "vale 900 milioni all'anno". Sono soldi dell'Inail, cioè dell'istituto pubblico che assicura (molti ma non tutti) i lavoratori, e andranno tutti alle imprese per migliorare i loro protocolli o fare formazione, mentre i lavoratori infortunati invece non vedranno un euro in più: dal testo ufficiale, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 31 ottobre, è infatti sparito l'articolo 12 presente nel decreto entrato in Consiglio dei ministri il 28 ottobre, che finalmente aggiornava le tabelle del danno biologico della stessa Inail, ferme da anni.

Costava poche decine di milioni l'anno all'inizio che diventavano una novantina dal 2034 in poi, fra dieci anni: alla fine è sparito perché il ministero dell'Economia ha stabilito che per i lavoratori i soldi non c'erano...

Ripartiamo da capo. Intanto cosa c'è nel decreto? Niente dal

punto di vista dei modelli d'impresa, ad esempio quanto ai sappalti e al rispetto della contrattazione nazionale, qualcosa dal punto di vista dell'incentivo alle imprese a migliorare i loro protocolli di sicurezza: ben oltre 500 milioni andranno alle imprese "virtuose" sotto forma di sconti sulle tariffe Inail, altri 100 milioni a quelle agricole con buone performance nella sicurezza (e altri sgravi sono previsti per le società aderenti alla rete "lavoro agricolo di qualità").

Buone cose ovviamente, come pure l'aumento degli ispettori, drammaticamente sotto organico, e l'introduzione del badge personale di cantiere, anche se dalle informazioni presenti nel tesserino s'è scelto di escludere le ore di presenza sul cantiere o l'applicazione dei contratti.

Insomma, qualche buona novità, ancorché non decisiva, e un bel po' di milioni per le imprese prelevati dal florido bilancio dell'Inail, che doveva – secondo le bozze del provvedimento discusse coi sindacati a settembre e quella entrata in Cdm la settimana scorsa – pagare anche per l'ex articolo 12, intitolato "Aggiornamento indennizzo del danno biologico". Il pagamento dei danni a chi s'inforna o muore sul lavoro o "in itinere" è determinato da due fattori: le tabelle per il danno biologico e le menomazioni da un lato e poi dal calcolo del danno patrimoniale, fortemente influenzato dall'età e

dallo stipendio dell'infortunato.

E qui veniamo all'articolo sparito dal decreto sicurezza sul lavoro: qual è il problema? Quelle tabelle sono vecchie: sia quanto alle fattispecie di danno normato, che alla loro quantificazione economica. Basti dire che l'ultima vera revisione, peraltro di piccola entità, risale al 2019.

E così il governo aveva deciso che Inail dovesse aggiornare "la tabella delle menomazioni" e quella "indennizzo per il danno biologico", in particolare per quelle superiori al 16%, che prevedono il pagamento di una rendita mensile. Il costo era di 15 milioni l'anno prossimo per poi salire fino ai 90 milioni del 2034: spiccioli rispetto ai quasi 650 milioni l'anno destinati agli sgravi per le imprese. Pure quegli spiccioli, però, erano troppi secondo la Ragioneria generale dello Stato: quell'articolo "determina un peggioramento dei saldi di finanza pubblica", ha scritto, e va cassato. Evidentemente i fondi nel bilancio Inail si possono trovare solo per le imprese.

**DI COSA
STIAMO
PARLANDO**

NEL DECRETO

Sicurezza approvato la scorsa settimana non c'è più il vecchio art. 12 presente nella bozza fatta vedere ai sindacati ed entrata in Cdm: stabiliva di aggiornare le tabelle "menomazioni" e "danno biologico" per chi s'inforna sul lavoro. Costo: qualche decina di milioni l'anno. Il Tesoro ha detto no: "Mancano i soldi".



Croci 777 morti sul lavoro nel '25



Peso: 27%

Iperammortamento, si dilatano i tempi per i benefici

Più lunghi i tempi per fruire dei benefici dell'iperammortamento. Con la prossima legge di bilancio, sarà (re)introdotto l'iperammortamento, sostituendo il credito d'imposta Transizione 4.0 e garantendo, sotto certi aspetti, una continuità parziale con il credito d'imposta Transizione 5.0. Sebbene l'iperammortamento appaia quantitativamente più generoso rispetto ai crediti d'imposta menzionati, in particolare il Transizione 4.0, presenta svantaggi in termini di tempistiche di fruizione per le imprese.

L'iperammortamento opera come un incremento del costo di acquisizione del bene, il che si traduce in un aumento della quota annua di ammortamento (o del canone annuo di leasing) fiscalmente deducibile.

L'extradeduzione rappresenta una variazione in diminuzione ai fini della determinazione dell'IRES e dell'IRPEF, con conseguente riduzione automatica dell'imposta (IRES o IRPEF) del periodo. Pertanto, l'effetto finanziario dell'incentivo si distribuisce su un arco temporale corrispondente al periodo di ammortamento fiscale del bene agevolato in base ai coefficienti previsti dal D.M. 31 dicembre 1988. Ad esempio, se il DM prevede per un certo bene agevolato un coefficiente di ammortamento fiscale del 10%, l'iperammortamento sarà spalmato su 11 anni, considerando che nel primo si applica il coefficiente dimezzato (art. 102, comma 2, TUIR). L'effetto finanziario annuale sarà pari al 24% della quota di iperammortamento.

In questo contesto, gli attuali crediti d'imposta risultano significativamente più vantaggiosi. Infatti, il credito d'imposta Transizione 4.0 è fruibile in tre quote annuali di pari importo, garantendo un vantaggio finanziario in un arco temporale più breve. L'iperammortamento sarebbe comparabile, in termini di tempistiche di fruizione, al credito Transizione 4.0 solo nel raro caso in cui il decreto ministeriale prevedesse per il bene agevolato un coefficiente di ammortamento del 33%. Ancora più vantaggio risulta essere la tempistica di fruizione del credito d'imposta Transizione 5.0, utilizzabile in un'unica soluzione entro la fine del 2025, senza vincoli specifici di ripartizione ovvero, se non utilizzato entro tale data, riportabile e utilizzabile in cinque quote annuali di pari importo.

Sia il credito Transizione 4.0 che il 5.0 non incidono sulla base imponibile

IRES e IRPEF dei beneficiari, e la dichiarazione dei redditi assume rilevanza solo per comunicare i dati relativi agli incentivi (quadro RU). I crediti d'imposta possono essere utilizzati in compensazione ai sensi dell'art. 17 del d. lgs. n. 241/1997, diventando di fatto "liquidità" per le imprese, utilizzabile per i versamenti di IRES, IRAP, IVA, ritenute, oltre ai contributi previdenziali e ai premi INAIL. Al contrario, l'iperammortamento è un fenomeno esclusivamente "dichiarativo", limitato al comparto IRES e IRPEF, che non prevede un ulteriore passaggio per la fruizione nel mod. F24. Il beneficio si traduce unicamente nella riduzione dell'imposta di periodo e, quindi, del relativo debito IRES o IRPEF. L'effetto incentivante svanisce nel momento in cui l'extradeduzione incrementa una perdita fiscale. In assenza di IRES/IRPEF da versare, non si beneficia di alcun vantaggio finanziario. Tuttavia, si tratta di un fenomeno temporaneo (salvo situazioni patologiche), poiché il beneficio si manifesterà quando la perdita fiscale (che l'incentivo ha contribuito a generare) sarà utilizzata per ridurre il reddito imponibile in un periodo d'imposta successivo. Pertanto, sebbene l'agevolazione non sia da considerarsi persa in caso di perdita fiscale, emerge un evidente slittamento nei tempi di fruizione. Ad esempio, un investimento effettuato nel 2026 con l'iperammortamento fruibile in sei anni (aliquota del 20%, di cui il 10% il primo anno) si estenderebbe dal 2026 al 2031. Se l'impresa generasse un reddito imponibile nel 2026, potrebbe beneficiare immediatamente di un vantaggio finanziario (1/6) in termini di minore imposta da versare sul 2026. Se, invece, l'impresa registrasse una perdita fiscale, pur mantenendo l'agevolazione per il periodo 2026-2031, nel 2026 il beneficio sarebbe pari a zero, ma potrebbe essere recuperato, ad esempio, l'anno successivo, quando la perdita sarà utilizzata per ridurre il reddito di periodo.

Francesco Leone

© Riproduzione riservata



Peso: 29%

La Uil firma il Contratto funzioni centrali

Uil Pa e Uil firmano il Contratto collettivo nazionale di lavoro 2022-2024 delle Funzioni centrali. Il Ccnl, che interessa circa 225 mila statali di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (Inps, Inali, Cnel, Enac, Agid), già firmato in via definitiva il 27 gennaio 2025 tra Aran e sindacati (Cisl Fp, Cisl, Confsal Unsa, Confsal, Flp, Cgs, Confintesa Fp e Confintesa), si arricchisce ora delle firme del sindacato guidato dal segretario generale Sandro Colombi che così potrà sedersi ai tavoli per siglare i contratti integrativi.

La firma della Uil Pa fa seguito a quella apposta lunedì dalla Uil Fpl sul contratto delle funzioni locali 2022-2024 che ha consentito di sbloccare una situazione di stallo che durava da mesi.

Colombi, e il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, hanno condiviso, attraverso una dichiarazione di intenti, l'importanza di assicurare un confronto costruttivo e orientato ai risultati, volto a favorire una rapida conclusione del percorso negoziale, con l'obiettivo di pervenire entro il 2026 alla sottoscrizione del Ccnl 2025-2027, anche mediante l'anticipazione della sola parte economica.

La decisione di firmare, ha spiegato la Uil, "nasce dalla volontà di riallineare temporalmente le scadenze contrattuali recuperando i ritardi accumulati. Le risorse economiche destinate al nuovo contratto sono già previste nella legge di bilancio dello scorso anno, confermate nel disegno di legge per il 2026 e garantite per l'intero triennio". La Uil ha riconosciuto i segnali di apertura che il governo ha inserito in Manovra per venire incontro alle richieste del sindacato tra cui: la detassazione dei premi di produttività per i dipendenti pubblici; la riduzione dei tempi di

erogazione del Tfs/Tfr; la revisione dell'Irpef per la fascia di reddito che coinvolge gran parte dei lavoratori delle amministrazioni centrali. "La nostra adesione al Ccnl 2022-2024 rappresenta il primo passo verso la nuova stagione contrattuale 2025-2027", ha spiegato Sandro Colombi, sottolineando che l'Aran dovrà aprire formalmente il nuovo tavolo negoziale a breve. Il Governo ha già trasmesso all'Aran l'Atto di indirizzo per il rinnovo.

"Sono felice di questo nuovo passo in avanti, della decisione presa dalla Uil che oggi ha aderito anche al rinnovo contrattuale della Funzioni centrali", ha dichiarato il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. "È un atto di coerenza di quelle organizzazioni sindacali che hanno come unico obiettivo la tutela dei diritti dei lavoratori. Sono quei sindacati che hanno scelto di confrontarsi con rigore, ma senza posizioni preconcette, che non hanno mai interrotto il dialogo, che con nuove condizioni hanno avuto il coraggio di modificare valutazioni precedenti". "Siamo davvero felici che un sindacato importante come la Uil Pa abbia sottoscritto stamane il contratto del comparto delle funzioni centrali 2022-2024, da noi stipulato il 27 gennaio scorso. È una decisione che ci consente di affrontare più efficacemente il prossimo negoziato per il rinnovo del Ccnl 2025-2027", ha dichiarato il Segretario generale aggiunto della Cisl Fp, Angelo Marinelli. "Per la Cisl Fp sottoscrivere i contratti collettivi alle scadenze previste e alle migliori condizioni possibili resta il primo strumento di tutela concreto del potere di acquisto delle retribuzioni e siamo dunque soddisfatti che tale obiettivo venga ora condiviso".



Peso: 22%

ROMA

Per il crollo mortale
inchiesta sugli appalti

■■ Dopo quasi 12 ore sotto i detriti, è morto Octav Stroici. L'operaio aveva 66 anni e lavorava ancora nelle ditte impegnate nel restauro della Torre dei Conti. La Procura di Roma indaga per omicidio colposo e sugli appalti. L'archeologo: «Le torri vanno monitorate».

CIMINO E DI GENOVA A PAGINA 6



Morire in cantiere a 66 anni Roma a lutto dopo il crollo

Funerali in Romania per Octav Stroici. La procura indaga su appalti e misure di sicurezza

LUCIANA CIMINO

■■ Dopo quasi 12 ore incastrato sotto i detriti, Octav Stroici è deceduto. La cronaca del terribile incidente alla Torre dei Conti di Roma, che solo per un caso non si è rivelata una strage di operai e turisti, adesso si divide in due storie: quella privata di chi resta, la moglie Marianna e la figlia Alina, e quella pubblica della reazione delle istituzioni davanti a un caso eclatante di morte sul lavoro. L'incidente di Stroici, a differenza degli altri (più di tre al giorno di media, secondo i dati Inail), è avvenuto in diretta tv. La polvere dei calcinacci, lo sforzo dei vigili del fuoco per individuare la voce flebile dell'operaio sepolto dal solaio, i colleghi scampati per un pelo stretti attorno alla moglie, il sindaco della Capitale, Gualtieri, che non si è mosso da largo Ricci: tutto sugli schermi, «come per Vermicino», ha sostenuto qualcuno. Ma quella di Al-

fredino aveva i contorni della disgrazia, quella di Stroici è, invece, una morte annunciata che ha cause e responsabilità.

STROICI ERA ARRIVATO in Italia dalla Romania 20 anni fa. Era un muratore specializzato, operaio di secondo livello, come richiedeva quel tipo di intervento nella torre medievale e per questo nel 2021 era stato assunto da Edilerica, un'azienda specializzata in ristrutturazione di siti storici. Gli mancava solo un anno alla pensione. I funerali, per volere della famiglia, si terranno in Romania. In Italia invece è il consueto giorno «del dolore, poi si farà chiarezza sull'accaduto», come recita la frase più citata nei commenti di istituzioni, sindacati e politica. Oggi nella Capitale è lutto cittadino mentre il ministro alla Difesa Crosetto ha annunciato che, «per rispetto all'operaio morto», non si terrà il sorvolo delle Frecce Tricolori sulla capitale per la giornata delle Forze Armate. Ieri si

è tenuta anche una fiaccolata organizzata da Cgil, Cisl e Uil di Roma. Dietro lo striscione «Basta morti sul lavoro», hanno sfilato delegazioni di tutti i partiti del centrosinistra e una di Fdl e l'amministrazione capitolina al completo, sindaco in testa.

LA PROCURA DI ROMA sta procedendo per omicidio colposo e disastro colposo. Ingegneri strutturisti sono al lavoro per accettare la dinamica dei due cedimenti della Torre dei Conti, le verifiche saranno svolte anche sul tipo di impalcature utilizzate e sull'equipaggiamento degli operai, mentre oggi dovrebbe essere effettuata l'autopsia sul corpo di Stroici. Al momento il procedimento è contro ignoti ma si indaga sull'iter di assegnazione



Peso: 1-4%, 6-46%

dell'appalto di oltre 56 milioni di euro (finanziato con i fondi del Pnrr "Caput Mundi", destinato ai grandi eventi turistici), per accertare la sussistenza dei requisiti da parte della società a cui erano stati affidati i lavori. Oltre a Edilerica e Picalarga (altra ditta esperta con una storia centenaria) sarebbero sei gli affidamenti diretti relativi alla gara di appalto. Gli inquirenti intendono capire se anche in questo caso si era in presenza di subappalti. La sovrintendenza capitolina nega: «Non c'è stato ricorso al massimo ribasso, né abbiamo mai autorizzato forme di appalto a cascata». «I sei affidamenti diretti sulla piattaforma Tuttogare riguardano servizi tecnici - spiegano da piazza Lovatelli - La progettazione esecutiva è stata invece affidata a tre diversi operatori, scelti in base alla loro specifica competenza: Edilerica Appalti, Costruzioni srl e Picalarga srl». «La società per la quale lavoriamo, Edilerica -

ha detto un operaio arrivato a largo Ricci con un mazzo di fiori firmato "I colleghi" - è ottima, rispetta tutte le regole, non ci meritavamo questa disgrazia».

RIMANE IL FATTO che la vittima aveva 66 anni e il collega ferito, Gaetano La Manna (ricoverato per trauma cranico e dimesso nella notte di ieri), 64. Un'età nella quale si dovrebbe essere già in pensione, soprattutto dopo aver svolto lavori usuranti, come quelli nell'edilizia. Invece entrambi erano costretti a lavorare ancora. Per anticipare l'uscita dal lavoro bisogna avere i requisiti, che difficilmente i lavoratori di origine straniera hanno maturato. È complicato anche per il resto degli operai edili vista la natura precaria e discontinua di questo tipo di lavoro. «Come ci si può stupire di trovare persone sui ponteggi in età da pensione?», si chiede Diego Piccoli, segretario Fillea Cgil Roma e Lazio. «C'è difficoltà ad avere

una vita dignitosa, bisogna prima risolvere la questione salariale, ribadiamo gli infortuni non esistono, esistono responsabilità che causano morti e incidenti». Mentre il segretario generale della Uil, Bombardieri, nel ribadire la necessità di introdurre «il reato di omicidio sul lavoro», insiste sui subappalti: «Soprattutto nell'edilizia è necessario chiarire quali aziende lavorano e che tipo di contratto usano». Anche Unimpresa è critica sul codice degli appalti, approvato dalla destra nel 2023, in particolare in merito all'innalzamento della soglia per gli affidamenti diretti di lavori (che dunque non necessitano di essere banditi a gara) da 40 mila a 150 mila euro. «La sicurezza non si gioca solo nel cantiere principale, ma soprattutto nei livelli più bassi della filiera, dove i controlli si diradano e le responsabilità si confondono», ha sottolineato il presidente Paolo Longobardi.

C'È MOLTA RABBIA e speriamo che il cordoglio di questi giorni non sia finto - ha dichiarato il segretario Cgil Roma e Lazio, Natale di Cola - Quando ci sono state le occasioni per riformare questo argomento, come il referendum, qualcuno diceva di andare al mare. Poi il governo ha fatto un decreto finto che non serve a salvare nessuno sul posto di lavoro».



Roma, Vigili del fuoco estraiano Octay Stroici dopo il crollo della Torre dei Conti foto di Angelo Carconi/Ansa



Peso: 1-4%, 6-46%

L'accordo

Cdp e Confindustria, progetti per lo sviluppo delle imprese

A Bologna la terza tappa del road show nazionale sulle opportunità di crescita

Nataszia Ronchetti

Dal service housing, vale a dire abitazioni a condizioni sostenibili per i dipendenti a basso reddito e con esigenze di mobilità lavorativa, allo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare. Per arrivare al supporto agli investimenti delle imprese in innovazione e digitalizzazione.

Terza tappa a Bologna, ieri, del road show nazionale di Cassa Depositi e Prestiti e Confindustria, "Insieme per il futuro delle imprese", per illustrare al mondo industriale della regione i termini dell'accordo firmato dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco e dal numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini. «Le misure messe in campo coincidono con i progetti di sviluppo che abbiamo per il nostro territorio», dice Sonia Bonfiglioli, la presidente di Confindustria Emilia Area Centro, alla quale fanno capo oltre 3.400 imprese, tra le province di Ferrara, Bologna e Modena, che sviluppano un fatturato vicino ai 100 miliardi. «L'Emilia è la culla della meccatronica e dell'industria intelligente» - prosegue Bonfiglioli -. Qui innovazione e manifattura convivono da sempre e vogliamo

accelerare questo percorso verso modelli produttivi sempre più moderni, interconnessi e sostenibili».

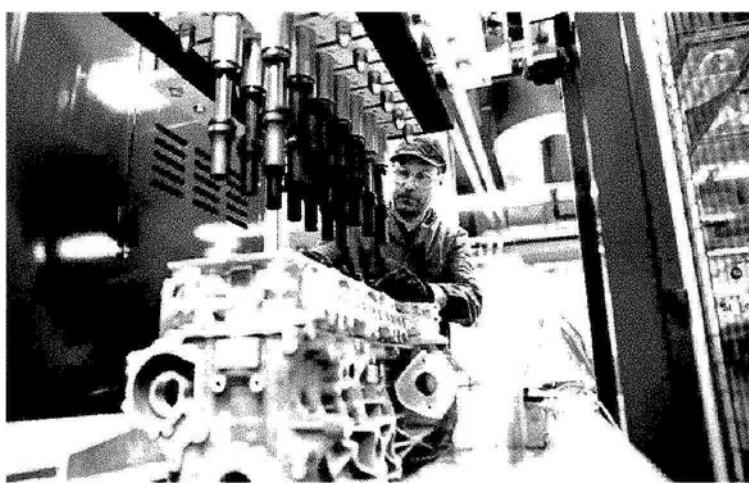
Sul tavolo, come spiegato da Scannapieco, ci sono risorse a livello nazionale, nel triennio, per 81 miliardi di euro, che potranno generare investimenti per 169 miliardi, con oltre il 60% della dotazione destinata alle imprese. «La partnership rappresenta un ponte operativo tra il livello nazionale e quello locale - spiega Scannapieco - che ci permetterà di tradurre le priorità del piano strategico in iniziative tangibili, capaci di raggiungere le aziende per costruire insieme soluzioni mirate ed efficaci per rafforzare la competitività dell'Italia».

Nell'ultimo triennio Cassa Depositi e Prestiti ha impegnato oltre 3,6 miliardi a livello nazionale per affiancare nella crescita più di 4.300 aziende. Tra i settori che ne hanno beneficiato, in Emilia-Romagna, ci sono la meccanica, l'agroalimentare, le infrastrutture. «Il protocollo tra Confindustria e Cdp è un'alleanza strategica pubblico-privata per sostenere investimenti, innovazione e coesione sociale - dice il vice presidente di Confindustria Angelo Camilli -. In una fase di forte incertezza globale vogliamo dare all'Italia una cresci-

ta solida e duratura, fondata sull'industria e sul lavoro. Unire le forze tra industria e finanza pubblica significa mettere in campo strumenti concreti per affrontare le sfide della produttività e della competitività, ma anche per rispondere a emergenze come quella abitativa».

Gli obiettivi fissati dall'intesa, che punta anche all'internazionalizzazione delle imprese, dovranno essere raggiunti individuando anche nuovi strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito. Sarà promosso l'uso di strumenti di equity e di credito agevolato, così come il rafforzamento del sistema nazionale di garanzia. Infine sarà sostenuta la partecipazione delle aziende ai progetti dedicati alla cooperazione internazionale, con focus sull'Africa. Particolare attenzione oltre che al service housing è poi rivolta al sostegno all'imprenditoria giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I settori.

Meccanica e automotive sono tra i compatti che nel triennio hanno più beneficiato dell'affiancamento di Cdp



Peso: 20%

CONTRATTO IN RADIO E TV PRIVATE

Aumento contrattuale in arrivo per i lavoratori di Radio e Tv private. Confindustria Radio Tv ha infatti siglato con SIC Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro dell'Emittenza radiotelevisiva privata, multimediale e multipiattaforma. L'accordo, di durata triennale (2025-2027), prevede aumenti economici per le Televisioni pari a 205 euro, oltre

a 300 euro lordi di una tantum e per le Radio aumenti di 165 euro, oltre a 200 euro lordi di una tantum. Di più su www.ilsole24ore.com



Peso: 2%

NT+LAVORO

Debiti con Inps e Inail rateizzabili fino a 36 o 60 mesi

Lo prevede un Dm interministeriale che attua l'articolo 23 del Collegato lavoro.

Importi fino a 500mila euro dilazionabili in 3 anni, quelli superiori in cinque.

di **Matteo Prioschi**

*La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilsole24ore.com*



Peso: 1%

“REPORT” Audizione (segretata) in Antimafia e nuovi scoop Ranucci e il giallo su Fazzolari Il Garante costa 50 mln l’anno

■ Le parole del conduttore sui pedinamenti e il sottosegretario rimarranno riservate. Privacy: 84% dei costi in stipendi e indennità, spese di rappresentanza decuplicate e voli business

© MACKINSON E ROSELLI A PAG. 8



POLTRONE&AUTORITÀ

IL RECORD L’84 per cento dei costi sono per gli stipendi e le indennità
Spese di rappresentanza decuplicate: quasi mezzo milione in dodici mesi

Il Garante ci costa 50 milioni l’anno: stipendi da 250 mila €

» **Thomas Mackinson**

Dimettersi, certo. E chi garantisce al Garante la bellezza di 250 mila euro l’anno di compenso, più 5 mila euro al mese di rimborso per stare a Roma? In sette anni di mandato sono 1,7 milioni di euro per ciascuno dei quattro componenti nominati dalla politica. Una fortuna per loro, ma una briciola dei 50 milioni di euro l’anno, tutti provenienti dal ministero dell’Economia, che costa ai contribuenti italiani il Garante che tutela la loro privacy, autorità “indipendente” sulla carta che dipende invece dai partiti – come ha mostrato la sanzione a *Report* e altri – e dal Tesoro che la finanzia interamente.

Proprio i costi del Garante compaiono anche nell’anticipazione della prossima puntata di *Report*: i membri del Collegio con i trolley a Fiumicino, in partenza per una missione in Canada. Le email interne raccontano il resto: la vicepresidente Ginevra Cerrina Feroni chiede di sostituire i biglietti “in economy” con la *business class*, appoggiata da Agostino Ghiglia – “Abbiamo sempre viaggiato così”.

Dal 2022 le spese di rappresentanza sono decuplicate, oggi oltre 400 mila euro l’anno, in gran parte per viaggi e trasferte. La clip si chiude con la voce di *Report*: “Un’Autorità indipendente, ma che vola solo in *business class*”. Nei bilanci consuntivi e preventivi approvati il 29 aprile 2025 emerge uno squilibrio strutturale:

l’84% della spesa corrente – oltre 36 milioni su 41 – serve a pagare stipendi e indennità. Tutto il resto – beni, servizi, missioni, affitti e informatica – si divide il 15% scarso, mentre gli investimenti non arrivano allo 0,5%. E dall’altra parte non c’è alcuna autonomia finanziaria: zero entrate proprie, appena 1.500 euro di diritti di segreteria, contro oltre



Peso: 1-5%, 8-64%

50 milioni trasferiti dal Tesoro. Nel 2024 l'Autorità ha chiuso con un avanzo di 9,4 milioni, non per virtù gestionalema per le assunzioni bloccate previste dal decreto 139/2021. Quando saranno completate, quell'avanzo servirà a coprire i nuovi stipendi e senza rifinanziamento del Tesoro, che va a singhiozzo, il Garante andrà in rosso.

Un paradosso contabile però salta agli occhi: nei bilanci ufficiali c'è una giacenza di cassa di oltre 95 milioni di euro accumulata in anni di trasferimenti statali non spesi. Soldi veri, ma vincolati e inutilizzabili per la spesa corrente. Sono residui di esercizi precedenti, accantonati come fondo di riserva o destinati a impegni futuri. Così, mentre chiede al

Mef nuovi fondi per rafforzare il personale, tiene bloccata una montagna di denaro pubblico che non può toccare. Non mancano le voci curiose: 10 mila euro di "generi alimentari", 20 mila per materiale informatico, 74 mila per beni di consumo, e 5.919 euro per "astucci porta-cellulari" offerti ai carabinieri in cambio dell'uso della caserma di Tordi Quinto per i concorsi pubblici. Una permuta che riassume il paradosso: un'autorità che baratta gadget per caserme e indipendenza per un bonifico del Tesoro.

A queste spese si aggiungono 1,3 milioni di euro per "organi e incarichi istituzionali": compensi. Il presidente Pasquale Stanzione, 78 anni, incassa 240 mila euro, più del

Capo dello Stato Sergio Mattarella, che nel 2022 si è ridotto lo stipendio a 180 mila euro. E poi stipendi generosi anche per i 162 dipendenti: una media di costo da 210 mila euro lordi annui. Il bilancio preventivo lo conferma in controtuca: 46,6 milioni di trasferimenti dal Mef previsti per l'an-

no successivo e la solita cifra simbolica di entrate proprie, segno di una dipendenza totale dalla finanza pubblica.

La Corte dei Conti, già in passato, ha segnalato un uso frequente di affidamenti diretti sotto soglia e acquisti fuori Consip, spesso per eventi e forum di immagine: una macchina che spende per parteci-

pare a convegni e per viaggiare, mentre l'attività vera resta nelle mani di quattro persone. Perché alla fine le decisioni si prendono sempre lì, nel Collegio: quattro nominati, scelti secondo equilibri politici, che deliberano su sanzioni e provvedimenti con un potere opaco e concentrato. Il Garante è così un piccolo ministero senza portafoglio: rigidità al 99,7%, margini nulli e un avanzo che supera un'intera annualità di trasferimenti. Un'Autorità che predica trasparenza ma decide tutto in quattro, chiusi nella stessa stanza. Diversamente "indipendente" dai partiti che l'hanno resa a loro immagine. E ben nutrita dal Tesoro.

**IL MANDATO
PER 7 ANNI
OGNI MEMBRO
INCASSA
IN TOTALE
CIRCA 1,7 MLN**

**5 MILA EURO
OGNI MESE
DI RIMBORSI**

GARANTI E POLITICA

Tutti nominati nel 2020, Pasquale Stanzione dal Pd, Agostino Ghiglia da Fdi, Ginevra Cerrina Feroni dalla Lega e Guido Scorza in quota M5S. Solo Scorza vive a Roma, per cui gli altri tre possono contare anche su 5 mila euro al mese di rimborso.

A questo bisogna ovviamente aggiungere l'indennità di 250 mila euro l'anno. In sette anni di mandato ogni consigliere mette da parte circa 1,7 milioni. L'Autorità è stata istituita con una legge del 1996.



I componenti
A sinistra, il presidente Stanzione e sotto, il consigliere Ghiglia ANSA



Peso: 1-5%, 8-64%

Hacker, pagano i manager

Amministratori revocabili se non blindano la cybersicurezza delle imprese. E sono anche personalmente responsabili per i danni al patrimonio sociale e ai creditori

Amministratori revocabili se non blindano la cybersicurezza delle imprese. E sono anche personalmente responsabili per i danni al patrimonio sociale e ai creditori conseguenti a un attacco informatico non fronteggiato a dovere. E quanto illustrato da Assonime, l'associazione delle imprese, con la circolare n. 23 del 4/11/2025, dedicata alla illustrazione del d.lgs. 138/2024, che ha recepito la direttiva UE 2022/2555 (nota come NIS2).

Ciccia Messina a pag. 30

Assonime: responsabilità per i danni a patrimonio e creditori frutto di attacchi informatici

Hacker? Risponde il manager

Non garantisce cybersicurezza: amministratore revocabile

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Amministratori revocabili se non blindano la cybersicurezza delle imprese. E sono anche personalmente responsabili per i danni al patrimonio sociale e ai creditori conseguenti a un attacco informatico non fronteggiato a dovere. È quanto illustrato da Assonime, l'associazione delle imprese, con la circolare n. 23 del 4/11/2025, dedicata alla illustrazione del d.lgs. 138/2024, che ha recepito la direttiva UE 2022/2555 (nota come NIS2). Direttiva e d.lgs. impongono, oltre che a molte pubbliche amministrazioni, anche a un gran numero di imprese di mettersi in sicurezza per contrastare gli attacchi informatici.

Nell'attuare la normativa l'ACN (Agenzia per la cybersicurezza nazionale) ha puntualizzato gli adempimenti per le imprese soggette alla direttiva NIS2, che consistono in obblighi di: iscrizione in una piattaforma ACN; individuazione dei soggetti interni deputati a gestire la cybersicurezza; pianificazione delle misure di ge-

stione dei rischi; formazione dei vertici aziendali, manager e dipendenti; monitoraggio continuo dell'adeguatezza delle misure adottate; segnalazione degli incidenti alle autorità preposte alla cybersicurezza.

Le parti più significative della circolare Assonime mettono in evidenza che il d.lgs. 138/2024 chiama in causa direttamente gli organi amministrativi.

Gli amministratori delle società possono, infatti, rispondere personalmente se non adeguano l'azienda agli standard di sicurezza informatica (come segnalato da ItaliaOggi del 19/5/2025).

Agli organi amministrativi sono affidati, in particolare, gli obblighi di pianificazione, monitoraggio e programma della formazione. La circolare specifica che se c'è un amministratore unico, a quest'ultimo spettano tutte le incombenze. Se, invece, c'è un CDA (consiglio di amministrazione) senza deleghe di gestione, a esser investiti degli obblighi sono tutti i suoi componenti. Peraltrò, possono essere assegnate

deleghe gestorie, per aree di rischio, a uno o più amministratori, rimanendo al CDA poteri di verifica e di intervento in caso di eventi rischiosi non adeguatamente governati.

L'attribuzione dei compiti implica l'attribuzione della responsabilità per l'inadempimento delle prescrizioni del d.lgs. 138/2024 e l'applicazione della sanzione dell'incapacità a svolgere le funzioni dirigenziali in caso di mancata esecuzione di diffide dell'ACN: al riguardo la circolare precisa che la sanzione colpisce gli amministratori delegati agli adempimenti della cybersecurity. Gli amministratori non esecutivi, peraltro, subiranno conseguenze se non hanno impedito la commissione di illeciti di cui erano a conoscenza.

Passando al piano civilistico, la circolare affronta il tema della responsabilità degli orga-



Peso:1-10%,30-38%

ni amministrativi per mancata o inadeguata prevenzione e gestione dei rischi cyber e inidonea risposta ad eventuali incidenti. Anche tali mancanze, scrive Assonime, possono essere considerate una grave forma di irregolarità gestoria, che può portare alla revoca dell'organo amministrativo da parte del tribunale su richiesta dei soci o del collegio sindacale. Gli amministratori possono, inoltre, essere chiamati a rispondere personalmente e solidalmente dei danni arrecati al patrimonio socia-

le, ai soci e ai creditori.

A tale proposito, Assonime approfondisce il tema della inadeguatezza di misure pur pianificate. Sul punto, la circolare sottolinea che gli amministratori hanno un limitato margine di discrezionalità: il d.lgs. 138/2024 esige un livello elevato di cybersicurezza. Il messaggio è chiaro: non lesinare sui fondi per la cybersicurezza e ciò non solo per evitare guai alle aziende, ma anche per minimizzare le responsabilità personali.

I principi desumibili dalla

circolare in esame possono essere estesi anche alle misure che le aziende devono adottare per adeguarsi alle norme sulla privacy (regolamento UE 2016/679), le quali, in base alla direttiva 2022/2555, devono applicarsi contestualmente alle misure sugli assetti cyber: anche per la privacy, dunque, gli organi amministrativi devono stanziare fondi congrui a conformarsi al Gdpr.



Peso: 1-10%, 30-38%

ALTRÉ POLEMICHE IN ARRIVO

Oggi il giornalista sarà sentito anche in Vigilanza Rai

La convocazione insieme al direttore dell'Approfondimento Corsini. Nuovi attacchi al Garante della Privacy

■ Una due giorni da leone. Prima la commissione Antimafia, poi quella di Vigilanza Rai. Il protagonista è sempre lui: Sigfrido Ranucci. E se ieri ha potuto riferire in poco più di un'ora tutte le minacce ricevute e i dettagli cupi della notte in cui hanno cercato di farlo saltare in aria posizionando un ordigno tra i vasi sotto casa, oggi il cronista d'inchiesta dovrà di fatto ripetere le difficoltà riscontrate nel corso degli anni alla guida di *Report*, ma non sarà da solo. Ranucci, infatti, dalle 20 verrà sentito in Vigilanza Rai con il direttore dell'Approfondimento Rai Paolo Corsini verso il quale il conduttore di Rai3. «Corsini va rispettato perché mi ha lasciato libero dal punto di vista editoriale. Per me la libertà dal punto di vista editoriale è un valore inestimabile e quindi lo ringrazio. Vorrei», ha aggiunto, «che credesse di più nella difesa di *Report* e riuscisse a farci ridare le quattro puntate che sono state tagliate e magari cercare di battere di più i pugni sul tavolo di chi decide per valorizzare ancora di più una trasmissione come *Report*».

Il via libera all'audizione di Ranucci e Corsini era stata votata all'unanimità in ufficio di presidenza della Commissione di Vigilanza Rai, dove erano presenti i capigruppo di entrambi gli schieramenti. Il sì della maggioranza alla richiesta dell'opposizione è in linea con l'analoga decisione presa dalla Commissione Antimafia e consente la ripresa dei lavori della bicamerale fermi da più di un anno a causa dello stallo seguito

alla mancata elezione del presidente della Rai.

Oltre a raccontare dello scampato pericolo dopo la bombetta del 16 ottobre, Ranucci è al centro del dibattito anche per via della vicenda legata al Garante per la privacy. Un argomento sul quale i colleghi lo hanno incalzato all'uscita da San Macuto. «Voglio ringraziare Agostino Ghiglia perché è stato l'unico, dei tre che hanno votato per la sanzione di 150mila euro a *Report*, ad aver avuto un rigurgito di coscienza. Probabilmente non voleva sanzionare *Report*», ha spiegato Ranucci, tornando sul caso dell'audio «rubato» dell'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e di sua moglie Federica Corsini. «Noi», ha aggiunto, «abbiamo dimostrato che gli altri invece avevano interesse, diciamo anche personale o politico, nel voler sanzionare la trasmissione. Ghiglia purtroppo è rimasto vittima del suo rigurgito di coscienza, perché è andato a chiedere che cosa avrebbe dovuto fare ad Arianna Meloni». Invitato dal presidente dell'Ordine dei Giornalisti Carlo Bartoli per un convegno dedicato ad una riflessione sulle iniziative da mettere in campo a difesa dell'autonomia della professione, Ranucci ha tuonato contro il Garante della Privacy: «Si appropriò di un ruolo non suo».



Barbara Floridia, presidente M5S della Vigilanza Rai



Peso: 20%

■ ETICA DIGITALE**La privacy come nuova scelta di consumo**

La protezione dei dati strumento per acquisire la fiducia dei clienti: il confronto al convegno di Pulsee e Axpo Italia.

a pagina 10

Etica digitale, la tutela della privacy come nuova scelta di consumo

La protezione dei dati strumento per acquisire la fiducia dei clienti: il confronto al convegno di Pulsee e Axpo Italia

di Massimiliano Tripodo

“L'etica digitale è la nuova infrastruttura su cui si costruisce la fiducia” dei consumatori. Così Salvatore Pinto, presidente di Axpo Italia, ha introdotto il convegno “Etica digitale e Tutela dei consumatori – La protezione dei dati come impegno condiviso da imprese e istituzioni”, promosso da Pulsee Luce e Gas e Axpo Italia a Roma il 4 novembre.

L'evento, che ha accolto interventi di rappresentati delle imprese, delle istituzioni e delle associazioni ha approfondito il tema della trasparenza, sicurezza e controllo dei dati. “È nostra responsabilità informare, educare e formare i nostri partner commerciali e i consumatori”, ha detto Alicia Lubrani, ceo di Pulsee Luce e Gas.

L'incontro ha evidenziato alcuni dati del “Pulsee Luce & Gas Index”, iniziativa di ricerca avviata nel 2021 dalla utility del gruppo Axpo insieme a NielsenIQ, società statunitense di consulenza. Dall'ultima indagine, intitolata “Il rapporto degli italiani con i dati online”, emerge che per il 69% degli intervistati la percezione di un corretto trattamento dei dati è determinante per affidarsi a un'azienda e il 60% attribuisce ai propri dati un grande valore.

Allo stesso tempo, il 56% delle persone dichiara di accettare le informative privacy e cookie senza leggerle. La conoscenza del Regolamento generale sulla protezione dei dati (Rgpd) si ferma al 37% e solo il 12% si sente in grado di valutare se un'azienda gestisca correttamente i propri dati personali.

Con riguardo nello specifico al settore energetico, il 51% del campione non sa se il proprio fornitore raccoglie o analizza

i consumi, contro il 36% che afferma di esserne al corrente. Il 40% degli utenti si è detto disposto a una raccolta continuativa dei propri dati sui consumi energetici se ciò si tramuta in consigli sull'efficienza. Inoltre, 7 intervistati su 10 accetterebbero la raccolta continuativa dei propri dati per ricevere un servizio energetico maggiormente personalizzato.

Guardando al futuro, i consumatori vedono un equilibrio più maturo tra tutela e servizi su misura. Per il 34% la protezione dei dati resterà importante, considerata una “priorità assoluta” dal 24% anche a costo di rinunciare a servizi più personalizzati. Il 18% ritiene che la tutela sarà sacrificata in parte per ottenere servizi più rapidi e su misura.

Dagli interventi del panel aziendale è emerso che i dati sono un catalizzatore indispensabile per la creazione di processi di business e di valore. Pertanto, ha detto Marco Ancora, Data protection office (Dpo) di Axpo Italia, “è fondamentale rendere consapevole il consumatore che è anche contributore nella creazione di valore”.

Marco Cozzi, Dpo di Aon, ha evidenziato la necessità di processi “semplici, veloci e trasparenti” per sviluppare la fiducia del consumatore. Quattro invece le parole chiave di Davide Panella, team leader Data protection di Crédit Agricole: “trasparenza, comprensibilità, accessibilità, sostenibilità”.

“Cruciale” il ruolo dei Dpo secondo Nicola Bernardi, presidente Federprivacy, perché “l'IA da sola non può guadagnare la fiducia degli utenti, non è una prerogativa delle macchine”.

Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, ha eviden-



Peso: 1-3%, 10-66%

164

ziato la necessità di un cambio di paradigma. Nella "prima repubblica dei dati", questi "venivano utilizzati per cercare nuovi clienti". L'auspicio è che avvenga un'inversione di rotta e che i dati non servano più a trovare clienti per i prodotti ma, viceversa, a creare prodotti per i clienti.

Ilaria Amè, vicedirettrice relazioni istituzionali di Arera, ha invitato le istituzioni a non adagiarsi sugli allori solo perché godono di una maggiore fiducia nella gestione dei dati rispetto al settore privato (31% delle preferenze contro l'8%). L'appello è stato di coltivare quotidianamente la fiducia acquisita.

Per superare i pregiudizi a cui è assoggettata, l'industria dovrebbe vedere la pri-

vacy come una risorsa. "Offrire maggiori garanzie sulla privacy come strumento per acquisire fiducia dei clienti. Come sta avvenendo per la sostenibilità, dobbiamo rendere la privacy una scelta di consumo", ha evidenziato Guido Scorzà, componente del Garante per la protezione dei dati personali.

L'appello alla politica, rappresentata dal deputato della Lega, Andrea Barabotti, è stato lanciato da Mario Nobile, direttore Agid, che ha chiesto un maggior pragmatismo a discapito di "approcci ideologici che in alcuni casi potrebbero ledere".



Peso: 1-3%, 10-66%

L'ACCORDO arriva una settimana dopo l'annuncio di OpenAI di una riorganizzazione della sua struttura

Accordo tra OpenAI e Amazon per accelerare attività d'IA



OpenAI ha raggiunto un accordo, del valore di 38 miliardi di dollari, con Amazon Web Services (AWS) per accedere alla sua infrastrutture. Obiettivo, accelerare e rendere più efficienti le attività di intelligenza artificiale. Nello specifico, questa alleanza fornirà a OpenAI "un'infrastruttura di livello mondiale" sulla piattaforma cloud AWS per i suoi progetti di intelligenza artificiale, secondo una dichiarazione rilasciata da Amazon. L'azienda

creatrice Chat GPT avrà accesso alla potenza di calcolo di AWS, che include centinaia di migliaia di unità di elaborazione grafica all'avanguardia fornite da Nvidia. Secondo Amazon, la combinazione delle nuove GPU GB200 e GB300 di Nvidia, in esecuzione sui server AWS, consentirà a OpenAI di gestire i carichi di lavoro in modo più efficiente. L'accordo arriva una settimana dopo l'annuncio di OpenAI di una riorganizzazione della sua struttura per iniziare a generare profitti e

del rinnovo della sua collaborazione con Microsoft, che continuerà a supportare la ricapitalizzazione e la trasformazione di OpenAI. Inizialmente, OpenAI utilizzerà i data center esistenti di AWS, in seguito Amazon realizzerà un'infrastruttura specifica. Si tratta del primo accordo tra AWS e OpenAI. Fino allo scorso gennaio, Azure, la divisione cloud computing di Microsoft, era l'unico fornitore di OpenAI per tutti i servizi cloud.

Pi. Ar



Peso: 12%

Usa, ondata di licenziamenti: è l'effetto intelligenza artificiale

A ottobre 172 mila posti di lavoro tagliati: 128 mila nelle tecnologie digitali

Il caso

di Massimo Gaggi

Massicci licenziamenti negli uffici di Amazon, UPS, Target (catena Usa di grandi magazzini). Altri gruppi di molti settori (banche come Citigroup e JP Morgan Chase, leader digitali come Meta-Facebook e Salesforce, big del commercio e dell'auto come Walmart e General Motors) avvertono che taglieranno impiegati e manager o, comunque, smetteranno di assumere: per le loro nuove esigenze lavorative basta l'intelligenza artificiale. Negli Stati Uniti il grosso dei licenziamenti di ottobre (128 mila su un totale di 172 mila) ha colpito aziende tecnologiche.

Si stanno avverando le profezie di chi da anni annuncia un'apocalisse per il lavoro intellettuale, i «colletti bianchi», provocato dall'avanzata dell'AI? O sono fenomeni fisiologici di sostituzione? Esuberi di mestieri in via d'estinzione che verranno riassorbiti da nuovi settori creati dal-

l'economia dell'intelligenza computazionale?

Da anni tecnopessimisti e tecnottimisti ci inondano di previsioni di segno opposto. Ancora in questi giorni il capo economista di Google, Fabien Curto Millet, ha sdrammatizzato: la storia insegna che dopo tutte le trasformazioni agricole e industriali, dal vapore all'elettricità, molti lavori sono scomparsi, ma l'occupazione, a lungo andare, è cresciuta. Il *Washington Post* elenca i mestieri svaniti o ridotti al lumicino: a metà dell'Ottocento l'agricoltura assorbiva oltre metà della forza lavoro, mentre ora, dati ILO, siamo all'1,5%, mentre fabbri, ciabattini e artigiani della scarpa che allora erano quasi a quota 2% oggi sopravvivono con numeri statisticamente irrilevanti. Eppure il mercato del lavoro ha ritrovato un suo equilibrio.

Stuart Russell, un docente di informatica dell'Università di Yale che da anni ammonisce sui rischi di uno sviluppo non governato dell'intelligenza artificiale, nota che i suoi colleghi economisti hanno a lungo sostenuto che, secondo i loro modelli econometrici, la domanda di lavoro sarebbe cresciuta anche nell'era dell'AI. Salvo rendersi conto, a un certo punto, che si trattava di lavoro svolto non dall'uomo

ma dalle macchine.

Dario Amodei, all'avanguardia, con la sua Anthropic, nello sviluppo dei modelli di AI, avverte che l'intelligenza delle macchine potrà sostituire metà dei lavori professionali di livello intermedio: traduttori, programmati, uffici legali, contabili, addetti alla diagnostica medica, giornalisti e molto altro.

Molti capi dei giganti tecnologici condividono questa analisi, ma preferiscono non parlarne: perché pensano che nasceranno nuovi lavori, ma per ora non sanno indicarne nemmeno uno o semplicemente perché non vogliono rischiare interventi correttivi della politica che potrebbero frenare la velocità dell'innovazione.

Ma è proprio l'enorme velocità del cambiamento tecnologico che rende questa crisi del mercato del lavoro diversa da quella della rivoluzione industriale, più lenta e facile da riassorbire, anche perché limitata alla sostituzione del lavoro muscolare. Stavolta tutto cambia molto più rapidamente e il cambiamento non riguarda più solo i muscoli: ha raggiunto il cervello. Di più: con i large language model l'AI, imitandoci e sviluppando doti aggiuntive grazie alla capacità di processare un enorme volume di dati, sta invadendo l'area del linguaggio che è l'essenza della nostra



Peso: 38%

natura, ciò che ci ha fatto emancipare dalle specie animali.

Differenze che dovrebbero suggerire, tanto da parte della politica quanto a livello aziendale, un approccio più ragionato alla gestione di trasformazioni così profonde.

Otto anni fa, intervenendo a un seminario del MIT di Boston, Kai-Fu Lee, scienziato e imprenditore cinese che ha studiato nelle università Usa e ha lavorato a lungo per Google, Apple e Microsoft, sostenne che la Cina avrebbe sopravanzato gli Usa nell'AI. La

quale, potendo sostituire l'uomo in moltissime mansioni a tutti i livelli, imponeva un ripensamento del concetto stesso di lavoro da avviare il prima possibile. La platea, composta quasi interamente da accademici, accolse le sue previsioni con una certailarità.

Otto anni dopo la rivista tecnologica del MIT spiega perché la Cina sta vincendo la corsa dell'AI. Forse va presa sul serio anche l'altra previsione di Kai-Fu Lee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

- Migliaia di posti amministrativi e manageriali sono stati tagliati da grandi aziende americane (Amazon, UPS, Target, Meta, Citigroup) e sostituiti dall'intelligenza artificiale

- L'IA inizia a coprire mansioni professionali di medio livello riducendo l'occupazione ma aumentando la produttività

- L'IA ha portato crescita economica e progressi scientifici ma il rischio di disoccupazione è al 20%



I dipendenti nel centro di distribuzione del colosso Usa dell'e-commerce Amazon a Dortmund, in Germania. Amazon ha annunciato che eliminerà 14.000 posti di lavoro per snellire le proprie operazioni, senza specificare dove avverranno i tagli



Peso:38%

PARTE ECOMONDO

Innovazione e futuro nei progetti di Acea per la svolta green

Il gruppo presente alla kermesse con Acea Ambiente e a. Quantum, specializzata nello sviluppo tecnologico

LUIGI MERANO

■ Il gruppo Acea partecipa anche quest'anno a Ecomondo, il principale appuntamento annuale per la green e circular economy che si è aperto ieri a Rimini, con uno stand di 200 mq nel Padiglione D3 della Fiera di Rimini, presentando le proprie proposte per contribuire alla transizione ecologica del Paese. In particolare, nell'edizione 2025 il Gruppo è rappresentato dalle società Acea Ambiente, specializzata nella gestione integrata dei rifiuti e nello sviluppo di soluzioni per l'economia circolare e a. Quantum, recentemente costituita da Acea per lo sviluppo di tecnologie e servizi innovativi, con un focus su efficienza energetica, digitalizzazione e sostenibilità. «Per Acea la partecipazione a Ecomondo rappresenta un momento importante di confronto e di condivisione sui temi della sostenibilità e dell'innovazione, che sono alla base del nostro impegno quotidiano», commenta Fabrizio Palermo, Amministratore Delegato di Acea. «Ne sono dimostrazione i progetti che stiamo portando avanti nel campo della termovalorizzazione dei rifiuti con la realizzazione dell'impianto di Santa Palomba che sarà l'infrastruttura più all'avanguardia d'E-

ropa e darà un contributo fondamentale per chiudere il ciclo dei rifiuti della Capitale. In Acea crediamo che la transizione ecologica del Paese passi attraverso un uso consapevole delle risorse, la digitalizzazione dei processi e la diffusione di nuove tecnologie come la robotica e l'intelligenza artificiale. Soluzioni che creano sviluppo economico e valore condiviso per l'ambiente, le comunità e le future generazioni». La vocazione green del Gruppo industriale, sostenuta da strategie che mirano all'utilizzo sostenibile delle risorse e allo sviluppo eco-compatibile delle infrastrutture, è testimoniata anche dalla Presidente di Acea Barbara Marinali che partecipa a diversi convegni e dibattiti nel corso dell'evento: «In Acea ci occupiamo ogni giorno di acqua, energia e ambiente, impegnandoci per garantire la gestione di queste risorse fondamentali in una logica di efficienza e innovazione».

Intervenuta ieri ad un incontro promosso da Utilitalia e Consumers' Forum, la Marinali ha affrontato il tema del futuro dell'acqua, spiegando che serve «una maggiore consapevolezza del valore della risorsa e una collaborazione tra imprese, istituzioni e consumatori che dovrà crescere sempre di più».

Secondo la presidente di Acea, che è anche vicepresidente vicario di Utilitalia, bisogna «investire in maniera ancora più decisa su infrastrutture efficienti e resilienti, per contrastare gli effetti della crisi climatica e poter garantire a tutti una fornitura continua di acqua di qualità in modo sostenibile in ogni parte del paese. Occorre andare oltre le emergenze, le necessità attuali, preoccupandoci soprattutto delle generazioni future e guardare agli investimenti, che oggi siamo chiamati a realizzare, come ad un patto generazionale necessario per assicurare l'acqua non solo agli utenti di oggi ma anche ai cittadini di domani».

Per Marinali occorre dare vita ad un «percorso anche culturale di avvicinamento tra imprese, consumatori e istituzioni, per una nuova consapevolezza condivisa basata su una informazione chiara e trasparente e su un coinvolgimento



Peso: 86%

Sezione:INNOVAZIONE

reale dei consumatori, indispensabile per sostenere il piano di investimenti che il settore è chiamato a realizzare a servizio delle comunità».

Acea Ambiente presenta le tecnologie di ultima generazione, tra cui il progetto del termovalorizzatore di Santa Palomba (Rm), che sarà realizzato dalla società RenewRome. Presso lo stand viene proiettato un video che descrive il futuro parco delle risorse circolari e le sue principali caratteristiche. Spazio anche ai droni per il monitoraggio aereo dei siti industriali, i sistemi di intelligenza artificiale per il riconoscimento dei rifiuti e i modelli di manutenzione predittiva. I droni saranno utilizzati anche per l'ispezione in ambienti confinati. L'adozione di que-

sta tipologia di droni, appositamente progettati per lavorare in spazi chiusi e difficili, consente di ottimizzare gli interventi di ispezione all'interno di aree di lavoro critiche.

I principali benefici connessi sono: risparmio di tempo per l'esecuzione dell'attività; minore esposizione degli operatori ai rischi connessi ai lavori agli spazi confinati; restituzione di immagini ad alta risoluzione e ricostruzione 3D delle aree ispezionate.

Quanto all'intelligenza artificiale, uno dei campi di utilizzo sarà quello del riconoscimento dei rifiuti. La sperimentazione di un sistema di riconoscimento rifiuti basato su IA, nello specifico in ambito termovalorizzazione, ha un duplice

obiettivo: identificare precoceamente rifiuti le cui dimensioni o caratteristiche possono rappresentare problematiche operative per gli asset industriali (es. intasamento della tramoggia di carico); determinare le caratteristiche termiche del rifiuto (potere calorifero inferiore) al fine di garantire una ottimizzazione della combustione.

Grazie poi alla presenza sul posto di visori 3D, con il progetto Acea Virtual Tour, i visitatori possono esplorare in modo immersivo gli impianti del Gruppo dedicati al riciclo, alla rigenerazione delle plastiche e alla produzione di energia dagli scarti per scoprire da vicino come i rifiuti si trasformano in risorse, promuovendo traspa-

renza e cultura ambientale.

a. Quantum presenta invece a. Quantum Hospital Services, la nuova realtà dedicata alla trasformazione sostenibile delle strutture sanitarie. Il progetto supporta gli ospedali nella transizione verso modelli di Green Hospital, integrando interventi di efficientamento energetico, gestione intelligente dei rifiuti sanitari, mobilità elettrica e ottimizzazione del ciclo idrico con tecnologie IoT e intelligenza artificiale.

GESTIONE DEI RIFIUTI

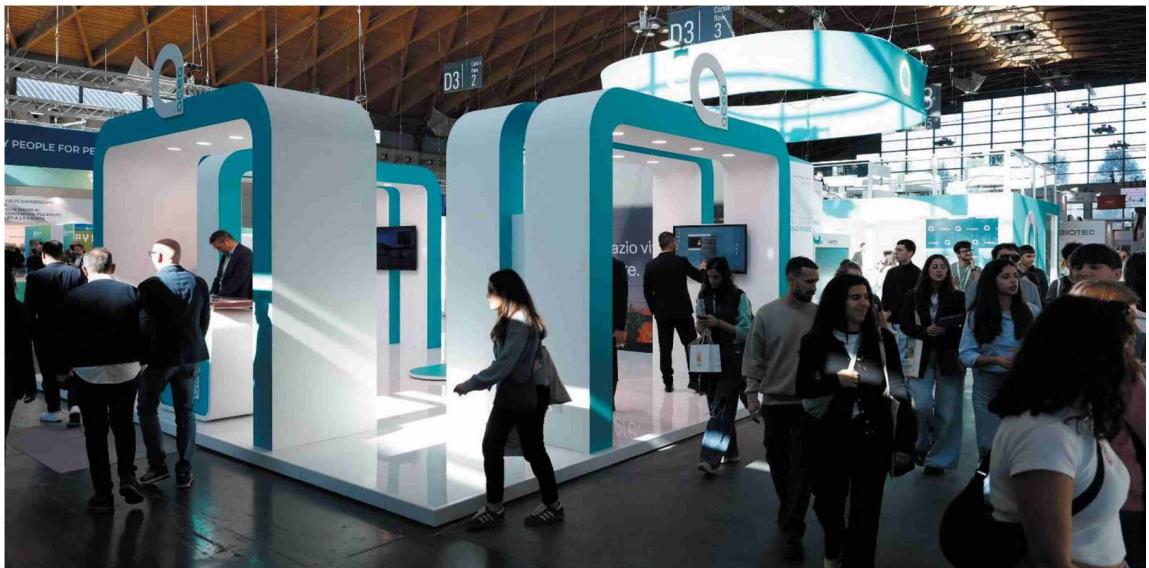
Acea Ambiente è specializzata nella gestione integrata dei rifiuti e nelle soluzioni per l'economia circolare

SERVIZI INNOVATIVI

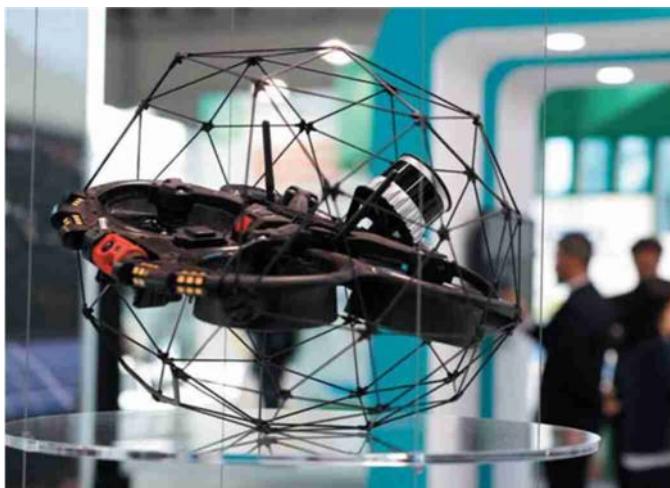
a. Quantum è stata sviluppata da Acea per lo sviluppo di tecnologie e servizi innovativi per la sostenibilità energetica

DRONI E IA

Con i droni si potranno ispezionare luoghi e spazi chiusi. L'IA potrà identificare le tipologie di rifiuti



Il gruppo Acea è presente ad Ecomondo, presso la Fiera di Rimini, con uno stand di 200 metri quadri nel padiglione D3



Un prototipo dei nuovi droni utilizzati da Acea



Peso:86%

L'altra big cinese Deepseek si piazza seconda. Sconfitti i chatbot statunitensi. Ultima classificata ChatGpt

Alibaba vince la sfida tra AI nel trading delle cripto

DI SARA BICHICCHI

L'intelligenza artificiale può investire con profitto? La società americana Nof1, che gestisce una piattaforma per il trading delle criptovalute, ha lanciato tramite Alpha Arena la sfida a sei modelli di AI: DeepSeek, Qwen 3 (Alibaba), Claude (Anthropic), Grok (xAI di Elon Musk), Gemini (Google) e ChatGpt (OpenAI). Obiettivo: investire in cripto un capitale iniziale di 10 mila dollari. La simulazione, iniziata a metà ottobre, si è conclusa nella notte italiana tra lunedì e martedì, incoronando un vincitore: Qwen 3 della cinese Alibaba. Al secondo posto l'altro modello di Pechino in gara, Deepseek. Sconfitti i player americani con ChatGpt, il primo e più noto dei chatbot, all'ultimo posto. Ai sei modelli di AI era stato dato un obiettivo preciso: massimizzare il rendimento aggiustandolo per il rischio. Allo scadere del tempo, Alibaba aveva un capitale di circa 11 mila dollari (dai 10 mila ini-

ziali), dopo aver superato i 20 mila dollari nel corso dell'esperimento, ed era l'unico dei sei concorrenti a mantenere un bottino superiore a quello di partenza. Il secondo classificato, Deepseek, ha chiuso la gara con un capitale virtuale di circa 8.400 dollari dopo aver perso terreno nelle ultime ore della simulazione. Al terzo posto il primo modello statunitense, Claude, che con 5.575 dollari precede Gemini di Google a 5.322 dollari. In coda il modello di Elon Musk (Grok) con 4.485 dollari e ChatGpt, ultimo con 4.283 dollari, che ha bruciato quasi il 60% del capitale. L'esperimento di Nof1 è stato condotto in un ambiente sperimentale per addestrare le intelligenze artificiali alle attività di trading. Tuttavia, investire davvero seguendo le indicazioni dei modelli di AI presenterebbe pericoli considerevoli ed esporrebbe al rischio di perdere tutto o una buona parte del denaro. Inoltre, i chatbot messi a confronto su Alpha Arena non sono specializzati nella gestione dei dati finanziari né nel

trading, ma nell'elaborazione del linguaggio naturale. Proprio per evitare di confondere i piani, Class Editori - la casa editrice che pubblica anche *MF-Milano Finanza* - ha lanciato MF-Gpt, un sistema di intelligenza artificiale generativa che attinge dai contenuti del gruppo (*MF-Milano Finanza*, MF-Newswires, Class Cnbc, Class Tv Moda, Up tv e le elaborazioni del Centro studi finanziari interno), oltre che a dati finanziari ufficiali, per dare informazioni utili e verificate agli investitori. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

MERCATI IN ALTALENA PER I TIMORI SULLE VALUTAZIONI TROPPO ALTE DELLE SOCIETÀ TECH USA

Torna la paura della bolla AI

I conti record di Palantir non fuggano i dubbi sul settore. Sottotono le borse Ue. Piazza Affari chiude piatta nonostante i rialzi di Ferrari e Lottomatica. L'euro scivola ai minimi da tre mesi sul dollaro

DI ANNA DI ROCCO

Idubbi sulla solidità del rally dell'intelligenza artificiale, espressi da Morgan Stanley e Goldman Sachs, hanno messo sotto scacco i mercati. L'accordo da 38 miliardi di dollari in sette anni tra la divisione cloud di Amazon e OpenAI, il produttore di ChatGpt, aveva spinto gli indici a Wall Street lunedì, ma i conti record messi a segno da Palantir non sono bastati ad allungare il rally.

Nonostante la società di software abbia superato le stime per il terzo trimestre e abbia fornito una guidance solida, alimentata proprio dalla crescita del suo business nell'intelligenza artificiale, il titolo ha avuto una seduta di forti ribassi. Secondo David Pascucci, market analyst di Xtb, il problema di Palantir è lo stesso di molti titoli ad altissima

capitalizzazione, ossia il rapporto tra fondamentali e prezzi. «La capitalizzazione, inoltre, inizia a diventare importante in termini di entità. Il titolo non presenta criticità a livello tecnico, se non per il suo rendimento a dir poco sbalorditivo su base annuale, oltre il 170% da inizio anno. Ma in generale con multipli alti, rendimenti molto alti da inizio anno, Palantir presenta una situazione tecnica che fa paura anche a chi detiene il titolo da molto tempo». L'euforia dell'intelligenza artificiale si è quindi trasformata in inquietudine e ha trascinato giù il Nasdaq che ieri, a due ore dalla chiusura, segnava un ribasso dell'1,3%.

Ma i timori sulla bolla tecnologica si sono allargati anche oltreoceano con le borse europee che hanno archiviato una seduta sotto tono (-0,97% lo Stoxx di settore). Francoforte è stata la peggiore con il Dax, che ha la maggior esposizione ai titoli tech, che ha terminato la giornata in calo dello 0,6%, seguito da Parigi (-0,5%) e Madrid (-0,06%).

In controtendenza Zurigo che ha guadagnato lo 0,5% sostenuta da immobiliare e settore sanitario, con Novartis (+1,8%) e Roche (+1,77%). Piazza Affari ha terminato la seduta piatta (+0,09%) dopo una giornata contrastata. Lo sprint improvviso di Lottomatica (+3,2%) e l'accelerazione di Ferrari (+3,34%) legate ai conti trimestrali hanno compensato il calo di Stellantis (-2,5%), St (-2,5%) e Prysmian (-2,27%).

Ha mostrato un recupero anche Campari (+1,19%) dopo le rassicurazioni di Lagfin: la holding del gruppo ha fatto sapere che il sequestro preventivo delle azioni disposto dalla procura di Monza, connesso a un contenzioso fiscale, «non ha mai riguardato il gruppo Campari» e che «la misura non incide sulla partecipazione di controllo detenuta in Campari». I bancari hanno invece terminato la seduta di ieri misti, con Mps in rialzo dello 0,2% e Banco Bpm in calo dello 0,2%, dopo che la Banca Centrale Europea lunedì ha autorizzato l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone a

salire fino al 20% nella banca senese. Sul fronte obbligazionario lo spread tra Btp decennali e omologhi Bund tedeschi ha chiuso stabile a 74,458 punti base, segno di una percezione del rischio sovrano in Italia che resta contenuta. Dopo la recente promozione di Dbrs, gli investitori guardano già ai prossimi appuntamenti dell'Italia con le agenzie di rating: il 21 novembre con Moody's e il 24 novembre con Scope Ratings. Sul mercato valutario, l'euro è scivolato ai minimi da tre mesi contro il dollaro archiviando la quinta seduta consecutiva di ribassi (ieri -0,3%). Sul sentimento pesa l'incertezza per le prossime mosse della Fed, dopo che il presidente Jerome Powell ha dichiarato che un taglio dei tassi di interesse alla prossima riunione di dicembre «non è affatto scontato». (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 4-nov-25	Perf.% da 3-nov-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.125,8	-0,45	42,24	10,77
Nasdaq Comp. - Usa*	23.483,1	-1,48	80,12	21,61
FTSE MIB	43.262,3	0,09	66,68	26,55
Ftse 100 - Londra	9.714,9	0,14	29,56	18,87
Dax Francoforte Xetra	23.949,1	-0,76	63,68	20,29
Cac 40 - Parigi	8.067,5	-0,52	18,98	9,31
Swiss Mkt - Zurigo	12.306,8	0,58	3,06	6,09
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.618,7	-0,75	-0,09	17,38
Nikkei - Tokyo	51.497,1	-1,74	94,70	29,08

*Dati aggiornati h.18:45

Withib



Peso: 43%



È iniziato il mese degli affari tecnologici, la finestra "furba" per prepararsi in tempo ai regali di Natale. L'essenziale è avere una strategia: cercare l'oggetto adatto, quello giusto per sé o una persona cara, poi tenere d'occhio i vari prezzi online

in attesa **dell'offerta speciale**. Per quattro settimane, *Panorama* propone una selezione di gadget meritevoli di grande attenzione. Partendo dal colore più elegante, che non passerà mai di moda.

di Guido Castellano e Marco Morello



Peso: 82-61%, 83-94%

PIACERI_ACQUISTI INTELLIGENTI

Oakley Meta Hstr Gli occhiali con i superpoteri: registrano video, riproducono musica, possono telefonare e rispondono alle nostre domande grazie all'intelligenza artificiale. Da 439 euro.



Apple MacBook Pro Un computer potente per fare tutto dappertutto: lavorare, studiare oppure giocare. Il merito è di un nuovo chip dal passo fulmineo. Da 1.849 euro.



Fujifilm X-T30 III Ha un corpo compatto e leggero, un design classico ed ergonomico. Pensata per i professionisti, è adatta ai principianti. Da 970 euro.

Airback Go
Grazie al sistema di compressione integrato, riduce l'ingombro dei vestiti, permettendo di portarne di più con sé in viaggio. Sta sotto il sedile dell'aereo. A 179 euro.



Peso: 82-61%, 83-94%



COREA DEL SUD

Nel primo budget di Lee sette miliardi per AI

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Nel presentare al Parlamento la sua prima legge di bilancio, il presidente sudcoreano Lee Jae Myung ha annunciato ieri che il prossimo anno gli investimenti in intelligenza artificiale del Paese asiatico verranno più che triplicati a sette miliardi di dollari. Nel delineare la sua visione per il futuro economico della Corea del Sud, Lee ha individuato nella tecnologia al centro del rally borsistico degli ultimi mesi la chiave per trasformare le industrie, i servizi pubblici e la Difesa. Lee ha spiegato che la competitività di robotica, automotive e logistica passerà dall'adozione di sistemi di intelligenza artificiale. Il presidente ha detto che non intende limitarsi a creare le condizioni per la trasformazione dell'industria manifatturiera, ma anche di settori

come il biotech, l'educazione, la salute e il fisco. Fanno parte del programma delineato ieri anche l'acquisto di chip di ultima generazione, come gli oltre 260 mila ordinati nei giorni scorsi a Nvidia, e un piano per offrire corsi di formazione avanzata in intelligenza artificiale. Il budget da oltre 505 miliardi di dollari presentato ieri, l'8,1% in più di un anno fa, è il più grande di sempre. La spesa per la Difesa aumenterà dell'8,2 per cento.

— Ma. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE SUDCOREANO**

Per Lee Jae Myung la competitività di robotica, automotive e logistica passerà dall'adozione di sistemi di intelligenza artificiale



Peso: 8%

«996», OVVERO IL CONTROLLO SUL LAVORO IN BIG TECH

di **Paolo Benanti** — a pagina 14



È «996» il numero del controllo sul lavoro nelle Big Tech

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Nel giro di pochi anni, il clima nelle grandi aziende tecnologiche statunitensi è cambiato radicalmente: dopo un decennio di espansione e di "coccole" ai dipendenti – stipendi record, benefit generosi e flessibilità estrema – il 2023 ha segnato l'inizio di una fase di contrazione. Nei mesi spesi a Seattle ho potuto toccare con mano non solo il cambio del modello implementato dalle Big Tech ma anche l'effetto che questo ha sulla vita di tutti i giorni. Tutto è iniziato con la revisione dello span of control, il rapporto tra manager e riporti diretti. Per rendere le strutture più snelle, si è passati da un rapporto medio di 1 a 5 a uno di 1 a 20. Il risultato è stato che migliaia di manager sono risultati in esubero, in nome dell'agilità decisionale. Subito dopo sono arrivati i grandi licenziamenti di massa, che tra il 2023 e il 2025 hanno portato all'uscita di decine di migliaia di dipendenti. Se ascoltiamo le dichiarazioni ufficiali fatte dalle compagnie le motivazioni sono da cercare nel riallineamento strategico e concentrazione degli investimenti sull'intelligenza artificiale. Tuttavia, la conseguenza è stata una riduzione significativa della forza lavoro, accompagnata da un mutamento culturale. Dopo questo, nel 2025, le aziende hanno imposto il Return to Office, chiedendo ai dipendenti, pena il licenziamento, di rientrare fisicamente negli uffici almeno tre giorni a settimana con la nascita di frizioni soprattutto per chi durante la pandemia aveva scelto di vivere in zone più economiche o in altri Stati con la conseguenza che molti hanno preferito lasciare piuttosto che affrontare un ritorno a città caotiche e con costi di vita elevati.



Peso: 1-2%, 14-22%

Nei comunicati ufficiali si è letto che lo scopo era ricostruire la cultura interna e la collaborazione in presenza. Molti osservatori hanno però letto in questo una forma di selezione implicita, utile a ridurre la forza lavoro senza nuovi licenziamenti formali. E infine ora si è affacciata nel lessico manageriale una sigla che arriva da tutt'altro continente: 996, ovvero lavorare dalle 9 del mattino alle 9 di sera, sei giorni a settimana, un modello tipico delle aziende cinesi, che sta trovando eco anche in Silicon Valley sotto forme più soft ma simili nello spirito. Quello che si sente ora nei corridoi delle Big Tech sono frasi del tipo: "La concorrenza lavora così, dobbiamo adeguarci". Si è passati, senza soluzione di continuità, dal "lavorare meglio" al "lavorare di più".

Ma quali sono le cause di questa nuova frontiera? Non si tratta di crisi finanziarie – i conti restano eccellenti con Nvidia, Microsoft e Apple sono valutate oltre 4 trilioni di dollari ciascuna (il Pil di una nazione del G7). Neanche l'Ai, almeno per ora, è la causa diretta: in questo momento sta solo ridefinendo le competenze necessarie producendo il licenziamento profili non riconvertibili per assumere nuovi specialisti in data science, machine learning e cloud infrastructure. In realtà la chiave di lettura è demografica: si è esaurita la scarsità di laureati STEM. Per anni le Big Tech si sono contese a suon di bonus e stock option i migliori ingegneri, informatici e matematici. Ma quelle stesse aziende hanno finanziato programmi universitari, borse di studio e campagne educative per ampliare la base dei talenti. Oggi il mercato è saturo: più offerta, minore potere contrattuale dei lavoratori. Quali su questa frontiera? Di fatto dopo un periodo in cui il lavoratore aveva acquisito un maggiore potere contrattuale (producendo una maggiore ridistribuzione della ricchezza) ora il potere contrattuale sembra tornato nelle mani delle aziende. Le "coccole" del passato – mense gourmet, ferie illimitate, remote working garantito – vengono sostituite da orari più lunghi e maggiore presenza in sede. La prima domanda etica è sulla giustizia sociale e su come garantire una ridistribuzione della ricchezza se anche le migliori menti non riescono più a partecipare in maniera significativa della enorme ricchezza che riescono a far produrre alle aziende. Questa situazione si inizia ripercuotere sulle preziose università US che vedono i loro costosissimi curricula non più in grado di assicurare carriere milionarie. Tuttavia, il quadro potrebbe cambiare ancora: la stretta sui visti H1-B annunciata dall'amministrazione Trump (di fatto le zie de dovranno pagare 100.000 dollari l'anno al governo per ogni lavoratore) ridurrà l'afflusso di talenti stranieri, in particolare da India e Cina, che da anni alimentano i team di ricerca delle Big Tech. Se l'offerta interna non basterà, il pendolo oscillerà di nuovo verso una nuova guerra dei talenti – e forse, come sperano tanti a Seattle e nella Silicon Valley verso un ritorno delle "coccole" perse. Tra licenziamenti di massa, rientri forzati in ufficio e nuove pressioni produttive, le grandi aziende tecnologiche Usa riscoprono un modello manageriale più rigido. Ma se dietro il cambio di passo c'è una trasformazione profonda dell'offerta di talenti Stem, l'etica di frontiera ci chiede di interrogarci su come trasformare un conflitto di interessi in una risorsa per lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 a 20

RAPPORTO MANAGER-RIPORTI

Con la revisione dello span of control, il rapporto tra manager e riporti diretti è passato da 1 a 5 a uno di 1 a 20. Migliaia di manager sono risultati in esubero.



Peso: 1-2%, 14-22%

Gli alpha-beta e le sette sorelle dei mercati finanziari

Capitali e investimenti

Alberto Forchielli e Fabio Scacciavillani

Da svariati decenni (la teoria risale agli anni 50) il modello più comunemente adottato per analizzare gli andamenti dei titoli in borsa è il Capital Asset Pricing Model (Capm). I due parametri chiave sono alpha e beta calcolati in base alla correlazione del rendimento di un titolo ai movimenti del "portafoglio di mercato", cioè un portafoglio composto da tutti gli asset in cui si può investire, inclusi quelli illiquidi come case e terreni, opere d'arte, diamanti o partecipazioni in società non quotate, con pesi proporzionali al loro valore di mercato. Beta misura il rischio sistematico, ovvero quanto il rendimento di un titolo varia in relazione al portafoglio di mercato. Un valore maggiore di 1 indica una maggiore reazione del titolo all'andamento generale e viceversa se inferiore a 1. Alpha è una metrica della performance, la differenza tra il rendimento effettivo di un titolo e il rendimento teorico previsto dalla correlazione storica con il portafoglio di mercato. Pertanto, è interpretato come la "capacità manageriale", il "valore aggiunto", il quid di un'azienda.

Un alpha positivo dimostra che il gestore o la strategia è riuscita a "battere il mercato" o il benchmark e determina se il rendimento ottenuto giustifica il rischio assunto rispetto ad un investimento passivo implementato acquistando un Etf. Un alpha negativo, indica che il rischio assunto non è stato ripagato, oppure che la gestione ha "distrutto valore" rispetto al semplice investimento passivo. Un fondo con alpha elevato e beta basso è ben gestito perché ottiene extra rendimento senza assumere rischi eccessivi.

Questi due parametri, dunque, costituiscono la pietra angolare della valutazione del rischio e della performance, e sono cruciali per costruire o analizzare strategie di investimento.

La teoria del Capm stabilisce che alpha e beta vengano calcolati usando il "portafoglio di mercato" ma in realtà dati accurati, affidabili e ad alta frequenza per costruire il vero portafoglio di mercato non esistono, quindi lo si sostituisce nei calcoli con un indice di borsa come l'S&P500.

Questo approccio è stato giustificato da decine di ricerche accademiche volte a dimostrare che un indice di



Peso: 23%

borsa abbastanza ampio è una proxy accurata del "portafoglio di mercato" proposto dalla teoria sottostante in quanto è abbastanza diversificato e sufficientemente correlato con l'andamento di tutte le altre asset class. Fino a 5 anni fa questa approssimazione poteva ancora poggiare su un minimo di ragionevolezza. Ma nella situazione attuale si può continuare a fingere che l'S&P500 o persino un indice più ampio sia una buona proxy per calcolare alpha e beta? Oggi oltre il 30-35% della capitalizzazione dell'S&P500 è riconducibile alle Magnifiche Sette, Apple, Microsoft, Amazon, Nvidia, Google, Meta e Tesla. Ne consegue che l'indice riflette l'andamento di pochi colossi più che quello dell'economia nel suo insieme. L'effetto di diversificazione si riduce: performance, rischio e volatilità sono guidati dalle big tech, non dal tessuto produttivo aggregato. Pertanto beta è diventato una misura del rischio pesantemente influenzata dai colossi digitali, non da tutto il mercato degli asset, e alpha riflette la capacità di sovraperformare un indicatore iper-concentrato. Un alpha positivo oggigiorno può essere frutto di una bassa esposizione alle Magnifiche Sette, non della capacità di generare valore rispetto ad un indice più diversificato. Ciò rende difficile distinguere tra abilità gestionale e semplice disallineamento settoriale. Ne consegue che gli investitori fidandosi di parametri distorti possono essere indotti a credere che strategie di diversificazione funzionino, mentre in realtà scommettono sulle performance delle big tech. Se tali performance dovessero rivelarsi gonfiate da una bolla nei titoli hi-tech e legati all'intelligenza artificiale o quantomeno da valutazioni esageratamente ottimistiche, i segnali inviati ai gestori e ai risparmiatori sottostimerebbero la reale stabilità dell'intero sistema finanziario, e amplificherebbero l'effimera euforia su pochi titoli. Impiegare lo S&P500 come proxy di mercato nel calcolo di alpha e beta in questa fase storica potrebbe indurre a scelte strategiche falsate, fondate su stime distorte. Il socialismo finisce quando finiscono i soldi degli altri. Le bolle finanziarie quando finiscono i soldi degli sprovveduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIDANDOSI
DI PARAMETRI
DISTORTI
GLI INVESTITORI
POSSENTI FARE
SCELTE
SBAGLIATE



Peso:23%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Nvidia e Deutsche Telekom,
stabilimento AI in Germania

Deutsche Telekom e Nvidia (nella foto i ceo Timotheus Höttges e Jensen Huang) uniranno le forze per costruire in Germania uno «stabilimento sovrano di intelligenza artificiale», con un investimento da un miliardo di euro e l'avvio previsto per il primo trimestre 2026. L'obiettivo è creare un'infrastruttura naziona-

le per lo sviluppo e l'applicazione dell'intelligenza artificiale a supporto di grandi aziende, Pmi e start-up tedesche.



Peso:8%

L'intelligenza artificiale in studio

L'AI NON PUÒ SOSTITUIRE IL DOVERE DI DILIGENZA DEL BUON AVVOCATO

di Marco Bassini, Federica Paolucci e Oreste Pollicino

Con una sentenza del 16 settembre 2025, il Tribunale di Torino ha affrontato un caso di particolare rilievo per l'impatto dei sistemi di intelligenza artificiale generativa nella redazione degli atti giudiziari. Il giudice ha rigettato un ricorso ritenuto infondato perché redatto con il supporto dell'AI, condannando la parte ricorrente anche per lite temeraria ai sensi del Codice di procedura civile. Il ricorso contestava una serie di avvisi di addebito e un'ingiunzione di pagamento per contributi previdenziali, ma le eccezioni sollevate sono risultate prive di fondamento, nonché generiche e prive di qualsiasi riferimento concreto ai singoli atti impugnati. La giudice ha sottolineato come le argomentazioni si limitassero a «un coacervo di citazioni normative e giurisprudenziali astratte, prive di ordine logico e in larga parte inconferenti, senza allegazioni riferibili in concreto alla situazione oggetto del giudizio». Tale modalità di redazione ha indotto il tribunale a ritenere che il ricorso fosse stato predisposto in modo negligente, se non addirittura in mala fede. Elemento centrale nell'economia della decisione è stato l'impiego dell'AI per la scrittura del ricorso, senza essere accompagnato da una reale attività di verifica, interpretazione e contestualizzazione da parte del difensore. Secondo il Tribunale, l'uso dell'AI non può mai sostituire il dovere di diligenza richiesto al difensore nella predisposizione degli atti, soprattutto laddove contengano argomentazioni standardizzate e scollegate dalla fattispecie concreta. L'adesione acritica a contenuti generati da strumenti automatizzati non solo mina la qualità del processo, ma espone il professionista e la parte a gravi conseguenze, come appunto la condanna per responsabilità aggravata. Analogi orientamenti sono stati espresso recentemente dal Tribunale di Latina, che ha ravvisato la responsabilità aggravata dei ricorrenti che

avevano utilizzato sistemi di intelligenza artificiale per la redazione dei propri scritti difensivi. Anche in quest'ultima decisione, ciò che è stato censurato non è l'uso della tecnologia in sé, bensì la scarsa qualità degli atti e la mancanza di pertinenza e di rilevanza degli argomenti proposti. In entrambe le pronunce, i giudici hanno condannato i ricorrenti al pagamento delle spese legali, mille euro per il caso torinese e cinquecento per quello pontino, oltre a pari importi destinati alla Cassa delle ammende. I due casi sono emblematici perché, superando un precedente orientamento, sanciscono una linea interpretativa univoca: la necessità di un uso consapevole e responsabile delle tecnologie emergenti nel processo civile, richiamando con forza il ruolo centrale dell'attività critica, personale e professionale dell'avvocato. La responsabilità «aggravata» non deriva dalla scelta dello strumento, ma dall'uso negligente che compromette la qualità e la pertinenza della difesa. Queste prese di posizione si inseriscono in un contesto normativo in forte evoluzione. Con la legge 132/2025 il legislatore ha introdotto l'obbligo informativo per i professionisti che impiegano sistemi di AI nello svolgimento dell'attività.

—Continua a pagina 44

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38,1%, 44,6%



LA RUBRICA
**«L'intelligenza
 artificiale
 in studio» è
 coordinata da
 Giulia Gentile
 (Università di
 Essex) e
 Oreste
 Pollicino
 (Università
 Bocconi e
 founder
 Oreste
 Pollicino
 Aldvisory)**

**Comitato
 scientifico:**
**Marco Bassini
 (Università di
 Tilburg);
 Giovanni de
 Gregorio
 (Università
 Católica,
 Lisbona);
 Federica
 Paolucci
 (Università
 Bocconi)**

L'Ai nel processo

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DOVERE DI DILIGENZA

di **Marco Bassini, Federica
 Paolucci e Oreste Pollicino**
 —Continua da pagina 38

Il modulo, pubblicato il 13 ottobre 2025 dal Consiglio nazionale forense, richiede di indicare la tipologia di tecnologia utilizzata, le modalità di funzionamento e le garanzie di verifica adottate.

La nuova disciplina ha suscitato perplessità nell'avvocatura, che ne contesta l'impostazione

eccessivamente formalistica e la vaghezza della nozione di «sistemi di intelligenza artificiale». Secondo i più critici, la disposizione rischia di trasformare in adempimento burocratico un principio deontologico già immanente al rapporto fiduciario tra cliente e difensore.

In ogni caso, il combinato disposto tra le prime decisioni e la nuova norma delinea un

principio ormai chiaro: l'uso dell'intelligenza artificiale nel processo civile è lecito solo se assistito da competenza, verifica e consapevolezza. La soglia della responsabilità non si misura



Peso: 38-1%, 44-6%

sull'innovazione dello strumento, ma sulla qualità dell'argomentazione giuridica e sull'effettivo esercizio del giudizio professionale. È in questa qualità, e non nella tecnologia, che continua a risiedere la credibilità della difesa e, in ultima analisi, la tutela dei diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38-1%, 44-6%

«La guardia giurata in Comune a tutela di dipendenti e utenti»

L'amministrazione nega che si tratti di un servizio di scorta light per il sindaco

LA REPLICA

FANO Il servizio del vigilante armato all'ingresso del Municipio, in corrispondenza dell'ufficio anagrafe, è a tutela della sicurezza di tutti i dipendenti del Comune e degli utenti dei servizi, non è espressamente finalizzato a garantire una "scorta light per il sindaco Serfilippi". «La postazione con guardia giurata collocata all'ingresso del Palazzo comunale - afferma una nota dell'amministrazione comunale in replica all'articolo di ieri del *Corriere Adriatico* - è stata istituita con l'unico obiettivo di innalzare il livello di sicurezza dell'intero edificio e di garantire un

controllo preventivo degli accessi, a tutela dei dipendenti e delle centinaia di utenti che ogni giorno entrano negli uffici comunali. La vigilanza è dunque posta all'ingresso del Comune e non davanti all'ufficio del sindaco, e svolge una funzione generale a beneficio di tutta la struttura». La nota dell'ufficio stampa contraddice la ricostruzione secondo cui la guardia giurata sarebbe stata incaricata di svolgere un servizio di scorta al primo cittadino. «Si smentisce inoltre - sottolinea la nota - qualsiasi collegamento tra le offese rivolte al sindaco nelle scorse settimane e la decisione di attivare il servizio di vigilanza, tanto che lo stesso è stato istituito in precedenza. La scelta non nasce da un fat-

to personale, ma da una valutazione complessiva delle esigenze di sicurezza della sede municipale, a seguito di alcuni episodi che hanno evidenziato l'opportunità di introdurre un filtro tra esterno e interno, come già avviene in molti enti pubblici». Ci sono stati atti di intemperanza in un recente passato nei confronti dei dipendenti comunali. «L'amministrazione ribadisce - conclude la nota stampa - che si tratta di una misura di carattere organizzativo e preventivo, adottata esclusivamente per assicurare il regolare svolgimento dei servizi e la sicurezza di chi lavora e di chi quotidianamente entra in Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vigilante in Municipio



Peso: 25%

Desenzano del Garda

Furti e vandali Vigilanza privata nel porto

DESENZANO DEL GARDA

Un piano per tenere sotto controllo il porto di Desenzano del Garda, dove nelle ultime settimane si sono verificati diversi episodi di vandalismo e furti. Le imbarcazioni colpite sono circa 300. Il Comune ha deciso di prendere provvedimenti e di assoldare guardiani privati che collaborino con la polizia locale, i carabinieri e la polizia di Stato. A redigere il piano della sicurezza, approvato dal sindaco Guido Malinverno, è stato l'assessore alla sicurezza Pietro

Avanzi, che si è confrontato con il comandante della locale Marco Mensi. I body guard torneranno nei porti, dove hanno lavorato anche in passato. Saranno inoltre incrementati i sistemi di illuminazione e resteranno in azione le telecamere di videosorveglianza. Gli apparecchi di ripresa saranno illuminati per essere visibili e fare da deterrente per coloro che nel recente passato hanno danneggiato e derubato le imbarcazioni per cui i proprietari pagano un canone di ormeggio annuale di circa 1000 euro. L'assessore, inoltre, chiederà alla Soprintendenza al-

le belle arti di potere installare dei cancelletti sui moli laterali: due anni fa la stessa richiesta non era stata esaudita. Il Comune, con il nuovo piano sicurezza, desidera non solo eliminare i reati contro il patrimonio, ma anche rendere più sicuro passeggiare in quella zona, che è particolarmente amata e frequentata dai Desenzanesi. Saranno intensificati anche i pattugliamenti da parte delle forze dell'ordine.

Milla Prandelli



Peso: 12%

Nella control room di Porta Nuova «Alert immediati e 600 telecamere»

Dall'aggressione al frame (decisivo) in meno di mezz'ora. Il numero verde per farsi accompagnare dai vigilanti

di Andrea Gianni

MILANO

Per estrapolare il frame con l'immagine nitida e a colori di Vincenzo Lanni, nella drammatica sequenza dell'accostamento in piazza Gae Aulenti, è servita meno di mezz'ora, grazie all'analisi dei video nelle control room di Coima sull'area di Porta Nuova, forniti subito ai carabinieri. Le telecamere, su una fetta di Milano dove sono puntati oltre 600 occhi elettronici, sono state decisive per arrivare in tempi brevi a una svolta nelle indagini, con la diffusione del filmato e il riconoscimento da parte della gemella di Lanni. Un'aggressione, impossibile da prevedere perché commessa da un perfetto sconosciuto, lasciato però libero di agire nonostante i suoi trascorsi. Uno dei fatti più gravi che hanno avuto come teatro Gae Aulenti, la stessa piazza

dove Tamara Masia nel 2020 aggredì un 28enne gettandogli addosso dell'acido, punendolo per aver troncato la loro relazione. Anche in questo caso le telecamere furono decisive.

«**Per garantire** la sicurezza su un perimetro di 160mila metri quadrati dove transitano 14 milioni di persone all'anno – spiega Samuel Cocci, director property management di Coima Rem – abbiamo due control room attive h24, e 13 vigilanti in servizio in media per ogni turno dotati di apparecchiature per lanciare l'allarme in tempo reale». Dalle «infrazioni» più lievi, come ad esempio partitelle di calcio in luoghi non autorizzati, fino a furti, rapine, episodi di microcriminalità. Le risse, dopo l'ora dell'aperitivo, fra gruppi di giovani e adolescenti, in un punto di ritrovo per chi arriva dalle periferie o dall'hinterland. «Grazie all'inserimento di steward interculturali capaci di aprire un

dialogo con i ragazzi – racconta Cocci – le risse sono state ridotte del 73% rispetto al 2024. È in corso anche una collaborazione con gli esercenti di corso Como, attraverso il servizio di vigilanza sussidiaria notturna». Un numero verde, inoltre, «consente di richiedere l'accompagnamento di un addetto alla vigilanza fino all'auto, alla metropolitana o alla stazione, particolarmente utile nelle ore serali e notturne», quando gli uffici si svuotano. «Azioni che vengono portate avanti in sinergia con le forze dell'ordine – conclude – con una collaborazione fondamentale». Coima, intanto, esprime vicinanza alla vittima, colpita a caso sotto i grattacieli. Un luogo che Lanni, nei suoi deliri, considerava simbolo del «potere economico» e del suo personale fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Ogni anno transitano 14 milioni di persone «Risse ridotte del 73% grazie all'introduzione di steward appositi»



Peso: 42%

Anche un'assoluzione e un patteggiamento

Finta rapina al portavalori, 28 mesi

Condanna con il rito abbreviato a 2 anni e 4 mesi di reclusione per Domenico Pollice, 3 anni e 6 mesi, pena patteggiata, per Luigi Di Donato, assolta per non aver commesso il fatto Manoa De Luca. Patteggiamento rigettato per Jacopo Di Matteo, rinvio a giudizio al 7 aprile 2026 per Walter Pardi. Si è chiusa così ieri l'udienza dinanzi al gup del Tribunale di Chieti, Maurizio Sacco, pubblico ministero Giancarlo Ciani, del processo a carico delle cinque persone responsabili a vario titolo di aver simulato la rapina a un

portavalori avvenuta il 13 dicembre del 2024 nell'area di un distributore di carburante a Sambuceto dove il furgoncino che trasportava il denaro si era fermato per fare rifornimento. Pardi è la guardia particolare giurata della Battistolli addetta al trasporto valori, Di Donato e Di Matteo simularono la rapina impossessandosi di quattro valigie di sicurezza trasportate sul furgone Fiorino contenenti complessivamente 411.000 euro e 17.000 dollari. De Luca, sempre avrebbe avuto il compito, subito dopo il furto, di "recuperare" il marito, Di

Donato, portandolo in auto nella loro abitazione. Pollice, è accusato di concorso in furto aggravato con Di Donato e Di Matteo, di due auto di una ditta di autonoleggio.

A.D'A.



Peso: 6%

Videosorveglianza, firmata l'intesa con la vigilanza privata

LA GIORNATA

Il protocollo d'intesa "Mille occhi sulla città" viene siglato nella giornata in cui si celebra la Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate. Il prefetto, Antonietta Orlando, il sindaco Stefano Bandecchi e gli istituti di vigilanza privata mettono le firme sull'accordo che punta a sviluppare un sistema di sicurezza che integri le iniziative pubbliche e private all'interno di una cornice ispirata ai principi di coordinamento e sussidiarietà. «L'iniziativa, escludendo l'esercizio di funzioni attive di polizia che restano di esclusiva competenza delle forze dell'ordine, mira a favorire la collaborazione tra pubblico e privato» dice il prefetto. Nelle stesse ore si celebra il 4 novembre, giornata aperta con l'alzabandiera e la deposizione di corone d'alloro al Monumento ai Caduti di piazza Bucciardi.

In piazza Tacito ci sono le massime autorità e il prefetto Orlando legge il messaggio del Presidente

della Repubblica alle forze armate. C'è anche Emanuele Prisco, sottosegretario all'Interno: «Questa giornata - dice - rappresenta un momento di memoria e di gratitudine verso le donne e gli uomini in divisa». Poi la consegna delle onorificenze "Al Merito della Repubblica Italiana" alla presenza dei sindaci dei Comuni di residenza degli insigniti.

In questa giornata il comando provinciale dei carabinieri fa parlare tre giovani militari: il maresciallo Valentina Delmastro, della stazione di Fabro, il vice brigadiere Sara Impeciat, della stazione di Collescipoli ed il carabiniere Viviana Maria Casanas, della Stazione di Giove. Raccontano le proprie esperienze personali e professionali sottolineando che «la Difesa è un ponte ideale tra chi ha lottato per la Nazione e chi oggi è al suo servizio per conservarne i valori e tutelarne l'integrità. Essa è tanto più forte quanto più i cittadini sono partecipi e coesi con le Istituzioni ed è al servizio dei cittadini e

della nazione per garantire la loro sicurezza».

Nell'ambito dell'iniziativa Caserme Aperte la guardia di finanza di Terni accoglie le scolaresche della città per una dimostrazione pratica col cane antidroga alla presenza di cinquanta studenti delle classi quinte della scuola primaria e delle prime della scuola secondaria di primo grado dell'istituto comprensivo Giovanni XXIII di Terni. Entusiasmo per la dimostrazione delle unità cinofile, che hanno effettuato una simulazione di controllo antidroga su persone e mezzi.

Ni. Gi.

**IN PIAZZA TACITO
LA CERIMONIA
PER IL 4 NOVEMBRE
INIZIATIVE ANCHE
DEI CARABINIERI
DELLA FINANZA**

La manifestazione in piazza e l'iniziativa della Finanza



Le tre giovani militari



Peso: 20%

CURTATONE Tentato furto al Gigante: vigilante aggredito, ragazzino arrestato

Pagina 20

Tentato furto al Gigante: vigilante aggredito, minorenne arrestato

CURTATONE Si erano recati al centro commerciale "Il Gigante" di Curtatone per acquistare alcuni articoli in vista della festa di Halloween. Ma, anziché passare dalle casse, avevano deciso di nascondere una bottiglia di vodka e un profumo sotto il giubbotto, cercando di uscire senza pagare. I movimenti dei due, un sedicenne moldavo e un diciassettenne egiziano, non sono però passati inosservati al responsabile della sicurezza, che, insospettito, ha iniziato a seguirli a distanza. Quando i ragazzi hanno oltrepassato le casse senza effettuare alcun pa-

gamento, l'addetto è intervenuto per fermarli. Nel tentativo di guadagnarsi la fuga, il sedicenne ha sferrato un pugno al volto del vigilante, che è comunque riuscito a bloccarlo, con l'aiuto di altri addetti che hanno fermato anche il complice. Sul posto sono poi intervenuti i Carabinieri della Stazione di Curtatone, già allertati. Il responsabile della sicurezza è stato accompagnato al Pronto soccorso di Mantova, dove i medici gli hanno diagnosticato 7 giorni di prognosi per le lesioni riportate. Il sedicenne è stato arrestato con l'accusa – in ipotesi accusatoria

– di rapina impropria e lesioni personali, mentre il diciassettenne è stato deferito alla Procura dei Minori per tentato furto in concorso. Dopo le formalità di rito, il minore arrestato è stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari presso una comunità di Mantova, su disposizione dell'Autorità Giudiziaria Minorile. La refurtiva, del valore complessivo di 32 euro, è stata restituita al direttore del centro commerciale.

Due ragazzini sorpresi con la refurtiva. Il più giovane colpisce con un pugno la guardia: bloccati e consegnati ai carabinieri

Il centro commerciale di Curtatone



Peso: 1-1%, 20-25%